

**Ministero per i Beni e le Attività Culturali**

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

# Quaderni

---

di Archeologia del Piemonte

Torino 2019

3

*Direzione e Redazione*

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo  
Sede operativa: piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino  
Tel. 011-195244  
Fax 011-5213145

*Direttore della Collana*

Egle Micheletto - Soprintendente Archeologia, Belle Arti  
e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

I contributi sono sottoposti a peer-review

*Comitato Scientifico*

Marica Venturino  
Federico Barello  
Francesca Garanzini

*Coordinamento*

Marica Venturino

*Comitato di Redazione*

Maurizia Lucchino  
Susanna Salines

*Segreteria di Redazione*

Maurizia Lucchino

*Editing ed elaborazione immagini*

Susanna Salines

*Progetto grafico*

LineLab.edizioni - Alessandria

*Editing dei testi, impaginazione e stampa*

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus  
Polo Grafico di Torino

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in  
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,  
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

---

Il volume è stato pubblicato con il contributo della  
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese  
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo  
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:  
<http://www.sabap-al.beniculturali.it/editoria>

© 2019 Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola  
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Notiziario  
della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Schede di:

Federico Barello, Luisa Ferrero, Alessandro Quercia,  
Deborah Rocchietti, Sofia Uggé  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città  
metropolitana di Torino

Gian Battista Garbarino, Simone Giovanni Lerma,  
Marica Venturino  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le  
province di Alessandria, Asti e Cuneo

Alberto Bacchetta  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città  
metropolitana di Milano

Simona Contardi  
Musei Reali di Torino

Giovanni Mennella  
Scuola di Scienze Umanistiche - Dipartimento di Italianistica,  
Romanistica, Antichistica, Arti e Spettacolo - Università degli  
Studi di Genova

Rosanna Caramiello  
Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi -  
Università degli Studi di Torino

Mirella Robino  
Civico Museo Archeologico - Acqui Terme

Daniele Arobba  
Museo Archeologico del Finale, Istituto Internazionale di Studi  
Liguri - Finale Ligure Borgo

Rosanna Cosentino  
Acta Progetti s.n.c. - Torino

Marina Giaretti  
B.C. Service - Torino

Elisa Bessone, Laura Maffeis, Melania Semeraro  
Cristellotti & Maffeis s.r.l. - Costigliole Saluzzo

Valentina Cabiale, Marco Casola, Ada Dutto, Monica  
Girardi  
F.T. Studio s.r.l. - Torino

Aldo Perotto  
Geologia, geotecnica e geologia applicata - Almesè

Annamaria Arnulfo, Annalisa Gallo, Carmela Sirello  
Laboratorio Carmela Sirello Restauri - Torino

Sergio Sfrecola  
L.A.R.A. s.n.c. - Genova

Stefano Bocchio, Silvia Gatti, Margherita Roncaglio  
Lo Studio s.r.l. - Alessandria

Alessandra Cinti, Paola Comba, Paola Da Pieve,  
Costanza Paniccia, Anna Maria Pastorino  
Collaboratori

## Provincia di Alessandria

### Acqui Terme. Acquedotto romano di *Aquae Statiellae*

Interventi di monitoraggio, consolidamento strutturale e restauro

Marica Venturino

Grazie ai finanziamenti resi disponibili dal MiBAC con il D.M. 19.02.2018 - Rimodulazione del piano degli interventi finanziati attraverso le risorse stanziati ai sensi dell'art. 1, comma 140 della legge 11 dicembre 2016, n. 232, è stato possibile procedere, in continuità con i lavori avviati nel 2017 (VENTURINO *et al.* 2018), alla redazione di un Progetto di Fattibilità tecnica ed economica (ottobre 2018) che costituisce una sintesi dell'attuale stato delle conoscenze sull'acquedotto romano di *Aquae Statiellae*. Nell'ambito del progetto sono state previste le indagini preliminari (geologiche, idrogeologiche, idrauliche, geotecniche, sismiche, storico-archeologiche, paesaggistiche e urbanistiche; verifiche preventive dell'interesse archeologico etc.) necessarie al fine di raccogliere una documentazione esaustiva sul monumento e fornire contenuti e indicazioni sulle tipologie di ulteriori indagini da effettuare per una migliore conoscenza del bene sul piano archeologico (localizzazione, stato di conservazione delle strutture, condizioni di degrado etc.) e su quello geologico-idrogeologico-strutturale (interferenze con problematiche di carattere alluvionale, vulnerabilità sismica etc.) ai fini della redazione del progetto definitivo/esecutivo degli interventi che saranno ritenuti più utili e necessari per la messa in sicurezza, la riduzione della vulnerabilità sismica e il restauro del bene, inserito nel 1896 tra i monumenti di rilevanza nazionale (*Elenco provvisorio dei monumenti nazionali, regionali e locali della Provincia di Alessandria* 1896) e vincolato con D.M. 04.09.1908 (monumento pregevole di arte e storia, ai sensi della L. 185/1902 e della L. 242/1903) e D.M. 20.03.1995.

Come è noto, dell'acquedotto romano oggi rimangono in elevato due tratti, tra loro separati. Il tratto meglio conservato è costituito da 7 piloni in muratura e da 4 arcate, alla cui sommità era posizionato il condotto destinato allo scorrimento dell'acqua. Il secondo tratto superstite, visibile poco più a monte in un terreno agricolo di proprietà privata, è costituito dagli spezzoni di altri 8 piloni di sostegno, ridotti in altezza e in cattivo stato di conservazione, mentre non rimane testimonianza delle arcate superiori che i piloni dovevano sorreggere. Quanto oggi visibile rappresenta solo una minima parte dell'impianto originario che doveva avere una lunghezza complessiva di ca. 12 km (BACCHETTA 2006).

Mentre i piloni nell'alveo della Bormida erano già stati vincolati con D.M. 04.09.1908, il tratto interrato è stato oggetto di notifica di interesse con D.M. 20.03.1995, ma i comuni di Acqui Terme, Melazzo e Cartosio già a partire dal 2006 hanno richiesto una rimodulazione con modifica della perimetrazione del vincolo che, anche alla luce delle verifiche effettuate dalla Soprintendenza, non rispecchia la situazione reale in quanto ci sono mappali con presenza dei resti che non rientrano nel vincolo, mentre aree attualmente vincolate sono esterne e lontane dal tracciato reale. La Soprintendenza ha pertanto inserito nel Progetto di Fattibilità tecnica ed economica le verifiche di tracciato e conservative dell'intero acquedotto romano, anche al fine di rimodulare il vincolo con una cartografia planimetrica e catastale corrispondente al vero.

Nell'ambito delle attività di progetto, che prevedono anche un rilievo metrico e fotografico con metodologia laser scanner e l'allestimento di un quadro informativo digitale integrato e interoperabile (*BIM*), che è stato possibile porre in essere già nel corso del 2018, si segnala:

- il completamento degli interventi di consolidamento e rinforzo strutturale (novembre 2017-settembre 2018);
- la consulenza del Politecnico di Torino in merito alla possibilità di ampliamento del parco archeologico (gennaio-giugno 2018);
- il monitoraggio strutturale dell'arcata orientale, interessata da una lesione trasversale e dalla flessione e torsione del pilone lato fiume Bormida (giugno 2018 - in corso);
- l'analisi storico-critica con la cronistoria degli interventi di restauro sul monumento (ottobre 2018);
- l'analisi dei fattori di degrado delle murature (ottobre 2018).

#### ***Gli interventi di consolidamento e rinforzo strutturale (novembre 2017-settembre 2018)***

Come segnalato nella relazione tecnica dal Progettista e Direttore dei lavori degli interventi strutturali, arch. F. Masino, le criticità delle strutture dei piloni dell'acquedotto di *Aquae Statiellae* dipendono non solo dalla loro collocazione spaziale,

nell'alveo ghiaioso di un corso d'acqua di notevole portata soggetto a periodiche piene talvolta di natura violenta, ma anche dalle loro caratteristiche costruttive, in particolare dalla grande snellezza che è stata necessaria per raggiungere la quota del canale dell'acquedotto mantenendo la massima permeabilità alle acque del fiume Bormida. I maggiori rischi di instabilizzazione delle strutture sono in particolare modo connessi all'evorsione violenta della base dei piloni che, insieme alla pressione idrostatica della piena, potrebbe comportare inclinazioni delle strutture o rotazioni secondo l'asse verticale. Inoltre avendo fondazioni entro il materasso ghiaioso e non ammortate con sufficiente profondità nella sottostante marna terziaria, le filtrazioni profonde, aggravate dall'abbrivio tipico dei fenomeni alluvionali, avrebbero potuto portare, nel breve periodo e in presenza di alluvioni di grande intensità, a uno scalzamento e a traslazioni delle stesse fondazioni verso valle.

L'alluvione del fiume Bormida del novembre 2016 ha reso indispensabile procedere con estrema urgenza a interventi di carattere strutturale volti ad assicurare il miglioramento della resistenza delle strutture esistenti nell'evento delle piene attraverso opere di consolidamento fondazionale e di

miglioramento della fascia di attacco a terra della struttura, avviando nel contempo una serie di studi funzionali alla comprensione di come migliorare la gestione dei flussi idrici e limitare l'accumulo contro le arcate del materiale vegetale flottante trasportato nelle piene (soprattutto alberi, talvolta anche di dimensioni ragguardevoli), nell'ambito di un più generale intervento di rimodellamento geomorfologico dell'alveo (cfr. consulenza del Politecnico di Torino, *infra*).

Sulla base di analisi conoscitive preliminari è stato progettato (fig. 7) e realizzato (novembre 2017-settembre 2018) (progetto e D.L. ing. A. Oddone e arch. F. Masino) un intervento di consolidamento dei piloni che è consistito nell'ancoraggio delle fondazioni alla marna di fondo dell'alveo per mezzo di micropali di ca. 5 m di profondità, successivamente legati alle fondazioni con una trave di bordo che ha incamiciato anche il cordolo di calcestruzzo già esistente, creando in tal modo un dado di fondazione allargato (sezione 1,20x1,50 m) su tutto il perimetro dei pilastri. Successivamente sono stati posizionati massi di cava, costipati e ricoperti da granulometrie inferiori e infine da terreno vegetale per il rinverdimento. I lavori, avviati nel novembre 2017 nell'ambito del progetto "Interventi di estrema urgenza all'acquedotto danneggiato dagli eventi alluvionali del 24-25 novembre 2016 (D.D.G. 27 marzo 2017 - cap. 7433/PG2 - A.F. 2017)", sono stati completati sugli ultimi 2 piloni nel settembre 2018, mettendo in sicurezza da rischi di crollo conseguenti a fenomeni alluvionali il tratto di acquedotto ricadente nell'alveo della Bormida.

### **La consulenza del Politecnico di Torino in merito alla possibilità di ampliamento del parco archeologico (gennaio-giugno 2018)**

Al fine di acquisire elementi certi e fondanti di valutazione sulla possibilità di lasciare a vista i resti caduti in alveo anteriormente alla metà del XV secolo, rinvenuti nel corso delle indagini archeologiche preliminari (VENTURINO *et al.* 2018), nell'ambito del progetto "Aree archeologiche in consegna alla Soprintendenza ABAP - Alessandria: manutenzione delle strutture archeologiche e interventi urgenti di messa in sicurezza delle strutture murarie" (Programma triennale lavori pubblici 2017-2019 - annualità 2017 - cap. 7433/2) è stata inserita una consulenza da parte del Politecnico di Torino (referente scientifico prof. G. Bianco) per valutare se esisteva la possibilità di ampliamento del parco archeologico in relazione alla interferenza idromorfodinamica del fiume Bormida con i resti archeologici dell'acque-

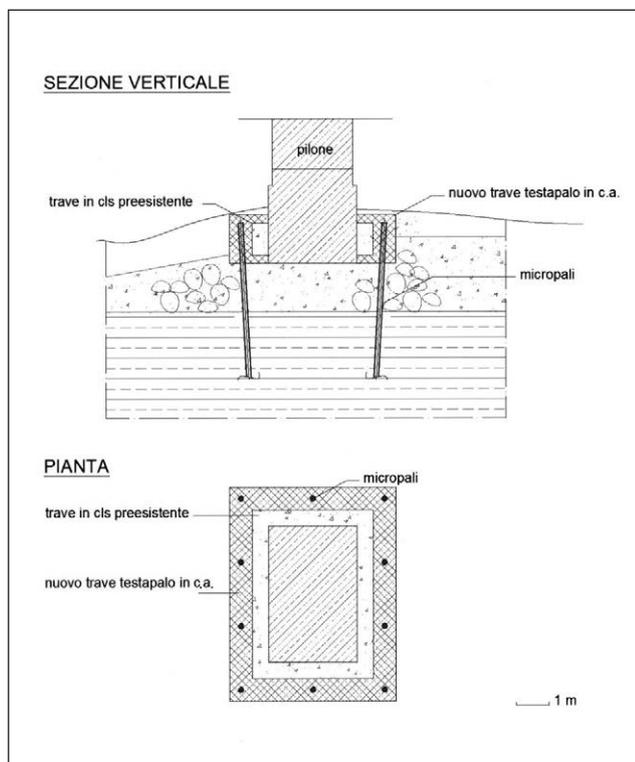


Fig. 7. Acqui Terme. Acquedotto romano di *Aquae Statiellae*. Schematizzazione dell'intervento di consolidamento e rinforzo strutturale (elab. F. Masino).

dotto romano (gennaio-giugno 2018). Lo studio ha permesso una migliore comprensione delle problematiche idrauliche del fiume e del grado di interferenza delle correnti defluenti con il monumento archeologico (oltre che con il vicino ponte Carlo Alberto, di proprietà comunale, che presenta le medesime problematiche) alla luce del comportamento geomorfologico e idraulico della Bormida in occasione degli eventi alluvionali del 24-25 novembre 2016, fornendo orientamenti concreti per l'avvio di una sistematica campagna di indagini conoscitive a carattere geologico, idraulico e tecnico-strutturale, che dovranno essere realizzate preliminarmente ai fini della redazione di un progetto definitivo di interventi, e di indicazioni preliminari su possibili misure in grado di attenuare le azioni erosive intorno ai piloni degli archi e nella zona circostante nell'ambito della problematica idraulico-morfologico-ambientale.

#### *Il monitoraggio strutturale (marzo 2018 - giugno 2019)*

In considerazione delle problematiche statiche rilevate sull'ultimo pilone a valle della Bormida e dall'arcata che collega quest'ultimo al precedente pilone, nell'ambito del progetto "Aree archeologiche in consegna alla Soprintendenza ABAP - Alessandria: manutenzione delle strutture archeologiche e interventi urgenti di messa in sicurezza delle strutture murarie" (Programma triennale lavori pubblici 2017-2019 - annualità 2017 - cap. 7433/2) è stato inserito il monitoraggio strutturale del primo arco lato fiume Bormida, in considerazione del fatto che sull'intradosso dell'ultima arcata dell'acquedotto era molto evidente una lesione trasversale, probabilmente collegata alla flessione e torsione del pilone a valle, con perdita di materiale laterizio (fig. 8).

L'intervento, affidato alla società C.S.G. - Centro Servizi di Geingegneria s.r.l., è consistito nell'installazione sul pilone del primo arco e sull'arcata (giugno 2018) di un impianto di monitoraggio consistente in un modulo *DMS* da parete, dotato di sensore inclino-accelerometrico e di temperatura, sul pilone deformato e in un modulo *DMS* da parete posizionato sull'arcata in corrispondenza della frattura, attrezzato con trasduttore di spostamento, sensore inclino-accelerometrico e di temperatura. I moduli di monitoraggio sono collegati tra loro e a una unità di controllo di acquisizione e teletrasmissione dati in continuo tramite cavo elettrico; l'alimentazione dell'impianto avviene mediante pannello fotovoltaico. Per limitare l'impatto visivo nel contesto archeologico è stata installata sul pilone e sull'arcata la sola strumentazione di misura, mentre

l'unità di controllo e il pannello fotovoltaico sono stati posizionati in prossimità della pista ciclabile.

L'intervento, avviato nel giugno 2018 con l'installazione della strumentazione, è proseguito con la gestione dell'impianto di monitoraggio e la redazione di report dei dati a cadenza trimestrale; esso si è rivelato molto utile anche nel corso dei lavori di consolidamento strutturale delle basi dei piloni, permettendo di monitorare nel dettaglio le interferenze delle diverse attività (scavi, realizzazione dei micropali e movimenti terra/massi) con la struttura antica.

#### *La cronistoria degli interventi di restauro (ottobre 2018 - febbraio 2019)*

V. Malacarne (MALACARNE 1787) e G. Biorci (BIORCI 1818) forniscono importanti ragguagli circa lo stato di conservazione delle strutture dell'acquedotto tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo. Già in quegli anni sopravvivevano ormai soltanto i "quattro archi e due pilastri"; gli stessi autori attestano come, fino all'anno 1776, si mantenessero ancora in piedi altri 11 piloni, i quali furono poi in parte demoliti e "ridotti a otto, perché il proprietario del fondo, in cui erano piantati, poco amante delle antichità, ne fece radere tre al di sotto del livello del terreno": il riferimento è al secondo tratto, quello cioè più lontano dal greto del fiume. La situazione attuale, nel numero dei piloni e delle arcate, probabilmente risalente – sulla base di recenti indagini archeologiche – alla prima metà del XV secolo, è ancora oggi simile a quanto documentato da diverse stampe d'epoca agli inizi del XIX secolo; da allora il monumento non risulta aver subito altre modifiche che ne abbiano ulteriormente alterato l'aspetto. Il tratto d'impianto in prossimità della Bormida venne tuttavia direttamente interessato, alla fine dell'Ottocento, dalla pesante azione erosiva del vicino corso d'acqua, conseguente alle massicce operazioni di estrazione di materiali (ghiaia e sabbia) all'epoca effettuate nel greto del fiume, anche nell'immediata prossimità delle monumentali rovine. I lavori portarono alla completa messa in luce delle fondazioni dei piloni, per la profondità di oltre un metro, con evidente rischio per la loro tenuta. Tali danni resero indispensabile un intervento di restauro, che fu compiuto nel 1896 a opera dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti, sotto la direzione di Alfredo d'Andrade. Tale intervento – oltre al ripristino delle condizioni ambientali antecedenti ai lavori di cava – mirò principalmente al complessivo consolidamento della struttura dell'acquedotto e al rifacimento di ampie porzioni di muratura, in corrispondenza dell'imposta degli archi. Il restau-

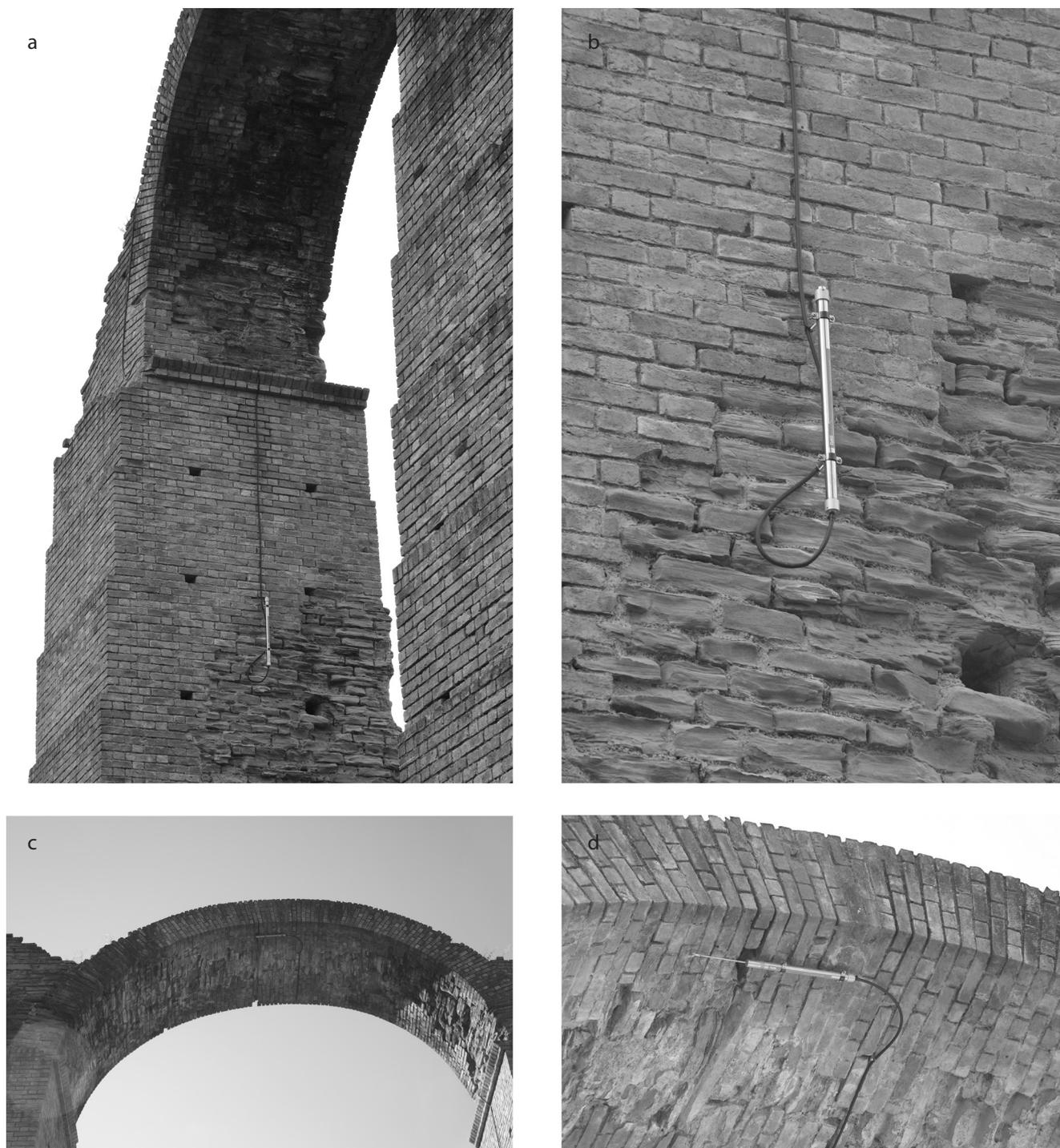


Fig. 8. Acqui Terme. Acquedotto romano di *Aquae Statiellae*. Modulo DMS da parete, dotato di sensore inclino-accellerometrico e di temperatura, installato sul pilone (a-b) e modulo DMS da parete sull'arcata in corrispondenza della frattura (c-d), attrezzato con trasduttore di spostamento, sensore inclino-accellerometrico e di temperatura (foto C.S.G. - Centro Servizi di Geoingegneria s.r.l.).

ro fu realizzato – per decisione diretta dello stesso d'Andrade – con l'esclusivo impiego di mattoni di colore chiaro, grazie ai quali s'intendeva richiamare direttamente la colorazione naturale dei blocchi di pietra calcarea presenti nelle strutture,

pur discostandosene per forma e dimensioni.

Ulteriori interventi risalgono al secolo scorso (1910, 1969, 1979-1980, 1992), come confermato anche dalla presenza di cordoli in calcestruzzo armato (spessore 0,5 m e altezza 1 m, ma privi di an-

coraggio in profondità) rinvenuti alla base di tutti i piloni in occasione delle recenti opere di consolidamento delle fondazioni, di cui l'analisi archeometrica della malta tra i conci ha rilevato la presenza di cementanti moderni ottenuti dalla macinazione del clinker, prodotto dalla cottura ad alte temperature di pietre calcaree argillose.

Limitati interventi conservativi hanno avuto luogo tra il 2006 e il 2012 d'intesa e con finanziamenti resi disponibili dal Comune di Acqui Terme in relazione ai progetti "Messa in sicurezza e consolidamento dei resti dell'acquedotto romano" (2006), "Terme e natura: percorso di valorizzazione e fruizione turistica delle risorse termali realizzazione pista ciclabile e percorso pedonale" (2007), "Sistemazione idraulica a monte del ponte Carlo Alberto in fregio agli archi romani" (2008) e a seguito di impropri apprestamenti legati allo spettacolo pirotecnico, organizzato dal Comune in occasione della festa patronale di S. Guido (9 luglio 2012). Essi sono consistiti nell'asportazione di vegetazione e di apparati radicali cresciuti spontaneamente sulle arcate e sui piloni dell'acquedotto, con applicazioni di biocida e rimozione dei residui necrotizzati, nella asportazione di chiodi e grappe e in ridotti e puntuali interventi di consolidamento.

Dal momento che nell'archivio della ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte non esiste una esauriente documentazione sui pregressi interventi di restauro effettuati su piloni e arcate dell'acquedotto romano, si è ritenuto indispensabile inserire all'interno del progetto una "Analisi storico-critica (ricerca storica, bibliografica e iconografica) e cronistoria degli interventi di scavo archeologico, restauro, manutenzione e dei danni subiti dagli archi dell'acquedotto romano" con la ricerca di documentazione esistente presso diversi archivi (Soprintendenze Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del territorio piemontese; Archivi di Stato di Alessandria, Genova e Torino; Archivio storico del Comune di

Acqui Terme) e biblioteche (Fondazione Torino Musei; Biblioteca Reale di Torino; Biblioteca civica di Acqui Terme), affidata all'archeologa dott.ssa C. Manganelli. L'acquisizione di tali dati renderà possibile una maggiore consapevolezza sullo stato di conservazione e sulle problematiche statiche e strutturali del monumento e costituirà una solida base per l'avvio dei necessari approfondimenti sul suo degrado al fine di orientare i successivi interventi per la riduzione della vulnerabilità.

### ***Analisi fisico-chimiche per la caratterizzazione dei materiali e del degrado delle strutture murarie dell'acquedotto romano (ottobre 2018 - in corso)***

Al fine di raccogliere la documentazione necessaria per la comprensione dello stato di conservazione e dei fenomeni di degrado delle strutture murarie dell'acquedotto è stata affidata (Leonardo s.r.l.) una serie di analisi (studio mineralogico-petrografico di campioni dei differenti tipi di malte utilizzate nei diversi interventi di restauro; analisi microstratigrafica di campioni su preparato in sezione lucida al microscopio in luce riflessa [RLOM] e in luce ultravioletta [UVOM] con analisi diretta su tutti gli strati con microscopio elettronico [SEM], microsonda elettronica EDS e microspettrofotometro all'infrarosso [FTIRM]; analisi dei biodeteriogeni su colonie di muschi e licheni; analisi chimiche su campioni di intonaci per la verifica della presenza di composti solubili; rilievo termografico particolareggiato delle superfici dei piloni a campione) finalizzate alla redazione di una relazione scientifica interpretativa sui risultati emersi dalle indagini di laboratorio comprensiva di tabelle quantitative, documentazione grafica e fotografica, descrizione dei risultati e relativa interpretazione, mappatura su rilievo dei materiali delle due strutture, delle patologie di degrado rilevate e degli interventi di restauro previsti sulla base dei risultati delle indagini.

## Bibliografia

- BACCHETTA A. 2006. *Lacquedotto romano*, Genova (Aequae Statiellae. Percorsi di archeologia, 2).
- BIORCI G. 1818. *Antichità e prerogative d'Acqui Staziella. Sua istoria profana ecclesiastica*, I, Tortona.
- Elenco provvisorio dei monumenti nazionali, regionali e locali della Provincia di Alessandria* 1896. *Elenco provvisorio dei monumenti nazionali, regionali e locali della Provincia di Alessandria. Compilato a cura dell'Ufficio Regionale per la conser-*

- vazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria*, Torino.
- MALACARNE V. 1787. *Della città e degli antichi abitatori d'Acqui. Lezioni accademiche*, Torino.
- VENTURINO M. et al. 2018. VENTURINO M. - RONCAGLIO M. - AROBBA D. - FOSSATI S., *Acqui Terme, acquedotto romano di Aequae Statiellae. Interventi di estrema urgenza a seguito degli eventi alluvionali del 24-25 novembre 2016*, in *Quaderni di Archeologia del Piemonte*, 2, pp. 141-147.

## Acqui Terme, piazza Maggiore Ferraris Il restauro della *fistula* in piombo

Marica Venturino - Alberto Bacchetta - Carmela Sirello - Annalisa Gallo - Annamaria Arnulfo

Il completamento dell'intervento di restauro su una *fistula* in piombo di età romana, rinvenuta in occasione dell'indagine archeologica condotta preliminarmente alla costruzione della Residenza Diamante (2007-2008; 2010) nel settore nordoccidentale dell'antica *Aquae Statiellae* (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2014), finanziato in parte dalla proprietà, ha rappresentato il completamento dell'intervento di tutela e avviato iniziative di valorizzazione che saranno rese possibili dal trasferimento del manufatto nei depositi del Civico Museo Archeologico di Acqui Terme, dove era già conservato il materiale proveniente dallo scavo.

La *fistula* (us 168) era stata rinvenuta sul margine settentrionale di una strada acciottolata (us 160) ricavata all'interno di un vecchio alveo interrato (us 166), già in precedenza utilizzato come asse viario (fig. 9); sistemata direttamente nel terreno, a scarsa profondità e senza alcuna struttura di protezione, era stata portata in luce per un tratto di ca. 30 m, ma non indagata in tutta la sua estensione, e risultava composta da sezioni di ca. 3 m l'una, giuntate insieme e saldate da fasce di lega di piombo; a essa erano correlabili tracce di combustione (uuss 219-222) a intervalli regolari, probabilmente pertinenti all'utilizzo di crogiuoli per la fusione del metallo (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2014, p. 93, figg. 9-10).

In considerazione del suo notevole interesse storico-archeologico e dell'assoluta unicità nel panorama dell'archeologia acquese, la *fistula* era stata recuperata quasi per intero; sezionata in 19 segmenti



Fig. 9. Acqui Terme, piazza Maggiore Ferraris. Panoramica dell'area di scavo (2007-2008) (foto Arkaia s.r.l.).



Fig. 10. Acqui Terme, piazza Maggiore Ferraris. La *fistula* in piombo nei depositi del Civico Museo Archeologico di Acqui Terme (foto Carmela Sirello Restauri).

di varia lunghezza (da un minimo di 45 cm fino a un massimo di 250 cm), era stata imballata in fasciature di tessuto non tessuto e, alla fine dello scavo, provvisoriamente collocata in un deposito messo a disposizione dal Comune di Acqui Terme. A conclusione del restauro, che ha permesso il ripristino integrale dell'elemento (2018), il reperto è stato trasferito nei depositi del Museo (fig. 10), dove sono state completate le operazioni di documentazione fotografica e grafica, che hanno permesso anche il completamento della cartografia di dettaglio a cura di M. Benatti (Aran Progetti s.r.l.) (figg. 11-12).

Nel complesso, la tubatura si presentava in uno stato di conservazione piuttosto buono, nonostante l'esistenza di varie fratture e fessurazioni e la parziale deformazione di alcuni tratti, dove si può constatare uno schiacciamento più o meno accentuato delle pareti del condotto. (M.V.)

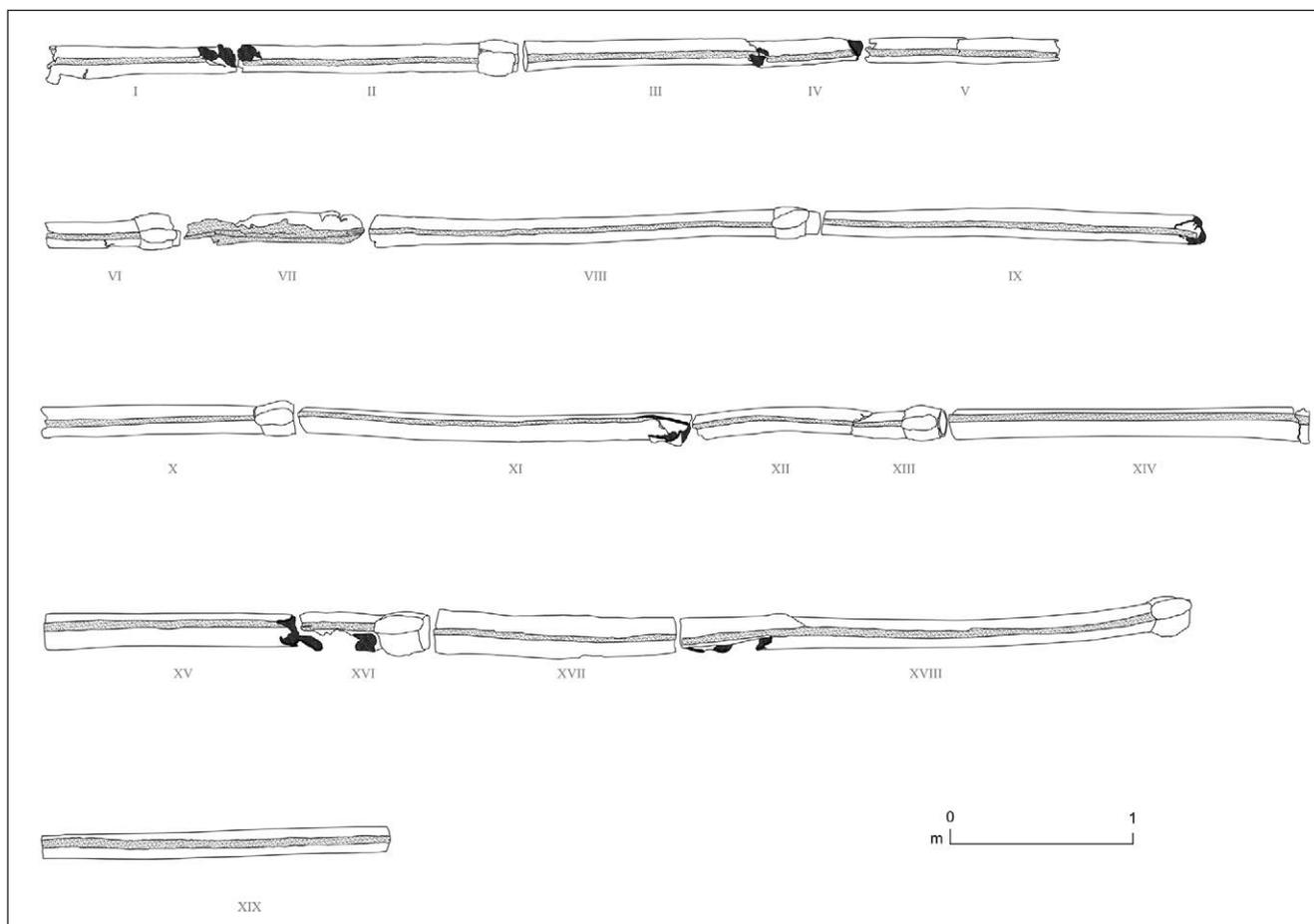


Fig. 11. Acqui Terme, piazza Maggiore Ferraris. Rilievo di dettaglio delle diverse sezioni della *fistula* dopo l'intervento di restauro (ril. M. Benatti).

### Le fistulae in piombo

Come noto, *fistulae* di questo tipo venivano normalmente impiegate per l'adduzione e lo smistamento dell'acqua dagli acquedotti pubblici, secondo un uso ampiamente testimoniato anche dalle fonti antiche (FRONT., *De aquaeductu urbis Romae*, 29-34; VITR., *De Architectura*, VIII, 7; PLIN., *Nat. Hist.*, XVI, 81; XXXI, 31).

Il piombo non era l'unico materiale impiegato a tale scopo (esistevano anche condutture in bronzo, terracotta, pietra e legno) ma era quello di gran lunga preferito, per varie ragioni: la sua abbondanza e il conseguente costo esiguo, la malleabilità e il basso punto di fusione che ne facilitavano la lavorazione, la versatilità d'uso e la buona resistenza. Unico svantaggio, il peso considerevole, che ne rendeva difficoltoso il trasporto (HODGE 1992, pp. 308-309).

Le condutture in piombo erano fabbricate da artigiani specializzati – i cosiddetti *plumbarii* – secondo un procedimento tecnico standardizzato. Si par-

tiva da una lamina metallica rettangolare, ottenuta versando il metallo liquefatto sopra una superficie piana in materiale refrattario (argilla o pietra) delimitata da una bassa bordatura (HODGE 1992, p. 309). La lamina veniva poi piegata e modellata a freddo intorno a un elemento cilindrico centrale (generalmente di legno), fino a farle assumere la caratteristica forma ovoidale, variamente definita dagli studiosi "a oliva", "a goccia" o "a pera" (LANCIANI 1881, p. 407; ADAM 1988, pp. 275-277; HODGE 1992, p. 311). La sezione del tubo non era infatti perfettamente circolare ma, per l'appunto, leggermente schiacciata e allungata nella parte corrispondente al margine di congiunzione e di saldatura tra i due bordi della lastra, forse al fine di favorirne la tenuta. Alcuni autori sono tuttavia propensi ad attribuire tale forma a un processo di progressiva deformazione del tubo – originariamente a sezione circolare – come diretta conseguenza della pressione costante esercitata da parte dell'acqua (cfr., ad esempio, *Bronzi antichi* 2000, p. 224; al contrario, HODGE 1992, p. 311 so-



Fig. 12. Acqui Terme, piazza Maggiorino Ferraris. Rilievo della *fistula* nel suo contesto archeologico (ril. M. Benatti).

stiene che era la forma originaria a goccia del tubo a venire progressivamente arrotondata a opera della pressione idrica), adducendo a conferma di una simile ipotesi alcune verifiche empiriche moderne che avrebbero dimostrato come, al variare della pressione idrica, si potessero verificare deformazioni, dilatazioni e incrinature anche significative delle pareti delle *fistulae* in piombo (TÖLLE-KASTENBEIN 1993, p. 104). Quale che fosse la forma originaria della tubatura, differenti erano le modalità di saldatura dei margini della lastra. I lembi potevano infatti essere parzialmente sovrapposti e saldati a caldo, oppure semplicemente accostati e giustapposti, magari con una ribattitura degli spigoli che ne favorisse una perfetta adesione, quindi sigillati con una colata di piombo effettuata all'interno di una duplice cordonatura in argilla appositamente creata, che serviva da contenimento e che veniva eliminata una volta raffreddatosi il metallo (HODGE 1992, pp. 311-313; JANSEN 2000, pp. 119-120).

Nel nostro caso, i bordi della lastra sono semplicemente accostati, senza alcuna sovrapposizione, fatti aderire perfettamente tra loro e saldati insieme secondo la modalità appena descritta: in tal modo, la saldatura si presenta quindi come un piatto codolo metallico, sottile e regolare, che corre lungo tutta la conduttura in senso longitudinale. Nella loro collocazione originaria le *fistulae* erano ovviamente posizionate con la saldatura nella parte superiore, al fine di evitare perdite idriche e la progressiva usura della linea di giunzione dei tubi. I raccordi tra i singoli elementi della tubatura (*fistularum commissurae*) erano assicurati per mezzo di un corto manicotto in piombo (L. 16-18 cm) entro cui venivano inserite le due estremità da congiungere, fissate poi da una colatura di metallo fuso, in genere una lega di piombo e stagno (HODGE 1992, pp. 314-315, fig. 219c). Nel caso acquese, la colatura si presenta come una sorta di fasciatura, dalla superficie regolare e ben liscia, che avvolge quasi per intero il ma-

nicotto di raccordo e che doveva servire, oltre che per il fissaggio dello stesso, anche da rinforzo per un punto particolarmente delicato dell'impianto, più di altri soggetto alle forti sollecitazioni esercitate dalla pressione dell'acqua e quindi a costante rischio di rottura. Nella parte superiore della saldatura compare sempre una specie di "protuberanza" di forma piuttosto irregolare, nella quale è evidentemente da riconoscere il residuo della colatura del metallo, operazione che veniva probabilmente effettuata per mezzo di una qualche forma o matrice in materiale refrattario, in seguito eliminata. La presenza di alcune tracce di combustione (uuss 219-222), di limitata ampiezza, individuate in fase di scavo lungo il margine meridionale della strada, distanziate ca. 3 m l'una dall'altra, confermano come le operazioni di saldatura fossero realizzate – come è peraltro ovvio – direttamente in loco, con l'impiego di crogioli per la fusione della lega metallica impiegata allo scopo.

La lunghezza delle lastre di partenza – e quindi delle risultanti *fistulae* – era normalmente di dieci piedi, pari a ca. 2,96 m (HODGE 1992, p. 309), misura che – come si è visto – trova piena conferma anche negli esemplari acquisiti. La lamina presenta uno spessore costante, pari a ca. 1 cm, mentre il diametro della tubatura varia, vista la forma ovoidale, da un minimo compreso tra 10 e 12 cm a un massimo che va da 14,5 a 16 cm. A questo riguardo va ricordato che, per tutto il periodo repubblicano, i calibri delle tubature rimasero soggetti a sensibili variazioni dimensionali, per conoscere una definitiva regolamentazione solo all'epoca di Frontino (seconda metà del I secolo d.C.), quando venne stabilita una scala di diametri espressi in "quarti di dito" (*quadrantes*) e "dita" (*digiti*). Sulla base di tale classificazione, le *fistulae* acquisite risulterebbero ascrivibili al tipo della *quadragenaria*, il secondo nella scala delle canalizzazioni "di grandi dimensioni", comprendente in tutto nove tipologie che vanno da un diametro minimo di 11,4 cm fino a un massimo di 22,8 cm (cfr. ADAM 1988, p. 276).

Contrariamente a quanto spesso attestato su manufatti di questo genere, nessuno degli elementi recuperati reca alcun marchio o iscrizione epigrafica che offra testimonianza, ad esempio, dell'epoca di costruzione (tramite la menzione del nome dell'imperatore o di qualche magistrato locale) oppure che fornisca indicazioni riguardo alla gestione e alla manutenzione dell'impianto con la citazione dei funzionari addetti (*curatores*, *procuratores aquarum*), dei *plumbarii* o di eventuali proprietari o assegnatari della condotta medesima, nonché indicazioni numeriche relative al peso, alla lunghezza o alla capacità di portata della *fistula* stessa (cfr. HODGE 1992, pp. 310-311).

Per quanto riguarda infine il contesto di rinvenimento, va detto che la zona di piazza Maggiore Ferraris non è nuova a ritrovamenti di questo genere. Oltre alla scoperta del grande quartiere residenziale di epoca imperiale effettuata nella vicina area dell'ex Palaorto (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2015), un altro scavo, di più limitata estensione, compiuto nel 2005 a breve distanza dal settore interessato dal ritrovamento in esame, aveva infatti già riportato alla luce un tratto di condotta fittile di 14 m di lunghezza, di andamento nord-ovest/sud-est e ancora perfettamente conservata *in situ*, costituita da 52 tubuli in terracotta di forma troncoconica (L. 30 cm; d. interno 8-10 cm) a incastro sequenziale (per il tipo, si veda TÖLLE-KASTENBEIN 1993, pp. 99-103), anche in questo caso utilizzata per l'adduzione idrica e per la quale si è pensato a un impianto alimentato da una sorgente posta al di fuori dei limiti dell'abitato (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2007).

Non pare invece possibile, al momento, formulare ipotesi circa le modalità di alimentazione della condotta in piombo e la sua specifica funzione all'interno di quello che risulta essere, a tutti gli effetti, un quartiere decisamente periferico dell'antica *Aquae Statiellae*, situato ai limiti estremi dell'abitato e di cui non è neppure del tutto certo l'effettivo e compiuto grado di sviluppo urbanistico. Il condotto non presenta peraltro raccordi e diramazioni secondarie funzionali alla distribuzione idrica verso singole unità abitative e non è nemmeno chiaro se esso dovesse convogliare l'acqua proveniente dall'acquedotto principale della città (a partire quindi dal relativo *castellum aquae*, di cui non è tuttavia nota l'ubicazione) oppure, come nel caso dei sopra ricordati tubuli in terracotta, attingere da fonti diverse, situate all'esterno del centro urbano. Nonostante queste incertezze, che solo ulteriori indagini di scavo potranno forse chiarire, resta nondimeno l'interesse per un manufatto di eccezionale importanza che, grazie anche al suo stato di conservazione, costituisce un'ulteriore significativa testimonianza della compiuta pianificazione urbanistica conosciuta dalla città romana di *Aquae Statiellae*. (A.B.)

### L'intervento di restauro

La *fistula plumbea* si presentava suddivisa in 19 elementi, avvolti singolarmente in spessi teli di tessuto non tessuto ricoverati presso un deposito di proprietà comunale. Al momento dell'intervento tutti gli elementi presentavano superfici esterne ricoperte da incrostazioni terrose e prodotti di ossidazione del piombo. La cavità interna della condotta era completamente occlusa per tutta la lun-



Fig. 13. Acqui Terme, piazza Maggiore Ferraris. L'intervento di restauro dallo svuotamento dei depositi calcarei e argillosi all'interno della condotta (a), alla pulitura (b), al riordino degli elementi presso i depositi del Civico Museo Archeologico di Acqui Terme (c) (foto Carmela Sirello Restauri).

ghezza da depositi calcarei stratificati sul fondo e da sedimenti argillosi che occupavano la parte superiore del lume (fig. 13a). Il corpo metallico si presentava estremamente indebolito risultando malleabile e

tendente alla fratturazione, soprattutto in prossimità delle estremità. In numerosi punti le pareti erano inoltre interessate da profonde fessurazioni. Nel complesso si osservava una perdita di linearità della condotta a causa di deformazioni che ne avevano probabilmente modificato la forma originaria.

Dopo una prima movimentazione con impiego di mezzi meccanici, gli elementi sono stati trasferiti temporaneamente in un immobile di proprietà del costruttore della Residenza Diamante, disponibile a finanziare in parte l'intervento di restauro, per consentire la gestione del cantiere e l'avvio delle operazioni.

Preliminarmente alla pulitura, per ciascun elemento è stato effettuato un campionamento dei sedimenti al fine di poterne analizzare la stratificazione e la composizione per ricavare possibili informazioni sulle fasi d'uso della condotta. La completa essiccazione del riempimento calcareo e argilloso alle estremità degli elementi ha provocato una frammentazione in piccole scaglie del deposito rendendo difficoltoso un prelievo in blocchetti compatti da destinare ad analisi di micromorfologia in sezione sottile. Ciononostante si è avuto cura di prelevare le porzioni di sedimento di maggiori dimensioni, sempre mantenendo il riferimento della posizione rispetto al fondo o alla parte alta del lume. Si è quindi proceduto allo svuotamento degli elementi cercando di ammorbidire e rimuovere meccanicamente i depositi più compatti con l'utilizzo di un getto d'acqua a pressione elevata. Le superfici esterne e interne sono state sottoposte ad accurata spazzolatura e a un lavaggio con abbondante acqua (fig. 13b); i depositi residui negli interstizi e in corrispondenza delle fessurazioni sono stati infine rimossi meccanicamente con l'ausilio del bisturi.

Dopo aver atteso la completa asciugatura dei materiali all'aria aperta, è stato effettuato il trasferimento presso i depositi del Civico Museo Archeologico di Acqui Terme. Qui, al fine di predisporre la sistemazione definitiva dei materiali, è stata effettuata una verifica della pertinenza dei vari elementi movimentandoli manualmente e confrontando la complementarità delle estremità per ricostruire il corretto andamento della condotta (fig. 13c). Questa fase, particolarmente delicata per il notevole peso degli elementi e la necessità di ripetuti spostamenti per consentire il confronto dei margini di giunzione, ha richiesto l'intervento di quattro operatori e la sorveglianza da parte di un restauratore.

Al termine della ricerca è stata predisposta una numerazione identificativa sequenziale ed è stato effettuato un rilievo grafico (M. Benatti, Aran Progetti s.r.l.) che è poi stato riposizionato sulla planimetria di scavo a completamento della documentazione (fig. 12). (C.S. - A.G. - A.A.)

## Bibliografia

ADAM J.-P. 1988. *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano.

Bronzi antichi 2000. *Bronzi antichi del Museo archeologico di Padova*, a cura di G. Zampieri - B. Lavarone, Roma.

HODGE A.T. 1992. *Roman aqueducts and water supply*, London.

JANSEN G.C.M. 2000. *Urban water transport and distribution*, in *Handbook of ancient water technology*, a cura di O. Wikander, Leiden-Boston-Köln, pp. 103-125.

LANCIANI R. 1881. *Le acque e gli acquedotti di Roma antica*, Roma.

TÖLLE-KASTENBEIN R. 1993. *Archeologia dell'acqua. La cultura idraulica nel mondo classico*, Milano.

VENTURINO GAMBARI M. et al. 2007. VENTURINO GAMBARI M. -

OTTOMANO C. - PROSPERI R., *Acqui Terme, piazza Maggiore Ferraris. Condotta idraulica di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 22, pp. 207-208.

VENTURINO GAMBARI M. et al. 2014. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - RICCINO E., *Acqui Terme, piazza Maggiore Ferraris. Quartiere abitativo di età romana e fasi di abbandono*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 29, pp. 93-96.

VENTURINO GAMBARI M. et al. 2015. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - RICCINO E. - TERENCE P., *Acqui Terme, via Ferraris (ex Palaorto). Settore urbano nordoccidentale di Aquae Statiellae*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 227-232.

## Acqui Terme. Civico Museo Archeologico Iniziative di valorizzazione e promozione

Marica Venturino - Mirella Robino

Nel corso del 2018 la Soprintendenza, in collaborazione con il Comune di Acqui Terme, si è impegnata nella realizzazione di una serie di eventi per valorizzare il Civico Museo Archeologico e promuovere presso la cittadinanza una maggior conoscenza del territorio e delle sue testimonianze storiche e archeologiche. Si tratta dei primi passi di un percorso comune che intende sfruttare appieno le potenzialità insite nella realizzazione dei nuovi depositi/laboratori del Museo che, grazie a un felice accordo tra la Soprintendenza e il Comune sulla base delle nuove direttive ministeriali (VENTURINO GAMBARI et al. 2016), ha permesso il trasferimento ad Acqui di tutti i materiali provenienti dalla città di *Aquae Statiellae* e dal territorio che anticamente era di sua pertinenza.

Il primo appuntamento (26 maggio 2018) è consistito nella presentazione del volume dedicato allo studio dell'area forense di *Aquae Statiellae* (*La città ritrovata* 2017) con un intervento del prof. S. Maggi dell'Università di Pavia che ha evidenziato gli aspetti di maggior interesse del libro, il terzo della serie monografica *Aquae Statiellae* - Studi di archeologia. La pubblicazione ha concluso un triennio di intensi lavori, aperto dalla mostra "La città ritrovata. Il foro di *Aquae Statiellae* e il suo quartiere" (VENTURINO GAMBARI - BACCHETTA 2016), che aveva presentato i dati preliminari relativi al foro della città romana e alle zone limitrofe, e proseguito con lo studio dei contesti di scavo e dei materiali provenienti dalle indagini effettuate per la realizzazione del teleriscaldamento cittadino, dagli scavi nell'area dell'ex ristorante Bue Rosso tra corso Cavour e

via Garibaldi e da quelli in via Aureliano Galeazzo, svoltisi tra la fine degli anni Settanta e la metà degli anni Novanta del secolo scorso. L'attività dell'équipe guidata da M. Venturino e da A. Bacchetta, curatori del volume, ha permesso di riconsegnare alla cittadinanza un pezzo importante della sua storia e una maggior consapevolezza dello sviluppo della città.

Alla fine del mese di giugno (23-24 giugno 2018), nell'ambito del progetto "Epigrafi parlanti. Teatro tra le sale del Museo Civico Archeologico di Acqui Terme" ideato dagli Amici Musei Acquesi e realizzato dai docenti del Liceo classico e linguistico "G. Parodi" della città, le sale museali hanno ospitato gli studenti impegnati in una originale *Lectio publica* di epigrafi romane di provenienza acquese (fig. 14). Nell'ambito delle attività di alternanza scuola lavoro, i ragazzi hanno vestito i panni degli antichi abitanti della città e hanno messo in scena microstorie ispirate ai testi epigrafici conservati nel Museo. L'esperienza ha dimostrato come il Museo possa svolgere un ruolo importante nel catalizzare iniziative che promuovono una crescita culturale e sociale all'interno della città e nell'affiancare gli istituti scolastici in qualità di partner per attività che diffondono la conoscenza del patrimonio archeologico, la consapevolezza del suo valore e la necessità di una tutela attenta e capillare.

Pochi giorni dopo è stata inaugurata la mostra "Il cibo attraversa la storia. 30 secoli di conservazione, preparazione e consumo degli alimenti" (7 luglio 2018-28 febbraio 2019), organizzata dal Comune di Acqui Terme in collaborazione con la Soprintendenza, con progetto e direzione scientifica delle



Fig. 14. Acqui Terme. Civico Museo Archeologico. "Epigrafi parlanti", *Lectio publica* degli studenti del Liceo classico e linguistico di Acqui Terme su epigrafi romane di provenienza acquese (foto M. Robino).

scriventi (fig. 15). La mostra, allestita nelle due sale del Museo dedicate alle esposizioni temporanee, ha lo scopo di accompagnare il visitatore a conoscere alimenti e sapori cari alle popolazioni che hanno abitato l'antico territorio di *Aquae Statiellae*. Una selezione di reperti significativi permette di approfondire le abitudini alimentari, le tecniche di preparazione e conservazione dei cibi dalla preistoria sino all'età medievale; l'esposizione diventa così anche occasione di presentare materiali conservati nei depositi del Museo, permettendo ai visitatori di cogliere le potenzialità a livello informativo dell'operazione compiuta da Soprintendenza e Comune nel decidere la loro realizzazione. All'inaugurazione hanno preso parte il dott. F.M. Gambari (Museo delle Civiltà - Roma) e la dott.ssa A. Ferrari (saggista e studiosa di antichità classiche), che con interventi hanno illustrato al pubblico gli aspetti più interessanti dell'alimentazione e del consumo del cibo nell'antichità dalla preistoria all'età romana.

Questo progetto di valorizzazione delle radici della nostra alimentazione è proseguito nell'autunno in occasione delle Giornate del Patrimonio. Domenica 23 settembre 2018 sono state organizzate visite guidate alla mostra, seguite da una degustazione di prodotti tipici dell'enogastronomia locale. La manifestazione si è svolta grazie alla collaborazione tra Museo, Ufficio Cultura del Comune e Centro di Formazione Professionale Alberghiera di Acqui Terme: gli studenti hanno proposto il menù, lo hanno preparato e hanno servito gli ospiti, dimostrando notevole professionalità. La sinergia tra



Fig. 15. Acqui Terme. Civico Museo Archeologico. Mostra "Il cibo attraversa la storia. 30 secoli di conservazione, preparazione e consumo degli alimenti", particolare della prima sala (foto M. Robino).

scuola e Museo ancora una volta si è rivelata assolutamente positiva e capace di ottenere risultati interessanti sia nel campo della promozione del patrimonio sia della valorizzazione delle potenzialità locali.

Di taglio più strettamente scientifico sono le attività promosse dalla Soprintendenza all'interno dei depositi del Museo. Nell'ambito di una tesi di laurea specialistica (A. Palermo, Università di Roma "La Sapienza") sono in corso di studio i corredi di un piccolo sepolcreto rinvenuto a Montabone (AT) tra il 2008 e il 2009 in occasione della realizzazione di un metanodotto SNAM (VENTURINO GAMBARI - RONCAGLIO 2010; 2011), databile al II secolo a.C. e riferibile a una comunità di *Ligures Statielli*, sulla base di quanto è possibile desumere dalle specificità dei materiali e dal carattere delle sepolture. A queste attività di ricerca si collegano i progetti previsti per la prima metà del 2019, che vedono confermata la stretta collaborazione tra Comune e Soprintendenza nell'allestimento di una mostra temporanea che illustri le peculiarità salienti della necropoli e dei reperti di Montabone, che sarà inaugurata in occasione del convegno "I Liguri e Roma. Un popolo tra archeologia e storia", organizzato dalla Soprintendenza, dal Comune di Acqui Terme e dall'Università di Torino (31 maggio-1 giugno 2019) per affrontare le tematiche relative al popolamento ligure nel Piemonte meridionale tra seconda età del Ferro e romanizzazione, attraverso la doppia chiave di lettura delle più recenti testimonianze archeologiche e del supporto delle fonti storiche.

## Bibliografia

*La città ritrovata* 2017. *La città ritrovata. Il foro di Aquae Statiellae e il suo quartiere*, a cura di A. Bacchetta - M. Venturino, Ovada (Aquae Statiellae. Studi di archeologia, 3).

VENTURINO GAMBARI M. - BACCHETTA A. 2016. *Acqui Terme, Civico Museo Archeologico. Mostra archeologica "La città ritrovata. Il foro di Aquae Statiellae e il suo quartiere" (4 luglio 2015-31 dicembre 2016)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 31, pp. 153-154.

VENTURINO GAMBARI M. - RONCAGLIO M. 2010. *Montabone, località Rio Bogliona. Necropoli a cremazione della seconda età del Ferro*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica*

*del Piemonte*, 25, pp. 182-185.

VENTURINO GAMBARI M. - RONCAGLIO M. 2011. *Montabone, località Rio Bogliona. Necropoli a cremazione della seconda età del Ferro*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 26, pp. 186-188.

VENTURINO GAMBARI M. et al. 2016. VENTURINO GAMBARI M. - BACCHETTA A. - GIARETTI M. - PESTARINO M. - SECCHI L., *Acqui Terme, Civico Museo Archeologico. Realizzazione dei nuovi depositi per i reperti archeologici*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 31, pp. 154-155.

### Alessandria, frazione Villa del Foro (*Forum Fulvii*), via della Rocca, proprietà Costa Tratto di cardine minore ed edifici altomedievali

Gian Battista Garbarino - Stefano Bocchio - Margherita Roncaglio

Il progetto di una nuova villetta in un terreno inedito (N.C.T. f. 73, part. 493), all'interno di un'area individuata a rischio archeologico dalle norme urbanistiche comunali a causa della collocazione in corrispondenza dell'abitato di *Forum Fulvii*, ha costituito l'occasione per acquisire nuovi dati sul siste-

ma viario della città romana, e per verificare la maggiore estensione dell'insediamento altomedievale, già individuato in un precedente intervento a circa un centinaio di metri più a sud (fig. 16).

L'elevato rischio archeologico di quest'area ha reso manifesta l'opportunità di verificare la fattibilità del

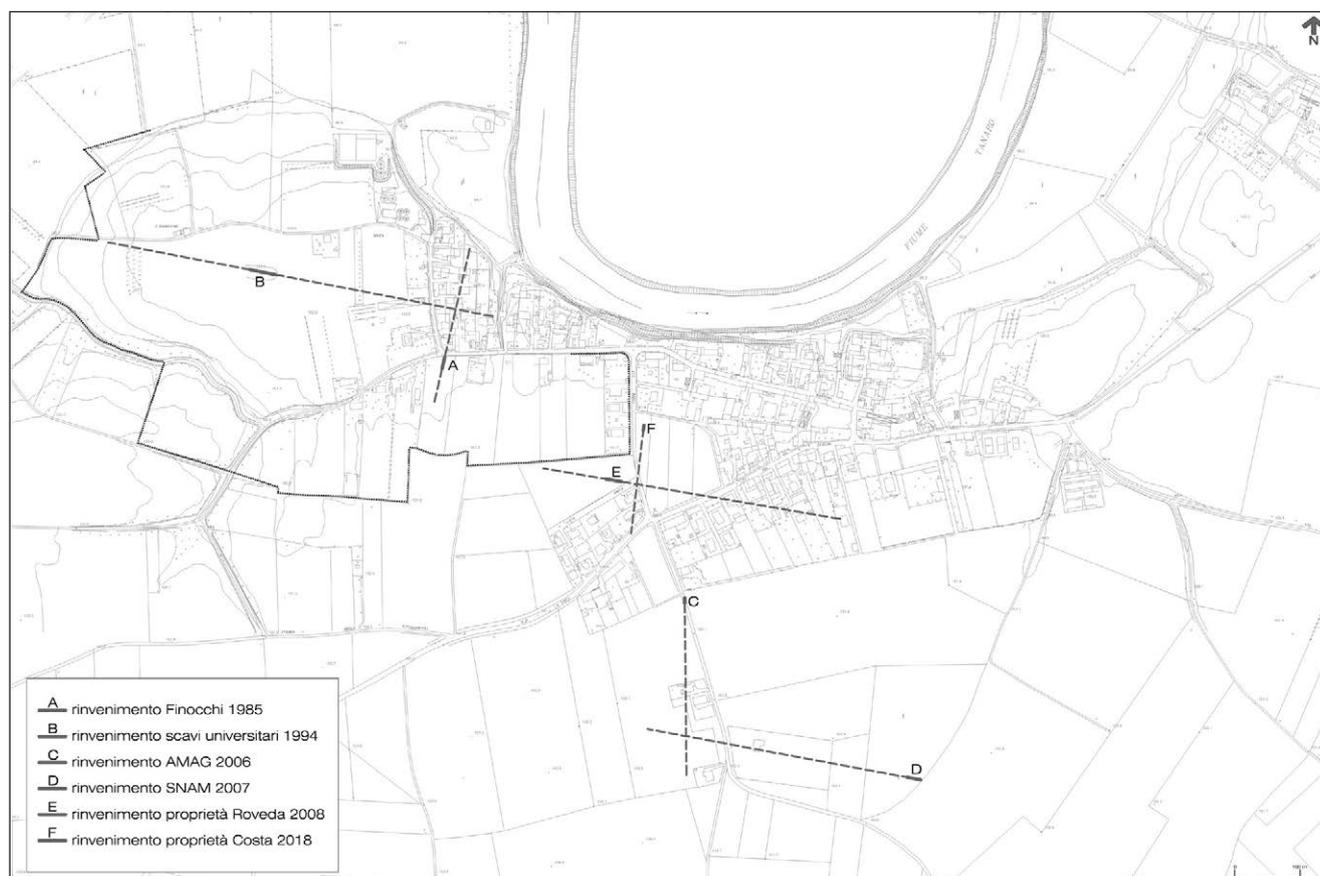


Fig. 16. Alessandria, fraz. Villa del Foro, via della Rocca. Posizione e orientamento di assi viari di *Forum Fulvii* in base ai dati archeologici 1985-2018 (ril. Lo Studio s.r.l.).

progetto già prima dell'avvio del cantiere, così, grazie alla disponibilità del proprietario, si sono applicati alcuni principi dell'archeologia preventiva a un cantiere privato. Si è pertanto realizzata una campionatura di otto sondaggi stratigrafici che, nella maggior parte dei casi, ha dato esito positivo anche se il carattere delle evidenze riscontrate (buche e altri tagli nonché resti di un piano in ciottoli mal conservato) non pareva incompatibile con la realizzazione del progetto. Di conseguenza, tra maggio e agosto 2018 si è proceduto allo scavo stratigrafico in estensione dell'area.

In seguito alla rimozione meccanica del coltivo, nella parte occidentale della superficie indagata, emergeva subito il terreno naturale sterile (us 179), interessato tuttavia da numerose buche, mentre nel

settore est si trovava un deposito appena più consistente. Su tutta l'area era dunque presente una stratificazione di interesse archeologico che, sia pur fortemente manomessa dalle arature, può essere ricondotta a diverse fasi di occupazione dal periodo romano all'età moderna (fig. 17).

La realizzazione di una strada (fase I), che in età romana attraversava da nord-est a sud-ovest l'area, appoggiandosi su un deposito di terreno naturale apparentemente privo di tracce antropiche, è la prima attività documentata dallo scavo. A causa di un avvallamento nel substrato naturale, essa non si disponeva perfettamente in piano, ma risultava in pendenza sia da nord verso sud, sia da ovest verso est. La porzione messa in luce era formata da un li-



Fig. 17. Alessandria, fraz. Villa del Foro, via della Rocca. Preparazione stradale (fase I), buche per palo (fase IV), fosse di scarico (fase V) e tombe (fase VI). Piano di scavo (foto Lo Studio s.r.l.).

vello mal conservato e lacunoso di ciottoli, ghiaia e piccoli frammenti laterizi (us 216, già parzialmente identificato nei saggi preventivi 1 e 2). L'irregolarità della superficie, più che a una pavimentazione stradale, potrebbe appartenere a un sottofondo di preparazione, molto simile a un'altra struttura stradale messa in luce nella stessa via della Rocca (N.C.T. f. 74, partt. 397, 417 e 419) tra 2008 e 2011, ma disposta in direzione perpendicolare (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2010; 2012).

Della strada individuata nel 2018 si è potuto identificare il solo margine occidentale (l'altro si trovava infatti oltre i limiti dell'area di scavo): non possiamo dunque determinarne l'ampiezza, ma soltanto la direzione, che risulta del tutto conforme rispetto agli altri assi viari e agli edifici finora individuati a *Forum Fulvii*. Infatti, fin dalla fondazione, negli ultimi decenni del II secolo a.C., il tessuto urbano doveva essere definito da un reticolo ortogonale orientato a 11° nord-est/sud-ovest secondo la *pertica* di *Dertona*, che continuò a essere mantenuto anche in epoche successive: di conseguenza, l'abitato risultava ripartito in isolati di forma quadrangolare regolare (ZANDA 2007, p. 161; CARLEVARIS 2017, pp. 252-254).

I nuovi dati acquisiti con questo intervento, pertanto, sembrano confermare le ricostruzioni urbanistiche finora ipotizzate per *Forum Fulvi* (fig. 16). Nel nuovo asse viario si può senz'altro riconoscere uno dei cardini minori cittadini, come si desume dalla sua disposizione parallela al supposto *cardo maximus*, il quale correva a ca. 320 m di distanza verso ovest, identificato durante lo scavo della *domus* (N.C.T. f. 74, part. 81) lungo un altro tratto di via della Rocca (FINOCCHI 1989). Essa inoltre risulta perpendicolare sia al tratto urbano della *via Fulvia*, ovvero il decumano massimo (oggi in parte ricalcato da via Maestra, a circa un centinaio di metri a nord dell'area di intervento) sia al decumano minore, corrispondente al tratto indagato tra 2008 e 2011 cui si è già fatto cenno (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2010; 2012).

È plausibile che il tratto stradale risalga al primo tracciamento dell'impianto urbano, tuttavia al momento – in attesa dello studio dei materiali ceramici, che resta da affrontare – non disponiamo di precisi elementi di datazione: è tuttavia degna di nota la presenza di un denaro tardorepubblicano di *P. Clodius M.F. Turrinus* del 42 a.C. (CRAWFORD 1974, n. 494/21), individuato sull'interfaccia superiore del sedime stradale. Si deve sottolineare infine che lo scavo non ha documentato in questo punto nessuna traccia di strutture edilizie né evidenze dirette della presenza di sepolture, salvo alcuni reperti tra i materiali residuali negli strati delle fasi successive, che potrebbero provenire da contesti funerari. Si

tratta di un dato *ex silentio* che fornisce un ulteriore contributo alla ricostruzione della topografia di *Forum Fulvii* in età romana, che contrasta con l'ampia necropoli di età imperiale documentata nel corso di precedenti interventi (ZANDA *et al.* 1994, pp. 127-192; VENTURINO GAMBARI *et al.* 2010, p. 136; 2012; VENTURINO GAMBARI - CONTARDI 2013).

In un momento successivo, ma ancora inquadrabile a età imperiale (fase II) un deposito limo-argilloso (us 135) coprì solo parzialmente la strada, colmando l'avvallamento verso sud-est: non è chiaro se si tratti di un sedimento naturale oppure di un rozzo intervento di sistemazione dell'irregolare pendenza della strada. Il percorso, del resto, non sembra perdere del tutto la propria funzionalità nemmeno in epoca tardoantica (fase III), quando si forma un deposito argilloso grigio scuro (us 120), con frammenti ceramici (tra cui sigillata tarda regionale), metallo e pietra ollare: la compattezza della superficie di questo deposito, forse determinata da ripetuti transiti, e la sostanziale conservazione dei margini stradali sembrano indicare la permanenza dell'antica direttrice.

La fase IV, invece, comporta una discontinuità molto più netta. In un momento per ora genericamente ascrivibile all'alto Medioevo, su tutta la superficie indagata si distribuiscono decine di buche da palo – in parte tagliate nello strato tardoantico us 120, sovrappendosi quindi al tracciato viario, in parte direttamente nello sterile (us 179) che, come si è già detto, affiorava sotto il coltivo nella porzione occidentale dello scavo –, pertinenti ad alcuni edifici lignei alto-medievali (fig. 17). Purtroppo la mancata conservazione del corrispondente piano di via e le interferenze con diversi tagli appartenenti alla fase successiva ne limitano fortemente la precisa identificazione e interpretazione: la profondità delle buche, infatti, non supera 30-40 cm, valore inferiore a quello necessario per una stabile infissione del palo nel periodo di vita dell'insediamento (VALENTI - FRONZA 1997). Il diametro delle buche si aggira prevalentemente intorno a 30-45 cm; il profilo risulta spesso troncoconico, solo talvolta (uuss 59, 122, 171 e 143) è presente un'inzeppatura di scaglie litiche. In mancanza dei piani d'uso e di tracce quali focolari, che spesso guidano all'identificazione dei singoli edifici, il principale criterio interpretativo è costituito dalla distribuzione delle buche. In apparenza, sono ugualmente ammissibili congetture alternative in merito ai possibili allineamenti che potrebbero descrivere linee e curve, oppure disporsi su rette perpendicolari (con direzione est-ovest oppure nord-sud), di conseguenza, allo stato attuale, si possono ipotizzare capanne sia a pianta ellittica, sia a pianta rettangolare. Le incertezze sono accresciute dal fatto che,

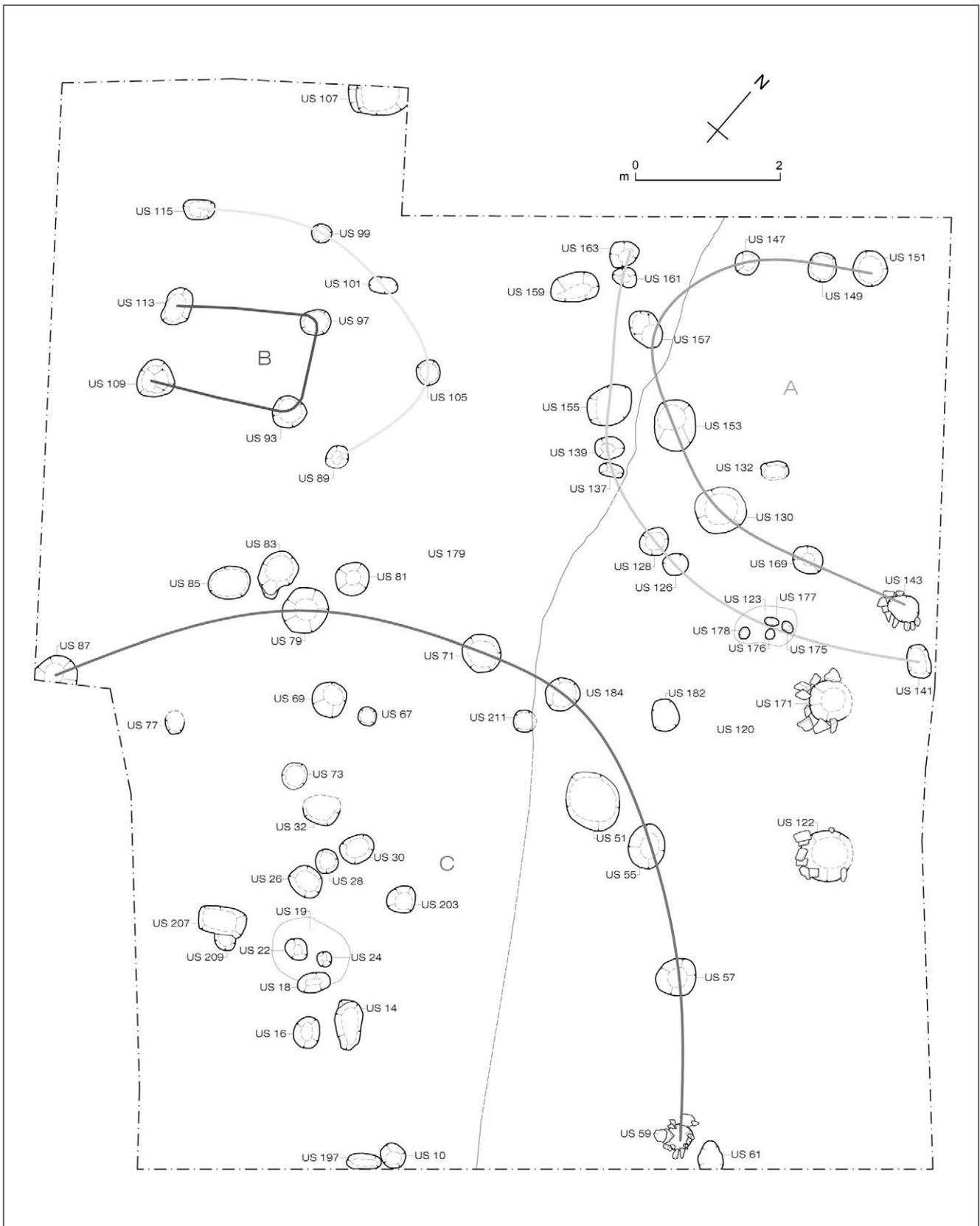


Fig. 18. Alessandria, fraz. Villa del Foro, via della Rocca. Fase IV: distribuzione delle buche per palo con indicazione ipotetica del perimetro di tre capanne ellittiche (ril. S. Prati - Lo Studio s.r.l.).

a causa delle dimensioni dell'area scavata, nessuna delle due ipotesi permetterebbe di tracciare il perimetro completo di almeno un edificio.

Quale che fosse la forma, pare sicuro che le capanne presentassero una struttura con armatura in pali portanti (probabilmente a livello del suolo, non essendovi traccia di fondo ribassato, anche se l'asportazione dei piani di calpestio non consente certezze al riguardo); le pareti potevano essere in ramaglie e argilla cruda, pur in mancanza di evidenze dirette, come indica la distanza tra un palo e l'altro, solitamente compresa tra 80 e 150 cm.

Entrambi i tipi planimetrici ipotizzati (ovale e rettangolare) sono ben attestati nel corso dell'alto Medioevo (VALENTI 2004, pp. 22-26; GELICHI - LIBRENTI 2010), tuttavia si deve tenere conto del fatto che a poca distanza dal sito, nelle indagini archeologiche 2007-2008 (N.C.T. f. 74, part. 397) sono state riconosciute alcune capanne di forma ovale altomedievali, circondate da recinzioni, che potevano far parte della *curtis regia* di Foro (CROSETTO 2012, p. 202; cfr. inoltre in questo numero dei Quaderni: G.B. Garbarino, *La curtis regia di Gamondio e gli insediamenti preesistenti. Materiali per una carta archeologica di Castellazzo Bormida dall'età romana all'alto Medioevo*). Ammettendo che si sia adottata la medesima tipologia edilizia, possiamo dunque seguire questa ipotesi: in tal caso si potrebbero identificare parzialmente tre capanne di forma ellittica (A, B, C), tra loro piuttosto ravvicinate (fig. 18): due di maggiori proporzioni (capanna A, asse maggiore: ca. 8 m; capanna C, asse maggiore: ca. 10 m) e una decisamente più piccola (capanna B, asse maggiore: ca. 4 m). Su questa ipotesi di lavoro si dovrà in futuro tornare con ulteriori approfondimenti, anche alla luce del previsto studio dei reperti, presenti anche nei riempimenti delle buche di palo, che potrebbe consentire di precisare la cronologia dell'insediamento e, forse, aiutare a determinare se le buche appartengano a edifici esattamente coevi o se siamo in presenza di rifacimenti in sequenza ravvicinata.

Tra i vari materiali residuali di età romana recuperati in questa fase si segnala un rinvenimento particolarmente degno di nota, all'interno del riempimento di una delle buche da palo altomedievali (us 211). Si tratta di un bronzetto (h. 6 cm) raffigurante un Erote adolescente, alato, mollemente sdraiato su una roccia alla quale è appoggiata la faretra (fig. 19). Si configura come un esemplare di grande pregio, oltre a essere in buono stato di conservazione (le ali sono parzialmente mutile): i dettagli anatomici della muscolatura risultano ben delineati e la posa, piuttosto ricercata, sembrerebbe ispirarsi a modelli



Fig. 19. Alessandria, fraz. Villa del Foro, via della Rocca. Statuetta in bronzo di Erote in corso di scavo (us 211) (foto Lo Studio s.r.l.).

della grande statuaria ellenistica. Come per altri reperti di età antica rinvenuti nelle fasi più recenti dello scavo, è lecito ipotizzare che in origine il bronzetto si trovasse in un contesto funerario (cfr. BOLLA 2013).

In una stagione successiva, ma probabilmente ancora in epoca altomedievale (fase V), la dismissione delle strutture abitative è segnata da alcune fosse circolari (uuss 8, 41, 45, 75, 190 e 117), presenti soprattutto nel settore ovest, presumibilmente destinate allo scarico di rifiuti o, meglio, di residui di lavorazioni artigianali. Tutte risultavano colmate da terreno di colore nerastro, ricco di carboni, e altro materiale eterogeneo tra cui scorie (forse ferrose e vetrose) e frammenti di pietra ollare. Alla stessa fase si attribuisce anche un canale (us 134) verso il margine est dello scavo e caratterizzato da simili riempimenti. Tra gli abbondanti materiali residuali di età romana si segnalano in particolare uno stilo in osso e un frammento di colonnina in pietra calcarea (forse un segnacolo funerario antico). Di rilevante interesse, una laminetta in piombo (2x3 cm) con iscrizione incisa, forata sul lato breve: oggetti simili, rinvenuti in varie regioni dell'Impero, spesso costituivano le etichette di balle di merci, soprattutto

to lane grezze o tessuti a cui venivano legate con un filo di corda (per alcuni ritrovamenti da Cremona, piazza Marconi, si veda ad esempio SCUDERI 2018), anche se sono attestati utilizzi diversi (quale l'eticchettatura di bagagli militari).

Contemporaneamente alle attività produttive, di cui le evidenze appena descritte costituiscono un'indiretta testimonianza, o forse poco più tardi, vengono deposte due tombe in semplice fossa terragna (fase VI: tt. 1 e 2): nella prima era inumato un bambino, mentre l'altra,

piuttosto discosta – si trovava a ca. 9 m di distanza – accoglieva i resti scheletrici di un individuo adulto, la cui posizione (braccia raccolte sul bacino, gambe parallele e piedi leggermente accavallati) farebbe presumere la presenza di un sudario.

Per le epoche più recenti, dal tardo Medioevo all'età contemporanea (fasi VII-VIII), non è documentata altra forma di occupazione dell'area diversa dall'uso agricolo, a cui probabilmente si riferiscono alcune buche e due fossi irrigui con andamento est-ovest (uuss 65 e 119).

## Bibliografia

- BOLLA M. 2013. *Bronzetti in contesti funerari di età romana*, in *LANX. Rivista della Scuola di specializzazione in archeologia dell'Università degli studi di Milano*, 15, pp. 1-50.
- CARLEVARIS A. 2017. *Il municipium di Forum Fulvii. Le vicende storiche, la forma urbana, la cultura materiale*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Torino, relatore prof.ssa R. Leone.
- CRAWFORD M.H. 1974. *Roman Republican coinage*, Cambridge-New York.
- CROSETTO A. 2012. *Nuovi dati su tre "curtis" altomedievali della piana alessandrina*, in *VI Congresso nazionale di archeologia medievale, L'Aquila 12-15 settembre 2012*, a cura di F. Redi - A. Forgione, Firenze, pp. 201-205.
- FINOCCHI S. 1989. *Forum Fulvii. Primo contributo della ricerca archeologica alla conoscenza figurativa e storica della città romana*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, XLIII, pp. 53-87.
- GELICHI S. - LIBRENTI M. 2010. *Edilizia abitativa tra IX e X secolo nell'Italia settentrionale: stato della questione*, in *Edilizia residenziale tra IX-X secolo. Storia e archeologia*, a cura di P. Galetti, Firenze, pp. 15-30.
- SCUDERI R. 2018. *Inscrizioni su manufatti*, in *Amoenissimis... aedificis. Lo scavo di piazza Marconi a Cremona. II. I materiali*, a cura di L. Passi Pytcher, Quingentole (Studi e ricerche di archeologia, 5), pp. 353-360.
- VALENTI M. 2004. *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze (Biblioteca del Dipartimento di archeologia e storia delle arti. Sezione archeologica. Università di Siena, 10).
- VALENTI M. - FRONZA V. 1997. *Lo scavo di strutture in materiale deperibile. Griglie di riferimento per l'interpretazione di buche e di edifici*, in *I Congresso nazionale di archeologia medievale, Pisa 29-31 maggio 1997. Pré-tirages*, a cura di S. Gelichi, Firenze, pp. 172-177.
- VENTURINO GAMBARI M. - CONTARDI S. 2013. *Alessandria, frazione Villa del Foro, via della Rocca 10. Necropoli di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 183-185.
- VENTURINO GAMBARI M. et al. 2010. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - RONCAGLIO M., *Alessandria, frazione Villa del Foro (Forum Fulvii), via della Rocca. Strada e necropoli di età romana e fasi di frequentazione altomedievale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 25, pp. 135-137.
- VENTURINO GAMBARI M. et al. 2012. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - RONCAGLIO M. - CAMILLO A., *Alessandria, frazione Villa del Foro, via della Rocca. Strada e necropoli di età romana e fasi di frequentazione altomedievale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 27, pp. 164-165.
- ZANDA E. 2007. *Dertona, Forum Fulvii, Hasta, Carreum Potentia: nuovi dati sui centri urbani lungo la via Fulvia*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione della Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.). Atti delle giornate di studio, Torino 4-6 maggio 2006*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Firenze, pp. 155-162.
- ZANDA E. et al. 1994. ZANDA E. - PREACCO ANCONA M.C. - SOMÀ M., *Nuclei di necropoli di Forum Fulvii ed Hasta*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 12, pp. 127-192.

## Pozzolo Formigaro, località Cascina Romanellotta

Linea ferroviaria AV/AC Terzo Valico dei Giovi, cantiere DP 22. Insediamento rurale di età romana

Alessandro Quercia - Simone Giovanni Lerma - Valentina Cabiale

Durante i lavori di estrazione di ghiaie e di stoccaggio nell'ambito della realizzazione della tratta ferroviaria AV/AC Terzo Valico dei Giovi, eseguiti nel comune di Pozzolo Formigaro presso Cascina Romanellotta, sono emerse nel 2016 le strutture di un insediamento rurale di età romana. Lo scavo archeologico è stato condotto dalla ditta Bona 1858 s.r.l. (da settembre a dicembre 2016)

e da F.T. Studio s.r.l. (da luglio 2017 a maggio 2018). Già nel 2015 i sondaggi preventivi per l'opera Terzo Valico dei Giovi avevano messo in luce, nel territorio comunale di Pozzolo Formigaro, lembi di murature pertinenti a un altro complesso rurale di età romana (QUERCIA - DE CARLO 2016), ca. oltre 3 km a sud dell'insediamento individuato presso Cascina Romanellotta.

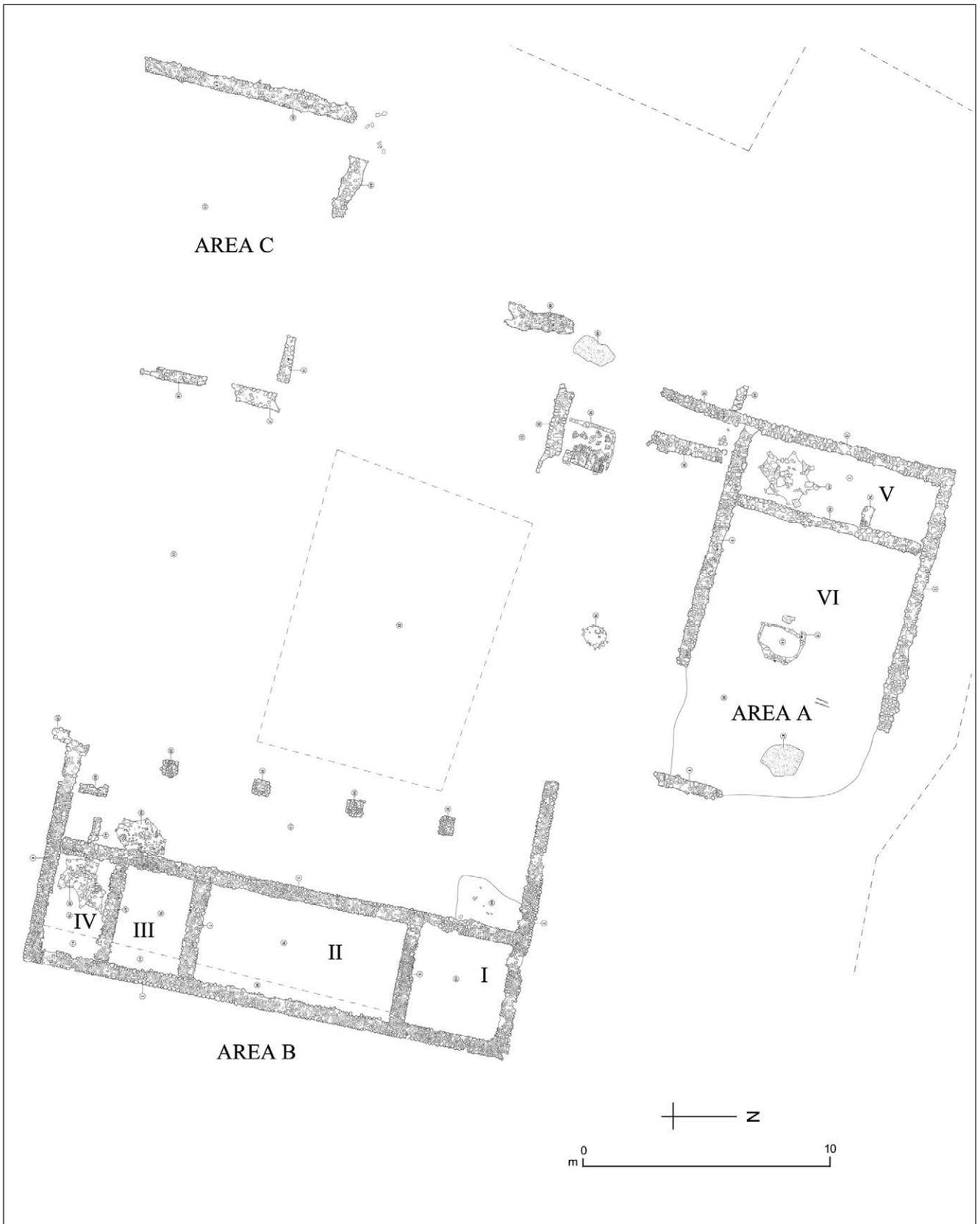


Fig. 20. Pozzolo Formigaro, loc. Cascina Romanellotta. Linea ferroviaria AV/AC Terzo Valico dei Giovi, cantiere DP 22. Planimetria generale dello scavo (dis. F.T. Studio s.r.l.).



Fig. 21. Pozzolo Formigaro, loc. Cascina Romanellotta. Linea ferroviaria AV/AC Terzo Valico dei Giovi, cantiere DP 22. Foto generale da drone dello scavo (foto F.T. Studio s.r.l.).

L'impianto, conservato a livello di fondazione, è esteso su una superficie complessiva di ca. 1.500 m<sup>2</sup> (figg. 20-21). Ai lati nord, est, ovest di un grande cortile centrale (L. nord/sud 9,4 m) si dispongono tre corpi strutturali: a est l'area B, quella maggiormente articolata con divisione interna in quattro ambienti (I-IV), a nord l'area A (ambienti V-VI) e a sud/sud-ovest l'area C, costituita da tratti murari mal conservati e di difficile interpretazione, ma di certo non componenti un unico spazio (manca una chiusura sia a nord, dove i due tronconi murari conservati non sono allineati, sia a est). Lungo il lato est del cortile è presente un porticato composto da cinque pilastri rettangolari, posti a cadenza regolare (3,2 m) su cui si affaccia l'edificio rettangolare dell'area B, a una distanza di 3,1 m. I muri di quest'ultima area sono orientati di 11°50' nord-est/sud-ovest, un orientamento che segue quello della centuriazione di *Dertona*, secondo l'ipotesi ricostruttiva effettuata nell'ambito della Valutazione del Rischio Archeologico dell'opera Terzo Valico dei Giovi (Grandi Opere, Strade e ferrovie, SF/10C2. TAV Milano Genova. Terzo Valico dei Giovi, 2002-2005) (fig. 22). Un

orientamento un poco disassato si riscontra, invece, per i muri dell'area A (17° nord-est/sud-ovest) e per quelli dell'area C (13,7° e 14,3° nord-est/sud-ovest). Non si può escludere che tali differenze dipendano da diverse fasi costruttive, un'ipotesi però non dimostrabile sulla base dell'esigua stratigrafia archeologica documentata.

Le strutture murarie, tutte conservate in fondazione, hanno una larghezza media di 60 cm e sono costruite a sacco in ciottoli di fiume non spaccati, con frammisti piccoli frammenti laterizi, non numerosi, senza malta. I ciottoli più grandi (L. max 18-20 cm) sono posati, sia di piatto sia di taglio, nelle cortine esterne, mentre i laterizi (pezzi di tegole e coppi) sono disposti nel nucleo interno. Non si notano evidenti differenze di tessitura, anche se nell'area B i componenti presentano una omogeneità dimensionale che non è altrettanto rilevabile nelle aree A e C. I muri s'impongono sul substrato alluvionale ghiaioso. Nel corso dello scavo del 2016 è stata notata l'assenza di ciottoli negli strati di crollo, un elemento che sembrerebbe far pensare che la parte alta dei muri fosse in materiale



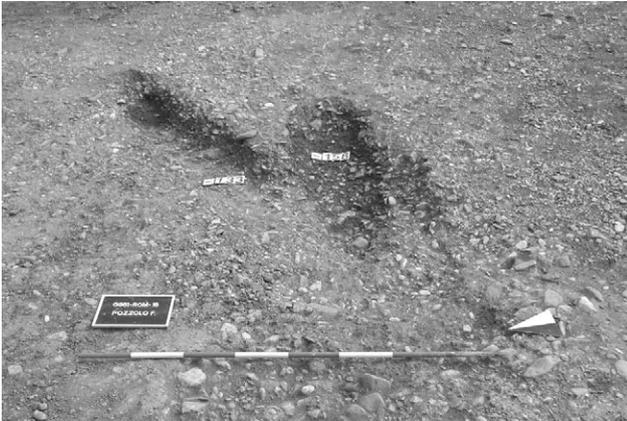


Fig. 23. Pozzolo Formigaro, loc. Cascina Romanellotta. Linea ferroviaria AV/AC Terzo Valico dei Giovi, cantiere DP 22. Buche per probabili attività metallurgiche, prima fase di frequentazione del sito (foto F.T. Studio s.r.l.).

più fosse della stessa tipologia, che in più di un caso si intersecano l'una con l'altra, sembra anche indicativa della breve durata di vita e di uso di questo tipo di installazioni. La tecnologia del basso fuoco, con temperature che non superavano i 1.000 °C, rendeva necessarie più fasi di arrostitimento del materiale ferroso per liberare la componente minerale dalle parti non metalliche e dalle impurità (CIMA 1991, pp. 101 sgg.; MANNONI - GIANNICHEDDA 1996, pp. 95 sgg.). L'alzato delle strutture è andato perduto, così come l'eventuale incamiciatura di pareti e fondo. Non sono stati ritrovati scorie o residui di strati scorificati; lo smaltimento dei rifiuti deve quindi essere avvenuto altrove o a quote non inferiori rispetto al piano di calpestio. Non essendosi conservati livelli d'uso in fase con l'utilizzo delle fosse, la datazione di questa fase è incerta; negli strati di riempimento sono stati ritrovati pochi frammenti anforacei, di ceramica comune e tre frammenti di ceramica a pareti sottili.

In seguito all'interro delle buche di prima fase, l'area viene edificata (per quanto la fascia ovest rimanga per buona parte della sua estensione un'area aperta), impostando le strutture murarie su strati di livellamento di terra e ghiaia, contenenti pochi materiali laterizi sparsi, di piccole dimensioni, e una quantità abbastanza modesta di frammenti ceramici (anforacei, ceramica comune, rari frammenti di ceramica fine - vernice nera, pareti sottili, terra sigillata); tali strati sono stati documentati su tutta la superficie indagata e sembrano colmare i dislivelli del substrato sterile. Da uno di questi livelli, nell'area A, provengono due monete in bronzo: una dell'imperatore Galba (68-69 d.C.; legenda "IMP SER GALBA CAESAR"), l'altra, meno leggibile, probabilmente di

Il secolo d.C.; le monete possono fornire un range cronologico di massima relativo alla formazione del deposito, ma sono probabilmente anche indicative della scarsa affidabilità stratigrafica di questi vasti strati, rimaneggiati nel corso di più epoche e di fatto poco distinguibili dai soprastanti livelli di abbandono.

In tutte e tre le aree le strutture sono conservate rasate al di sotto dello spiccatto di elevato, per cui mancano tracce dei piani di calpestio. Nell'area B furono costruiti prima i perimetrali, poi i divisori interni, ma l'omogeneità strutturale induce a ritenere che sia tutto di una stessa fase (si distingue, per la presenza preponderante di frammenti laterizi, il muro divisorio tra gli ambienti III e IV, probabilmente ascrivibile a una partizione interna successiva). La maggiore larghezza del tratto est del divisorio tra gli ambienti II e III potrebbe essere dovuta alla presenza di una soglia; si tratterebbe dell'unico caso in cui è riconoscibile un apprestamento del genere. Non si può escludere che quest'ala dell'edificio, composta da una serie di stanze precedute da un portico, avesse funzione abitativa (forse per il fattore e per i contadini che svolgevano le mansioni agricole), ipotesi difficilmente sostenibile per le altre aree. Il porticato poteva invece servire per riparare i prodotti agricoli in caso di pioggia (potrebbe essere stato il *nubilarium* citato da Varrone come un elemento tipico degli edifici rustici: VARRO, *De re rustica*, I, 13, 5). L'area A, in una prima fase, era costituita da un unico vasto spazio, probabilmente non coperto, di cui manca la chiusura a est. Unici elementi relativi a questa fase sono un resto di sistemazione in mattoni nella metà ovest e due buche di palo ravvicinate lungo il perimetrale sud. Successivamente, dopo il riporto di uno strato livellato sopra i resti della prima fase, viene approntato nel centro dello spazio VI un focolare con perimetro a forma di D (185x110 cm; fig. 24), con base costruita in ciottoli accostati a secco. L'acciottolato era coperto da uno strato di terreno compattatosi per il calore, sigillato da un ributto terroso mescolato con frustoli carboniosi e un unico frammento di ceramica a pareti sottili. La sistemazione potrebbe essere stata la base di un focolare semplice oppure di un fornello chiuso di forma troncoconica, con aperture alla base e nella parte superiore dell'elevato per inserire il materiale da cuocere e per dare sfogo ai fumi. Si può congetturare che l'ambiente fosse utilizzato come essiccatoio (*fumarium*) come quelli citati da Columella (COLUM., *De re rustica*, 2, 21), dotati di un forno e destinati alla conservazione dei cereali sul lungo periodo e alla affumicatura delle derrate; di solito



Fig. 24. Pozzolo Formigaro, loc. Cascina Romanellotta. Linea ferroviaria AV/AC Terzo Valico dei Giovi, cantiere DP 22. Area A. Base di focolare in ciottoli con perimetro a forma di D (foto F.T. Studio s.r.l.).



Fig. 25. Pozzolo Formigaro, loc. Cascina Romanellotta. Linea ferroviaria AV/AC Terzo Valico dei Giovi, cantiere DP 22. Cortile, area nord-ovest. Piano in mattoni sesquipedali, a sinistra fossa riempita con terreno carbonioso (foto F.T. Studio s.r.l.).

tale ambiente era distanziato dal resto degli edifici per prevenire eventuali incendi.

Nell'ambiente V è stato ritrovato un crollo di tegole, forse relativo a una copertura parziale e limitata al settore meridionale dello spazio; tra le tegole sono stati ritrovati i resti di cinque anelli in ferro (attualmente in fase di restauro) che potrebbero essere serviti per tenere legati degli animali da stalla (forse degli ovini, considerate le dimensioni piuttosto ridotte: d. da 6,5 a 7,5 cm).

L'unico piano conservato è una sistemazione in mattoni sesquipedali di perimetro rettangolare (130x170 cm; fig. 25) localizzata nella zona nord-ovest del cortile, immediatamente a sud dell'edificio del complesso A. Adiacente a un muro, è composto da mattoni disposti su un solo filare e molto mal conservati, fratturati e con superfici erose. Potrebbe trattarsi di un piano di lavorazione; accanto era presente una fossa quadrangolare nella quale si sono ritrovate tracce di combustione in posto, coperte da un ributto di terreno carbonioso con ceneri. L'esistenza di un piano superiore è ipotizzabile almeno per l'area A, se si interpretano i due muri paralleli nord-sud accostati all'esterno del perimetrale meridionale dell'ambiente V come i sostegni della rampa di una scala.

## Bibliografia

- CIMA M. 1991. *Archeologia del ferro. Sistemi materiali e processi dalle origini alla rivoluzione industriale*, Torino.
- GIARDINO C. 1998. *I metalli nel mondo antico. Introduzione all'archeometallurgia*, Roma-Bari.
- MANNONI T. - GIANNICCHEDDA E. 1996. *Archeologia della pro-*

L'area C, in particolare, è di difficile interpretazione, in quanto i due tronconi di muri est/ovest non sono allineati e quindi erano probabilmente pertinenti a spazi distinti. Nella metà ovest è stato documentato il fondo concavo di una buca circolare di grandi dimensioni, riempita di terra con pochi laterizi, forse funzionale allo stoccaggio di derrate.

In conclusione, non è determinabile con certezza se il complesso rustico individuato sia stato costruito in un'unica fase, oppure sia un agglomerato rurale formatosi in modo agglutinante (come sembra il caso dell'insediamento rurale individuato presso località Cascina Capri: QUERCIA - DE CARLO 2016); nel caso del complesso di località Cascina Romanellotta, la sequenza edificativa non è definibile, non essendoci sovrapposizioni dirette tra le strutture murarie, ma può essere supposta soltanto a partire dalle lievi variazioni di orientamento tra i tre corpi.

Sulla base dei materiali ritrovati nei livelli più superficiali, è possibile ipotizzare in via preliminare la durata di vita dell'impianto rustico a un periodo compreso tra I e IV secolo d.C. Sono previste analisi di datazione a termoluminescenza e paleobotaniche che dettaglieranno meglio il range cronologico dell'insediamento e chiariranno alcuni aspetti legati alla vita del complesso e alle sue relazioni con il circostante paesaggio antico.

duzione, Torino.

- QUERCIA A. - DE CARLO N. 2016. *Pozzolo Formigaro, località Cascina Capri. Insediamento rustico di età romana e tardoantica*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 31, pp. 185-187.

## Serravalle Scrivia

Progetto "Santo Varni. Una voce dal passato" (2009-2018)

Marica Venturino - Rosanna Cosentino - Anna Maria Pastorino

In Santo Varni (1807-1885), noto scultore genovese e una tra le personalità più significative della cultura ligure-piemontese della seconda metà dell'Ottocento (*Santo Varni* 1985; PASTORINO 2017; *Santo Varni* 2018), l'attività di artista si accompagnava a quella di collezionista. Il suo ruolo presso l'Accademia Ligustica e altre associazioni culturali, la carica di professore onorario di molte accademie italiane lo portarono a essere in contatto con artisti, antiquari, archeologi e studiosi del suo tempo, acquisendo una notorietà che travalicò i confini nazionali. A tale proposito si può citare il lusinghiero giudizio di Theodor Mommsen, di cui era diventato il referente per l'epigrafia antica della Liguria e del basso Piemonte, che ne lodò la competenza anche in campo archeologico ed epigrafico, sottolineando come egli avesse compiuto un'opera meritoria con il raccogliere e documentare compiutamente le epigrafi e le iscrizioni rinvenute occasionalmente proprio dalla città romana di *Libarna*.



Fig. 26. Serravalle Scrivia. Fondo Santo Varni. Particolare di erma in marmo raffigurante Venere da *Libarna* (U.A. 137, T. 1).

La sua raccolta, purtroppo dispersa dopo la morte (1885) in seguito alla vendita all'asta nel 1887 (CAVELLI TRAVERSO 1992), non si limitava a opere di pittura e di scultura, ma comprendeva anche le arti minori; la parte archeologica, oltre a esemplari di provenienza dal mercato antiquario (Roma, Campania, Sardegna), era composta soprattutto da oggetti recuperati o acquistati in varie località di interesse archeologico della Liguria e del basso Piemonte, tra i quali particolarmente numerosi e significativi sono quelli provenienti dalle città romane di *Luna* (Luni di Ortonovo), *Libarna* (Serravalle Scrivia) e *Dertona* (Tortona).

Di notevole importanza, oltre alle pubblicazioni – tra cui si distinguono gli *Appunti di diverse gite fatte nel territorio dell'antica Libarna* (VARNI 1866; 1873) –, sono i taccuini manoscritti, che testimoniano di scoperte, collezioni e oggetti archeologici ormai perduti o non più identificabili, in parte appartenenti alla collezione di Santo Varni e in parte ad altre raccolte private da lui conosciute o visionate. Si tratta di circa una quindicina di fascicoli, composti da tavole e da testo descrittivo, divisi per argomenti (bronzi, marmi, terrecotte etc.) e organizzati in forma di catalogo con disegni a matita e a china (figg. 26-27) e accurate descrizioni dei diversi reperti, comprensive anche delle indicazioni di provenienza. Una parte dei taccuini, oggi conservata presso il Museo di Archeologia Ligure, fu donata dal sig. Cesare Barbano (figlio di Mary Ighina, nipote ed erede di Santo Varni) al Comune di Genova nel 1937, mentre un nucleo più cospicuo rimase di proprietà della famiglia.

Negli anni Novanta del secolo scorso la signora Giuseppina Barbano propose l'acquisto dei manoscritti, insieme a diversi reperti archeologici, al Comune di Genova, ma purtroppo per mancanza di fondi le trattative furono abbandonate. Durante il convegno "La riscoperta di Libarna. Dall'antiquaria alla ricerca archeologica" (2004) (*La riscoperta di Libarna* 2008), A.M. Pastorino, che in qualità di direttore del Museo archeologico genovese aveva perorato l'acquisto dei manoscritti da parte del Comune di Genova, segnalò l'importanza storico-documentaria e scientifica delle carte. La parte più consistente del fondo (documenti di archivio e reperti storico-archeologici), ancora in proprietà dei Barbano, a seguito di contatti avviati nel gennaio 2007 fu acquisita (marzo 2008) dal Comune di Serravalle Scrivia, grazie a un finanziamento erogato dalla Direzione Beni Culturali della Regione Piemonte al Comune di Serravalle Scri-

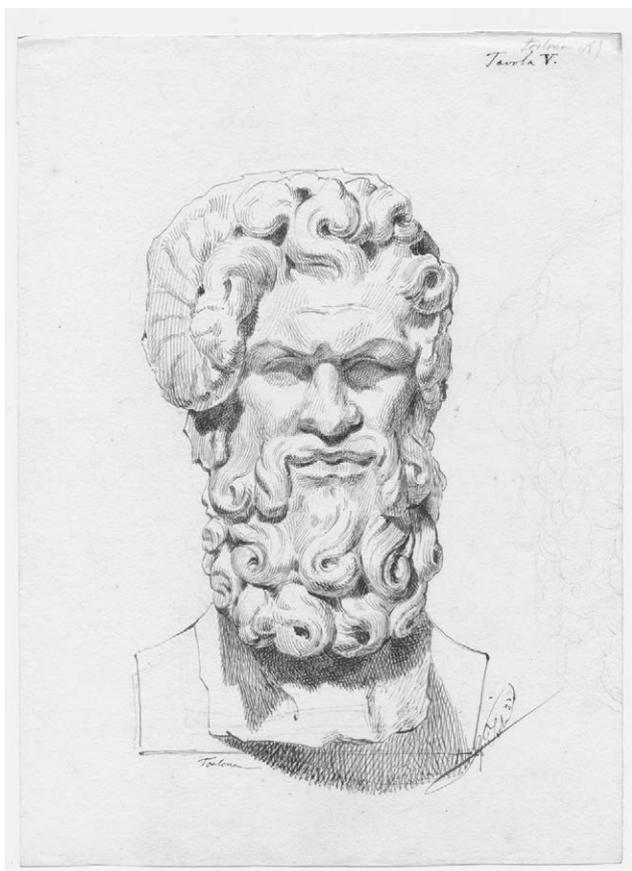


Fig. 27. Serravalle Scrivia. Fondo Santo Varni. Particolare di erma in marmo raffigurante Bacco Ammone da Tortona (U.A. 143, T. 1).

via e d'intesa con la Soprintendenza, che aveva avviato e seguito la trattativa con la signora G. Barbano Mascolo, bisnipote di Santo Varni, dal momento che la proprietaria aveva manifestato l'interesse a cedere i materiali a un ente pubblico al fine di evitarne la dispersione con conseguente perdita del potenziale documentario-scientifico e grave danno in particolare per l'archeologia.

Alla sua acquisizione, di grande rilevanza scientifica dal momento che potrà rendere possibile l'identificazione di molti reperti di provenienza anche piemontese, ha fatto seguito da parte della Soprintendenza la redazione del progetto di ricerca, di studio e di valorizzazione "Santo Varni. Una voce dal passato" (aprile 2009) che, a partire dalla schedatura archivistica (Acta Progetti, Torino; 2016) (cfr. *infra*) e dalla riproduzione digitale (LineLab di G. Annone, Alessandria; 2016-2017) dei manoscritti, con il duplice intento di proteggere le carte e di agevolarne la consultazione online, oltre che con il restauro dei reperti (Docilia s.n.c., Torino; 2016-2017), si proponeva di pervenire all'edizione critica dei documenti (finora non ancora realizzata in assenza dei finan-

ziamenti necessari alla pubblicazione) e all'allestimento dei reperti archeologici (progetto espositivo: E. Micco, Genova, con la collaborazione di A.M. Pastorino) in una vetrina dedicata (2017-2018) all'interno della sala museale di *Libarna* presso il Palazzo comunale di Serravalle Scrivia, inaugurata il 30 giugno 2018. (M.V.)

### **La schedatura e il riordino archivistico del fondo**

La schedatura (a cura di C. Marchese) e il riordino archivistico sono stati effettuati sotto la direzione del dott. G. Banfo (Soprintendenza archivistica e bibliografica del Piemonte e della Valle d'Aosta). I documenti, conservati presso la Biblioteca comunale "Roberto Allegri" di Serravalle Scrivia, sede dell'Archivio storico comunale, sono raccolti in cinque cartelle. Altri due manoscritti sono conservati presso il Museo di Archeologia Ligure, mentre la maggior parte delle carte dell'Archivio Varni fu donata dalla famiglia dell'artista all'Accademia Ligure di Genova ed è conservata presso l'Archivio storico dell'istituzione; si tratta di 91 faldoni, i cui documenti riportano sia i rapporti dello scultore con artisti della città ligure e di luoghi diversi, sia i dati sulla sua attività e sulle sue opere. Mancano quasi del tutto le carte personali (private o legate al suo *cursus studiorum* o ai suoi incarichi), per cui il fondo rappresenta più un archivio professionale che personale, poiché prevalentemente inerente alla sua attività professionale e artistica, compresa una serie di bellissimi disegni.

L'intera documentazione in origine era organizzata perlopiù in fascicoli e in minima parte era costituita da album e carte sciolte. I fascicoli, per la maggior parte, erano stati creati da Varni stesso, con appunti e riferimenti alle fonti delle sue ricerche, svolte a fini didattici, per la sua attività di professore dell'Accademia delle Belle Arti di Genova. Tuttavia, in alcuni casi, erano stati rimaneggiati successivamente, condizionati in camicie con titoli attribuiti ed erano conservati all'interno di cinque faldoni, numerati sul dorso da 1 a 5. Sulle unità archivistiche (soprattutto fascicoli e album) comparivano talvolta signature originarie, da attribuirsi probabilmente allo stesso Varni.

A partire da un elenco-inventario, redatto dalla Soprintendenza (dott.ssa M. Venturino e dott. A. Crosetto) ai fini dell'acquisizione e che descriveva nel dettaglio il contenuto di ogni faldone, attenendosi ai titoli riportati sulle camicie dei fascicoli, si è ipotizzata una prima struttura logica dell'archivio, tenendo conto della storia e della personalità dell'artista.

Alle operazioni preliminari è seguita la schedatura delle singole unità archivistiche con l'applicativo *MS Access 2010*. Nella maggior parte dei casi all'interno dell'unità archivistica (u.a.) si trovano delle "sotto-unità", costituite da una o più tavole a disegno, la cui numerazione rimanda all'unità archivistica di riferimento, ricominciando da 1 a ogni cambio di unità. Per ciò che concerne ciascuna unità la scheda informatica presenta i seguenti campi: ID (campo necessario per la digitalizzazione del fondo); Archivio (con il nome del Fondo: *Santo Varni*); Numero unità; Sezione (numero e descrizione); Serie (numero e descrizione); Sotto-serie (dove presente); Titolo originario (non sempre presente); Titolo attribuito; Contenuto (con la descrizione analitica dei documenti presenti); Note; Anno da; Anno a; Note alla data; Data topica (dove presente); Faldone originario e segnatura originaria; Descrizione estrinseca (tipologia fisica: fascicolo, opuscolo, volume, album etc.); Stato di conservazione (con descrizione della tipologia di danni dove lo stato è mediocre o cattivo).

A seguito della schedatura si è giunti alla fase del riordinamento archivistico, con una struttura organizzata in tre livelli di descrizione (sezioni/serie/sotto-serie) in cui sono ordinate le unità archivistiche e le tavole (sotto-unità). Al termine delle operazioni si è proceduto al condizionamento delle u.a. inventariate in cartelline nuove e faldoni idonei allo scopo. Sulla base della struttura definitiva ogni unità archivistica e ogni tavola sono state condizionate con camicie di carta non acida, su cui è stata apposta un'etichetta che riporta il nome dell'Ente proprietario dell'Archivio (Comune di Serravalle Scrivia), il nome del Fondo (Fondo Santo Varni), la Sezione (numero e descrizione), la Serie (numero e descrizione) e il Numero definitivo di inventario (ad esempio u.a. 96) ben visibile. L'etichetta su ogni tavola presenta in aggiunta il Numero di tavola, con riferimento all'u.a. corrispondente. Le unità così numerate sono state inserite nei faldoni. Su ogni faldone è stata apposta l'etichetta con il nome dell'Ente proprietario, del fondo e i numeri delle unità in esso contenute.

L'elaborazione dei dati raccolti durante la schedatura ha permesso la redazione dell'inventario in formato testo. L'archivio è consultabile sia su database sia sull'inventario. La banca dati informatizzata è costituita da un database interrogabile elaborato sul programma *MS Access*. Contestualmente il database è stato trasformato in un file *MS Word*, che costituisce la matrice dell'inventario cartaceo. Esso consta di indice, nota biografica dell'artista, testi introduttivi, struttura complessiva dell'archivio e descrizione inventariale delle unità archivistiche e

delle relative tavole. Completano l'inventario l'indice degli antroponomi e dei toponimi, un apparato fotografico e la bibliografia (a cura di V. Calabrese).

## Descrizione del fondo

Il fondo archivistico si presenta strutturato in tre sezioni (1-3) a loro volta suddivise in serie e sotto-serie e comprende 247 unità archivistiche e 1.141 tavole, trattate come "sotto-unità" delle unità archivistiche stesse. Gli estremi cronologici sono: 1833-1885.

### La prima sezione

È stata denominata "Corrispondenza di Santo Varni con Domenico Molinari", prendendo il nome dalla tipologia documentaria da cui è costituita e precisamente da 43 lettere tra l'artista e il sacerdote Molinari. Si tratta di corrispondenza privata raccolta nel periodo più fiorente della sua carriera di scultore e di docente presso l'Accademia di Belle Arti di Genova.

### La seconda sezione

Denominata "Attività di Santo Varni", la più articolata, prende nome dalla tipologia documentaria costituita perlopiù da fascicoli, creati in gran parte dallo stesso Varni, album e carte sciolte. Le carte rispecchiano le diverse attività dell'artista, da quella didattica presso l'Accademia Ligustica di Genova, a quella di erudito e conoscitore di arte antica, con particolare riferimento all'arte medievale, fino alla sua passione per il collezionismo di reperti e oggetti antichi soprattutto del territorio ligure e alessandrino. Si è proceduto alla creazione di 15 serie e di 11 sotto-serie, basandosi sul contenuto delle carte e, dove possibile, su un ordine cronologico, di cui si forniscono alcune informazioni.

#### Serie 1 - Album

Comprende raccolte di tavole a disegno di Varni contenenti studi dell'artista su costumi antichi, monumenti, oggetti e reperti archeologici di origine egizia, etrusca, greca e romana. Spesso i disegni sono bozze o particolari di soggetti appartenenti all'arte antica, utilizzati soprattutto a fini didattici. All'interno è presente anche una raccolta di 146 stampe e litografie tratte da pubblicazioni, datata 1781.

#### Serie 2 - Pubblicazioni, cataloghi e relazioni

Comprende opuscoli, volumi a stampa e manoscritti dell'artista relativi alla sua attività di docente e ai suoi studi su monumenti e reperti archeologici del territorio ligure e alessandrino.

### Serie 3 - Monumenti

Si tratta della serie più corposa, consistente in fascicoli relativi all'attività di Varni come docente e ai suoi studi su monumenti del territorio ligure e alessandrino. Essa è articolata in 10 sotto-serie, suddivise secondo le località, privilegiando la consistenza di ognuna e la specificità fino ai raggruppamenti più generali secondo i territori del Piemonte, della Liguria e altri ancora nel seguente ordine: Pieve di Novi Ligure (AL), Duomo di Gavi (AL), Duomo di Genova, Lucca e Pietrasanta (LU), Sepolcreti di Savignone (GE), Duomo di Carrara (MS), Accademia di Modena, Chiesa della Madonna della Mosa in Francia, Chiese e monumenti del territorio alessandrino, Chiese e monumenti del territorio di Genova, Chiese e monumenti diversi. Le u.a. talvolta riportano sulle camicie appunti e indicazioni di carattere storico e tecnico date dall'artista e nella maggior parte dei casi contengono tavole a disegno allegate.

### Serie 4 - Corali

Comprende fascicoli contenenti memorie e appunti di Varni relativi a miniature di libri biblici provenienti da diverse chiese del territorio genovese e indicazioni tecnico-artistiche descrittive dei disegni.

### Serie 5 - Sculture

Prende il nome da un indice creato da Varni ed è costituita da un'unica u.a. a cui sono allegate 94 tavole a disegno dove sono rappresentate sculture di diversi monumenti, in particolare di Genova, Savona, Massa Carrara.

### Serie 6 - Monumenti Romani

Prende il nome da un indice creato da Varni in cui sono indicate anche le Sculture della serie precedente; infatti l'artista utilizzò un unico supporto cartaceo per redigere gli indici delle attuali serie 5 e 6, ma distinse nettamente le due tipologie di studi tramite due indici diversi. Quest'ultima è costituita da un'unica u.a. cui sono allegate 5 tavole a disegno raffiguranti monumenti romani, perlopiù sepolcrali, di chiese e palazzi di Genova e dintorni.

### Serie 7 - Architettura

Prende il nome da un indice creato da Varni, con lettera accompagnatoria dell'artista all'Accademia Ligustica di Genova. Essa è costituita da un'unica u.a. a cui sono allegate 15 tavole a disegno che raffigurano particolari architettonici di chiese e palazzi, in particolare di Genova, Savona, Pietrasanta (LU).

### Serie 8 - Pittura

Prende il nome da un indice creato da Varni. Essa è costituita da un'unica u.a., a cui sono allegate 34 tavole a disegno dove sono rappresentati dipinti e affreschi di chiese e palazzi, in particolare di Genova, Savona e altre località liguri e piemontesi. La serie comprende inoltre un'analisi descrittiva di un affresco rinvenuto in una lunetta, sopra una porta in Albissola Superiore (SV).

### Serie 9 - Reperti archeologici. Bronzi

Comprende fascicoli contenenti studi di Varni su oggetti in bronzo (tra cui statue di divinità, figure maschili e femminili, animali e utensili), reperti archeologici rinvenuti a *Libarna*, Luni, Roma, Tortona. Le unità sono costituite perlopiù da descrizioni manoscritte dei reperti a cui sono allegate una o più tavole a disegno rappresentanti gli oggetti bronzei, alcuni facenti parte della collezione personale dell'artista. Inoltre, all'interno della serie è presente un opuscolo contenente copia della descrizione manoscritta dei bronzi.

### Serie 10 - Reperti archeologici. Marmi

Comprende fascicoli contenenti studi di Varni su oggetti in marmo (tra cui statue di divinità, figure mitologiche, personaggi illustri e rilievi), reperti archeologici rinvenuti a *Libarna*, Luni, Tortona e in altri luoghi del territorio ligure. Le unità sono costituite perlopiù da descrizioni manoscritte dei reperti a cui sono allegate una o più tavole a disegno rappresentanti gli oggetti marmorei, alcuni conservati presso il Museo di Antichità di Torino. Inoltre, all'interno della serie, è presente un opuscolo contenente copia della descrizione manoscritta dei marmi.

### Serie 11 - Reperti archeologici. Terrecotte

Comprende fascicoli contenenti studi di Varni su oggetti in terracotta (tra cui statue di divinità, figure mitologiche, figure maschili e femminili, rilievi e utensili), reperti archeologici rinvenuti a *Libarna*, Luni, Roma, Napoli, in Sardegna e in Grecia nell'isola di Paros. Le unità sono costituite perlopiù da descrizioni manoscritte dei reperti a cui sono allegate una o più tavole a disegno rappresentanti gli oggetti di terra rossa e nera, alcuni dei quali conservati presso musei genovesi. Anche in questo caso è presente un opuscolo contenente copia della descrizione manoscritta delle terrecotte.

### Serie 12 - Reperti archeologici. Tazze aretine

Comprende fascicoli contenenti studi di Varni su stampe e frammenti di tazze, reperti archeologici rinvenuti a *Libarna*, Luni, Tortona e Roma; su

di esse erano presenti rilievi con figure di divinità o scene mitologiche. Le unità sono costituite perlopiù da descrizioni manoscritte dei reperti a cui sono allegate tavole a disegno rappresentanti le tazze. All'interno della serie, inoltre, sono presenti un catalogo degli stampi delle tazze aretine e un opuscolo contenente copia della descrizione manoscritta delle stesse.

#### Serie 13 - Reperti archeologici. Pavimenti

Comprende fascicoli contenenti studi di Varni su porzioni di pavimenti con mosaici e figure geometriche, reperti archeologici rinvenuti a *Libarna*, Luni, Sarzana e Ventimiglia, perlopiù nei poderi del cav. Carlo Fabbricotti, del marchese Angelo Remedi e del Podestà di Sarzana. Le unità, anche in questo caso, sono costituite per la maggior parte da descrizioni manoscritte dei reperti a cui sono allegate tavole a disegno rappresentanti i pavimenti. Vi sono anche un catalogo degli stampi delle tazze aretine e un opuscolo contenente copia della descrizione manoscritta delle stesse.

#### Serie 14 - Reperti archeologici. Stampi e iscrizioni

La serie comprende una sola u.a. contenente un catalogo manoscritto con descrizioni degli stampi e delle iscrizioni, su pietre e marmi, reperti archeologici rinvenuti a *Libarna*, Luni, Tortona, Trieste, Roma, in Sardegna e in diverse località del territorio ligure. I reperti descritti sono conservati perlopiù presso i musei archeologici di Torino, di Milano (Brera) e di Trieste. All'u.a. sono allegate 60 tavole a disegno dove sono rappresentati gli stampi e le iscrizioni.

#### Serie 15 - Reperti archeologici. Oggetti diversi

La serie comprende opuscoli con manoscritti descrittivi di oggetti vari, tra cui tazze, vasi, idrie, lucerne, e fascicoli contenenti descrizioni di oggetti, alcuni preistorici, in vetro, corallo, marmo, terracotta. Si tratta di reperti rinvenuti a *Libarna*, Luni, Tortona, Albaro-Genova e S. Menas in Sardegna.

#### La terza sezione

Denominata "Addenda", raccoglie la documentazione non prodotta da Varni. Si tratta di una lettera di Vincenzo Masotti all'architetto Andrea Tagliafichi, corrispondente dell'Accademia Reale di Genova (1780), e di un opuscolo contenente un'ode del professore Antonio Puppo a Varni per la sua statua "La Saffo", presente nella Galleria Principe Oddone a Nervi (GE). (R.C.)

### La collezione archeologica

Nel corso degli anni Santo Varni mise insieme una notevolissima raccolta artistica, specchio dei suoi molteplici interessi. Nella sua abitazione-studio, nell'odierna via Ugo Foscolo a Genova, aveva allestito il suo museo privato con annessa biblioteca che, dopo la sua morte, avrebbe dovuto passare al Comune di Genova ma che in seguito a una serie di contese ereditarie finì venduto all'asta (CAVELLI TRAVERSO 1992). Esso comprendeva migliaia di oggetti, sculture, disegni, dipinti, ceramiche, bronzi, vetri, cammei, stoffe, ori, argenti e una gran quantità di pezzi archeologici; in particolare, come si desume dal Catalogo d'asta (*Catalogo della collezione Santo Varni 1887*), la collezione di gemme e cammei comprendeva circa 860 pezzi di provenienze e origini disperse.

Della Collezione Varni, ormai dispersa, sono conservati alcuni lotti di oggetti archeologici e artistici nelle Collezioni del Comune di Genova, in parte acquistati all'asta dal Comune stesso, in parte donati al municipio dagli eredi Varni e dal Capitano D'Albertis (PASTORINO 1993; 1998). Nel 2008 il Comune di Serravalle insieme ai documenti cartacei acquisì alcuni vasi antichi e 45 gemme e cammei, oggetto di un allestimento all'interno della sala museale di *Libarna*.

#### Gemme e cammei

Le gemme e i cammei, tutti di provenienza ignota, furono quasi certamente acquistati da Varni sul mercato antiquario. Si tratta di circa 9 gemme incise di età romana (I secolo a.C.-III secolo d.C.), di 27 gemme incise e di 9 cammei di produzione postantica (XVI-XIX secolo). La maggior parte delle incisioni sono in corniola, ma compaiono anche alcuni esemplari in diaspro, calcedonio, eliotropio, lapislazzuli, agata e sardonice.

I soggetti di età romana sono divinità e personificazioni: Apollo, Atena, Cerere, Fortuna, Vittoria e Pan; una sola presenta un animale fantastico. Le gemme postantiche presentano anch'esse figure di divinità, ma soprattutto ritratti di imperatori particolarmente amati dai collezionisti. I cammei presentano una serie di teste di divinità e di ritratti imperiali.

Si tratta perlopiù di esemplari di produzione corrente presenti in molte altre collezioni note (cfr. TASSINARI 2010, pp. 67-71). Si distinguono un paio di ritratti di imperatori di buona fattura.

Di particolare interesse è la gemma in agata zonata a fondo blu con Vittoria alata firmata Marchant, che riproduce lo stesso soggetto di una gemma creata

da Nataniel Marchant (1739-1816), famoso incisore inglese, per il Duca di Marlborough (BOARDMAN *et al.* 2009, n. 952).

## Vasi

I vasi figurati esposti sono 4 esemplari di diversa provenienza probabilmente acquistati sul mercato antiquario. Si tratta di una coppa frammentata a figure nere, attribuibile all'officina dei "Piccoli Mae-

stri" (seconda metà VI secolo a.C.), un frammento di anforetta di probabile produzione etrusca (fine VI secolo a.C.) e infine un cratere e un'anforetta di produzione apula (IV secolo a.C.), entrambi con grosse lacune.

Su due reperti (la coppa e il cratere) furono eseguiti restauri ottocenteschi: la superficie dei vasi venne completamente ridipinta, ripetendo probabilmente il motivo originale allo scopo di nascondere le fratture e le eventuali lacune. (A.M.P.)

## Bibliografia

BOARDMAN J. *et al.* 2009. BOARDMAN J. - SCARISBRICK D. - WAGNER C. - ZWIERLEIN-DIEHL E., *The Marlborough gems*, Oxford.

*Catalogo della collezione Santo Varni 1887. Impresa di Vendita in Italia di Giulio Sambon, Catalogo della collezione Santo Varni di Genova, di cui la vendita al pubblico incanto avrà luogo in Genova nel villino Varni, Via Ugo Foscolo, N. 15. Lunedì 14 novembre 1887 e giorni successivi alla 1 pomeridiana precisa*, parte I, Milano.

CAVELLI TRAVERSO C. 1992. *Il "Museo" dello scultore Santo Varni: vicende e vicissitudini testamentarie. Le opere acquistate dal Comune di Genova*, in *Bollettino dei Musei civici genovesi*, XI, 32-33, pp. 55-75.

PASTORINO A.M. 1993. *Una doppia erma da Luni ed alcune note sul collezionismo ottocentesco di antichità a Genova*, in *Xenia antiqua*, 2, pp. 223-228.

PASTORINO A.M. 1998. *Storia delle collezioni*, in BETTINI A. - GIANNATTASIO B.M. - PASTORINO A.M. - QUARTINO L., *Marmi antichi delle raccolte civiche genovesi*, Pisa Ospedaletto, pp. 27-39.

PASTORINO A.M. 2017. *Santo Varni e il collezionismo archeolo-*

*gico a Genova nell'Ottocento*, in *Colligite Fragmenta 2. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Liguria "Un altro modo di fare l'Italia". Atti del convegno, Bordighera 25-26 febbraio 2012*, a cura di A. De Pascale - D. Gandolfi, Bordighera, pp. 207-217.

*La riscoperta di Libarna 2008. La riscoperta di Libarna. Dall'antiquaria alla ricerca archeologica. Atti del convegno, Genova 19 novembre 2004*, a cura di G. Rossi - M. Venturino Gambari - E. Zanda, Genova.

*Santo Varni 1985. Santo Varni scultore (1807-1885)*, a cura di C. Cavelli, Catalogo della mostra, Genova.

*Santo Varni 2018. Santo Varni: conoscitore, erudito e artista tra Genova e l'Europa*, a cura di L. Damiani Cabrini - G. Extermann - R. Fontanarossa, Chiavari.

TASSINARI G. 2010. *Alcune considerazioni sulla glittica post-antica: la cosiddetta "produzione dei lapislazzuli"*, in *Rivista di archeologia*, 34, pp. 67-143.

VARNI S. 1866. *Appunti di diverse gite fatte nel territorio dell'antica Libarna. Parte prima*, Genova.

VARNI S. 1873. *Appunti di diverse gite fatte nel territorio dell'antica Libarna. Parte seconda*, Genova.

## Serravalle Scrivia. Area archeologica di Libarna Iniziative di valorizzazione e promozione

Marica Venturino

Anche nel corso del 2018 le iniziative di valorizzazione e promozione nell'area archeologica di Libarna, supportate da una efficiente comunicazione che si è avvalsa sia di canali tradizionali sia di social network, hanno trovato positivo riscontro nell'affluenza del pubblico. Gli eventi, promossi dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo insieme al Comune di Serravalle Scrivia e all'Associazione Libarna Arteventi, sono stati realizzati in collaborazione con il Comune di Arquata Scrivia, l'Unitre Arquata - Grondona, il Gruppo Arquatese Astrofilo, il Consorzio Tutela del Gavi con il supporto delle Pro Loco di Serravalle Scrivia e Pratolungo.

Tra marzo e maggio 2018 si è articolato il ciclo di conferenze "Archeologia e paesaggio in valle Scrivia alla luce delle ultime ricerche archeologiche", organizzato dalla Soprintendenza in collaborazione con il Comune di Arquata Scrivia, l'Unitre Arquata - Grondona e l'Associazione Libarna Arteventi, con il proposito di divulgare al pubblico locale i risultati delle indagini archeologiche preventive effettuate in occasione dei lavori di costruzione della linea AV/AC Terzo Valico dei Giovi che hanno interessato in modo particolare la media valle Scrivia. La nuova linea ferroviaria attualmente in corso di realizzazione non è infatti che l'ultima di una serie di infrastrutture viarie che, a partire dall'età del Ferro (VI secolo a.C.), han-

no attraversato il territorio di *Libarna* per collegare il Mediterraneo e l'Europa; quella che potremmo definire la "via del mare" passa, ed è sempre passata, dalla stretta di Serravalle Scrivia e, attraverso Gavi e l'Appennino, collegava la costa della Liguria alla Pianura Padana. Tracciato preromano, "via Postumia" (in età romana), "via Marenca" (nel Medioevo), Strada Regia dei Giovi (1820-1825), linee ferroviarie Torino-Genova (1850-1852) e Milano-Genova (1912), autocamionale Genova-Valle del Po (1935), autostrada A7 Milano-Genova (1960), infrastrutture di collegamento hanno per secoli interessato il territorio di *Libarna*, da sempre la via più breve per mettere in comunicazione il mar Ligure all'Europa.

Tra il XIX e il XX secolo la realizzazione di queste infrastrutture è stata all'origine di importanti scoperte e di rinvenimenti archeologici che hanno arricchito le conoscenze sull'antica città romana, sorta lungo la *via Postumia* (148 a.C.), e sulla storia del popolamento del territorio dalla preistoria al Medioevo. Così sta accadendo anche per la costruzione della linea AV/AC Terzo Valico dei Giovi e le indagini archeologiche collegate alla "Verifica preventiva dell'interesse archeologico", in linea con le prescrizioni della normativa vigente (Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, Codice dei contratti pubblici, art. 25), hanno evidenziato la presenza di nuovi siti archeologici che sono stati indagati con le più recenti metodiche di scavo all'interno del loro contesto paleoambientale. Queste indagini sono state particolarmente fruttuose in valle Scrivia, interessando i comuni di Arquata Scrivia, Serravalle Scrivia, Novi Ligure, Pozzolo Formigaro e Tortona, fornendo nuovi elementi di comprensione e importanti spunti di ricerca, di cui finora è stata data informazione sulla rivista di Istituto e su pubblicazioni specialistiche. Il ciclo di conferenze, a cura dei funzionari della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo e per la Città metropolitana di Torino, si prefiggeva lo scopo di diffondere localmente una maggiore conoscenza di questi rinvenimenti e quindi di ampliare la consapevolezza sulla storia più antica del territorio. Il programma, che ha riscosso un notevole successo di pubblico con ampio dibattito, si è articolato nei seguenti interventi:

- "Tra la pianura e il mare. Preistoria e protostoria nella media valle Scrivia" di M. Venturino (10 marzo);
- "Il popolamento rurale della valle Scrivia in età romana (insediamenti, infrastrutture, paesaggio). Nuovi dati" di A. Quercia (24 marzo);
- "Genti lungo la Postumia medievale: artigiani, militari, pellegrini" di A. Crosetto (7 aprile);

- "La via Postumia tra il Mediterraneo e l'Europa" di G.B. Garbarino e S. Lerma (21 aprile);
- "*Libarna* tra passato e futuro. Recenti indagini archeologiche e nuove prospettive di ricerca" di A. Quercia con visita guidata all'area archeologica di *Libarna* a cura di S. Lerma (5 maggio);
- "Borghi antichi lungo la Scrivia" di F. Masino (12 maggio).

In occasione de "La notte europea dei Musei 2018" (19 maggio) è stata protagonista l'archeostronomia. Nel pomeriggio la conferenza dell'archeostronomo prof. G. Cossard "Il disco di Libarna: un'ipotesi astronomica" ha illustrato un reperto del I secolo a.C. proveniente da *Libarna*, conservato nel Museo Archeologico di Genova Pegli; unico in Europa nel suo genere e catalogato finora come "peso" o strumento di misurazione ponderale, l'oggetto – secondo gli ultimi studi condotti in collaborazione con l'Osservatorio astronomico del Righi di Genova e il Museo di Archeologia di Genova Pegli – sarebbe invece un orologio astronomico. In serata il Gruppo Arquatese Astrofli ha allestito 4 postazioni con telescopio che hanno permesso di osservare la Luna (illuminata al 24%), Venere e Giove, conducendo per tutta la serata i visitatori dell'area archeologica attraverso la geografia astronomica e spiegando l'orientamento tra le costellazioni visibili nel cielo.

Il 27 maggio ha avuto luogo l'evento "Una giornata nell'antica Libarna: vita quotidiana, riti e passaggi", con il quale si è concluso "Gavi for Arts", la manifestazione promossa dal Consorzio Tutela del Gavi legata al Premio Gavi La Buona Italia, giunta alla quarta edizione, con un ricco programma culturale ed enogastronomico. La giornata ha previsto una rievocazione storica con visite guidate condotte da un archeologo, un concerto d'arpa e la degustazione di Gavi Docg con prodotti tipici del territorio. La rievocazione ha proiettato il pubblico in una giornata di vita quotidiana di un cittadino romano di *Libarna* vissuto nei primi secoli dell'Impero, nei vari momenti dall'alba al tramonto e soprattutto durante occasioni speciali come un matrimonio, un banchetto o in ambito ludico all'anfiteatro, a vedere una lotta tra gladiatori, oppure a teatro ad assistere a una commedia di Plauto. Grazie al gruppo *Praefectura Fabrum*, luoghi e protagonisti della vita di *Libarna* romana, a noi noti dalle fonti storiche e archeologiche, hanno ripreso vita attraverso la guida e la narrazione degli archeologi. Al tramonto, sullo sfondo scenografico dell'anfiteatro, i visitatori hanno assistito al concerto d'arpa "Echi di pietra e di corde" di S. Terzano con musiche di Haendel, Narderman, Tournier, Godefrid, Hasselmans, Glinka, Satie, Salzedo, Morricone, Rota e altre composte

dalla stessa arpista, specializzata nell'indagine sul dialogo tra le varie espressioni artistiche, in particolare sul nesso tra musica e architettura, che ha guidato il pubblico in una nuova percezione della città romana, giocando sulle affinità e sui contrasti che scaturiscono dal rapporto tra uno strumento moderno, ma dalle origini arcaiche, e un luogo dal grande fascino storico. All'interno dell'evento è stato dedicato un particolare spazio agli antichi e nuovi sapori, la vera identità di questa terra dalla storia millenaria, con la degustazione di alcuni prodotti De.Co di Gavi insieme a una selezione di specialità di Serravalle e del territorio: torta di riso, testa in cassetta, baci di dama e canestrelli al Gavi (prodotti De.Co. di Gavi), grissini, gallette di farro, farinata e bacio di Libarna (prodotti di Serravalle Scrivia) insieme alla coppa al Gavi e al formaggio Montebore.

Durante l'estate una conferenza stampa organizzata in collaborazione con la Provincia di Alessandria (4 luglio) ha presentato il "Libarna Urban Landscape Project" (*LULP*), un progetto di ricerca della Boise State University e della Texas Tech University (USA), avviato nel 2016 e coordinato dalla Soprintendenza (dott.ri A. Quercia e S. Lerma), che ha scelto la città romana di *Libarna* quale oggetto delle ricerche archeologiche e sede della "Field school". L'obiettivo è quello di esplorare i terreni adiacenti alle attuali presenze archeologiche con tecniche e strumenti non invasivi che consentono prospezioni geofisiche del sottosuolo (come il magnetometro e il georadar) e rilievi aerei attraverso l'impiego del drone; dalla restituzione dei nuovi dati si potrà completare la mappa della parte dell'antica città attualmente non visibile in funzione di una ripresa degli scavi archeologici. Nell'ambito del progetto la "Field school" costituisce un'esperienza dove lo studio si accompagna alla pratica sul campo e rappresenta un'occasione straordinaria non solo per avvicinarsi alla classicità in un luogo dalla storia antica come *Libarna* e per cimentarsi con le moderne tecniche di indagine archeologica, ma anche per conoscere la cultura italiana e scoprirne le tradizioni, entrare in contatto con le comunità locali avviando con queste reciproci scambi, visitare città e musei del territorio. Le attività si sono svolte nel mese di luglio sotto la direzione delle prof.sse K. Huntley (Boise State University) e H. Friedman (Texas Tech University), con il coordinamento locale della dott.ssa M. Cazzulo e il supporto dell'Associazione Libarna Arteventi.

Nell'ambito di "Attraverso Festival", una manifestazione che dal 24 agosto al 9 settembre ha coinvolto diversi comuni delle province di Alessandria, Asti e Cuneo in un viaggio nelle terre di mezzo delle Langhe, Roero e Monferrato (Patrimonio dell'Uma-



Fig. 28. Serravalle Scrivia. Area archeologica di *Libarna*. Spettacolo di N. Marcorè (foto di M. Venturino).

nità Unesco), per il secondo anno consecutivo l'area archeologica di *Libarna* ha ospitato (1 settembre) un appuntamento con lo spettacolo "Incontro in musica tra Faber e Gaber" di N. Marcorè (fig. 28), un viaggio di parole e note attraverso le quali l'attore ha raccontato e interpretato alcune delle canzoni più belle di due maestri della musica cantautorale italiana: Fabrizio De André e Giorgio Gaber. Un omaggio a due grandi artisti, a cui in passato Marcorè, attore di teatro e cinema, conduttore televisivo e radiofonico e doppiatore, aveva dedicato spettacoli teatrali di grande successo quali "Un certo signor G" (2008) e "Quello che non ho" (2017), prodotti dal Teatro dell'Archivoltò di Genova: per l'occasione è stato accompagnato dai musicisti Giua, P. Guarracino e V. Sturlini. La manifestazione era compresa anche nel programma di "Di Gavi in Gavi" come appuntamento conclusivo della prestigiosa rassegna enogastronomica organizzata dal Consorzio Tutela del Gavi che quest'anno si è tenuta il 26 agosto. Al termine dello spettacolo di N. Marcorè era infatti prevista la degustazione di Gavi Docg in abbinamento agli "Archeosapori" e altre eccellenze alimentari del territorio.

In occasione delle Giornate Europee del Patrimonio 2018 (22-23 settembre) si è realizzata una iniziativa dedicata all'archeologia della nocciola, attraverso un approfondimento e aggiornamento delle conoscenze sulla paleobotanica e sulla storia di questo alimento ancora oggi tanto caratteristico del Piemonte meridionale, e alla musica. Il tema dell'edizione 2018 delle Giornate Europee del Patrimonio "L'Arte di condividere" ha ripreso e sviluppato quello dei "Musei iperconnessi", promosso da ICOM per la Giornata internazionale dei musei 2018 e adottato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali per la Festa dei Musei, nell'ottica di costruire legami



Fig. 29. L'etichetta del "Bacio di Libarna", preparazione dolciaria della pasticceria Carrea (Serravalle Scrivia) dedicata a *Libarna*.

più stretti e significativi tra i luoghi della cultura e i territori, le comunità, le genti che essi rappresentano. Sabato 22 settembre, nell'ambito dei percorsi dedicati all'archeologia del cibo, che da alcuni anni costituisce uno dei temi caratterizzanti le iniziative dell'area archeologica, si è organizzato l'incontro "La Nocciola: dall'archeologia al Bacio di Libarna" incentrato su due conferenze, l'una "Appunti di Archeobotanica. Raccolta e consumo di nocciole nel Norditalia durante l'antichità", a cura di D. Arobba, direttore del Museo Archeologico del Finale, sull'origine del consumo della nocciola, a partire dal recente ritrovamento di residui carbonizzati risalenti al Neolitico (circa 5000 a.C.) nell'area della Pieve di Novi Ligure, con l'illustrazione del suo utilizzo e consumo nell'antichità; a seguire la relazione "La pianta della

felicità: la nocciola nel mondo romano" di A. Ferrari, studiosa dell'antichità classica e saggista, che ha parlato di tradizioni letterarie, leggende, usi alimentari e cosmetici, fornendo anche alcune informazioni sulla coltivazione della nocciola in epoca romana. Al termine delle conferenze è stato presentato al pubblico il "Bacio di Libarna" (fig. 29), una sorta di "proto-bacio di dama", prodotto originale che unisce ricerca storico-alimentare e sperimentazione pasticceria, con assaggi, con finalità didattico-divulgative, di prodotti a base di nocciola in abbinamento ai vini Terre di Libarna Timorasso Doc e Terre di Libarna Spumante Doc "Lüsarein", grazie alla collaborazione della Pasticceria Carrea di Serravalle Scrivia e dell'Azienda Vinicola Poggio di Vignole Borbera. Domenica 23 settembre, alle visite guidate all'area archeologica ha fatto seguito il concerto del gruppo "Taurus Brass Ensemble", un'originale formazione di ottoni il cui repertorio spazia dalla musica classica, al jazz, a colonne sonore di film.

Infine, in occasione della Giornata Nazionale delle Famiglie al Museo - F@mu edizione 2018 (14 ottobre), le iniziative si sono svolte a *Libarna* e all'interno dell'Area museale di *Libarna* nel Palazzo comunale di Serravalle Scrivia, con il coordinamento del direttore dell'area archeologica dott. S. Lerma. Il tema dell'edizione 2018 "Piccolo ma prezioso" è stato sviluppato con la progettazione di attività didattiche dedicate a genitori e bambini, da condurre alla scoperta dei protagonisti dell'antica città romana. La caccia al tesoro e le visite guidate hanno consentito di intraprendere un viaggio nel passato sulle tracce di indizi piccoli ma preziosi sia all'interno dell'area archeologica di *Libarna*, nei pressi dell'anfiteatro, sia tra i reperti provenienti da *Libarna* esposti nell'area museale. Nel corso della giornata è stato proiettato un episodio del cartone animato con protagoniste le mascotte dell'evento Mati e Dadà, con a seguire attività didattiche facoltative.

### Serravalle Scrivia. Area archeologica di *Libarna*

Interventi di messa in sicurezza, conservazione e sistemazione del piano dell'arena dell'anfiteatro

Marica Venturino

Gli eventi calamitosi che hanno colpito il basso Piemonte, e in particolare i comuni dell'Alessandri- no nell'entroterra ligure, nelle giornate 12-13 ottobre 2014 avevano causato l'allagamento di vari settori dell'area archeologica di *Libarna*, in particolare porzioni del teatro (settore della scena), dell'anfiteatro (vani ipogei dell'arena), dei quartieri di abitazione

(*domus*) e delle strade, le cui strutture sono state in parte sommerse dalle acque meteoriche che il terreno, del tutto intriso, non riusciva più a smaltire, unitamente a materiale organico (foglie, aghi di pino, erba etc.). Se si sono verificati solo limitati danni alle murature del teatro, di cui era appena stato completato il restauro (VENTURINO GAMBARI

*et al.* 2016), più consistente è stato l'impatto sulle strutture dell'anfiteatro e dei quartieri di abitazione.

Per quanto riguarda l'anfiteatro, i problemi maggiori si sono concentrati lungo i punti preferenziali di scorrimento naturale dell'acqua, andando a incrementare in modo esponenziale criticità e stati di sofferenza strutturale del monumento sul piano conservativo. Danni consistenti erano presenti soprattutto lungo tutto il perimetro murario dei vani ipogei dove, oltre al deposito di fango e materiale organico, si erano verificati consistenti fenomeni di crollo. Il muro che delimita l'arena era fortemente danneggiato per la fuoriuscita di elementi del paramento a causa delle spinte prodotte dall'imbibizione dell'acqua da parte degli strati naturali, essendo le murature costruite contro terra. La forza erosiva dell'acqua e il dilavamento avevano inoltre messo in equilibrio precario le parti residue delle gradinate della cavea, costituite da elementi di grandi dimensioni e di notevole peso, la cui sistemazione risaliva a precedenti interventi da collocarsi tra gli anni Trenta e Sessanta del secolo scorso. Sempre a causa del dilavamento e del trasporto solido dell'acqua meteorica, tutta la superficie piana del muro dell'arena era ricoperta da terra proveniente dalle zone dei terrapieni sovrastanti. Estremamente critica era la condizione dei muri di entrata ai vani ipogei sul lato orientale, in precedenza già messi in sicurezza con contrasti in legno che sotto la spinta del terreno, particolarmente forte a causa dell'acqua assorbita, erano in parte caduti rischiando di far collassare definitivamente le murature. Analoghe criticità conservative presentavano anche le strutture murarie di contenimento dei terrapieni, che denunciavano un intensificarsi dei fenomeni di degrado e crollo sia del paramento esterno sia del nucleo interno della muratura.

Una prima serie di interventi di emergenza per la messa in sicurezza delle strutture dell'anfiteatro è stata finanziata nel 2015 dal MiBACT con il progetto "Serravalle Scrivia (AL) - Area archeologica di Libarna. Eventi calamitosi in Valle Scrivia e Bormida (12-13 ottobre 2014). Interventi di emergenza di messa in sicurezza delle strutture archeologiche". I lavori, iniziati ai primi di ottobre 2015 e conclusi alla fine di novembre 2015 sotto la direzione della Soprintendenza (dott.ssa M. Venturino e dott. A. Quercia), con progetto esecutivo e direzione tecnica dell'ing. V. Rungo, hanno comportato la messa in sicurezza delle murature e la chiusura dei vani ipogei (compresi gli accessi), attraverso un intervento di contenimento delle strutture murarie tramite tavolato ligneo e parziale colmatatura dei vani stessi rispetto all'attuale piano di campagna dell'arena (fig. 30b). Sono stati eseguiti, inoltre, alcuni provvi-

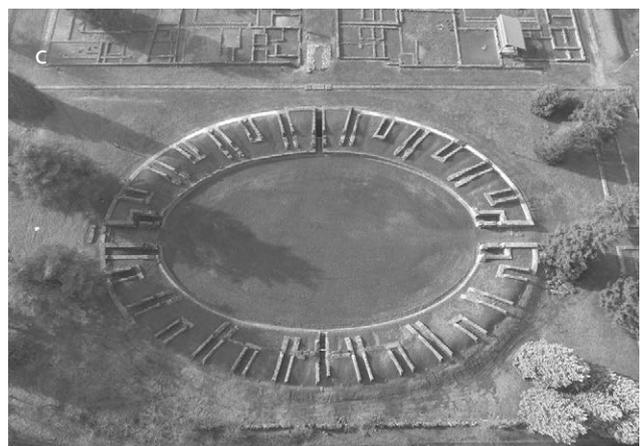
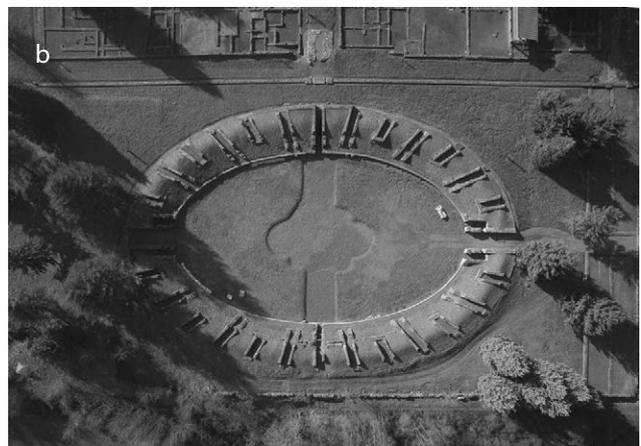
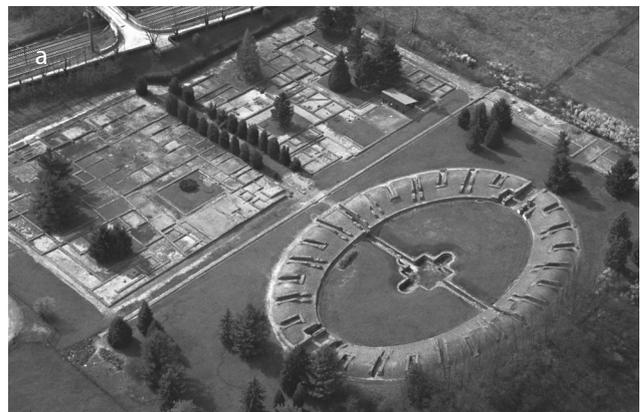


Fig. 30. Serravalle Scrivia. Area archeologica di Libarna. L'anfiteatro: prima (2004) (a) (foto Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte), durante (2015-2017) (b) (foto A. Sanquillo) e dopo (novembre 2018) gli interventi di messa in sicurezza e ripristino del piano dell'arena (c) (foto A. Paravan).

sionali interventi strutturali sulle murature dei vani scalari, il restauro di un buon numero di elementi architettonici in calcare e in arenaria presenti all'interno dell'arena (fusti di colonne, lastre), oltre alla ripulitura di un cardo del quartiere dell'anfiteatro

dai depositi fangosi determinati dal ristagno delle acque meteoriche.

Nell'ambito del progetto "Città romana di Libarna (Serravalle Scrivia) e altre aree archeologiche della provincia di Alessandria. Manutenzione del verde e delle strutture archeologiche" (E.F. 2016) nel corso del 2017 sono state completate le operazioni di restauro dei reperti lapidei (arenarie e marmi) giacenti sul piano dell'arena che, nella loro totalità, sono stati trasferiti in una sede più idonea e a tal fine risistemata, sul lato occidentale della platea dell'anfiteatro, e si è provveduto alla messa in luce della canaletta perimetrale in materiale lapideo originariamente di alloggio delle lastre di marmo di finitura del perimetro murario interno dell'arena, che verosimilmente facevano da balaustra per gli spettatori.

In continuità con gli interventi precedenti, il progetto "Libarna (Serravalle Scrivia). Anfiteatro Romano. Intervento di potenziamento della messa in sicurezza, conservazione e restauro delle strutture archeologiche colpite dagli eventi calamitosi del 12-14 ottobre 2014. Lavori per il completamento della sistemazione del piano dell'arena" (Capitolo 7433/2/2017) ha completato la sistemazione e messa in sicurezza del piano dell'arena attraverso la colmatura definitiva del dislivello ancora esistente in corrispondenza dei vani ipogei (fig. 30c); si è poi proceduto a un "alleggerimento" dei terrapieni dei vani scalari con una modesta asportazione di terreno per modificarne il profilo al fine di evitare il dilavamento del terreno e lo scivolamento del sedimento nella zona al piede della muratura, generando un piano preferenziale per lo scorrimento delle acque piovane. Contestualmente è stato creato un sistema

di drenaggio perimetrale al fine di evitare il ristagno delle acque meteoriche che, molto accentuato in occasione di precipitazioni abbondanti, costituisce un aspetto di grande criticità per la stabilità e la conservazione delle strutture archeologiche; all'interno della canaletta di drenaggio è stata inoltre predisposta una infrastruttura necessaria per l'illuminazione serale dell'arena, finalizzata anche a una migliore fruizione del sito, di futura realizzazione. I lavori sono stati eseguiti tra ottobre e novembre 2018, a eccezione dell'inerbimento del piano dell'arena e dei terrapieni, per la realizzazione del quale si attende di poter disporre dei finanziamenti necessari.

Nell'autunno 2018, a seguito del D.M. 19 febbraio 2018 "Rimodulazione del piano degli interventi finanziati attraverso le risorse stanziare ai sensi all'art. 1, comma 140 della legge 11 dicembre 2016, n. 232" (Cap. 8106/1 - € 300.000, di cui € 100.000 nell'annualità 2017 e € 200.000 nell'annualità 2018), è stato redatto dalla scrivente, in collaborazione con la restauratrice dott.ssa R. Albinì, il progetto "Serravalle Scrivia (AL). Libarna - Anfiteatro. Interventi di restauro conservativo, riqualificazione ambientale e manutenzione ordinaria delle strutture dell'anfiteatro" che, una volta completate le procedure di affidamento dei lavori da parte della stazione appaltante (Segretariato Regionale per il Piemonte), permetterà di dare l'avvio a un'organica operazione di restauro delle strutture murarie del monumento che, costituite da muratura a sacco, sono interessate da un diffuso attacco microbiologico, oltre che da cedimenti delle malte originali e di quelle a base cementizia utilizzate in precedenti interventi conservativi.

## Bibliografia

VENTURINO GAMBARI M. *et al.* 2016. VENTURINO GAMBARI M. - BERTAZZOLI E. - SANI A., *Serravalle Scrivia. Area archeologica di Libarna. Interventi di manutenzione e restauro del*

*teatro romano (2005-2015)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 31, pp. 190-194.

## Serravalle Scrivia, frazione Libarna, ex S.S. 35 dei Giovi Vaso preromano in cassetta litica sotto la *via Postumia*

Marica Venturino - Marina Giaretti - Carmela Sirello

Le indagini condotte negli ultimi anni nell'ambito della Verifica di archeologia preventiva dell'interesse archeologico del progetto relativo alla costruzione della linea ferroviaria AV/AC Terzo Valico dei Giovi e alla risoluzione delle interferenze con altri servizi hanno permesso di acquisire nuovi dati sul tracciato della *via Postumia* nel tratto

compreso tra l'abitato di Serravalle Scrivia e l'area archeologica di *Libarna* (QUERCIA *et al.* 2018; *infra*) – confermando che l'antica arteria stradale in questo tratto ricalcava quasi perfettamente quello dell'attuale ex S.S. 35 dei Giovi – e anche alcune, seppur limitate, informazioni sul popolamento preromano del territorio (per un quadro di sintesi

sulle attuali conoscenze, cfr. PASTORINO - VENTURINO GAMBARI 2008).

In particolare, un sondaggio di approfondimento (saggio A) effettuato nell'ambito dell'assistenza archeologica prestata allo scavo di una trincea per la posa del gas (2i Reti Gas s.p.a.) lungo il margine occidentale della ex S.S. 35 dei Giovi (novembre 2017), qualche decina di metri a sud rispetto alla deviazione per la S.P. 161 per Gavi, ha consentito il rinvenimento, a quota di ca. 1,4 m dall'attuale piano stradale (us 1) e al di sotto di lacerti riferibili all'acciottolato della *via Postumia*, di una cassetta litica (us 6) che conteneva al suo interno un vaso di impasto, inizialmente interpretato come pertinente a una tomba preromana (QUERCIA *et al.* 2018, p. 195, figg. 68, 1; 69).

La struttura, rinvenuta priva di copertura – verosimilmente asportata in antico –, era alloggiata in un taglio ricavato in us 8 (fig. 31a), uno strato argilloso di colore marrone all'apparenza privo di inclusi e probabilmente di origine colluviale (potenza 35-40 cm), e presentava una forma quadrangolare (esterno: 30x28 cm; interno: 17x21 cm), con i quattro lati formati da spesse lastre di pietra posate verticalmente e fondo costituito da una quinta lastra collocata di piatto (fig. 31b). Essa conteneva all'interno un vaso di impasto di forma biconica arrotondata, privo dell'orlo, lacunoso e con segni di compressione e fratturazione postdeposizionali. Il riempimento della cassetta era costituito da un sedimento piuttosto compatto (us 7), a matrice limo-argillosa e di composizione molto omogenea, con alcuni piccoli resti di ossa combuste concentrati nell'angolo sud-est della cassetta.

Il vaso è confezionato a mano, in impasto semifine con abbondanti inclusi litici eterometrici, distribuiti in modo irregolare; le superfici sono lisce, abrase, con vacuoli, di colore bruno scuro non omogeneo. Il profilo è biconico-arrotondato con maggiore sviluppo del cono superiore a profilo rettilineo (la parte dell'imboccatura è lacunosa), con carena convessa e aggettante, fondo con basso piede ad anello.

Per la forma piuttosto inconsueta si sono reperiti limitati confronti in ambiti cronologici differenti.

La carena convessa e leggermente distinta trova un parziale riscontro nel cinerario della t. 5/95 di Morano sul Po, anche se di dimensioni maggiori (Navigando lungo l'Eridano 2006, fig. 102, 1). La tendenza all'abbassamento della carena su forme più piccole richiama l'urna della t. 4/94 o il vaso di offerte della t. 24 della stessa necropoli (Navigando lungo l'Eridano 2006, figg. 81, 1; 145, 3). Tutti i confronti citati sono inquadrati nella terza fase del sepolcreto (seconda metà del X secolo a.C.).



Fig. 31. Serravalle Scrivia, fraz. Libarna, ex S.S. 35 dei Giovi. Trincea per la posa del gas con resti della *via Postumia* (a) e particolare della cassetta litica (b) (foto F.T. Studio s.r.l.).

L'impianto formale e le dimensioni hanno riscontro anche nell'urna della tomba S. Abate di Chiusa di Pesio (CN), inquadrata nello stesso periodo (RUBAT BOREL 2009, fig. 5, 1). La particolarità del basso piede ad anello, che nei cinerari di Morano sul Po è praticamente assente, è documentata – pur sporadicamente – in altre necropoli

dell'età del Bronzo finale (per esempio in quella di Frattesina, tomba 126: *Fragilità dell'urna* 2010, tav. 26, B 1). Qualora fosse plausibile un inquadramento del reperto nell'ambito dell'età del Bronzo finale, si tratterebbe della prima attestazione di popolamento dell'area (intorno al X secolo a.C.) anteriormente alla media età del Ferro (PASTORINO - VENTURINO GAMBARI 2008).

Va d'altra parte segnalato che un vaso in impasto lavorato a mano, dal profilo e dalle dimensioni simili, dotato di orlo estroflesso e basso piede, è attestato dall'abitato di Genova (S. Silvestro) nella fase del secondo quarto del IV secolo a.C. (*Liguri* 2004, p. 334, V.2.74). La media e la seconda età del Ferro sono ben documentate nel territorio (PASTORINO - VENTURINO GAMBARI 2008) e in questa fase si colloca agevolmente anche la deposizione entro cassetta quadrangolare di lastre di pietra.

Anche se la struttura e le modalità di deposizione potrebbero indurre a interpretarla come un contesto funerario, l'assenza nel vaso di resti combusti porta a escludere che si tratti di una sepoltura a cremazione e a orientare, pur nella limitatezza dei dati disponibili, verso un'interpretazione connessa a una deposizione rituale o a un cenotafio. Singolari le analogie con il rinvenimento di Valgrana, località Tetto Chiappello (CN), dove, nell'ambito delle indagini archeologiche effettuate in un sito del Neolitico medio, è stata rinvenuta una cassetta formata da larghe schegge di pietra (una sul fondo e le altre quattro poste intorno), priva di lastra di copertura, contenente un'olla globulare in impasto databile all'avanzato VII secolo a.C. (VENTURINO GAMBARI - RUBAT BOREL 2010).

Le indagini archeologiche sono state effettuate da E.T. Studio s.r.l.; responsabile di cantiere è stata la dott.ssa V. Cabiale. (M.V. - M.G.)

### L'intervento di restauro

Al suo ingresso in laboratorio il vaso, prelevato in corso di scavo con il terreno di riempimento (us 7), si presentava avvolto in garza gessata. Rimossa la parte superiore della garzatura di sostegno, appariva parecchio frammentato, con corpo ceramico molto fragile, particolarmente decoeso e lisciviato, con presenza di consistenti depositi terrosi sulle superfici esterne.

Lo scavo microstratigrafico dell'interno non ha portato al rinvenimento di elementi di corredo; né lo scavo né la setacciatura ad acqua del sedimento contenuto all'interno del vaso hanno rivelato alcuna presenza significativa di carboni o resti cremati. Minuscoli frammenti ossei combusti

sono stati rinvenuti solo nella parte inferiore del recipiente, a contatto tra la superficie esterna dello stesso e la garzatura, mescolati ai resti del terreno di giacitura, come peraltro rilevato nel corso dello scavo di us 7.

Dopo lo scavo microstratigrafico del contenuto, l'intervento di restauro (maggio-giugno 2018) (fig. 32) è consistito nella pulitura dei frammenti ceramici, mediante utilizzo di tamponi di cotone idrofilo imbibito in una soluzione di acqua demineralizzata e alcool puro al 50%; nel consolidamento tramite stesura a pennello su tutte le superfici di Paraloid B72 in acetone al 2%; nell'incollaggio dei frammenti con adesivo trasparente Mowital B60 reversibile in alcool puro, previo trattamento delle fratture mediante la stesura a pennello di Paraloid B72 in acetone al 3% con funzione di primer; nell'integrazione strutturale delle lacune con Polyfilla caricata con terre naturali colorate. (C.S.)

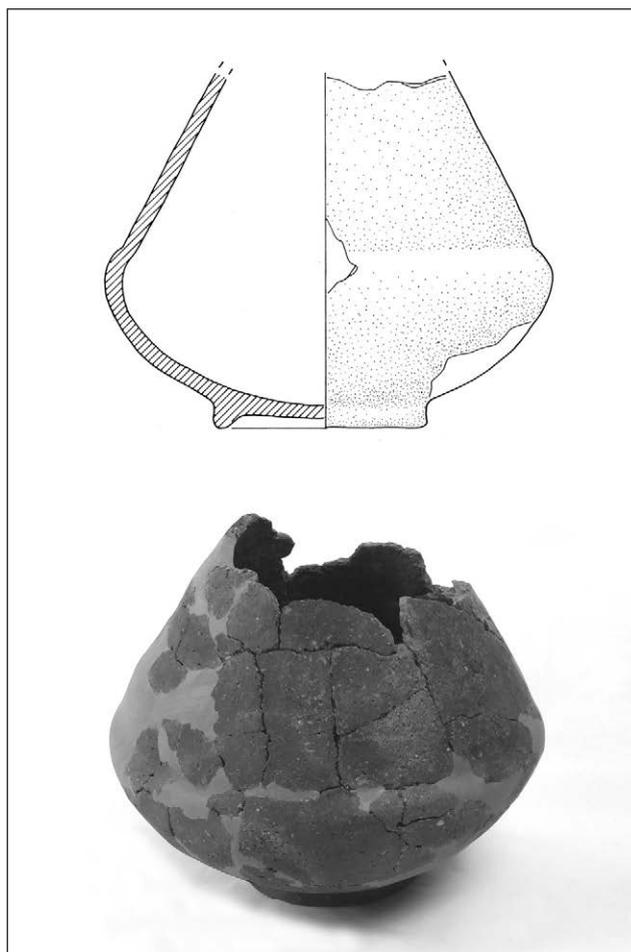


Fig. 32. Serravalle Scrivia, fraz. Libarna, ex S.S. 35 dei Giovi. Il vaso di impasto dopo l'intervento di restauro (dis. M. Giaretti; foto C. Sirello).

## Bibliografia

*Fragilità dell'urna* 2010. *La fragilità dell'urna. I recenti scavi a Narde. Necropoli di Frattesina (XII-IX secolo a.C.)*, a cura di L. Salzani - C. Colonna, Rovigo.

*Liguri* 2004. *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della mostra, a cura di R.C. De Marinis - G. Spadea, Ginevra-Milano.

*Navigando lungo l'Eridano* 2006. *Navigando lungo l'Eridano. La necropoli protogolasecchiana di Morano sul Po*, a cura di M. Venturino Gambari, Casale Monferrato.

PASTORINO A.M. - VENTURINO GAMBARI M. 2008. *Libarna preromana*, in *La riscoperta di Libarna. Dall'antiquaria alla ricerca archeologica. Atti del convegno, Genova 19 novembre*

2004, a cura di G. Rossi - M. Venturino Gambari - E. Zanda, Genova, pp. 77-89.

QUERCIA A. et al. 2018. QUERCIA A. - GATTI S. - CABIALE V., *Serravalle Scrivia, località Libarna. Nuovi dati sulla via Postumia*, in *Quaderni di Archeologia del Piemonte*, 2, pp. 193-197.

RUBAT BOREL F. 2009. *Protostoria nell'alta valle del Pesio, in Il ripostiglio del Monte Cavanero di Chiusa di Pesio (Cuneo)*, a cura di M. Venturino Gambari, Alessandria, pp. 11-26.

VENTURINO GAMBARI M. - RUBAT BOREL F. 2010. *Valgrana e Caraglio, località Tetto Chiappello. Urna dell'età del Ferro deposta in cassetta litica*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 25, pp. 212-213.

## Serravalle Scrivia, frazione Libarna

Linea ferroviaria AV/AC Terzo Valico dei Giovi, cantiere NV 20. Evidenze archeologiche di età medievale e moderna

Alessandro Quercia - Simone Giovanni Lerma - Valentina Cabiale - Alessandra Cinti

Tra luglio e settembre 2017, durante l'assistenza continuativa alle opere di scavo per la realizzazione della nuova viabilità lungo via Moriassi, nel settore a nord del cavalcavia ferroviario, sono stati rinvenuti un tratto di selciato stradale e una sepoltura isolata di età postmedievale. L'assistenza è stata eseguita da F.T. Studio s.r.l. nell'ambito dei lavori connessi con la realizzazione della linea ferroviaria AV/AC Terzo Valico dei Giovi.

### Il selciato stradale

Il selciato, con orientamento approssimativo nord-est/sud-ovest, è affiorato a ca. 2,5 m di profondità dal piano iniziale ed è stato documentato per una lunghezza di 30 m (fig. 33); probabilmente risaliva verso sud, dove appare interrotto, mentre a nord prosegue oltre il limite di scavo. Di larghezza variabile da 2,1 a 4,6 m, presentava tessitura molto irregolare e indifferenziata in ciottoli, alcuni spaccati, pietre e rari frammenti laterizi di reimpiego (tegole di età romana); i componenti, in prevalenza di piccole dimensioni (L. max 15 cm) erano sistemati fittamente e costipati con terra e ghiaio. Lo scavo archeologico ha documentato anche una fase più antica della strada, a una quota di pochi centimetri più bassa ma conservata solo per alcune ridotte porzioni. I pochi materiali ceramici ritrovati durante la pulizia e lo smontaggio dei due selciati, nonché negli strati di sottofondo stradale, sembrerebbero sostanzialmente coerenti (ceramica graffita ramina-ferraccia e monocroma gialla, maiolica bianca-blu, ingubbiata giallo-marrone) e relativi a un arco cronologico abbastanza ristretto (seconda metà XV-XVI secolo).

La strada fu realizzata alla base della collina, seguendo una curva di livello naturale. Il primo intervento documentato è un grande taglio artificiale realizzato nel substrato sterile argilloso che a ovest, nel lato verso monte, consistette in una riprofilatura del pendio naturale. Il taglio, largo in superficie ca. 3 m, è stato colmato da una sequenza di strati terrosi con pietrame e ghiaia. Questi livelli di sottofondo stradale sono di composizione molto simile e derivano da successive azioni di riempimento avvenute in una medesima fase di cantiere. Tra i materiali ritrovati, un cucchiaio in bronzo o in lega di rame, con conca spezzata in due frammenti (L. 13 cm) e stelo a sezione rettangolare con apice affusolato, appartiene a una tipologia documentata tra la fine del XV e il XVI secolo (CORTELAZZO - LEBOLE DI GANGI 1991, p. 212; DEODATO 1996, pp. 268-270; CROSETTO - COMBA 2016, p. 104, fig. 28).

Sopra il livello di sottofondo inferiore si è depositato uno strato argilloso quasi del tutto privo di inclusi, di natura alluvionale o colluviale, sulla superficie del quale erano visibili, per una lunghezza di ca. 10 m, due solchi carrai (cadenza 1 m; l. max di ciascuno 14 cm). È possibile che i solchi siano la "fotografia" di una fase del cantiere: potrebbero infatti essere stati lasciati dai carri utilizzati per trasportare il pietrame per creare il sottofondo stradale. Il primo selciato è conservato per tre porzioni non contigue e si distingue da quello successivo per la tessitura più regolare in blocchi lapidei di dimensione medio-grande posati di piatto o di taglio (fig. 34), forse in origine con malta (nei giunti rimangono residui di sabbia). I blocchi più grandi, con facce a vista spianate grossolanamente, a tratti sono stati posati

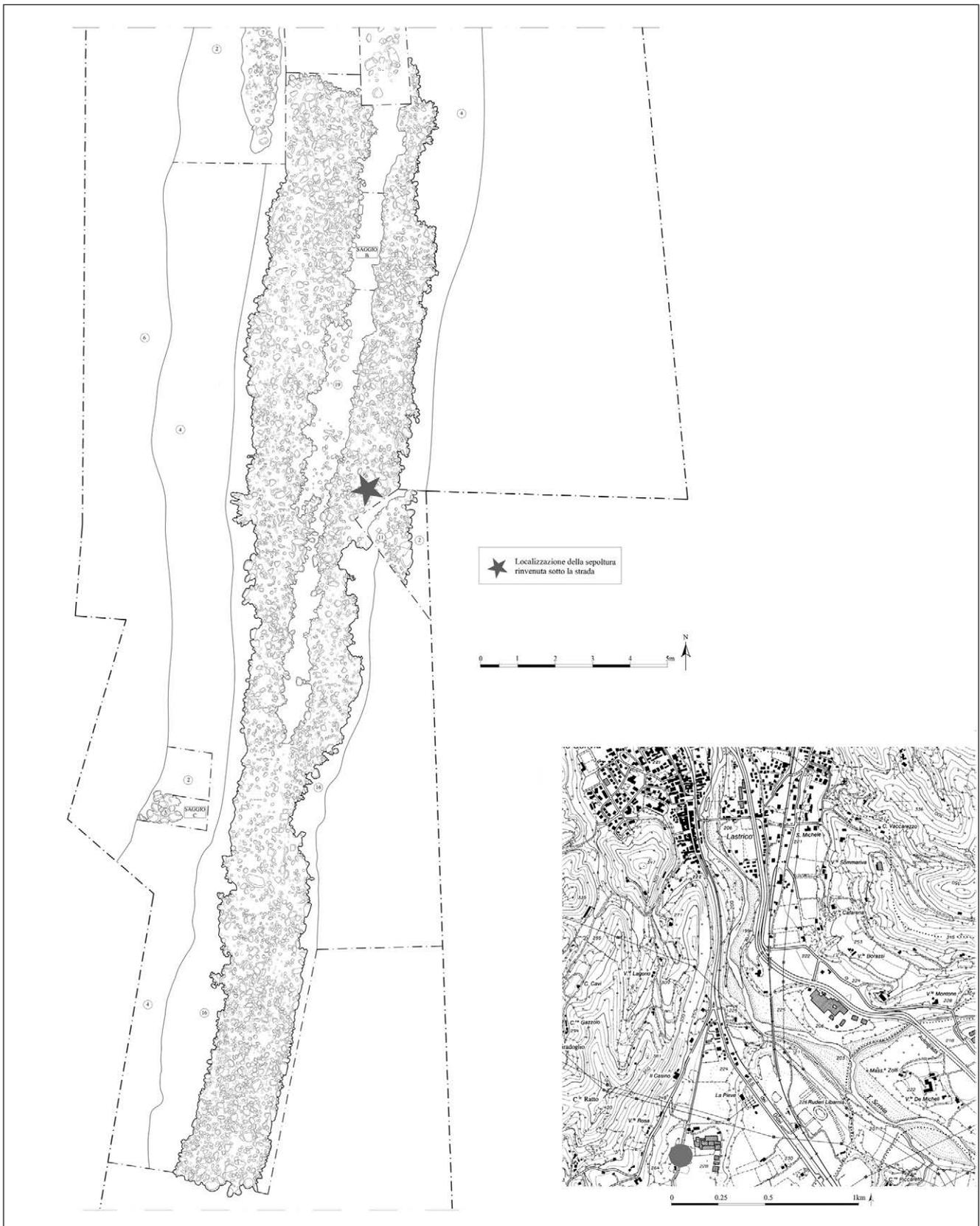


Fig. 33. Serravalle Scrivia, fraz. Libarna. Linea ferroviaria AV/AC Terzo Valico dei Giovi, cantiere NV 20. Planimetria del tratto di strada (fase più recente) (elab. F.T. Studio s.r.l. su base cartografica C.T.R. Piemonte).



Fig. 34. Serravalle Scrivia, fraz. Libarna. Linea ferroviaria AV/AC Terzo Valico dei Giovi, cantiere NV 20. Porzione della strada più antica, foto zenitale scattata da drone, da ovest. Sotto il selciato, sul fondo dello scasso, sono ben riconoscibili i limiti dello strato di sottofondo inferiore (foto F.T. Studio s.r.l.).

con ordine a formare un cordolo di bordura. Lo stato di conservazione estremamente lacunoso è indicativo di un'azione di distruzione o spoliazione del selciato per il recupero dei materiali. Tra questa prima fase della strada e la seconda, inoltre, si situa un altro evento probabilmente colluviale, testimoniato da uno strato limo-argilloso di spessore decrescente da ovest verso est, depositatosi sopra i lacerti del primo selciato e laddove quest'ultimo non si è conservato. È su questo deposito che si imposta il selciato stradale di ultima fase. La strada è stata successivamente coperta e sigillata da un potente deposito limo-argilloso sopra il quale sono state documentate alcune evidenze di età moderna. Probabilmente il percorso rimase in uso anche in età moderna, seppure ristretto e posto a quota più alta rispetto a quello più antico (ca. +80 cm), e delimitato da muri di contenimento e cordolo di cui si sono conservati alcuni tratti in pietrame. La strada costituiva verosimilmente un diverticolo dell'antico tracciato Serravalle-Gavi noto dalla cartografia storica di XVIII secolo (PASTORINO - VENTURINO GAMBARI 2004, fig. 2) e spostato un poco verso est rispetto all'attuale S.P. 161. La prosecuzione della strada rinvenuta verso nord e il suo congiungimento con la strada per Gavi sembrerebbero confermati anche dal ritrovamento, durante l'assistenza a lavori di posa di tubazioni idriche, di un tratto di un selciato simile sotto via Moriassi (2015, assistenza svolta dalla ditta Aran Progetti s.r.l.). (A.Q. - S.G.L. - V.C.)

### La sepoltura

Dopo lo scavo degli strati di sottofondo stradale, durante l'assistenza alle prime fasi di abbassamento dell'area con mezzo meccanico, è stata rinvenuta

una sepoltura isolata (fig. 35) entro fossa terragna rettangolare (155x52 cm), orientata nord-est/sud-ovest, conservata per una profondità ridotta (19 cm). La fossa conteneva lo scheletro di un individuo in posizione anomala. Il corpo era infatti deposto sul fianco sinistro, con cranio appoggiato sul fondo, sul lato sinistro del frontale. L'arto superiore destro era sollevato e flessa a 90° con avambraccio rivolto verso il fondo della fossa e palmo della mano a contatto con il terreno (polso flessa) davanti al volto. L'arto superiore sinistro era addotto posteriormente, con avambraccio flessa e mano appoggiata sotto il bacino con palmo rivolto verso l'alto a contatto con l'anca. I femori erano allineati all'asse del corpo ma le gambe erano flesse: la sinistra flessa di 90° con piede piegato a martello e con la pianta appoggiata contro la parete del taglio; la gamba destra era flessa con un angolo di circa 45°, con piede ruotato medialmente e pianta appoggiata sul fondo della fossa. Tutte le articolazioni sono mantenute nella loro po-

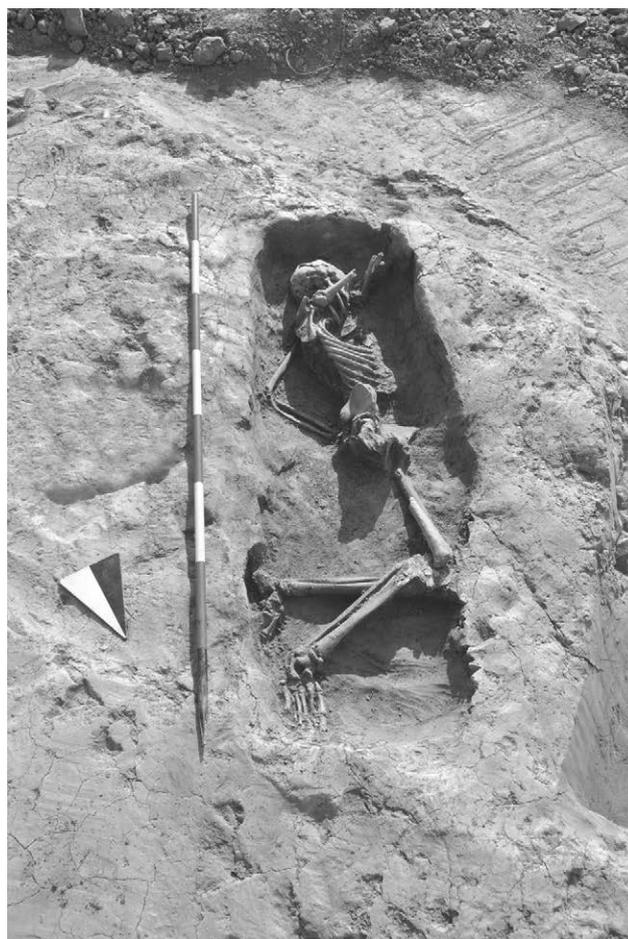


Fig. 35. Serravalle Scrivia, fraz. Libarna. Linea ferroviaria AV/AC Terzo Valico dei Giovi, cantiere NV 20. Sepoltura rinvenuta sotto la strada, da nord (foto F.T. Studio s.r.l.).

sizione originaria, in maniera serrata, a indicare la presenza di abiti e di calzature; la decomposizione è avvenuta in spazio pieno, quindi la fossa è stata immediatamente ricolmata dopo la deposizione del cadavere. La posizione del corpo sembrerebbe dovuta a un seppellimento avvenuto in fretta, senza cura per il cadavere. La stessa dimensione della fossa, di lunghezza inferiore rispetto alla statura del soggetto sepolto, pure potrebbe indicare una certa premura nel voler deporre il corpo e occultarlo in tempi rapidi. Le osservazioni di carattere antropologico e paleopatologico sullo scheletro, condotte secondo i metodi noti in letteratura (WHITE - FOLKENS 2005; MINOZZI - CANCI 2014), hanno permesso di attribuirlo a un soggetto di sesso maschile, di circa 14-15 anni di età e di statura di  $158 \pm 3$  cm. A livello scheletrico non sono state riscontrate tracce riconducibili a lesioni di carattere patologico, né di tipo traumatico, né di tipo infettivo. L'assenza di lesioni non esclude tuttavia la possibilità che la morte sia avvenuta in modo violento o a causa di una malattia, in quanto non tutte le patologie e le lesioni causate da un'arma o da una malattia infettiva lasciano tracce sulle ossa.

Durante lo scavo della sepoltura sono state ritrovate due monete di argento e una in rame e alcuni elementi del vestiario, attualmente in corso di restauro: sei bottoni sferici in osso (?), con occhio in ferro, e quattro gancetti in ferro. Tra le monete è identificabile, allo stato attuale, un mezzo cavallotto in argento di Genova ascrivibile al periodo tra il 1528 e il 1554, che permette di datare puntualmente la sepoltura (si ringrazia F. Barello per l'identificazione della moneta). I bottoni erano posti tra la nuca e il fondo della fossa e sono stati recuperati in seguito alla rimozione delle vertebre cervicali. I bottoni sferici, introdotti in Italia a partire dal XIII secolo (*Archeologia urbana a Roma* 1990, p. 546; CORTELAZZO - LEBOLE DI GANGI 1991, p. 226; VONA 2015, pp. 356-357), furono molto in voga in particolare tra XV e XVII secolo; erano spesso utilizzati in corrispondenza di avambracci e spalle (per fissare le maniche separabili al corpo del vestito), oppure inseriti all'interno di asole dell'abito poste sul collo e ai polsi, ma talvolta il loro uso poteva essere puramente decorativo o per assicurare l'aderenza dei vestiti al corpo. Erano diffusi nel vestiario femminile come in quello maschile (LEVI PISSETZKY 1967, p. 396; un confronto 'maschile' è riscontrabile, ad esempio, negli indumenti del 'mercenario' del '600 rinvenuto nei pressi del colle del Teodulo in Valle d'Aosta, che comprendevano otto bottoni sferici in vetro: PROVIDOLI *et al.* 2016; per un confronto iconografico celebre si pensi all'uomo con farsetto attillato dotato di una lunga fila di bottoni nell'affresco nella sala

del castello della Manta, metà XV secolo). In questo caso sembra possibile che i bottoni fossero posti su una camicia oppure su un semplice mantello privo di maniche, chiuso sul davanti del collo (per un mantello di questo genere si veda la ricostruzione di un abbigliamento maschile tipico del XV secolo in LEVI PISSETZKY 1967, fig. 149); lo scivolamento laterale delle asole potrebbe essere attribuito alla deposizione scomposta del defunto.

I due gancetti in ferro, uno maschio e uno femmina, sono stati ritrovati nel terreno di riempimento, davanti al costato; una seconda coppia maschio-femmina, in connessione, è stata rinvenuta presso il costato posteriore, a metà altezza. I gancetti femmina sono costituiti da un filo ripiegato in modo da formare un'asola circolare con due occhielli, necessari per cucire il gancio alla stoffa; mentre quelli maschio sono formati da un'asola semplice con un gancio che permette l'attacco al gancio femmina. La tipologia dei ganci, assai semplice e diffusa anche in età contemporanea, non è indicativa da un punto di vista cronologico. Ganci di questo genere, in ferro o in bronzo (*Archeologia urbana a Roma* 1984, p. 150; CORTELAZZO - LEBOLE DI GANGI 1991, pp. 225-227), costituivano un tipo di chiusura dei vestiti alternativo rispetto a quello dei bottoni, dei fermalacci in stoffa o delle lamine di rame avvolte su se stesse (VONA 2015). Gli elementi ritrovati permettono di ipotizzare che il defunto sia stato seppellito con una tunica o camicia, coperta da un mantello (se fu seppellito frettolosamente, con gli stessi abiti con i quali era morto, dovremmo quindi supporre che l'evento non sia accaduto in estate); possiamo ipotizzare che indossasse dei calzoni (dei quali non rimangono tracce, potrebbero essere stati chiusi alla vita da una cintura in stoffa) e, forse, delle calzature, considerata la stretta connessione tra le ossa dei piedi (non sono state però ritrovate fibbie o gancetti metallici). Le due monete erano poste una a contatto con la terza costa, mentre l'altra, su una faccia della quale si intravede una croce equilatera a estremità espanse, era nel terreno di riempimento, sopra la parte inferiore del costato. La loro presenza lascia aperte più ipotesi, una delle quali è che si trovassero in una tasca della "camicia"; meno verosimile, date le caratteristiche insolite della sepoltura, è l'ipotesi che la loro presenza derivi da ragioni votive (monete come offerte per il defunto venivano deposte nelle tombe soprattutto durante le messe di anniversario: DESTEFANIS *et al.* 2015, p. 516).

L'ultimo elemento da prendere in considerazione è quello relativo alla localizzazione. La sepoltura è apparentemente isolata; è da tener presente, però, che lungo tutto il margine orientale dell'area

di scavo l'eventuale altra stratigrafia antica è stata asportata da un grande scasso di età moderna. La tomba si trova al di sotto del selciato stradale più recente, vicino al suo limite orientale; non è possibile stabilirne, invece, la posizione rispetto al selciato di prima fase, dal momento che di esso sono conservate solo tre porzioni lungo il limite opposto, quello occidentale. La posizione della sepoltura è compatibile con la presenza del selciato stradale più antico (la cui larghezza verrebbe a essere di 3,4 m, se pensiamo che la tomba si situi immediatamente al suo esterno); la profondità della fossa è di ca. 85 cm rispetto alla quota della porzione di selciato stradale più vicina, ma esiste la possibilità che il taglio della sepoltura sia stato realizzato a partire da una quota più bassa rispetto a quella stradale. Subito a nord della tomba, infatti, si è conservata la traccia di un tratto di canale, parallelo alla strada, con fondo in discesa verso nord: probabilmente un piccolo fossa-

to di scolo delle acque che correva a bordo strada, e lungo il cui ipotetico proseguimento verso sud (non conservato) si situa la tomba.

In conclusione, per quanto non si possano determinare con sicurezza le cause della morte, le caratteristiche della deposizione (posizione del corpo, ridotta lunghezza della fossa) e la localizzazione rendono la sepoltura anomala e lasciano aperta l'ipotesi che il soggetto, un giovane ragazzo, per qualche ragione non sia stato ritenuto meritevole di una sepoltura canonica e sia stato deposto in modo sbrigativo, verosimilmente lungo il bordo di una strada. Il fatto che il defunto fosse stato sepolto vestito e con monete ancora addosso sembra escludere che il ragazzo fosse stato ucciso per essere derubato e rende più verosimile che esso sia morto a seguito di una malattia ritenuta contagiosa e quindi seppellito all'istante dopo il suo decesso in una fossa scavata molto sommariamente. (A.Q. - S.G.L. - V.C. - A.C.)

## Bibliografia

- Archeologia urbana a Roma* 1984. *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*. 2. Un "mondezzaro" del XVIII secolo. Lo scavo dell'ambiente 63 del Conservatorio di S. Caterina della Rosa, a cura di D. Manacorda, Firenze (Biblioteca di archeologia medievale, 3).
- Archeologia urbana a Roma* 1990. *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*. 5. L'edra della Crypta Balbi nel medioevo (XI-XV secolo), a cura di L. Sagui - L. Paroli, Firenze (Biblioteca di archeologia medievale, 6).
- CORTELAZZO M. - LEBOLE DI GANGI C. 1991. *I manufatti metallici*, in *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, a cura di E. Micheletto - M. Venturino Gambari, Roma (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 1), pp. 203-234.
- CROSETTO A. - COMBA P. 2016. *Il castello di Ponzzone. Indagini archeologiche*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 31, pp. 83-110.
- DEODATO A. 1996. *I manufatti metallici*, in *Il Monastero della Visitazione a Vercelli. Archeologia e storia*, a cura di G. Pantò, Alessandria (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 5), pp. 266-270.
- DESTEFANIS E. *et al.* 2015. DESTEFANIS E. - CASAGRANDE D. - OMBRELLI F., *Inumare a Castelletto Cervo nel medioevo: strutture funerarie, aspetti spaziali, ritualità*, in *Il priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo a Castelletto Cervo. Scavi e ricerche 2006-2014*, a cura di E. Destefanis, Sesto Fiorentino (Biblioteca di archeologia medievale, 23), pp. 504-528.
- LEVI PISETZKY R. 1967. *Storia del costume in Italia*, 2, Roma.
- MINOZZI S. - CANCI A. 2014. *Archeologia dei resti umani*, Roma.
- PASTORINO A.M. - VENTURINO GAMBARI M. 2004. *Libarna preromana*, in *La riscoperta di Libarna. Dall'antiquaria alla ricerca archeologica. Atti del convegno, Genova 19 novembre 2004*, a cura di G. Rossi - M. Venturino Gambari - E. Zanda, Genova, pp. 77-91.
- PROVIDOLI S. *et al.* 2016. PROVIDOLI S. - ALTERAUGE A. - GIANNAZZA L. - GRABNER H. - LOESCH S. - MOGHADDAM N. - SENN M. - DIAZ TABERNERO J. - ULRICH-BOCHSLER S. - VOLKEN M. - VOLKEN S., *Le "Mercenaire di Col du Théodule" (Zermatt/Suisse): une découverte glaciaire des années 1600 / Der "Soeldner vom Theodulpass" (Zermatt/Schweiz): ein Gletscherfunde aus der Zeit um 1600*, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, 27, pp. 263-276.
- VONA S. 2015. *L'ornamento personale nel basso Medioevo: testimonianze archeologiche di costume e di devozione religiosa tra Marca e Romandiola*, in *VII Congresso nazionale di archeologia medievale, Lecce 9-12 settembre 2015*, a cura di P. Arthur - M.L. Imperiale, Firenze, 2, pp. 354-358.
- WHITE T.D. - FOLKENS P.A. 2005. *The human bone manual*, Amsterdam.

## Serravalle Scrivia, frazione Libarna

Linea ferroviaria AV/AC Terzo Valico dei Giovi, cantiere OV 20. Nuovo tratto di *via Postumia* lungo la ex S.S. 35 dei Giovi

Alessandro Quercia - Simone Giovanni Lerma - Marco Casola

Nel quadro delle attività di assistenza archeologica alle opere di viabilità interferenti la linea ferroviaria AV/AC Terzo Valico dei Giovi, è stato ef-

fettuato nel maggio 2018 un sondaggio di indagine preventiva al centro della nuova rotonda realizzata all'incrocio tra la ex S.S. 35 dei Giovi e la S.P. 161



Fig. 36. Serravalle Scrivia, fraz. Libarna. Linea ferroviaria AV/AC Terzo Valico dei Giovi, cantiere OV 20. Tratto della *via Postumia* (foto F.T. Studio s.r.l.).

per Gavi in comune di Serravalle Scrivia (AL). Il sondaggio, con dimensioni di 10 m nord-sud per 2 m est-ovest, ha permesso di individuare una porzione di tracciato stradale antico disposto su asse nord-sud a una profondità compresa tra -104 cm e -116 cm dal manto asfaltato. La sede stradale (us 30, figg. 36-37; ubicazione in fig. 38, 1) era immediatamente coperta dallo spesso strato di inerte di sottofondo moderno ed è stata messa in luce su un'area di 6 m est-ovest per 1 m nord-sud, risultando pesantemente intercettata tanto a sud quanto a ovest da moderni sottoservizi. La sistemazione (us 30), che si compone di un cordolo laterale che segna il limite est della strada, è costituita da un corso di pietre poco sbozzate in forma di parallelepipedo (L. media 15-25 cm) che contengono una tessitura irregolare e dalla superficie non perfettamente piana con elementi più piccoli (L. media 8-15 cm) ed eterogenei (ciottoli, spezzoni lapidei). Il cordolo, in opera accurata con pietre posate di piatto (h. 16-20 cm), si sviluppa per una larghezza di ca. 1,4 m con andamento leggermente spiovente e presenta come unico legante un terreno argilloso marrone molto compatto. Il corpo del selciato individuato, probabilmente identificabile con lo *statumen* della *via Postumia*, negli interstizi tra i conci presenta, a tratti, un conglomerato di minuscoli ciottoli e pietrame spaccato di piccola pezzatura legato da argilla e sabbia che conferisce estrema compattez-

za all'opera. Tale conglomerato sembra costituire un residuo del soprastante *rudus*, che è stato asportato verosimilmente durante la realizzazione del manto stradale moderno.

La strada mostra un profilo a dorso d'asino con colmo a 3,3-3,4 m di distanza dal limite est, circostanza che, nonostante il limite ovest sia stato obliterato dalla posa del moderno gasdotto, permette di affermare che la larghezza della carreggiata oscillasse in questo tratto tra i 6,6 e i 6,8 m.

A lato della strada, ca. 1 m a est e parallela a essa, corre una canaletta in ciottoli per lo scolo delle acque reflue (us 27, fig. 37) larga 108 cm e profonda al massimo 28 cm, con sponde che da concave tendono a terminare verso l'alto quasi in verticale. I ciottoli, di piccole e medie dimensioni (L. media 6-10 cm), sono disposti con cura su sabbia grigiasta e alcuni di essi appaiono leggermente sbozzati. La canaletta era riempita da uno strato di abbandono limo-sabbioso beige che ha restituito alcuni frammenti fluitati di ceramica comune, probabilmente inquadrabili sotto l'aspetto cronologico all'età romana. All'estremo limite orientale del sondaggio, 30 cm a est della canaletta (us 27), è stato individuato un taglio orientato su asse nord-sud, profondo 45 cm e osservato per una larghezza di ca. 120 cm (us -26); esso è caratterizzato da una parete inclinata a 45° che potrebbe costituire la sponda occidentale di un *sulcus* parallelo alla strada oppure la scarpata che segnava il limite della carrabile.

Un ulteriore approfondimento effettuato rimuovendo parte del preparato stradale (us 30) nella sua estremità orientale ha messo in luce il sottofondo sabbio-argilloso giallastro su cui poggiava lo *statumen*; tale strato ha restituito un frammento di ansa di ceramica comune e un piccolo frammento di ceramica

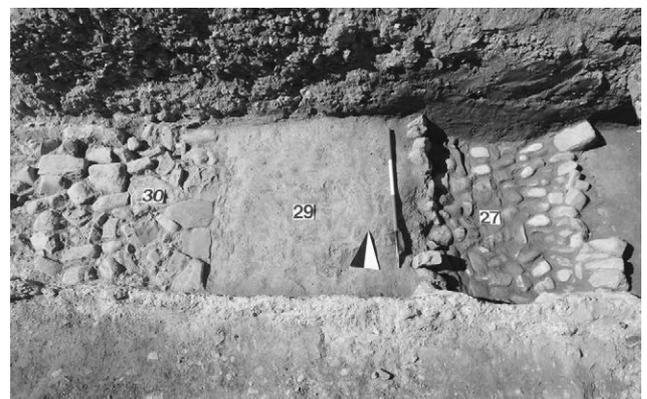


Fig. 37. Serravalle Scrivia, fraz. Libarna. Linea ferroviaria AV/AC Terzo Valico dei Giovi, cantiere OV 20. Tratto della *via Postumia*. Particolare del cordolo est e della canaletta di scolo (foto F.T. Studio s.r.l.).

invetriata, molto rovinata ma di certo non ascrivibile a epoca romana, che spinge a ipotizzare successivi e ripetuti interventi di rimaneggiamento e continuità di utilizzo del tracciato in età medievale e successiva. Al di sotto di questo livello la sequenza ha mostrato solo strati di probabile origine colluviale, color grigio scuro, privi di elementi di interesse archeologico.

Si evidenzia come il tratto di strada descritto trovi confronti estremamente stringenti, tanto per materiali e tecniche costruttive quanto per dimensioni della carreggiata, con altre porzioni di viabilità riconducibili alla *via Postumia* rinvenute nel corso di lavori pubblici e privati effettuati durante il 2017 lungo la ex S.S. 35 dei Giovi, a sud dell'area oggetto del presente intervento (QUERCIA *et al.* 2018). A suffragio di quanto già ipotizzato in seguito a tali rinvenimenti, la porzione di strada individuata sembra confermare che in quest'area al confine tra i territori di Serravalle e Arquata Scrivia il tracciato della *via Postumia* ricalchi quasi a perfezione quello della attuale ex S.S. 35 dei Giovi (fig. 38). Le indagini archeologiche sono state compiute da F.T. Studio s.r.l.

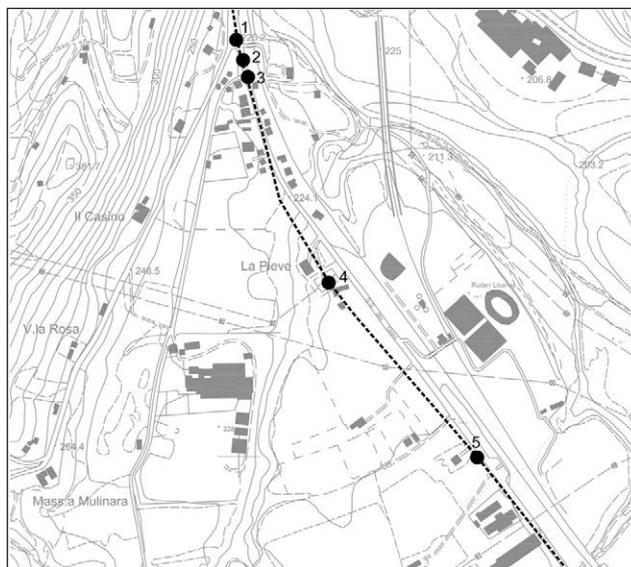


Fig. 38. Serravalle Scrivia, fraz. Libarna. Percorso ipotetico della *via Postumia* (in tratteggiato) con indicati i tratti rinvenuti nel corso del sondaggio del 2018 (1) e durante le indagini del 2017 (2-5) (rielab. F.T. Studio s.r.l. da QUERCIA *et al.* 2018, p. 75, fig. 1).

## Bibliografia

QUERCIA A. *et al.* 2018. QUERCIA A. - GATTI S. - CABIALE V., *Serravalle Scrivia, località Libarna. Nuovi dati sulla*

*via Postumia*, in *Quaderni di Archeologia del Piemonte*, 2, pp. 75-79.

## Tortona, strada Viola - Rosè Faceto Necropoli di età romana: note preliminari

Alessandro Quercia - Daniele Arobba - Rosanna Caramiello - Simona Contardi - Silvia Gatti

### La necropoli

A seguito di una segnalazione di un privato cittadino, è stato comunicato nella primavera del 2017 a questo Ufficio l'affioramento di una struttura in laterizi, in un sedime privato coltivato a grano subito a ridosso della strada comunale Viola - Rosè Faceto, immediatamente a sud-ovest del centro urbano di Tortona verso la località di Vho (fig. 39).

Si è quindi proceduto a uno scavo archeologico di emergenza, che ha permesso di individuare una tomba di età romana (t. 1) con pareti in muratura integralmente in laterizi, quasi del tutto integra a parte poche lacune nella copertura, costituita da un vano interrato a pianta rettangolare (105x90 cm) le cui muraure formate da 14 file di sesquipedali posati di piatto erano dotate di una nicchia per lato (figg. 40-41). Il corredo, rinvenuto nelle nicchie e sul pavimento in muratura della tomba, si è conservato integralmente, confermando che la stessa non è mai stata violata. Il rito della sepoltura è l'incinerazione,

come attesta il rinvenimento di un'anfora usata come cinerario, in origine appoggiata all'angolo tra le pareti nord ed est e in un secondo momento scivolata sul fondo della tomba, probabilmente in seguito al cedimento dei due laterizi della copertura.

Questo rinvenimento rendeva alquanto plausibile la presenza di una necropoli di età romana nell'area e quindi, al fine di prevenire eventuali scavi clandestini e di restituire il fondo alle consuete lavorazioni agricole, la Soprintendenza ha condotto, grazie ai finanziamenti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, una campagna di scavi archeologici indirizzata a chiarire l'estensione topografica dell'area funeraria. Le indagini, condotte tra settembre e ottobre 2017, hanno messo in luce un piccolo nucleo funerario di almeno 13 tombe sviluppatosi in un'area complessiva di 50x20 m. Va comunque tenuto in conto che l'indagine ha individuato i limiti in direzione nord e ovest della necropoli, ma non va escluso che altre sepolture potessero essere collocate a est o, più probabilmente, in direzione sud, sotto la strada moderna.

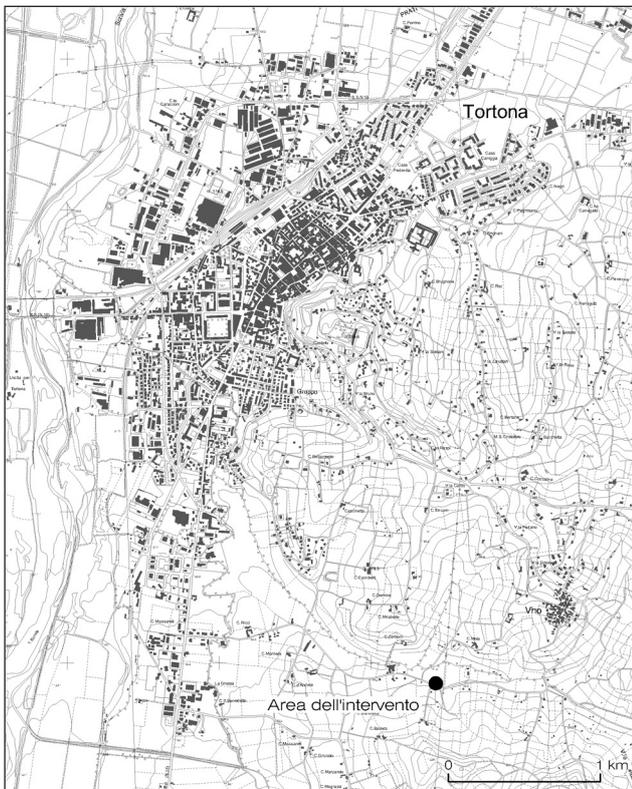


Fig. 39. Tortona, strada Viola - Rosè Faceto. Posizionamento dell'area di rinvenimento (elab. Lo Studio s.r.l. su base cartografica C.T.R. Piemonte).



Fig. 40. Tortona, strada Viola - Rosè Faceto. Tomba 1 (foto Archeologia s.r.l.s.).

Il complesso funerario (fig. 42) si dispone lungo il fronte di una probabile strada poderale antica, di cui sono ancora visibili residui dei carriaggi. Buona parte dell'area funeraria è comunque costituita da tombe a pozzetto a incinerazione diretta (tt. 3-5 e 7), tutte con corredo, e indiretta (tt. 8-9 e 13-14), di cui



Fig. 41. Tortona, strada Viola - Rosè Faceto. Tomba 1: fondo con parte di corredo (foto Archeologia s.r.l.s.).

solo t. 9 ha restituito alcuni elementi. Sono emerse anche tre sepolture di piccole dimensioni in cassetta laterizia (tt. 2, 6 e 10) e un'inumazione (t. 12).

Le tt. 1-6, 8 e 10 sembravano costituire un nucleo che si sviluppava intorno a una buca (us 44); la buca ha restituito numerosissimi frammenti anforacei, appartenenti ad almeno due esemplari, in parte frammentatisi in posto e connessi probabilmente ad attività di offerte o libagioni. A est di us 44 è emersa una buca dalle stesse caratteristiche (us 58), con frammenti appartenenti ad almeno cinque anfore.

Nel caso della t. 3 (fig. 43), la risulta del rogo (us 31) è stata raccolta sul fondo lungo il lato ovest del taglio quadrato e coperta con una sorta di struttura alla cappuccina (us 27), con embrici posti a creare un doppio spiovente. Una piccola quantità della terra di rogo, mescolata a terreno argilloso (us 26), è stata sparsa dopo la realizzazione di questa struttura per coprirlo in parte. La ricchezza del corredo della t. 3, che ha restituito elementi di connotazione femminile, e la sua prossimità alla sepoltura t. 1, che doveva essere maschile, come farebbe pensare la presenza di uno strigile all'interno di una delle nicchie, rende verosimile che i due defunti potessero essere collegati da un vincolo di parentela molto stretto. Un altro nucleo familiare doveva essere costituito probabilmente dal complesso delle tt. 4-5 e 8: la sepoltura 5 è tagliata dalle tt. 4 e 8, senza che il riempimento costituito dalla risulta del rogo fosse compromesso.

Le tombe a cassetta laterizia tt. 6 e 10 non hanno restituito resti ossei, terre di rogo o corredo; non si esclude che esse potessero essere sepolture infantili a inumazione. Dal complesso funerario appena descritto, che presenta caratteri di omogeneità crono-

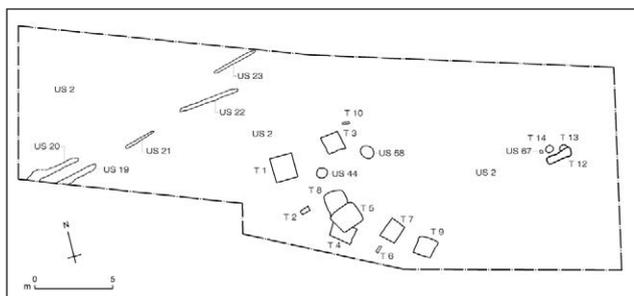


Fig. 42. Tortona, strada Viola - Rosè Faceto. Planimetria generale della necropoli di età romana (dis. Lo Studio s.r.l.).



Fig. 43. Tortona, strada Viola - Rosè Faceto. Tomba 3 (foto Lo Studio s.r.l.).

logica e strutturale, si distingue l'inumazione t. 12, disposta all'estremità est dell'area di necropoli, dove sono ubicate le tt. 13-14, costituite da due semplici fosse circolari di piccole dimensioni prive di corredo; la recenziarietà della t. 12 è data dal fatto che questa si sovrappone alla t. 13, tagliandola.

Nel complesso, la necropoli rinvenuta presso strada Viola - Rosè Faceto si data in un arco cronologico piuttosto ristretto (seconda metà I secolo-prima metà II secolo d.C.), a parte probabilmente la t. 12 che indica una continuità di destinazione funeraria dell'area anche in fasi successive, non meglio inquadrabili sotto un profilo cronologico. Il piccolo complesso funerario doveva probabilmente essere pertinente a un insediamento ubicato nelle vicinanze, forse una villa rurale abitata da personaggi piuttosto abbienti, come farebbe pensare la ricchezza dei corredi messi in luce, in particolare quelli delle tt. 1, 3, 7 e 9. Già in passato il comparto a sud-est della colonia romana di *Dertona* intorno alla località di Vho ha restituito tracce di popolamento antico sin dall'età preistorica, come conferma il rinvenimento fortuito di vari reperti archeologici; tra essi

spicca un'iscrizione di carattere pubblico che riporta la dedica della comunità tortonese a Giulio Cesare per una disputa sui confini territoriali di *Dertona* (FINOCCHI 2002, p. 141, nota 44).

Lo scavo della t. 1 (marzo 2017) è stato condotto dalla ditta Archeologia s.r.l.s., sotto la responsabilità di R. Prosperi e C. Manganelli; le indagini successive (settembre-ottobre 2017) sono state eseguite dalla ditta Lo Studio s.r.l. (A.Q. - S.G.)

### *I corredi funerari*

In considerazione della grande quantità di materiale di corredo, sia ceramico sia di altra tipologia (bronzeo, vitreo etc.), che necessita di numerosi interventi di restauro e microscavo in laboratorio, si presentano in questa sede i risultati preliminari derivanti dall'analisi degli elementi di corredo di alcune sepolture.

L'unico corredo attualmente valutabile nel suo complesso è quello della t. 1 (integralmente restaurato dalla ditta Sirello s.r.l.), mentre si sta occupando della pulitura e del restauro dei restanti reperti A. Carlone (che in questa sede si ringrazia), restauratore afferente ai Musei Reali di Torino, che collabora con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo.

La t. 1 (fig. 44) utilizzava come cinerario un'anfora Dressel 2/4, contenitore per il commercio del vino, diffusa in molte zone dell'Impero con numerose aree di produzione, che vanno dal Mediterraneo orientale alla penisola iberica, tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C. (l'impasto rosato chiaro fortemente micaceo non consente per il momento un'attribuzione certa). Il corredo, composto da numero vasellame ceramico, ha restituito tre olpi a corpo biconico in ceramica comune, tre piatti in sigillata norditalica del tipo *Conspectus* 39, tre copette in ceramica a pareti sottili (due assegnabili alla forma Marabini XXXVI - Ricci 2/231, 2/402 e una assimilabile alla Ricci 2/347), decorate con fasce di rotellature e, in un caso, da conchigliette sfalsate realizzate *à la barbotine*, riferibili alla produzione padana. Accanto a questi reperti erano presenti almeno otto lucerne, tra cui sei esemplari a volute con becco arrotondato (Loeschcke IV), con disco e spalla sia lisci sia decorati, un balsamario vitreo Is. 28a (ISINGS 1957, pp. 42-43), un pendaglio fallico e uno strigile a ligula concava e manico a lamina ripiegata, entrambi in bronzo. Sulla base delle associazioni di materiali la sepoltura è inquadrabile tra la seconda metà del I secolo e i primi decenni del II secolo d.C., cronologia precisata ulteriormente dalla presenza nel materiale di corredo della tomba di un'asse di



Fig. 44. Tortona, strada Viola - Rosè Faceto. Corredo della tomba 1 (foto A. Carlone).

Vespasiano datato al 76 d.C. (si ringrazia il dott. F. Barrello per l'identificazione della moneta).

Riferibile al medesimo orizzonte cronologico, sulla base degli elementi di corredo, è anche la t. 7, altra sepoltura notevole dal punto di vista del materiale depresso, nella quale sono stati rinvenuti quattro elementi in ferro, forse pertinenti al letto funebre. Tra i fittili, di particolare interesse risultano essere un piatto in sigillata sudgallica marmorizzata Drag. 18, prodotto dall'officina di La Graufesenque, bollato con il nome del vasaio *Passenus*, attivo tra il 55 e il 75 d.C. (GABUCCI 2018, p. 339) e una coppa Drag. 29 realizzata a matrice con decorazione su più fasce a pannelli con animali alternati a riempitivi, che riporta anch'essa un bollo entro cartiglio subrettangolare ancora da identificare. Appartengono al medesimo corredo anche un bicchiere in vetro Is. 21 (ISINGS 1957, pp. 37-38), di forma troncoconica allungata, su basso piede, ri-

feribile al tipo dei *vasa diatreta*, in vetro trasparente con leggera sfumatura verdognola, con pareti piuttosto spesse decorate con un motivo intagliato "a favo d'ape" (PAOLUCCI 1997, pp. 63-65, fig. 28) e alcuni elementi in bronzo: un calamaio cilindrico provvisto di coperchio, con corpo decorato da un disegno a piccole squame, che conteneva ancora all'interno un residuo nero, una custodia sferica bivalve che, sulla base del contenuto vegetale rinvenuto (*infra*), potrebbe essere identificata come un piccolo elemento musicale (sonaglio?), e infine un terminale decorativo a forma di testa di ariete, del quale sono ben riconoscibili le corna ricurve e i livelli sulla nuca.

Anche le altre deposizioni presentano corredi più o meno corposi e ricchi, con materiali molto diversificati (reperti bronzei tra cui due specchi, un cucchiaino in osso, elementi pertinenti a un cofanetto con chiave, vitrei come un'olletta Is. 68 o una coppa

di piccole dimensioni Is. 42) o particolari (un boccalino con superficie ricoperta a scaglie di pigna in ceramica invetriata di età imperiale, un piattello in piombo). Nel complesso pare di poter affermare che il nucleo più consistente delle sepolture si concentri tra la seconda metà del I secolo e la prima metà del II secolo d.C. o poco oltre. (S.C.)

### Indagini archeobotaniche

Nel corso dello scavo archeologico della necropoli di strada Viola - Rosè Faceto, all'interno delle tombe sono stati recuperati sia singoli macroresti vegetali combustibili visibili a occhio nudo, sia interi volumi di sedimento costituiti dalle terre di rogo (in totale 3.175 litri), provenienti da due tombe in cassetta litica (tt. 2 e 6) e da otto tombe terragne, di cui quattro a incinerazione diretta (tt. 3-5 e 7) e altrettante a incinerazione indiretta (tt. 8-9 e 13-14).

Il sedimento totale è stato setacciato ad acqua su maglie di 0,5-0,3-0,1 mm nel cantiere stesso, restituendo 45,650 kg di materiale che è stato successivamente sottoposto a flottazione in laboratorio.

Sul residuo flottato è tuttora in corso l'estrazione in stereomicroscopia dei resti archeobotanici e, in considerazione della notevole quantità di materiale da esaminare, si possono solo segnalare in via preliminare le determinazioni effettuate su una parte dei reperti carpologici di maggiori dimensioni rinvenuti direttamente in sede di scavo o durante le prime operazioni di setacciatura dalle tt. 3, 5 e 7, rimandando l'esame completo dei reperti vegetali a una successiva fase di indagine.

Ad oggi sono stati individuati e studiati 41 reperti, di cui 25 riconducibili a semi/frutti e 16 ad altri resti di varia natura, relativi a tre contesti sepolcrali:

**Tomba 5.** I reperti finora esaminati provengono da us 45 e appartengono a due distinte categorie. Il primo insieme è costituito da alcuni frammenti di concotto, sui quali sono impresse impronte di steli e foglie parallelinervie di forma lineare e a margine intero, attribuibili a monocotiledoni (fig. 45a). Su alcuni frammenti è riscontrabile l'impronta dell'intreccio di un vimine (fig. 45b). La seconda tipologia di materiale, di più complessa determinazione, deriva da 10 resti più o meno frammentati di aspetto amorfo vacuolato riconducibili a impasti alimentari a base di semole o farine (FIORENTINO 2008; PRIMAVERA 2016; GONZÁLEZ CARRETERO *et al.* 2017). È stato possibile ricomporre due frammenti (fig. 45c) e dalla loro unione scaturisce una forma a conchiglia che ricorda vagamente una "madeleine" di grandi dimensioni (59x37x37 mm).

**Tomba 3.** Il materiale proviene interamente da us 26 ed è costituito da 5 frutti integri o parzialmente frammentati di *Phoenix dactylifera* (palma da datteri) e da un suo seme (fig. 45d). Le bacche misurano in lunghezza 35,02-37,17 mm, in larghezza 16,51-18,88 mm e in spessore 14,70-15,25 mm. Sono stati inoltre riconosciuti 8 frammenti di endocarpi (gusci) di *Juglans regia* (noce, fig. 45e), 3 siconi (falsi frutti, fig. 45f) di *Ficus carica* (fico) e 2 carioidi integre ma deformate dal calore, una di *Triticum dicoccum* (farro) (fig. 45h) e l'altra di *Panicum miliaceum* (miglio) (fig. 45i). In associazione a tale materiale carpologico si registrano altri 9 aggregati amorfi con diffuse bollosità, di cui alcuni di considerevoli dimensioni (18,2x25,1x9,6 mm).

**Tomba 7.** È stato per il momento studiato un unico reperto vegetale mineralizzato contenuto all'interno di un piccolo sonaglio in bronzo. Si tratta di una galla di quercia frammentata in due metà emisferiche ricomponibili di 31-34 mm di diametro e di 15 mm di spessore (fig. 45g). Questo reperto, di forma tondeggianta a superficie liscia, costituisce una struttura di reazione della pianta, indotta dalla deposizione di uova di insetti fitofagi (Cinipidi) nei tessuti vegetali. Tali tessuti evolvono in galle sia per le sostanze secrete all'atto dell'ovideposizione, sia per le sostanze prodotte dalle larve neonate. L'oggetto, inserito nella sfera metallica cava, poteva produrre un suono gradevole quando veniva messo in movimento per scuotimento.

Tenendo conto che i dati riferiti in questa nota sono assolutamente preliminari e parziali rispetto a quanto ci si attende di ottenere dall'esame dell'insieme dei materiali che appaiono già a un'analisi superficiale molto ricchi di reperti archeobotanici, si possono evidenziare alcuni elementi in accordo con quanto rilevato in studi precedenti in analoghi contesti dell'Italia settentrionale e della Gallia (MARINVAL 2004; PREISS *et al.* 2005; WIETHOLD - PREISS 2009; ROTTOLI - CASTIGLIONI 2011).

In primo luogo i materiali, in buono stato di conservazione, rientrano nel *pool* di quelli individuati nella maggior parte dei siti funerari con tombe a incinerazione di analogo periodo e sono legati sia a specie coltivate locali come il fico, il noce e i cereali (farro e miglio), sia a specie coltivate esotiche come la palma da datteri e spontanee locali come la quercia, di cui la galla rinvenuta costituisce un raro reperto.

In secondo luogo la scelta di alcune offerte alimentari potrebbe essere in relazione con il significato simbolico che in età romana era attribuito ad

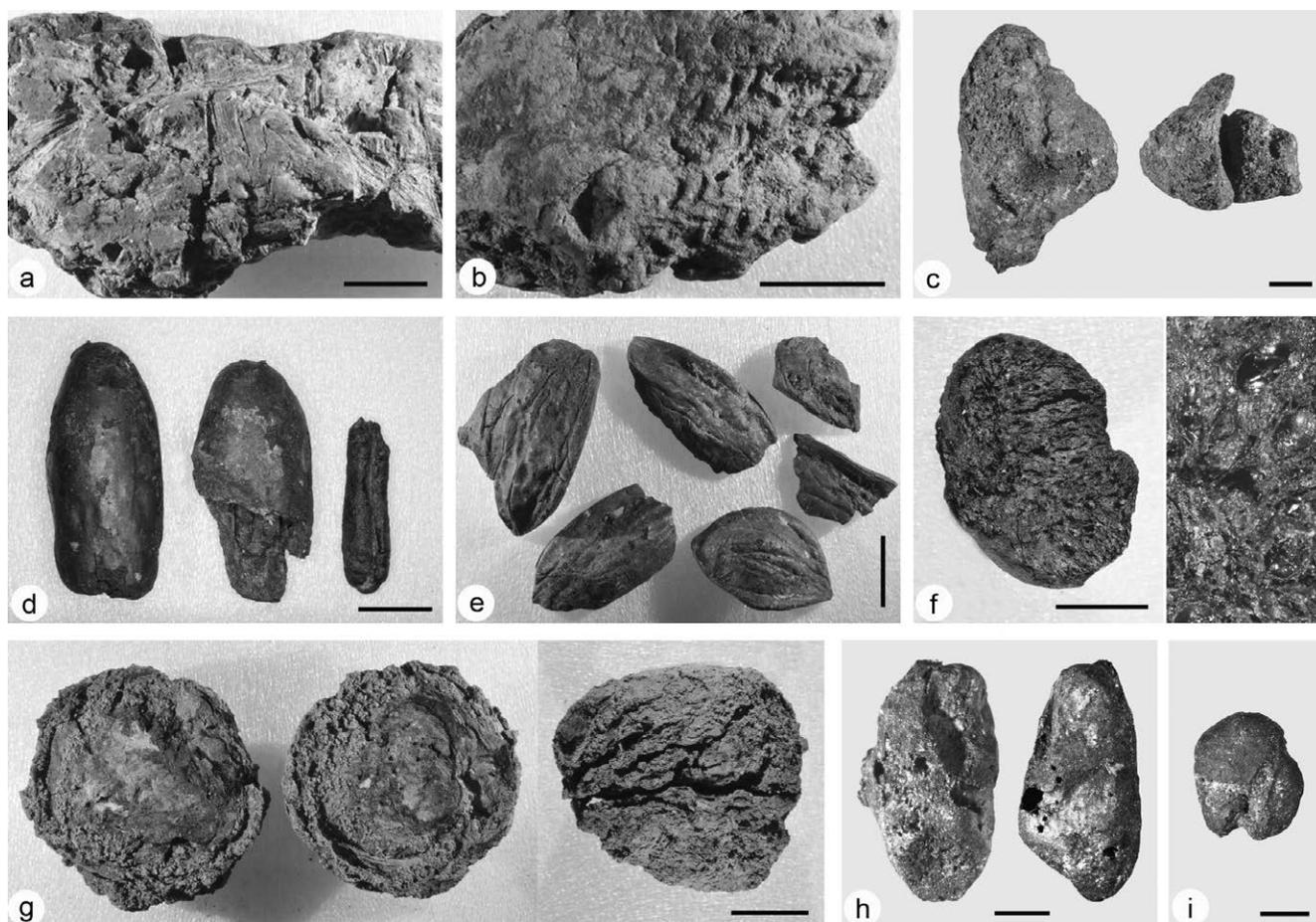


Fig. 45. Tortona, strada Viola - Rosè Faceto. Resti archeobotanici (a-g: segmento=1 cm; h-i: segmento=1mm). Impronte di foglie di monocotiledoni su concotto (a); impronta d'intreccio su concotto (b); frammenti vacuolati di impasti alimentari di forma a conchiglia (c); frutti e seme di dattero (*Phoenix dactylifera*) (d); frammenti di gusci di noci (*Juglans regia*) (e); falsi frutti di fico e particolare degli acheni (*Ficus carica*) (f); le due metà della galla di quercia mineralizzata contenuta nel sonaglio (g); cariossidi di farro (*Triticum dicoccum*) (h); cariossidi di miglio deformata dal calore (*Panicum miliaceum*) (i) (foto D. Arobba).

alcune di esse: il frutto del fico era considerato un elemento legato a immortalità, ricchezza e fecondità; il frutto del noce a prosperità e fecondità; il dattero alla longevità e alla resurrezione. La presenza di frutti esotici nelle offerte era certamente facilitata dall'ampliamento dei commerci in età imperiale e dalla buona possibilità di comunicazione lungo le principali arterie, come la *via Postumia* che divenne in seguito parte della *via Iulia Augusta*, collegando così *Dertona* con i porti e gli approdi della Liguria marittima (MASSABÒ 2005; AROBBA *et al.* 2013; AROBBA - CARAMIELLO 2014). Questo tipo di offerte comunemente ritenute appannaggio dei ceti elevati suggerisce la presenza nella comunità locale di famiglie di buon livello sociale ed economico (BAKELS - JACOMET 2003).

Un'ulteriore considerazione riguarda la presenza di probabili prodotti da forno lievitati che fanno

pensare più a preparazioni dolciarie di piccole dimensioni che non a pane vero e proprio. Su tali reperti occorrerà effettuare indagini mirate mediante osservazioni al *SEM*.

Le analisi archeobotaniche condotte all'interno di una necropoli possono quindi contribuire a ricostruire aspetti e ritualità associati a varie categorie di materiali, compresi prodotti d'interesse alimentare che potevano derivare, oltre che da offerte, anche dai pasti consumati durante il banchetto funebre.

È bene inoltre ricordare che il materiale di origine vegetale restituito dallo scavo di una necropoli costituisce solo una parte di ciò che poteva essere presente tra i prodotti depositi sulla pira funeraria e tra quelli offerti successivamente all'interno della tomba, a causa della loro diversa possibilità di conservazione, dopo l'esposizione al fuoco. La conservazione selettiva dei materiali recuperati all'interno

dei contesti sepolcrali a cremazione è determinata, infatti, da differenti fattori, come la durata del rogo e la sua temperatura, il grado di umidità e il tipo di combustibile, il contenuto di sostanze con diversi

punti di infiammabilità nei prodotti esposti al fuoco, elementi che rendono solo parziale la lettura del contesto e la ricostruzione delle pratiche funerarie nel loro complesso. (D.A. - R.C.)

## Bibliografia

- AROBBA D. - CARAMIELLO R. 2014. *Risorse vegetali e antichi paesaggi*, in *Genova dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, a cura di P. Melli, Genova, pp. 29-35.
- AROBBA D. *et al.* 2013. AROBBA D. - BULGARELLI F. - SINISCALCO C. - CARAMIELLO R., *Roman landscape and agriculture on the Ligurian coast through macro and microremains from a Vada Sabatia well (Vado Ligure, Italy)*, in *Journal of environmental archaeology*, 18, 2, pp. 114-131.
- BAKELS C. - JACOMET S. 2003. *Access to luxury foods in central Europe during the Roman period: the archaeobotanical evidence*, in *World archaeology*, 34, 3, pp. 542-557.
- FINOCCHI S. 2002. *Iulia Dertona colonia*, Voghera.
- FIorentino G. 2008. *Paleoambiente e aspetti rituali in un insediamento archeologico tra fase arcaica ed ellenistica: nuove analisi archeobotaniche ad Oria - Papalucio (Br)*, in *Uomini, piante e animali nella dimensione del Sacro*, a cura di F. D'Andria - J. De Grossi Mazzorin - G. Fiorentino, Bari, pp. 97-109.
- GABUCCI A. 2018. *Attraverso le Alpi e lungo il Po. Importazione e distribuzione di sigillate galliche nella Cisalpina*, Roma (Collection de l'École française de Rome, 532).
- GONZÁLEZ CARRETERO L. *et al.* 2017. GONZÁLEZ CARRETERO L. - WOLLSTONECROFT M. - FULLER D.Q., *A methodological approach to the study of archaeological cereal meals: a case study at Çatalhöyük East (Turkey)*, in *Vegetation history and archaeobotany*, 26, pp. 415-432.
- ISINGS C. 1957. *Roman glass from dated finds*, Djakarta-Groëningen.
- MARINVAL P. 2004. *Offrandes alimentaires d'origine végétale en contexte funéraire gallo-romain. Nouveau regard*, in *Archéologie des pratiques funéraires. Approches critiques. Actes de la table ronde, 7-9 juin 2001*, a cura di L. Baray, Glux-en-Glenne (Bibracte, 9), pp. 197-206.
- MASSABÒ B. 2005. *Il cibo dell'aldilà*, in *Cibi e sapori nell'Italia antica. Per un'archeologia del cibo. Produzione, consumo, abitudini alimentari, pratiche culturali e offerte nella Liguria antica*, Genova, p. 11.
- PAOLUCCI F. 1997. *I vetri incisi dall'Italia settentrionale e dalla Rezia nel periodo medio e tardo imperiale*, Firenze.
- PREISS S. *et al.* 2005. PREISS S. - MATTERNE V. - LATRON F., *An approach to funerary rituals in the Roman provinces: plant remains from a gallo-roman cemetery at Faulquemont (Moselle, France)*, in *Vegetation history and archaeobotany*, 14, pp. 362-372.
- PRIMAVERA M. 2016. *Pani, focacce e taralli: le più antiche evidenze archeologiche nel Salento antico*, in *Idomeneo*, 20, pp. 41-54.
- ROTTOLI M. - CASTIGLIONI E. 2011. *Plant offerings from Roman cremations in northern Italy: a review*, in *Vegetation history and archaeobotany*, 20, pp. 495-506.
- WIETHOLD J. - PREISS S. 2009. *Graines, noyaux, pain et galettes carbonisées: les restes d'offrandes alimentaires dans les nécropoles gallo-romaines témoignent de rites funéraires*, in *D(is) M(anibus). Pratiques funéraires gallo-romaines*, a cura di D. Heckenbenner, Sarrebourg, pp. 64-71.

## Provincia di Asti

### Asti. Area archeologica della cattedrale

#### Screening e sistemazione dei reperti archeologici

Elisa Bessone - Laura Maffeis - Melania Semeraro

Nel corso del 2017, su incarico del Segretariato Regionale per il Piemonte, si è svolta un'attività di riorganizzazione e studio dei materiali archeologici depositati presso l'area archeologica annessa al Museo Diocesano di Asti. Le operazioni hanno riguardato tutti i materiali mobili emersi nel corso degli scavi effettuati tra il 2001 e il 2008, a esclusione dei reperti osteologici umani e degli elementi lapidei di grandi dimensioni, titoli epigrafici e decorazioni architettoniche, attualmente oggetto di un intervento di restauro. Si è provveduto al lavaggio, alla sistemazione e allo studio di 75 cassette, provvedendo a una iniziale suddivisione in macroclassi. A fronte del lavaggio dei materiali ceramici, laterizi, lapidei e in pietra ollare, nel caso dei vetri e della pasta vitrea, ove lo stato di conservazione sconsigliava l'uso di acqua, si è proceduto con una pulitura a secco. La stessa metodologia è stata applicata per l'osso lavorato che è stato trattato, solo nei casi riconosciuti in buono stato di conservazione, mediante una pulizia 'a umido', con l'ausilio di ridotte quantità d'acqua. Per non compromettere lo stato di conservazione o la possibilità di effettuare future analisi archeometriche, si è scelto invece di operare a secco con uso cauto di bisturi, spazzole e pennelli a setola morbida sui lacerti di mosaico, cocchiopesto, intonaco, concotto, incanniccato e sui frammenti di camicie di cottura delle campane.

Si è quindi proceduto con le operazioni di screening e studio dei reperti con una registrazione dei dati all'interno di un database in *Access* che riporta la tabella materiali con la puntuale indicazione di ogni reperto o gruppo di reperti analizzati e le schede di inventario, supportate dalla documentazione fotografica e grafica. Le attività sono state svolte in équipe dalle scriventi, ciascuna per la propria specializzazione, con il supporto della dott.ssa G. Bolzoni per lo studio dei reperti anforacei.

L'inizio dell'occupazione stabile del sito è riconducibile alla prima metà del I secolo d.C. come indiziato dalla presenza di ceramica a pareti sottili inquadabile tra l'età claudio-neroniana e flavia (una coppa Marabini XXXVI tipo Ricci 2/235 e una ciotolina Marabini XXXVII) nello strato argilloso in cui è stata tagliata la strada messa in luce nell'area occidentale e databile nella seconda metà del I seco-

lo d.C. Tuttavia l'individuazione nello strato argilloso di un frammento di puntale di anfora tripolitana antica, databile tra il II secolo a.C. e la prima metà di quello successivo, oltre che di ceramica a vernice nera, di sigillata centroitalica e di ceramica decorata a matrice tipo *Sarius* induce a ipotizzare una frequentazione dell'area già a cavallo tra la fine dell'età repubblicana e quella augusteo-tiberiana.

Alla prima età imperiale è ascrivibile anche la *domus* con pavimenti decorati a mosaico servita dalla strada. Il livello qualitativo del settore urbano, non lontano dal foro, verosimilmente deputato alla presenza di abitazioni di pregio, è confermato dalla qualità dei reperti recuperati soprattutto nei livelli di dismissione della strada e di abbandono della casa, tra i quali si segnalano i numerosi lacerti di marmi e di intonaci monocromi, bicromi e con decorazioni sovradipinte. Tra i reperti mobili si deve sottolineare la pregevolezza di un piccolo busto loricato in vetro bianco su fondo piatto in vetro blu scuro-violaceo inquadabile nella prima metà del I secolo d.C.: il volto, privo di barba, è frammentario e la corazza, del tipo a corsetto agganciata mediante spallacci lisci, è decorata con un *gorgoneion* alato collocato in posizione centrale (fig. 46).

La strada dovette essere ancora in uso tra la seconda metà del IV secolo e il V secolo d.C. come



Fig. 46. Asti. Area archeologica della cattedrale. Busto loricato in vetro (prima metà I secolo d.C.) (foto Cristellotti & Maffeis s.r.l.).

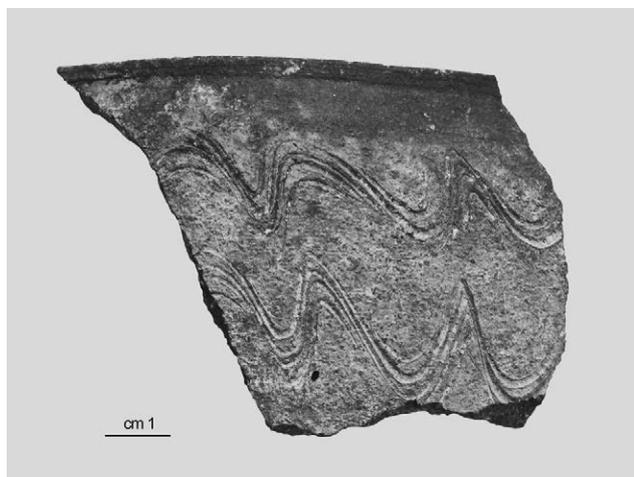


Fig. 47. Asti. Area archeologica della cattedrale. Tegame a orlo leggermente rientrante (V-VII secolo) (foto Cristellotti & Maffei s.r.l.).

indiziato dalla presenza di un frammento di piatto Hayes 50 in sigillata africana e dalla sua ripulitura. Nel corso del V secolo sembra ascrivibile anche l'abbandono della *domus*, come desunto dall'elevata concentrazione di ceramica tardoromana dai livelli precedenti all'impianto della prima fase cimiteriale, tra cui si segnalano frammenti di sigillata tarda regionale, di ceramica a vetrina pesante, di olle con decorazione a onde e tegami a orlo rientrante in ceramica comune grezza anch'essi decorati a onde, databili tra il V e il VII secolo d.C. (fig. 47).

L'ingresso in città delle sepolture connesse alla realizzazione di un primo impianto sacro sembra quindi ascrivibile al VI-VII secolo, mentre pienamente altomedievale è la fase cimiteriale successiva, come indiziato dall'individuazione nello strato tagliato di un frammento di orlo di brocchetta monoansata dal collo ingrossato e con versatoio in ceramica a vetrina pesante: il corpo ceramico depurato è arancio scuro e la vetrina distribuita a gocce sparse in modo non uniforme è puntinata e di colore giallo-marrone. Il reperto trova un confronto piuttosto ravvicinato con esemplari bresciani di età longobarda (PORTULANO 1999, tav. LVI, 7/11). L'ultima fase di sfruttamento dell'area a scopo de-

posizionale, attestata dalle indagini, è ascrivibile a un periodo compreso tra il XIII e il XIV secolo come documentato da olle prive di rivestimento e invetriate che trovano riscontro con gli esemplari di Alba (CAVALETTO - CORTELAZZO 1999), oltre che da alcuni frammenti di pietra ollare tra cui un orlo assottigliato di piccola pentola con millerighe su entrambe le superfici assimilabile anch'esso a un pezzo proveniente dalla cattedrale di Alba (ALBANESE - SUBBRIZIO 2013, fig. 246, 6). La generale scarsità di materiale di epoca bassomedievale, in linea con la tipologia del contesto indagato, ha restituito comunque un buon campione di ceramica graffita in ramina e ferraccia, prevalentemente forme chiuse (brocche e boccali), oltre a olle in ceramica priva di rivestimento e invetriata. Pressoché assenti le maioliche, se si escludono tre frammenti di maiolica bianco-blu ascrivibili al XVI secolo mentre leggermente più significative risultano le ingobbiate dipinte imitanti le maioliche. Il quadro dei materiali bassomedievali è sensibilmente arricchito dalla presenza di elementi architettonici rinvenuti in ingente quantità negli ultimi livelli di abbandono dell'area e pertinenti alle decorazioni di epoca tardoromanica e gotica, attribuibili in parte al S. Giovanni ma anche alla cattedrale di S. Maria, come diverse parti di un rosone in pietra arenaria con motivo floreale, sottolineato da un fondo dipinto in rosso (fig. 48).



Fig. 48. Asti. Area archeologica della cattedrale. Frammento di rosone in pietra arenaria (XIV secolo) (foto Cristellotti & Maffei s.r.l.).

## Bibliografia

- ALBANESE L. - SUBBRIZIO M. 2013. *I materiali. Ceramiche e altri reperti dall'età romana al Medioevo*, in *La cattedrale di Alba. Archeologia di un cantiere*, a cura di E. Micheletto, Firenze (ArcheologiaPiemonte, 1), pp. 219-235.
- CAVALETTO M. - CORTELAZZO M. 1999. *La ceramica*, in *Alba. Una città nel medioevo*, a cura di E. Micheletto, Alba

(Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 8), pp. 233-276.

- PORTULANO B. 1999. *La ceramica invetriata*, in *S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedievali*, a cura di G.P. Brogiolo, Firenze, pp. 125-142.

## Asti. Area archeologica della cattedrale

### Indagine sui marmi e pietre varie del basso Piemonte

Sergio Sfrecola

Nel 2017, nel quadro del progetto di ricerca finanziato dal MiBAC per la sistemazione dell'area archeologica della cattedrale connessa al Museo Diocesano di Asti, è stata avviata la ricerca sull'identificazione e la provenienza dei materiali lapidei, impiegati per la realizzazione di elementi architettonici, sarcofagi e manufatti vari dall'epoca romana (I-II secolo d.C.) agli inizi del XVII secolo, rinvenuti nel complesso episcopale astigiano allargando il raggio dei confronti al basso Piemonte.

Le indagini effettuate su 75 campionature, prelevate per la maggior parte in Asti e Tortona, sono state eseguite allo stereomicroscopio e in sezione sottile al microscopio ottico in luce polarizzata trasmessa. Per i marmi (calcere metamorfico ricristallizzato), con caratteristiche mineralogiche e strutturali simili, le analisi petrografiche (struttura, tessitura, forma dei contorni dei cristalli, dimensione massima dei grani *MGS*) sono state, nei casi dubbi, abbinate ad analisi chimiche per la determinazione del rapporto isotopico  $\delta^{18}\text{O}$  -  $\delta^{13}\text{C}$  e confrontate successivamente con i dati di archivio e la bibliografia scientifica (HERZ 1987; GORGONI *et al.* 2002; ANTONELLI - LAZZARINI 2015).

In questa sintetica descrizione quaranta campioni sono marmi saccaroidi bianchi, grigi e grigio-venati, per la maggior parte provenienti dall'Egeo e dall'Asia Minore, a eccezione di due colonne di Asti in bardiglio di Valdieri, marmo cuneese della valle del Gesso, adoperato in Piemonte già in età impe-

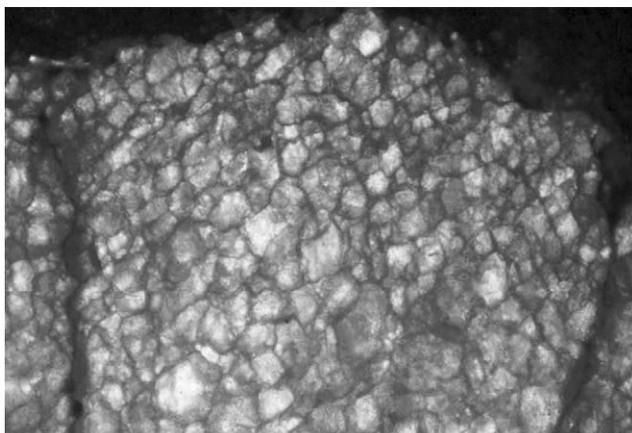


Fig. 49. Asti. Area archeologica della cattedrale. Bardiglio di Valdieri con tessitura poligonale e struttura debolmente eteroblastica per riduzione di grana a fasce discontinue, caratterizzato da cristalli *MGS* 0.30 mm, con contatti lineari-curvi, che terminano in punti tripli (microfotografia sezione sottile a nicols incrociati 40x) (foto S. Sfrecola).

riale (fig. 49), e di un capitello di Tortona in marmo lunense, cavato nei pressi di Carrara dall'antichità fino alla fine del II secolo d.C., la cui estrazione è stata ripresa dal XIII secolo in poi.

Problematici e di provenienza ancora incerta restano invece alcuni campioni di colonna e sarcofago di Asti, caratterizzati da un marmo variegato al grigio con grana cristallina molto grande (*MGS* 10 mm), rassomiglianti, oltre ad alcuni marmi della Grecia, anche a quelli alpini, come il marmo di Crevola nel comune di Crevoladossola (VB), impiegato già in epoca romana.

Per i restanti marmi sono stati distinti:

- pentelico, caratterizzato da un uniforme colore bianco, a grana fine, cavato nei pressi di Atene dal VI secolo a.C. fino agli inizi del IV secolo d.C. e rinvenuto ad Asti per capitelli, colonne e rivestimenti (cornici e lastre parietali) (fig. 50), nonché per elementi decorativi (sarcofagi);
- imetto, caratterizzato da una colorazione bianca tendente al grigio con una grana cristallina fine, cavato a ca. 8 km a sud-est della città di Atene e utilizzato in architettura ad Asti, Tortona e Acqui Terme per plutei, lesene e capitelli;
- taso, varietà che tende al grigio chiaro, con cristalli medi e medio-grandi, costituita da cristalli di calcite. Le cave sono state localizzate ad Aliki (Thasos 3) nell'isola di Taso, nell'Egeo, utilizzate fino all'età bizantina, e il marmo è stato impiegato ad Asti per elementi architettonici;
- pario (2-3), marmo bianco, talora con macchie grigie o foliazioni, estratto nell'isola greca di Paros, dalle cave di Lakkoi (pario 2) o da quelle con caratteristiche simili rinvenute a sud-est di Marathi (pario 3), adoperato per capitelli ritrovati ad Asti;
- proconnesio, bianco venato da bande grigie, cavato nell'isola di Proconneso, nel mar di Marmara ed esportato a partire dalla seconda metà del I secolo d.C., usato per colonne rinvenute ad Asti e per capitelli e sarcofagi a Tortona;
- afrodisia, estratto nell'odierna Turchia da diverse cave con differenti qualità di marmo: quello bianco puro utilizzato per la scultura; il grigio impiegato come materiale da costruzione e infine il grigio striato (sfumature grigie su fondo chiaro) usato per le colonne, sfruttato fino all'apice della cultura bizantina (V-VI secolo d.C.) e rilevato per una lastra con iscrizione funeraria alto-medievale ad Asti;



Fig. 50. Asti. Area archeologica della cattedrale. Lastra scanalata di rivestimento, proveniente dal foro di *Hasta* (I secolo d.C.). Marmo pentelico (foto Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo).

- docimeno, della Frigia o di Synnada, estratto dall'antichità all'epoca bizantina, e probabilmente ancora nel X secolo d.C. ad Afyon, città della Turchia occidentale, sia in varietà colorate sia bianche, a grana fine, rilevato sia ad Asti sia a Tortona, soprattutto per elementi architettonici.

Tra i marmi e le pietre colorate sono stati individuati ad Asti colonne in granito, in cipollino scistoso a bande grigio-verdi; in marmo moncervetto o grigio venato del Piemonte, della Val Corsaglia nei pressi di Mondovì, in breccia metamorfosata rossa, che trova, allo stato attuale, riscontro sia con le varietà di breccia di Sciro o di Settebasi (*Marmor Scyrium*), presso l'isola greca

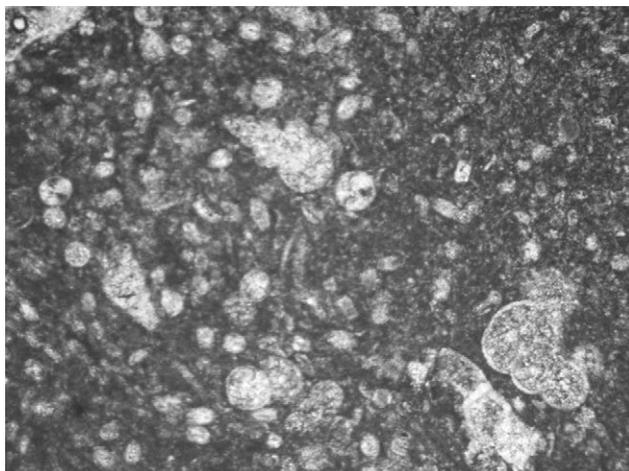


Fig. 51. Asti. Area archeologica della cattedrale. Bionomicrite con calcifere e foraminiferi globigerinoidei planctonici del genere *Globotruncana* del Cretaceo superiore (microfotografia a sezione sottile a nicols incrociati 40x) (foto S. Sfrecola).

di Sciro, sia con le brecce apuane, entrambe ampiamente utilizzate già in epoca romana; infine in marmo cristallino a pigmentazione grigio-scura, con vene chiare e grandi resti fossili (megalodonti e coralli), conosciuto in letteratura come marmo bigio antico (lumachellato) o marmo lesbio, nome dato a tutta una categoria di marmi cristallini che si estraevano da molte isole dell'Asia Minore e da più siti costieri (Rodi, Kos, Lesbo, Teos, Mileto etc.), esportato in età ellenistica e soprattutto dalla prima età imperiale. Ad Asti è stato rinvenuto anche il portasanta o breccia di Aleppo proveniente dalla Grecia insulare, impiegato per l'epigrafe di *[T. Pul]laienus*.

Anche a Tortona sono stati individuati, soprattutto nei reperti del porto fluviale, materiali di importazione come le lastre di color nocciola chiaro, bionomicriti del Cretaceo superiore (fig. 51) e il marmo rosso ammonitico veronese, affiorante in Trentino-Alto Adige e Veneto, utilizzato per colonne ed elementi decorativi. Una stele funeraria di epoca romana, usata poi come coperchio di sarcofago medievale, è invece in pietra di Aurisina del Cretaceo superiore, impiegata dall'età repubblicana e cavata in provincia di Trieste.

Oltre ai materiali di importazione sono stati rilevati anche materiali di ambito locale, come l'arenaria e le rocce tenere biancastre, packstone/rudstone bioclastica, con caratteristiche riconducibili alle successioni oligo-mioceniche del Monferrato, in particolare con le eterogenee litofacies della pietra da Cantoni, impiegate in architettura, ed elementi decorativi nel basso Medioevo.

## Bibliografia

- ANTONELLI F. - LAZZARINI L. 2015. *An updated petrographic and isotopic reference database for white marbles used in antiquity*, in *Atti dell'Accademia dei Lincei. Rendiconti Lincei. Scienze fisiche e naturali*, 26, pp. 399-413.
- GORGONI C. *et al.* 2002. GORGONI C. - LAZZARINI L. - PALLANTE P. - TURI B., *An updated and detailed mineralogical and C-O stable isotopic reference database for the main Mediterranean marbles used in antiquity*, in *ASMOSIA 5. Interdisciplinary studies on ancient stone*, a cura di J.J. Herrmann - N. Herz - R. Newton, London, pp. 115-131.
- HERZ N. 1987. *Carbon and oxygen isotopic ratios: a database for classical Greek and Roman marble*, in *Archaeometry*, 29, 1, pp. 35-43.

## Provincia di Cuneo

### Alba, Borgo Moretta

#### Nuovi dati sulla frequentazione di età pre-protostorica

Marica Venturino - Luisa Ferrero - Aldo Perotto

Negli ultimi quindici anni le verifiche preliminari e l'assistenza archeologica ai lavori di scavo per la realizzazione di interventi pubblici e privati nell'area di Borgo Moretta, compresa tra corso Langhe e il torrente Cherasca e identificata fra le aree a rischio all'interno dello strumento urbanistico comunale, hanno permesso l'acquisizione di nuove informazioni sulla frequentazione antropica, sull'evoluzione e sulle caratteristiche paleomorfologiche dell'ambiente naturale nella protostoria, che hanno ulteriormente arricchito il quadro delle nostre conoscenze (cfr. *Navigatori e contadini* 1995).

#### Via Cencio, Scuola dell'infanzia

Nel 2004 sono stati oggetto di assistenza archeologica i lavori per la costruzione della nuova Scuola dell'infanzia (fig. 52, 1). In particolare, l'area era in parte corrispondente alla zona del saggio D del 1980, dove era stato individuato un livello argilloso antropizzato (us 302) la cui deposizione può riferirsi alla tarda età del Bronzo; esso appariva analogo alle uuss 201 del saggio B e 102 del saggio A, entrambe poste di poco a nord della via Cencio, in corrispondenza dei nuovi fabbricati residenziali. Tutti questi depositi erano riferibili ad attività insediative destabilizzate dalle dinamiche di erosione e riposizionamento di elementi fini imputabili ai movimenti fluviali del Cherasca (VENTURINO GAMBARI *et al.* 1995, pp. 57-67).

La stratigrafia individuata documenta, subito al di sotto del deposito moderno (us 1), uno strato a matrice limo-argillosa (us 2) inglobante numerosi frammenti ceramici di età preromana, ma ancora misti a materiali moderni, specie nel settore meridionale, in conseguenza di successivi interventi di livellamento del terreno, mirati a rimodellare la pendenza in direzione del torrente Cherasca. Successivamente, alla quota di 175,80-175,60 m s.l.m. affiorava su tutta l'area di scavo un deposito limoso alluvionale sterile (us 3) con andamento tabulare e lieve pendenza in direzione est-sud/est, interessato da numerose strutture negative, concentrate sul settore settentrionale dell'area, con un riempimento di colore scuro che restituiva frammenti ceramici di dimensioni molto ridotte, riconducibili solo generi-

camente alla medio-tarda età del Bronzo. All'interno di una depressione naturale di us 3 era presente un'ampia superficie allungata in direzione nord-sud caratterizzata da colore bruno (uuss 84-85), riferibile alla sedimentazione di elementi colluviali convogliati probabilmente da una fuoriuscita del Cherasca (us 86). Immediatamente a est di us 86 si identificava un'ulteriore depressione di us 3, colmata da una lente sabbiosa (us 87), interessata da strutture negative e relativa con tutta probabilità a una più antica e blanda erosione, verificatasi proprio sul limite del terrazzo fluviale. Nel settore meridionale dell'area l'indagine ha evidenziato la progressiva scomparsa delle attività antropiche, accompagnata da una lie-

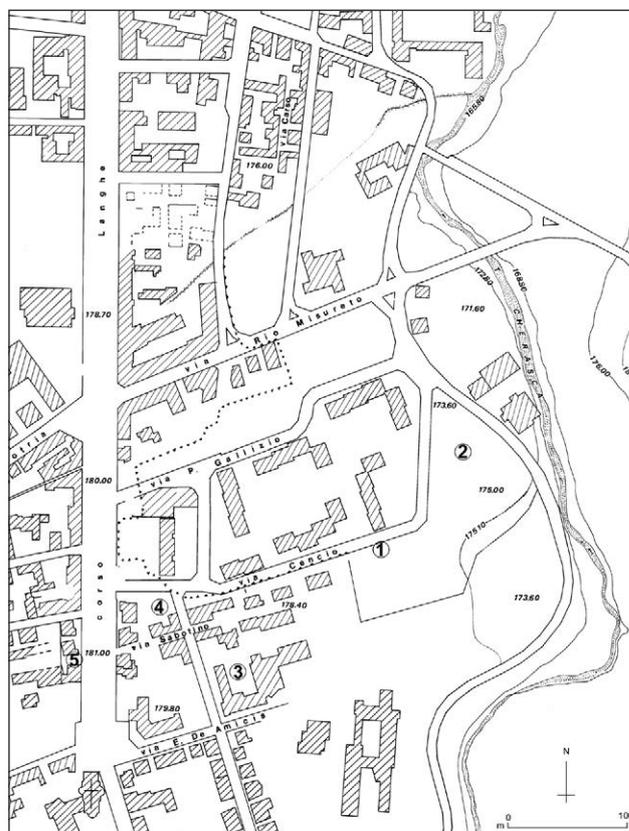


Fig. 52. Alba, loc. Borgo Moretta. Localizzazione degli interventi: via Cencio, Scuola dell'infanzia (1); via Cencio, "Campo Sportivo S. Margherita" (2); via Willermin 3, Scuola primaria "U. Sacco" (3); corso Langhe 69, angolo via Cencio (4); corso Langhe 96 (5) (rielab. da GIARETTI - VENTURINO GAMBARI 2014, p. 15, fig. 2).

ve ma costante discesa del tetto di us 3, mentre nel settore settentrionale fino al fronte di via Cencio si rilevava la continuità di us 86 e la presenza di altre strutture negative.

In parte le strutture in negativo sono interpretabili come buche di palo, che in un paio di casi conservano tracce della zeppatura in pietra. Gli allineamenti non sempre appaiono coerenti, per quanto si possa notare un maggiore affollamento di buche con dimensioni relativamente omogenee sul settore nordoccidentale, in apparenza poste intorno a una fossa di dimensioni maggiori (uuss 38-39); a est una situazione simile si riscontra nel gruppo di unità compreso tra us 70 e us 80. Alcune buche di dimensioni maggiori e profondità inferiore hanno restituito una grande quantità di frammenti ceramici, commisti a resti faunistici, e potrebbero essere identificate come fosse di scarico.

L'area mostra quindi una frequentazione di sicuro prolungata ma legata all'uso di strutture precarie, impostate su paleosuperfici fortemente influenzate dai movimenti fluviali del Cherasca e del rio Misureto, suo piccolo tributario di sinistra. Non esistono elementi sufficienti a stabilire una destinazione artigianale, tuttavia la mancanza di allineamenti coerenti e ordinati, oltre alla presenza di frammenti millimetrici di bronzo e scorie metalliche in us 85, fa propendere per tale connotazione ed esclude la presenza non solo di cellule abitative stabili, ma anche di robusti recinti per il bestiame: strutture precarie, scavi di buche e sporadiche accensioni di fuochi funzionali ad attività produttive non permanenti caratterizzano un paleosuolo facilmente alterabile dalle esondazioni dei vicini corsi d'acqua.

All'abbandono dell'area seguì un'importante erosione, con un approfondimento (us 86) in corrispondenza di una depressione naturale, la cui colmatatura (us 85) si ebbe mediante un accrescimento lento e discontinuo, avvenuto in seguito al ruscellamento, legato a eventi temporaleschi, della paleosuperficie dell'età del Bronzo, in origine posizionata al di sopra di us 3. Il 'tappo' del canale (us 84), povero di materiale, raccolse probabilmente gli ultimi residui dello strato antropizzato, arrivando al tetto dell'us 3.

Un ulteriore evento alluvionale causò infine la perdita definitiva su tutta l'area del suolo dell'età del Bronzo, mettendo in posto us 2 mediante un'attività a elevata energia che arrivò ulteriormente a erodere anche la superficie di us 3.

L'analisi geoarcheologica (A. Perotto) indica, a partire da us 2, una serie di depositi alluvionali caratterizzati almeno nella parte basale da una energia elevata e comunque in grado di asportare, con l'attività erosiva, una parte dei sedimenti che co-

stituivano la successione stratigrafica, fatto che ha comportato l'annullamento dei piani di calpestio. In particolare, us 3 ha origine da una sequenza di depositi alluvionali legati al Cherasca in una sua configurazione olocenica caratterizzata da un livello di scorrimento idrico più superficiale rispetto all'attuale (almeno 3-4 m) con la formazione, precedentemente alla frequentazione umana stabile del sito, di una piana intervalliva con topografia pianeggiante in generale ma irregolare nel dettaglio; il livello sabbioso us 87 segna, dopo un periodo di stabilizzazione dell'area, una ripresa dell'attività alluvionale sul sito (non è chiaro se da parte del torrente Cherasca o del rio Misureto) che si colloca in un'epoca anteriore all'età del Bronzo in quanto tale livello risulta tagliato dalle strutture in negativo, le cui tracce si sono conservate al di sotto di un evidente livello di erosione che ne ha asportato la parte superiore. Anche uuss 85 e 84 sono depositi di origine alluvionale legati all'attività delle acque meteoriche ruscellanti in corrispondenza di dislivelli locali. Non è da escludere che tali acque siano state in seguito convogliate all'interno di un unico collettore rappresentato dall'attuale rio Misureto che adesso intercetta le acque superficiali provenienti dal vicino margine collinare andando a confluire nel torrente Cherasca a meno di 200 m verso valle.

Lo scavo è stato condotto da Chora Cooperativa di ricerca archeologica s.r.l. di Torino, responsabili di cantiere N. Cerrato e P. Borgarelli, con la direzione scientifica dell'allora Soprintendenza Archeologica del Piemonte. (M.V. - A.P.)

### *Via Cencio, "Campo Sportivo S. Margherita"*

Tra aprile e luglio 2015 sono stati eseguiti 15 sondaggi archeologici nell'area allora occupata dal "Campo Sportivo S. Margherita" (fig. 52, 2) dove era prevista la costruzione di un nuovo complesso scolastico. L'area interessata dal progetto si ubicava tra via Cencio e il torrente Cherasca, poco a est e a nord-est delle aree dove tra il 1979 e il 1980 erano stati realizzati i saggi A, B, C e D che avevano evidenziato la frequentazione della parte più bassa dei terrazzi del Cherasca fra la media e la tarda età del Bronzo (VENTURINO GAMBARI *et al.* 1995, pp. 57-67).

I sondaggi (4x4 m), realizzati fino all'affioramento dei depositi ghiaiosi sterili e oltre per una profondità variabile tra 1,80 e 2,50 m, hanno messo in luce stratigrafie piuttosto articolate, con livelli di ridotta estensione e sequenze di depositi di origine alluvionale legati all'attività esondativa del torrente Cherasca, che scorre a poche decine di metri a est dell'area, costituiti in prevalenza da alternanze di limi e argille, con lenti sabbiose nella parte superiore, sabbie e

ghiaie basali. Alcuni settori – in particolare quello settentrionale e quello centrale – erano già stati pesantemente danneggiati da scassi moderni per il deposito di macerie.

Anche se non sono stati individuati livelli d'uso o strutture relative a fasi di frequentazione diretta in epoca antica a causa dell'azione erosiva del Cherasca e della successiva deposizione di strati alluvionali, si è evidenziata in alcuni strati la presenza di materiale archeologico, pur sporadico e talora fortemente fluitato o di dimensioni molto piccole, relativo a diverse tipologie e cronologie: ceramica slip ware e acroma (uuss 3, 12, 202 e 203), scorie di metallo (us 12), laterizi (us 207), vetro (us 202) e ceramica a vernice nera (us 604). Numericamente prevalenti sono i frammenti di ceramica in impasto grossolano e medio (uuss 10, 212-213, 316, 321, 411, 512, 604, 615, 708, 803, 911, 1009 e 1402), mentre si è riscontrata la presenza di un solo frammento di terra combusta (us 604).

Pochi risultano gli elementi diagnostici; nella parte centrale dell'area (saggi L-M, uuss 911=1009) una decina di frammenti, perlopiù in impasto grossolano, di cui uno con decorazione plastica applicata (bugna circolare poco rilevata), rimanda a elementi diffusamente presenti nella tipologia dei vasi di uso domestico di Alba dal BM 3 al BR (GIARETTI - VENTURINO GAMBARI 2014, fig. 13, 2-4). Degna di rilievo è soprattutto la presenza di uno spillone in bronzo (saggio M, us 1009), del tipo con capocchia di forma globulare leggermente schiacciata e collo non ingrossato a sezione circolare con decorazione eseguita a bulino con motivi a spina di pesce alternati a fasci di linee trasversali e motivi a semicerchio (fig. 53).

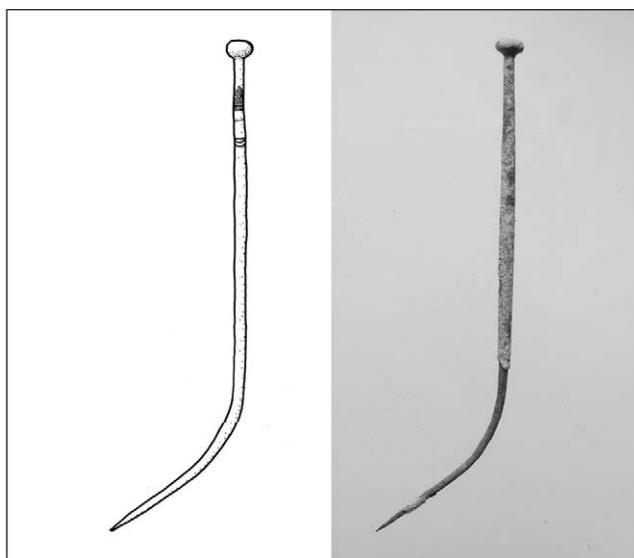


Fig. 53. Alba, via Cencio. "Campo Sportivo S. Margherita". Spillone in bronzo (saggio M, us 1009) (foto A. Sani; dis. C. Paniccia).

Le caratteristiche morfologiche e la decorazione richiamano gli spilloni tipo Sover varietà A, databili all'età del Bronzo finale e con una diffusione piuttosto ampia, che interessa il Trentino, il Veneto centroccidentale, il Mantovano con attestazioni anche in provincia di Ancona (CARANCINI 1975, p. 242, tavv. 54, nn. 1766-1771 e 110 B) e in Etruria settentrionale (per Sorano-Castelvecchio, GR, cfr. ARCANGELI - PELLEGRINI 2002, p. 619, fig. 4, 7; per l'acropoli delle Sparne in località Poggio Buco, GR, cfr. SETTI - ZANINI 1998, p. 512, fig. 3). In Piemonte esemplari attribuibili allo stesso tipo sono attestati a Viverone, dove sono datati alla fase di occupazione del sito nell'avanzato BF2 (RUBAT BOREL 2006, p. 439, fig. 6, 7-8; 2017, p. 223); Oltralpe sono presenti pochi esemplari simili in Savoia, che si caratterizzano per la capocchia più sferica (AUDOUZE - COURTOIS 1970, pp. 24-28).

Nella parte meridionale dell'area di cantiere solo il saggio D (us 321) ha restituito frammenti di dimensioni molto ridotte ma ben databili: si tratta di un situliforme in impasto medio di colore bruno-rossiccio a spalla alta e orlo rientrante decorato con motivi a zig-zag spezzati doppi alternati a impressioni triangolari, tipo prettamente cuneese della fase finale della seconda età del Ferro (L III C: FERRERO *et al.* 2004, p. 60 e fig. 4b, 5 e 8). Interessanti risultano anche alcune attestazioni restituite dal saggio G, nel settore settentrionale. Da us 604, oltre ai già citati frammenti di ceramica a vernice nera e concotto, provengono infatti pochi frammenti di ceramica in impasto grossolano o medio, anch'essi databili alla seconda età del Ferro.

L'analisi geoarcheologica (A. Perotto) indica che i dati ottenuti dai sondaggi risultano, in via generale, del tutto compatibili con i dati acquisiti in occasione di precedenti indagini ma differiscono in parte rispetto all'adiacente area su cui è ubicata la Scuola dell'infanzia (cfr. *supra*), individuando un differente ambiente deposizionale, seppure strettamente collegato al precedente. In tutti i sondaggi sono state messe in luce situazioni stratigrafiche riconducibili all'attività del torrente Cherasca in aree molto prossime al suo alveo attivo; parimenti in tutti i sondaggi è stata verificata la presenza di un livello basale formato da ghiaie con intercalazioni sabbiose a quote sensibilmente variabili da punto a punto (da 1 a 2 m); la maggior parte dei depositi presenti al di sopra delle ghiaie è formata da limi più o meno sabbio-argillosi o da sabbie; al loro interno si differenziano sequenze di strati lenticolari e intagliati gli uni con gli altri e sequenze di strati più propriamente tabulari. Questi ultimi, quando presenti, costituiscono la parte sommitale della sequenza; in almeno 3 sondaggi la parte alta della stratigrafia risulta formata da sedimenti di apporto antropico. Il substrato marnoso

prequaternario è segnalato alla profondità di 4-6 m. Le situazioni stratigrafiche più diffuse sono rappresentate dai sondaggi A, E, F, H, Q e I, L, M, N, che indicano la presenza, su gran parte dell'area indagata, di un ambiente deposizionale legato a un paleoalveo del torrente Cherasca (fig. 54). L'andamento del paleoalveo risulta abbastanza ben individuato e presenta direzione da sud-est verso nord-ovest (fig. 55), a ca. 60 m verso sud-ovest rispetto all'alveo attuale; pur in assenza di elementi cronologici significativi, sulla base dei rapporti geometrici e della vicinanza dei siti, appare possibile correlare il paleoalveo con la superficie erosiva riferita genericamente a una importante fase alluvionale posteriore all'età del Bronzo riscontrata nel cantiere della Scuola dell'infanzia (cfr. *supra*). I risultati dei sondaggi indicano pertanto un ambiente geologico caratterizzato, nel periodo di tempo corrispondente alla formazione della stratigrafia olocenica, da una energia medio-elevata legata alla vicinanza dell'alveo attivo del torrente Cherasca di cui è stato individuato un paleoalveo proprio all'interno dell'area in esame.

Lo scavo è stato condotto da Chora Cooperativa di ricerca archeologica s.r.l., responsabile di cantiere G. Negro, con la direzione scientifica dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie. (L.F. - A.P.)



Fig. 54. Alba, via Cencio. "Campo Sportivo S. Margherita". Posizionamento dei sondaggi e indicazione della direttrice del paleoalveo del torrente Cherasca (elab. A. Perotto).

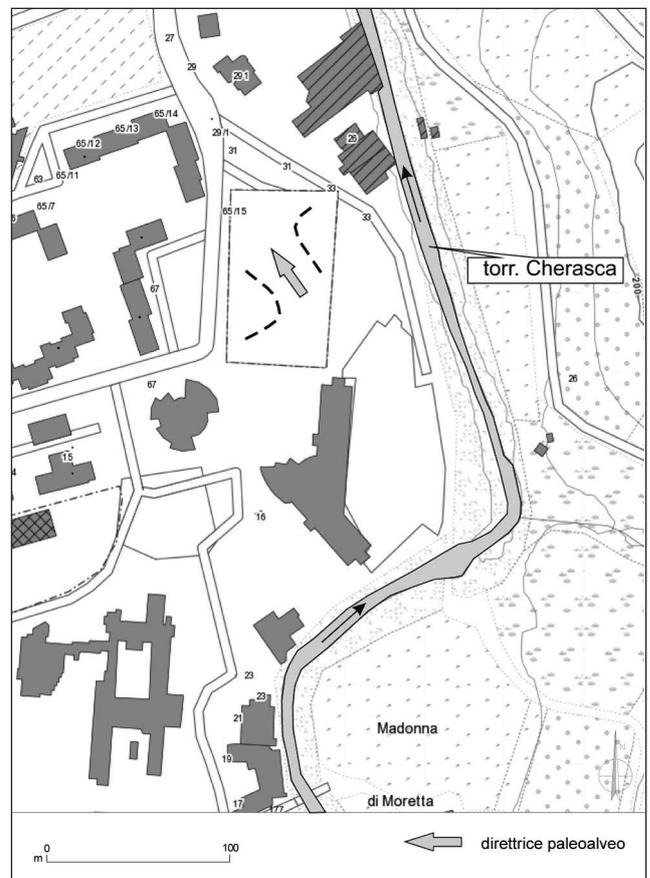


Fig. 55. Alba, via Cencio. "Campo Sportivo S. Margherita". L'area indagata e il posizionamento del paleoalveo del torrente Cherasca individuato nei sondaggi rispetto all'alveo attuale (elab. A. Perotto).

### Via Willermin 3, Scuola primaria "U. Sacco"

Nel 2014, nel cortile interno della Scuola primaria (fig. 52, 3), è stata effettuata l'assistenza archeologica ai lavori di scavo per la costruzione di una vasca per l'impianto antincendio (L. 11 m; l. 3-6 m, prof. 3,70 m). Le prime tracce di frequentazione antropica antica affiorano alla profondità di ca. 1,50 m dal piano attuale, in uno strato a matrice argillosa, molto compatto, di colore bruno scuro (us 5), contenente piccoli frammenti di ceramica a impasto, cotto e frustoli carboniosi, all'interno del quale erano tagliate piccole buche di forma circolare e subcircolare (uuss 7, 9, 11, 13 e 15) a scarsa profondità (5,5-13 cm), piuttosto ravvicinate tra loro. Lo scavo manuale di us 5 ha permesso di documentare come la concentrazione massima di frammenti ceramici in impasto sia presente nei primi 30 cm, per poi diminuire gradualmente con la profondità. A ca. 65 cm dal tetto di us 5 (a ca. 2,15 m dal piano di campagna) un secondo strato a matrice argillosa di colore nera-

stro, dello spessore di ca. 45 cm, meno compatto e con rarissimi frustoli ceramici (us 16), copriva uno strato a matrice argillosa (us 17) di colore bruno più chiaro e ricco in granuli gessosi, il quale affiorava a ca. 2,60 m dal piano del cortile. Al di sotto, a 3,40 m dal piano di campagna, compariva il livello di sabbia e ghiaia di origine naturale (us 18).

I frammenti ceramici, tutti di piccole dimensioni, sono riferibili a pareti di vasi in impasto grossolano e medio, di colore variabile dal bruno scuro al bruno chiaro e rossiccio, le cui forme non sono riconoscibili, a eccezione di un frammento di dimensioni molto ridotte, forse riconducibile a una scodella a orlo obliquo esterno in impasto medio di colore bruno chiaro e superficie lisciata, genericamente attribuibile alla medio-tarda età del Bronzo.

I nuovi dati confermano la situazione stratigrafica già messa in luce negli anni Novanta del Novecento, in occasione dell'assistenza alle opere di scavo per la costruzione di una scala di sicurezza, ubicata subito a ovest della vasca in costruzione (responsabile scientifico M. Venturino, Archivio Relazioni di Scavo Soprintendenza Archeologia del Piemonte). Tutta l'area è stata fortemente compromessa da scassi recenti (us 2: livello argilloso di colore giallo-grigiastro, molto compatto e contenente lenti di macerie frantumate) e dall'attività del torrente Cherasca, che scorre poco a est; i livelli di origine alluvionale presentano infatti dispersione di frammenti di ceramica in impasto di età pre-protostorica ma, proprio a causa dell'attività erosiva del torrente, non è più possibile l'individuazione di paleosuperfici.

Lo scavo è stato condotto da Chora Cooperativa di ricerca archeologica s.r.l., responsabile di cantiere G. Negro, con la direzione scientifica dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie. (L.F. - A.P.)

### *Corso Langhe 69, angolo via Cencio*

Nel 2004 l'indagine archeologica preliminare alla realizzazione di autorimesse interrato all'angolo tra via Cencio e corso Langhe (fig. 52, 4) ha permesso di documentare, al di sotto di us 1, la presenza di un potente livello limoso di colore giallastro, inglobante uno scheletro rado e costituito da schegge di arenaria commiste a rari frustoli fluitati di laterizio (us 2), interpretabile come un apporto colluviale, generatosi in epoca storica e livellato in età moderna.

La sottostante us 3 era costituita da un terreno limo-argilloso bruno e compatto, privo di scheletro e inglobante frustoli carboniosi millimetrici diffusi e rari frammenti di ceramica di impasto; l'andamento era in pendenza da ovest/sud-ovest verso nord,

con tendenza a un deciso approfondimento verso nord-est (quote da ca. m 179,30 a ca. 178,30 s.l.m. nell'angolo nordorientale dell'area). La sua rimozione, cauta e controllata, non evidenziava alcun indizio di attività antropica e consentiva unicamente di esporre l'interfaccia superiore della sottostante us 4 (quote da m 178,75 a 177,90 s.l.m.), anch'essa in pendenza nella medesima direzione e priva di tracce di attività antropica, pur con rari frammenti ceramici commisti a frustoli carboniosi sporadici.

Diversa era la situazione di us 5 (quote da m 178,25 a 177,35 s.l.m.), un deposito argilloso giallastro, uniforme e privo di materiali, ma con la superficie interessata da una serie di strutture negative, localizzate soprattutto sul settore orientale, pur in assenza del piano di calpestio antico, asportato dall'attività erosiva. Si trattava nell'insieme di dodici buche, con caratteristiche fra loro diverse, tra cui si distinguevano due aree brune più grandi e irregolari (uuss 13/14 e 29/30) e due fosse longitudinali (uuss 9/10 e 11/12). L'approfondimento dello scavo ha permesso di distinguere, sul settore nordorientale, un gruppo di quattro piccole buche poco profonde (uuss 15/16, 19/20, 23/24 e 25/26), poste all'intorno di una fossa più grande (us 17/18), interpretabile come fossa di scarico. A quest'ultima, caratterizzata da una profondità più accentuata e da un profilo subcilindrico relativamente regolare, va assimilata us 27/28, simile non solo per forma, ma anche per tipologia di riempimento: in entrambe infatti si notava la presenza di frustoli carboniosi millimetrici e diffusi, commisti a rarissimi frammenti ceramici non diagnostici in impasto. La concentrazione carboniosa appariva maggiore sul fondo di 28 (us 27b), senza tuttavia che si riscontrassero elementi di rubeificazione o alterazioni delle interfacce negative riconducibili ad attività di cottura. Sullo stesso asse nord-sud, seppur a distanza notevole l'una dall'altra (ca. 8 m), erano uuss 7/8 e 21/22, caratterizzate entrambe da un diametro di ca. 25 cm e da un profilo cilindrico, portato alla profondità di 30/40 cm, interpretabili come buche di palo. Più singolari appaiono uuss 9/10 e 11/12, localizzate sul settore sudorientale dell'area: si tratta di due fosse subrettangolari allungate, caratterizzate da una pendenza del profilo di base in direzione ovest, complicato, nel caso di us 10, da una cavità arrotondata sull'estremità occidentale. In entrambi i casi i riempimenti, il cui colore bruno-grigiastro si evidenziava nettamente su us 5, non presentavano caratteri differenziati rispetto agli approfondimenti e non restituivano materiali. Un ulteriore gruppo è infine costituito da uuss 13/14 e 29/30, individuate grazie a uno spandimento ampio e irregolare del riempimento e localizzate a breve

distanza l'una dall'altra: entrambe infatti rivelavano la presenza, all'interno e alla profondità di ca. 15 cm dall'affioramento, di sottostrutture a pianta articolata. Si tratta di una serie di affossamenti regolari, posti su di un asse all'incirca nord-sud e riferibili presumibilmente a buche di palo. Va rilevato che, in entrambe le strutture complesse, il riempimento era omogeneo anche nelle articolazioni alla base e non si evidenziano percettibili tracce di attività cronologicamente differenziabili.

In più casi le strutture negative (uuss 10, 12, 14 e 30) erano interessate anche da fenomeni di origine non antropica, relativi all'insediamento di apparati radicali o all'attività di scavo di cunicoli o tane da parte di animali (lepri o talpe), intervenuti dopo l'abbandono e favoriti dall'assetto più morbido del riempimento. I due sondaggi di approfondimento effettuati al termine delle indagini sui limiti della sezione settentrionale, laddove i depositi presentavano la maggiore inclinazione, allo scopo di chiarire la sovrapposizione stratigrafica e confermare i termini di confronto con i sondaggi effettuati tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso hanno permesso di verificare la presenza di tre depositi alluvionali sterili (uuss 6, 31 e 32), posti al di sopra della porzione basale, costituita da ghiaie con ciottoli arenacei e riferibile alle dinamiche torrentizie del Cherasca e del rio Misureto, come già accertato dalle indagini pregresse (PEROTTO 1995).

Nell'insieme i dati indicano come la fascia compresa tra corso Langhe e il torrente Cherasca tra la media e la tarda età del Bronzo non sia stata interessata da una pianificazione insediativa, ma piuttosto oggetto di una frequentazione sporadica, fortemente condizionata dalle dinamiche alluvionali del Cherasca e del rio Misureto. Infatti, se la sequenza delle articolazioni substrutturali all'interno di uuss 14 e 30 lascia ipotizzare la presenza di una struttura a recinzione, forse connessa a un qualche recinto per il bestiame, la disposizione delle altre buche di palo non pare infatti suggerire orientamenti nettamente definibili né riconducibili a strutture stabili. L'assenza di piani di calpestio, dovuta ad attività erosive connesse ai movimenti torrentizi, non permette di definire gli ambiti cronologici delle attività, indiziate solo dagli scarsi frammenti in impasto provenienti da uuss 3-4 e da qualche riempimento, che però non mostrano elementi diagnostici significativi.

Il confronto con il saggio B/1988 (VENTURINO GAMBARI *et al.* 1995, pp. 82-83, fig. 22, 12), in una porzione di corso Langhe compresa tra le vie Cencio e Sabotino ca. 35 m a sud-ovest, mostra un'analogia di quote (177,90 m s.l.m.) tra l'interfaccia di us 5, quota di affioramento delle strutture negative,

e l'interfaccia inferiore dello strato 3b/1988, indicato come episodio alluvionale dell'età del Bronzo recente. Nell'insieme, pertanto, le strutture negative sembrano, coerentemente a quanto già noto, ben correlarsi ad attività artigianali comportanti lo scavo di buche e la produzione di scarichi. A tale sporadica frequentazione, non contraddistinta da assetti permanenti né da accensioni di fuochi, si è forse accompagnato per qualche tempo l'impianto di un recinto per bestiame, probabilmente caratterizzato da strutture labili e minute.

L'individuazione di tracce relative ad apparati radicali pare indicare una successiva colonizzazione vegetale dell'area, posteriore all'abbandono, mentre la diffusione di frustoli carboniosi all'interno delle uuss 4 e 3 ne testimonierebbe il successivo disboscamento (tra il Bronzo Recente e l'età del Ferro), cui farà seguito, è probabile già in età storica, l'impostazione della più recente us 2, frutto di un apporto colluviale, avvenuto quando ormai le dinamiche torrentizie del Cherasca e del rio Misureto si erano stabilizzate.

Lo scavo è stato condotto da Chora Cooperativa di ricerca archeologica s.r.l., responsabile di cantiere P. Borgarelli, con la direzione scientifica dell'allora Soprintendenza Archeologica del Piemonte. (M.V.)

### **Corso Langhe 96**

Nel 2014 l'assistenza archeologica ai lavori di scavo per la costruzione di un nuovo edificio con autorimesse e locali interrati, dopo la demolizione di un vecchio fabbricato, ha permesso di individuare un piccolo nucleo di 6 sepolture a incinerazione databili all'età del Bronzo recente (fig. 52, 5); l'intervento è stato condotto per lotti successivi in quanto la presenza di strade ed edifici su tre lati imponeva la realizzazione immediata di sottomurazioni a mano a mano che il lavoro di scavo procedeva.

Al di sotto del livello di riporto moderno (us 0), relativo alla costruzione del vecchio edificio, potente ca. 1,15 m dal piano di cantiere, e di un altro a matrice limo-argillosa (us 1), parzialmente intaccato dalle strutture dell'edificio demolito, i primi indizi di frequentazione antropica antica compaiono in us 2, strato a matrice limo-argillosa, dello spessore medio di ca. 0,50 m e caratterizzato da una leggera pendenza verso nord-est, che ha restituito sporadici frammenti di ceramica romana. Us 3, strato compatto a matrice limo-argillosa di colore bruno e presente su tutta l'area di cantiere con uno spessore di ca. 0,45-0,50 m, ha restituito frammenti di ceramica di impasto piuttosto fluitati e sulla sua superfi-

cie sono state identificate tracce di buche, i pozzetti delle tombe a incinerazione o gli scassi relativi alle loro spoliazioni; su tutta l'area di cantiere era presente anche la sottostante us 4, strato argilloso della potenza di ca. 0,45-0,55 m, che si differenziava da us 3 per una colorazione leggermente più chiara e per la maggiore compattezza. Sulla sua superficie sono state recuperate poche tracce riferibili ad altre buche e a una sepoltura a inumazione; la fossa (L. 1,85 x l. 0,80 m), di forma rettangolare allungata, con pareti poco inclinate e fondo piano e orientata nord-sud, non conservava altri resti antropici oltre a tracce di arcate dentarie, in pessimo stato di conservazione, ubicate sul lato meridionale. Il riempimento (us 26), di matrice argillosa molto simile a us 4, non ha restituito materiali; in attesa dei risultati dello studio si può verosimilmente affermare, per motivi stratigrafici, che l'inumazione sia riferibile a un utilizzo dell'area precedente a quello delle sepolture dell'età del Bronzo recente.

I livelli sottostanti, a matrice argillosa con lenti di sabbia (uuss 5-6) erano privi di tracce antropiche.

Tutta la sequenza stratigrafica è di origine alluvio-colluviale da ricondurre all'attività del vicino torrente Cherasca, oltre a quella del rio Misureto; l'azione erosiva dell'acqua ha determinato l'asporto delle superfici e la successiva deposizione di livelli fangosi che si sono mescolati superficialmente con gli strati sottostanti, alterandone i piani d'uso originali. La presenza di alcune buche in prossimità di sepolture a incinerazione (uuss 64, 70-72 e 78 per tt. 6-7; us 57 per t. 5) potrebbe far pensare alla presenza di segnacoli in materiale deperibile o successivamente asportati.

Le sepolture appaiono concentrate nel settore est di us 3, ma separate in due piccoli nuclei distinti a nord e a sud; come si è detto, a causa delle caratteristiche della stratigrafia non si è conservato il piano di taglio dei pozzetti. A nord-est tt. 4-5 erano integre, come t. 3 a sud-est, mentre per tt. 2, 6 e 7, sempre a sud-est, la parziale manomissione della sepoltura, la frammentazione del cinerario, la ridotta quantità e la dispersione dei resti ossei e del corredo metallico fanno ipotizzare una violazione in antico per il recupero degli oggetti in metallo. La violazione delle deposizioni risultava concentrata esclusivamente nel settore sud-est dell'area consentendo di immaginare un'azione sistematica di spolio poi interrotta.

Lo studio delle sepolture, di cui in questa sede si anticipano alcuni dati preliminari presentati nella mostra "Alba, nuove luci sul passato", allestita presso il Museo Civico "Federico Eusebio" di Alba (cfr. UGGÉ *et al.* in questo numero dei Quaderni), è attualmente in corso. L'analisi antropologica preli-



Fig. 56. Alba, corso Langhe 96. La tomba 3 in corso di scavo nel laboratorio di restauro (foto E. Bertazzoli).



Fig. 57. Alba, corso Langhe 96. La radiografia del cinerario della tomba 3, effettuata prima del microscavo e restauro, evidenzia gli elementi e la posizione del corredo metallico (pugnailetto e frammento di spillone in bronzo) (rx MTC s.r.l. - Avigliana).

minare dei resti cremati (D. Cesana) conservati nelle urne ha permesso di comprendere che si tratta di sepolture secondarie individuali di tre adulti, di cui due (tt. 4-5) probabilmente di sesso femminile e di età avanzata. All'interno dei cinerari, eccetto che nella tomba 3, gli elementi scheletrici e dentari non mostrano segni di contatto con oggetti di corredo, fatto che consente di ipotizzare che i cadaveri siano stati posti sul rogo con elementi di abbigliamento in materiale deperibile, con rituali e offerte di cui non è rimasta traccia. La colorazione dei resti osteologici indica che la combustione è avvenuta a una temperatura di 600-700 °C, e solo dopo diverse ore dal rito funebre

i resti combusti sono stati raccolti, deposti nell'urna e collocati nella struttura dedicata alla sepoltura definitiva. Tutte le sepolture sono a pozzetto di forma approssimativamente cilindrica, con pareti appena inclinate e fondo piatto o leggermente concavo.

Interessante è soprattutto la tomba 3 (fig. 56), costituita da un ampio pozzetto, con taglio (us 47) di dimensioni molto più ampie del cinerario. All'interno un vaso biconico in impasto grossolano a profilo arrotondato e piccole prese poggiato su un ciottolo conteneva il cinerario in impasto fine di colore bruno, anch'esso biconico, la cui imboccatura era sigillata da un ciottolo piano. Il riempimento della fossa (us 41)

conteneva ceneri e minuti frustoli carboniosi e ha restituito alcuni frammenti ceramici, schegge di selce, un frammento di spillone in bronzo e frammenti ossei combusti. La radiografia del cinerario (fig. 57), realizzata prima del microscavo in laboratorio, ha evidenziato la presenza e la posizione degli elementi del corredo metallico: un piccolo pugnale in bronzo e osso e un frammento di gambo di spillone in bronzo.

Lo scavo è stato condotto da Chora Cooperativa di ricerca archeologica s.r.l., responsabili di cantiere M. Cavaletto ed E. Rubinetto, con la direzione scientifica dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie. (L.F. - A.P.)

## Bibliografia

ARCANGELI A. - PELLEGRINI E. 2002. *L'insediamento del Bronzo finale di Sorano-Castelvecchio - GR*, in *Paesaggi d'acque. Ricerche e scavi. Atti del quinto incontro di studi, Sorano - Farnese 12-14 maggio 2000*, a cura di N. Negrone Catacchio, Milano (Preistoria e protostoria in Etruria. Atti, 5), pp. 617-626.

AUDOUZE F. - COURTOIS J.-C. 1970. *Les épingles du Sud-Est de la France*, München (Prähistorische Bronzefunde, XIII, 1).

CARANCINI G.L. 1975. *Gli spilloni nell'Italia continentale*, München (Prähistorische Bronzefunde, XIII, 2).

FERRERO L. et al. 2004. FERRERO L. - GIARETTI M. - PADOVAN S., *Gli abitati della Liguria interna: la ceramica domestica*, in *Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro. Atti del convegno internazionale, Mondovì 26-28 aprile 2002*, a cura di M. Venturino Gambari - D. Gandolfi, Bordighera, pp. 51-80.

GIARETTI M. - VENTURINO GAMBARI M. 2014. *Contributo alla caratterizzazione tipologica della ceramica dell'età del Bronzo Recente nel Piemonte meridionale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 13-34.

*Navigatori e contadini* 1995. *Navigatori e contadini. Alba e la valle del Tanaro nella preistoria*, a cura di M. Venturino Gambari, Alba (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 4).

PEROTTO A. 1995. *Geologia e geomorfologia*, in *Navigatori e contadini* 1995, pp. 52-56.

RUBAT BOREL F. 2006. *Il Bronzo Finale nell'estremo nord-ovest italiano: il gruppo Pont-Valperga*, in *Rivista di scienze preistoriche*, 56, pp. 429-482.

RUBAT BOREL F. 2017. *Domi bellique. Associazioni e distribuzione di armi e ornamenti nell'abitato perilacustre di Viverone nella media età del Bronzo*, in *Beyond limits: studi in onore di Giovanni Leonardi*, a cura di M. Cupitò - M. Vidale - A. Angelini, Padova (Antenor quaderni, 39), pp. 217-227.

SETTI B. - ZANINI A. 1998. *L'acropoli A delle Sparne nella protostoria*, in *Rivista di scienze preistoriche*, 49, pp. 449-522.

VENTURINO GAMBARI M. et al. 1995. VENTURINO GAMBARI M. - GAMBARI F.M. - GIARETTI M. - DAVITE C., *L'indagine archeologica*, in *Navigatori e contadini* 1995, pp. 57-104.

## Alba. Progetto "Alba: nuove luci sul passato" (9 novembre 2018)

Mostra al Museo Civico "Federico Eusebio" e inaugurazione allestimento del percorso archeologico sotto la cattedrale (MUDI)

Sofia Uggé - Luisa Ferrero - Paola Comba - Giovanni Mennella

La costante e capillare ricerca archeologica condotta ad Alba da decenni ha fatto sì che la tutela divenisse strumento "attivo" per la conoscenza e la valorizzazione del territorio, portando alla nascita di un itinerario archeologico che unisce la visita alle sale del Museo Civico con quella della città, creando una sorta di "museo diffuso" (MARELLO - MICHELETTO 2011).

Negli ultimi anni le offerte culturali si sono moltiplicate; ne sono un esempio l'allestimento, nel 2013, del nuovo Museo Diocesano (MUDI) con il lapidario medievale e il percorso archeologico sotto la cattedrale e la creazione di un sistema museale in rete (lo SMA).

Il progetto "Alba: nuove luci sul passato", ideato dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo in sinergia con alcuni membri del Sistema Museale Albese (Museo Diocesano e Museo Civico "Federico Eusebio"), si prefigge di migliorare la fruizione di quanto già parte dei percorsi espositivi e di visita in città, di creare nuove occasioni e di fornire strumenti (attraverso mostre, filmati, installazioni interattive, pubblicazioni) per la restituzione, agli albesi e ai turisti, delle recenti scoperte archeologiche cittadine.

Di fatto, creando un racconto relativo alle ultime

scoperte di archeologia urbana il progetto “Alba: nuove luci sul passato”, realizzato grazie al contributo della Fondazione CRC e della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, dà vita a un percorso espositivo integrato che rappresenta un ulteriore anello di congiunzione tra due dei Musei afferenti allo SMA.

In continuità con l'esposizione allestita al Museo Civico “Federico Eusebio” tra giugno e dicembre 2007 dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie (*Nuove acquisizioni archeologiche ad Alba* 2007), la mostra inaugurata il 9 novembre 2018 illustra i risultati delle indagini archeologiche effettuate tra 2008 e 2018 e si articola in 4 sezioni (fig. 58).

Nella prima, intitolata *Dalla vita alla morte*, si prendono in esame i ritrovamenti archeologici messi in luce nel 2014 in corso Langhe, nell'area di Borgo Morretta, in un cantiere di edilizia privata, dove l'assistenza archeologica ha portato all'individuazione di sei tombe a incinerazione in pozzetto databili all'età del Bronzo recente (1350-1200 a.C.). Lo studio è attualmente in corso (cfr. VENTURINO *et al.* in questo numero dei Quaderni) ma, al termine del complesso lavoro di microscavo e restauro, si è scelto di anticiparne i risultati preliminari con un apparato didattico-esplicativo corredato da un breve video che illustra ai visitatori le fasi principali dello scavo e delle successive operazioni condotte sui reperti in laboratorio (restauro, analisi e microscavo delle urne).

La seconda sezione della mostra – incentrata sul contesto extraurbano di *Alba Pompeia* – approfondisce in particolare la scoperta di un ambiente delimitato da muri in ciottoli legati da malta, interpretabile come parte di una villa rustica di epoca romana, effettuata lungo l'attuale corso Europa in occasione delle indagini archeologiche eseguite tra il 2013 e il 2015 e poi riprese nel 2018. Tra i materiali rinvenuti (vasellame, anfore, mortai, decorazioni archi-



Fig. 58. Alba. Museo Civico “Federico Eusebio”. L'allestimento della mostra incentrata sui risultati delle indagini archeologiche dal 2008 a oggi (foto C. Distefano).

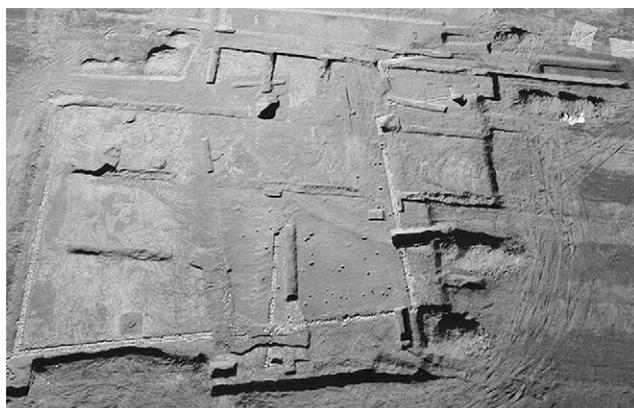


Fig. 59. Alba, corso Europa. Foto aerea delle evidenze archeologiche messe in luce (foto F.T. Studio s.r.l.).

tettoniche) è degna di nota un'iscrizione graffita sul frammento di una coppetta in ceramica a pareti sottili (cfr. *infra* lo studio di G. Mennella).

Con l'epoca tardoantica-altomedievale l'area subisce un primo intervento di ristrutturazione e ampliamento (fig. 59), per poi essere completamente trasformata con la creazione di un ampio recinto con contrafforti esterni e suddiviso all'interno da tramezzi in legno, segnalati dalla presenza di buche di palo. Tale ambiente, da cui provengono numerosi frammenti ceramici (pentole, olle, tegami, piatti) di produzione locale, realizzati sia in ceramica grezza sia in ceramica fine da mensa, potrebbe essere stato utilizzato come luogo di rifugio e/o come spazio di stoccaggio dei prodotti agricoli.

Nella terza sezione, dedicata alla *domus* urbana, viene preso in esame, in particolare, il repertorio di affreschi parietali e soluzioni pavimentali estremamente ricco e variegato per qualità, quantità e tecniche esecutive impiegate, che caratterizza le abitazioni private di prestigio individuate nei diversi quartieri della città (piazza Marconi, via Vernazza, via Acqui, vicolo Cerrato etc.). In particolare la *domus* di palazzo Govone Caratti, risalente al I secolo d.C., aveva le pareti di alcuni ambienti decorate ad affresco. I colori usati (rosso, ocra, verde, bianco e nero) e i soggetti (meandri e motivi geometrici, calici, palmette, fiori, ghirlande, amorini), rispondono al gusto della prima età imperiale romana e trovano diretti confronti con esempi pompeiani.

Tre vani hanno restituito altrettanti rivestimenti pavimentali. Di notevole importanza è quello di un grande triclinio (sala da pranzo), costituito da un raffinato mosaico di riquadri a scacchiera, in tessere di marmo bianco e ardesia grigio-scura, incorniciato da un'ampia fascia in tessere nere. Dopo la scoperta e il restauro il mosaico è stato ricollocato

*in situ* in una piccola area archeologica creata all'interno della proprietà privata.

Infine, nell'ultima sezione si vuole far comprendere come le indagini archeologiche siano uno strumento prezioso per raccogliere indizi sulla quotidianità delle epoche passate.

Nei cantieri urbani di palazzo Govone Caratti e di via Ospedale, rispettivamente condotti per la ristrutturazione di un edificio storico e per la posa del teleriscaldamento, sono emersi infatti numerosi reperti di epoca romana e medievale da cui si ricavano informazioni sulla vita domestica, sulle attività lavorative, sugli scambi commerciali.

Lo studio dei materiali documenta la preparazione dei cibi (olle) e il loro consumo (piatti in ceramica, bottiglie in vetro) in età romana, ma anche la gestione della casa (lucerne), la cura e l'ornamento della persona (unguentari in ceramica e vetro, gioielli).

Per l'età medievale, il recupero di distanziatori a 'zampa di gallo' – impiegati per l'impilaggio del vasellame all'interno dei forni di cottura – e il rinvenimento di alcuni scarti di produzione, riferibili a ceramiche graffite, sono indizi della presenza di specifiche attività produttive. In particolare, l'attestazione in aree prossime alla cattedrale di S. Lorenzo di scarti di produzione e di cave d'argilla conferma l'esistenza, in questo settore della città medievale, di botteghe artigianali dedite alla lavorazione della ceramica (ceramiche graffite e maioliche) e di materiali edilizi (laterizi).

Congiuntamente a questa mostra si è anche inaugurato il completamento del percorso archeologico sotto la cattedrale di S. Lorenzo, dove gli scavi effettuati non in modo continuativo tra il 2007 e il 2012 hanno indagato l'estremità orientale del foro romano, le sue trasformazioni in epoca tardoantica e la fondazione della prima cattedrale nel VI secolo, con gli sviluppi in età altomedievale, la ricostruzione romanica e quella rinascimentale (*La cattedrale di Alba* 2013).

Queste evidenze archeologiche, riscoperte nel cuore della città di Alba, sono divenute dal 2013 parte di un articolato percorso di visita; ora i resti monumentali si uniscono ai numerosi materiali emersi dagli scavi, entrambi illustrati da pannelli didattico-esplicativi.

Nelle vetrine allestite lungo il percorso sono stati esposti: monete (tra le quali il *pentanoummon* di Giustino II, primo caso di ritrovamento di un esemplare bizantino in uno scavo piemontese); reperti vitrei che costituiscono un piccolo tesoro liturgico; oggetti di corredo delle sepolture o dell'abbigliamento; numerose ceramiche databili dall'età romana al Medioevo.

È stato realizzato anche un nuovo filmato, con voce narrante in italiano e sottotitoli in inglese, al fine di raccontare le principali trasformazioni architettoniche della cattedrale attraverso i secoli: dalla romanità ai restauri ottocenteschi con particolare attenzione per le fasi romaniche, illustrate con una serie di suggestive e scientifiche ricostruzioni virtuali.

Inoltre le trasformazioni che interessano la cattedrale in epoca romanica sono protagoniste di una innovativa installazione multimediale che consente ai fruitori di viaggiare nel tempo e nello spazio. Un software interattivo visualizza infatti le riprese immersive, cioè navigabili a 360°, della cattedrale attuale e delle due fasi romaniche ricostruite fotorealisticamente. Lo spettatore può scegliere, con semplici comandi touch, di saltare da un secolo all'altro per assistere in dissolvenza ai relativi cambiamenti, da due significativi punti di osservazione: al centro della navata e nei pressi del fonte battesimale.

Il progetto "Alba: nuove luci sul passato" avrà un secondo step nel 2019-2020, che vedrà un rimodernamento – in termini spaziali e informatici – dei depositi, destinati a diventare sempre più uno spazio vivo del Museo. (S.U. - L.F. - P.C.)

### *La scritta sul poculum*

Il frammento di *poculum*, di 5,2x9,5x0,6 cm, reca la scritta *SAECUNDI* graffita poco al di sotto e parallela all'orlo con lettere mistiformi capitali e corsive di ca. 0,8-2 cm, fra le quali risalta l'aspetto appariscente della A (fig. 60). Come lascia intendere il genitivo di possesso, è verosimile che si tratti del cognome del suo proprietario, che venne eseguito con la A di troppo, in luogo di *Secundi*, dalla mano insicura di un incisore probabilmente poco alfabetizzato: forse il suo stesso detentore *Secundus*, al cui appellativo piuttosto comune è proponibile in alternativa il più sporadico *Secundius* (SOLIN - SALOMIES 1994, p. 399). Se riferito a una lettera, il breve trattino trasversale che spunta appena accennato sotto la I potrebbe essere l'estremità inferiore di una A o di una N corsiva e un poco più spaziata dal testo che la precede, e formerebbe allora il cognome *Secundia[e]* oppure una delle poche altre derivazioni dal medesimo esito basale (*Secundinus/-a*, *Secundinius/-a*, *Secundinianus/-a*, *Secundinulus/-a*). In ogni caso sembrerebbe da escludere che quanto si legge sia l'elemento superstite di un formulario onomastico trimembre, dal momento che queste caratteristiche scritte di appartenenza si limitavano perlopiù a riportare il solo cognome, identificativo all'istante di colui che possedeva l'oggetto.

È incerto se appartenga alla coppetta anche il frammento affine di 2,9x2,3x0,3 cm, con segni



Fig. 60. Alba, corso Europa. Frammenti di contenitori a pareti sottili con lettere graffite. Nel frammento di sinistra si legge l'iscrizione *Saecundi* (foto G. Mennella).

grafici di ca. 0,7-0,8 cm (fig. 60). Tenderebbero infatti a negarlo lo spessore più ridotto e la sagomatura più piatta del supporto come pure le let-

#### Bibliografia

*La cattedrale di Alba* 2013. *La cattedrale di Alba. Archeologia di un cantiere*, a cura di E. Micheletto, Firenze (Archeologia-Piemonte, 1).

MARELLO M. - MICHELETTO E. 2011. *Il sito di Alba (Piemonte)*, in *Archéologie et aménagement des territoires. Actes du colloque transfrontalier, Menton 22 octobre 2010*, a cura di X. Delestre - P. Pergola, Monaco (Bulletin du Musée d'anthropologie

terre forse di modulo più grande, ma soprattutto la grafia più regolare e sicura dei segni, la cui interpretazione rimane comunque aleatoria: tra le diverse combinazioni ammissibili, a titolo orientativo il primo potrebbe essere la metà inferiore di una X, mentre gli altri tre configurerebbero le aste del numerale XIII a completamento della X, oppure una I o una F seguita da una E a due tratti verticali, o viceversa una E analoga prima dell'asta verticale di un'altra lettera; se non è il resto di un estemporaneo decoro, il tondo di dimensioni maggiorate che si vede in basso potrebbe essere una O o una Q.

Difficile proporre una cronologia per le scritte eseguite a mano libera e in specie per quelle graffite, ma una datazione intorno al II secolo d.C. appare compatibile con l'esame paleografico né contrasta con la tipologia del reperto e il contesto di scavo. (G.M.)

préhistorique de Monaco. Supplément, 2), pp. 21-33.

*Nuove acquisizioni archeologiche ad Alba* 2007. *Nuove acquisizioni archeologiche ad Alba [2001-2007]*, a cura di E. Micheletto, Alba.

SOLIN H. - SALOMIES O. 1994. *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York.

## Alba, via Terzolo

La sequenza stratigrafica e la frequentazione dell'età del Bronzo medio-recente

Marica Venturino - Luisa Ferrero - Costanza Paniccia

Il riordino e lo studio dei reperti rinvenuti in occasione delle indagini archeologiche effettuate preliminarmente alla realizzazione di un complesso residenziale ai piedi del versante collinare lungo corso Piave (settembre-dicembre 2006), a breve distanza dall'area della necropoli della medio-tarda età del Bronzo (VENTURINO GAMBARI - TERNENZI 2008; PANICCIA 2017-2018) e del rinvenimento di una tomba della seconda età del Ferro (t. 39, L IIIA, primo quarto del IV secolo a.C.: GAMBARI 2004a) (fig. 61), hanno permesso di puntualizzare meglio, anche topograficamente, la cronologia e le diverse fasi di frequentazione del sito riferibili all'età del Bronzo medio-recente (fosse di scarico, buche di palo), alla media età del Ferro (una sepoltura a cremazione e un cenotafio sotto tumulo entro recinto circolare delimitato da lastre di arenaria) e all'età romana (tracce di attività agricole e canalizzazioni) (fig. 62), di cui finora era stata data soltanto una notizia preliminare pertinente al solo contesto funerario dell'età del Ferro

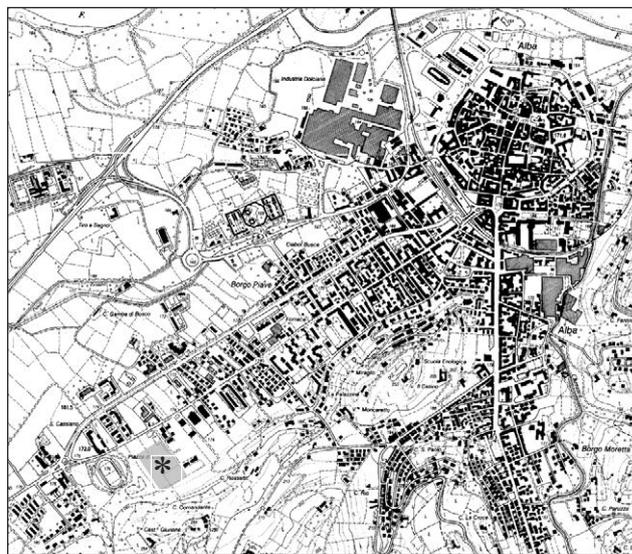


Fig. 61. Alba, via Terzolo. Localizzazione dell'area dei rinvenimenti contrassegnata da un asterisco (elab. S. Salines su base cartografica C.T.R. Piemonte).

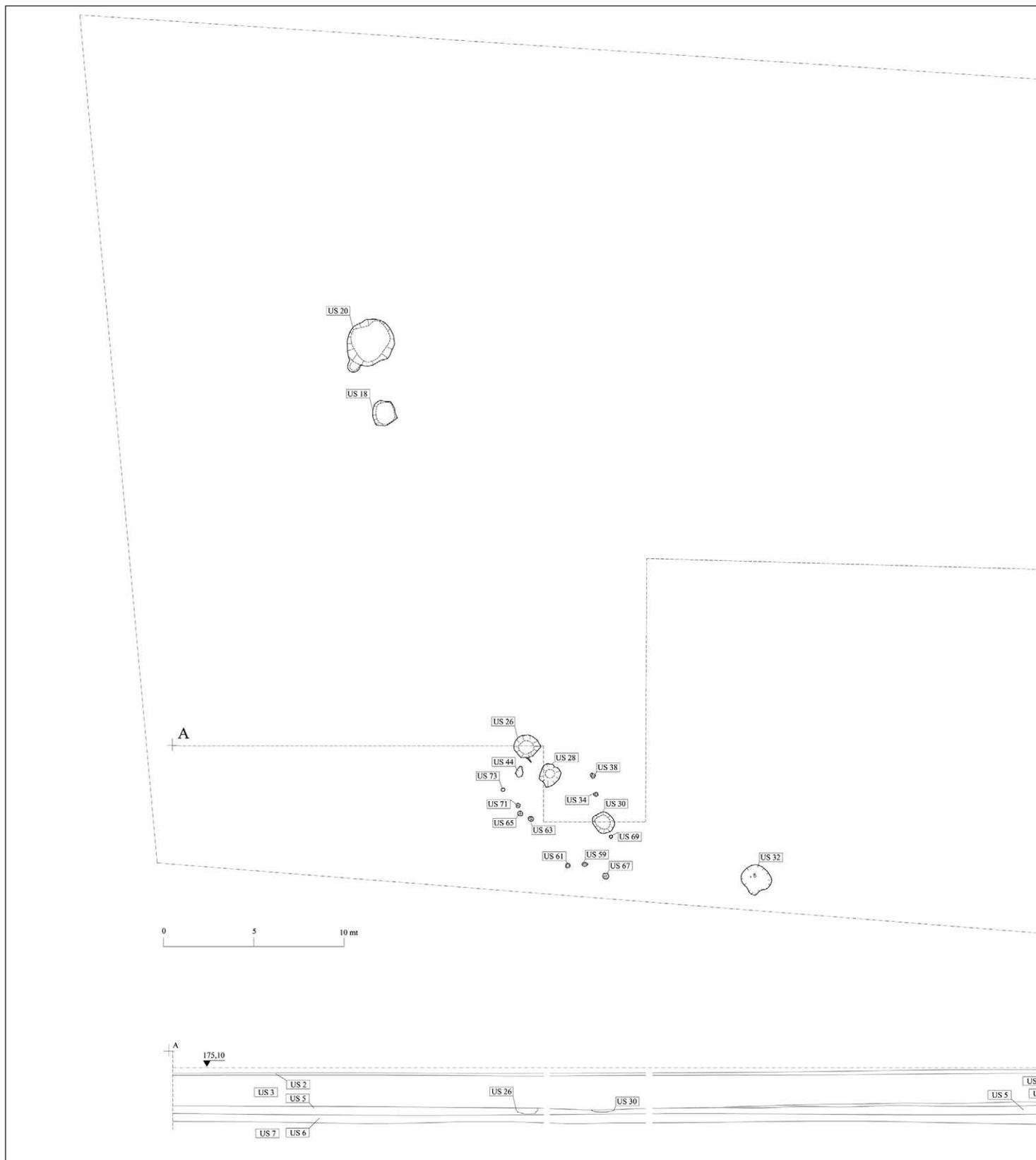
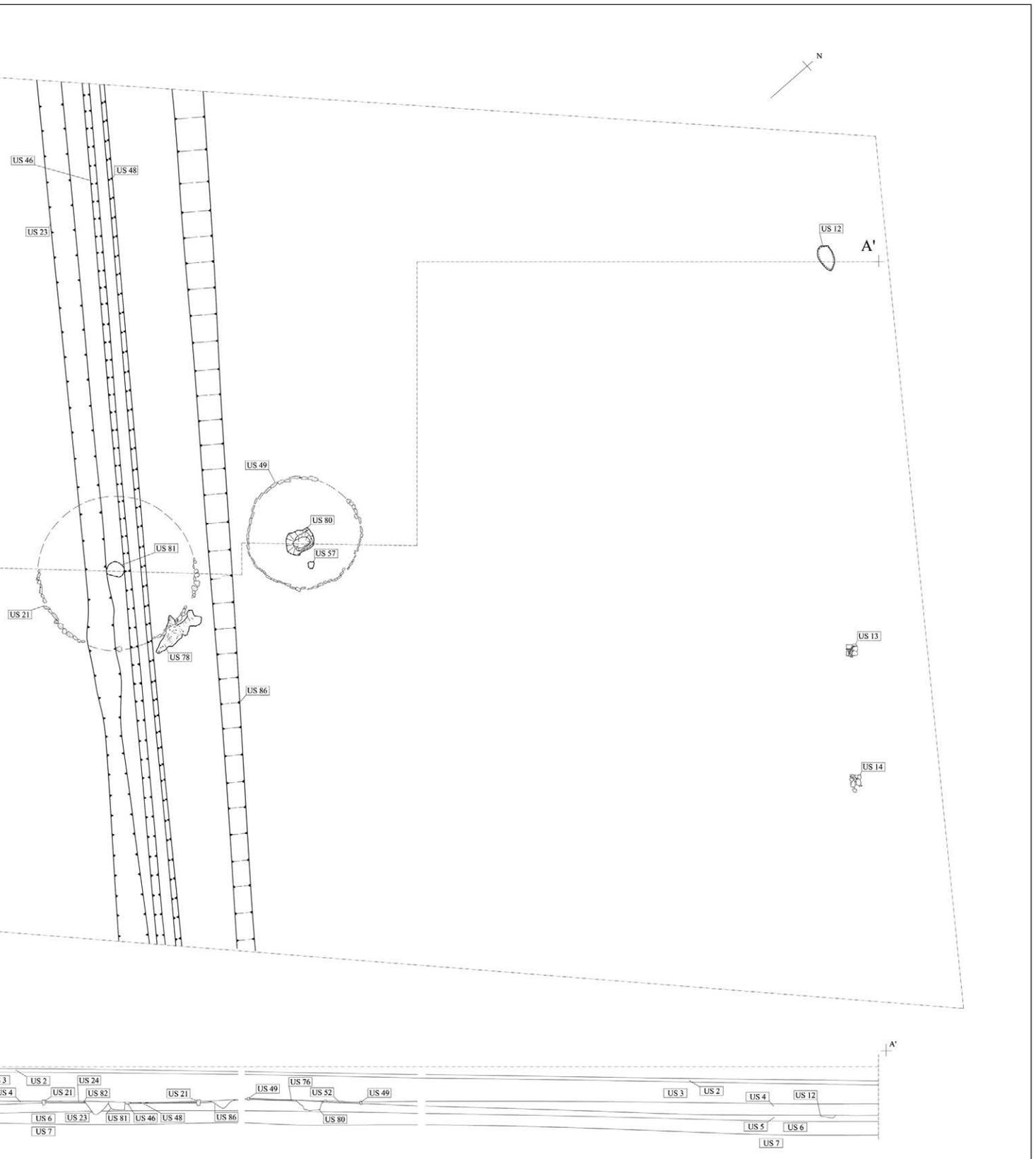


Fig. 62. Alba, via Terzolo. Localizzazione delle strutture dell'età del Bronzo medio-recente (fosse di scarico, buche di palo), della media età del Ferro (sepulture a cremazione sotto tumulo entro recinto circolare delimitato da lastre) e di età romana (canalizzazione e strati di arativo) all'interno dell'area di cantiere 2006-2007 (ril. Chora Cooperativa di ricerca archeologica s.r.l.).



(prima metà VI secolo a.C.: VENTURINO GAMBARI *et al.* 2009). Oggetto di questa scheda saranno pertanto la descrizione della sequenza stratigrafica e delle strutture e la presentazione dei materiali non di ambito funerario.

Le indagini sono state effettuate da Chora Cooperativa di ricerca archeologica s.r.l., responsabile di cantiere P. Borgarelli.

### La stratigrafia e le strutture

La sequenza stratigrafica documenta, al di sotto di strati di macerie (us 1) e di coltivo (us 2) recenti, un potente livello colluviale limo-sabbioso di colore bruno-verdastro chiaro (us 3), esteso su tutta l'area di cantiere (quote 174,25-173,05 m s.l.m.) e contenente rari laterizi e frammenti ceramici di età romana associati ad altri, evidentemente residuali, riferibili per tipologia all'età del Bronzo finale (X secolo a.C.), indizio di una precedente frequentazione in zona di cui non si sono finora rinvenuti elementi strutturali.

All'utilizzo dell'area in età romana sono riconducibili, nel settore più orientale dell'area indagata, i resti in fondazione di due pilastri rettangolari in conci di arenaria, forse provenienti dalla parziale demolizione dei recinti funerari dell'età del Ferro (uuss 21 e 49), e laterizi privi di legante (uuss 13-14, coperti da us 3), probabili basi per pilastri di una tettoia che si sviluppava più a est oltre il limite di cantiere, resti di canalizzazioni, forse funzionali alla delimitazione di parcelle agricole (uuss 86/85 e 23/22), che attraversavano l'intera area intaccando e in parte asportando le coperture dei tumuli (t. 1, us 52; t. 2, us 24), e tracce di aratura (uuss 46/45 e 48/47). Tutte le strutture in negativo di questa fase tagliano le sottostanti uuss 4-5.

L'unità sottostante (us 4, troncata nella porzione superiore da us 3), a matrice limo-argillosa di colore bruno scuro (quote 173,05-172,60 m s.l.m.), di potenza non uniforme e più sottile in prossimità dei tumuli funerari, si è formata tra la seconda età del Ferro (seconda metà V secolo a.C.) e l'età romana, in un momento in cui l'area era adibita a prato-pascolo e ad attività agricole, come hanno confermato le analisi di micromorfologia in sezione sottile dei sedimenti (C. Ottomano), con interventi di riduzione dei boschi sui vicini margini collinari che hanno innescato fenomeni di erosione e colluvi a cui si deve la formazione di us 4. La ceramica rinvenuta è riferibile a un orizzonte di media età del Ferro ed è da collegare all'utilizzo funerario dell'area (prima metà del VI secolo a.C.: VENTURINO GAMBARI *et al.* 2009), il cui paleosuolo, dove appoggiano le lastre che delimitano i recinti funerari uuss 49 e 21,

documenta quote comprese tra 172,71 m s.l.m. (t. 1) e 172,45 m s.l.m. (t. 2). Le sottostanti uuss 5 (a matrice limo-sabbiosa di colore bruno chiaro, con minuti frustoli carboniosi, forse esito di disboscamenti con la tecnica del *burn and slash*), 6 (a matrice limo-sabbiosa di colore bruno-giallastro, sterile), 7 e 8 (a matrice limosa, sterili) costituivano il substrato, privo di elementi di interesse archeologico, la cui formazione naturale era dovuta a precedenti esondazioni del Tanaro.

Sul tetto di us 5 (quote 172,60-172,25 m s.l.m.) si sono impostati sia l'utilizzo funerario nella media e seconda età del Ferro (VI-primo quarto del IV secolo a.C.) (area centrale), sia la fase di frequentazione della medio-tarda età del Bronzo (area occidentale), in una situazione geomorfologica diversa dall'attuale con un modesto rilievo in posizione centrale, sfruttato per la costruzione dei tumuli funerari.

Le 13 strutture dell'età del Bronzo, di forme e dimensioni differenti, erano costituite da tre fosse più grandi (uuss 26/25, 28/27 e 30/29), localizzate apparentemente su di un asse est-ovest e contornate da piccole buchette disposte per la maggior parte verso la sezione meridionale dell'area indagata (uuss 34/33, 38/37, 44/43, 59/58, 61/60, 63/62, 65/64, 69/68 e 71/70) (quota ca. 172,90 m s.l.m.). Una buca circolare si disponeva inoltre in posizione più isolata, ca. a 8 m sud-est (us 32/31), mentre un ulteriore gruppo di due (uuss 18/17 e 20/19) veniva individuato nel settore nordoccidentale. Un'ultima struttura, isolata, è stata infine localizzata sull'estremità nordorientale (us 12). I riempimenti delle buche apparivano omogenei, caratterizzati da una matrice limosa con frustoli carboniosi, residui di terra combusta, frammenti ceramici e, talvolta, rari resti frammentari di ossi animali, forse residui di pasto.

Le strutture negative sono raggruppabili in due insiemi. Il primo (uuss 26, 28, 30 e 32), localizzato soprattutto sul settore meridionale dell'area, ha un diametro oscillante tra 1,20 e 1,50 m ed è caratterizzato da riempimenti carboniosi ricchi di elementi antropici; l'analisi di micromorfologia in sezione sottile di us 26 (riempimento di us 25) (C. Ottomano) ha indicato che esso costituisce la risultanza di pulizia di focolari. A questa tipologia va probabilmente riferita anche la fossa us 18 del settore nordoccidentale. Il secondo insieme (uuss 34, 38, 44, 59, 61, 63, 65, 67, 69, 71 e 73) è formato da piccole buche di palo raggruppate intorno alle buche più grandi (uuss 26, 28 e 30), senza che ne sia particolarmente evidente la funzione. Del tutto anomala appare infine la buca localizzata sul settore orientale (us 12/11), isolata e caratterizzata da una forma ovoidale.

Tra le due fosse individuate nel settore nordoccidentale, us 20 mostra caratteri di peculiarità sia per la forma sia per le modalità di formazione del riempimento (us 19) ed è probabilmente interpretabile come fossa di scarico. Presenta infatti maggiori dimensioni (diametro ca. 2,70 m), una profondità relativamente ridotta che si accompagna a un profilo rettangolare con un maggiore svasamento in superficie, e conservava al suo interno abbondanti frammenti ceramici. Lo scavo, effettuato per tagli successivi e a settori alterni, sembra indicarne la colmatatura per scarichi successivi, confermati anche dalla presenza di lenti sabbiose lenticolari, anche se l'assenza di forme di degrado e crollo delle pareti induce a ipotizzare che la fossa non sia restata aperta molto a lungo.

In conclusione l'indagine archeologica e le analisi hanno consentito di precisare che l'area, prima dell'utilizzo come luogo di sepoltura nella media e seconda età del Ferro, durante l'età del Bronzo medio-recente fosse caratterizzata da un ambiente di prateria scarsamente vegetato e forse adibita a prato o pascolo con utilizzo solo occasionale; i relitti individuati dalle sezioni sottili dei sedimenti, presenti anche nei riempimenti delle fosse, sono riferibili a disturbi meccanici conseguenti alla rimozione della vegetazione arborea anche con la tecnica del debbio, di cui rimane traccia nei minuti frustoli carboniosi presenti in us 5. (M.V. - L.F.)

### La ceramica

I reperti ceramici rinvenuti nel corso dello scavo sono in stato fortemente frammentario, con una limitata presenza di elementi diagnostici (fig. 63).

#### Us 3

È presente una tazza carenata (fig. 63, 1) con parete rientrante e orlo distinto e svasato, in impasto fine di colore bruno con superficie ben lisciata, che trova confronti per la forma con esemplari della prima metà del X secolo a.C. a S. Maria di Pont Canavese, anche se questi sono decorati a solcature o incisioni (RUBAT BOREL 2006a, p. 446, fig. 9, 4 e p. 449, fig. 11, 2 e 9; 2006b, p. 199, fig. 1).

L'olletta a profilo cilindrico-ovoide (fig. 63, 2), in impasto medio di colore marrone chiaro con superficie non trattata, con orlo decorato a tacche oblique e traccia di un cordone digitato sul corpo con andamento obliquo, può essere confrontata con esemplari diffusi tra il Bronzo Finale e gli inizi dell'età del Ferro (Piana di S. Martino: MIARI 2003, tav. 4, 3, 6, 8 e 10), ma in questi casi in genere le tacche sono impostate su orli svasati di vasi ovoidi (Montecastello: VENTURINO GAMBARI *et al.* 2015, p. 51, fig. 13, 3,

5 e 6; gruppo Pont-Valperga: RUBAT BOREL 2006a, fig. 11, 3 e 8).

È attestato anche un frammento di scodella carenata (fig. 63, 3), in impasto medio di colore marrone chiaro e superficie non curata, decorata al di sotto della carena da un motivo impresso a falsa cordicella con triplo zigzag continuo. Questa sintassi è presente su scodelle o ciotole carenate, tendenzialmente con vasca troncoconica, e trova puntuali confronti con numerosi esemplari provenienti da contesti datati tra la prima e la seconda metà del X secolo a.C. come la necropoli di Morano sul Po (*Navigando lungo l'Eridano* 2006, t. 5/94, p. 95, fig. 83, 2), dove le scodelle avevano funzione di coperchio dei cinerari e in alcuni casi la decorazione a zigzag si associa a una o più linee orizzontali, sempre a falsa cordicella, disposte sulla carena o poco al di sopra di essa (*Navigando lungo l'Eridano* 2006, t. 1/95, p. 100, fig. 93, 2; t. 14, fig. 120, 2). Simile decorazione si ritrova anche nell'abitato di S. Maria di Pont Canavese (RUBAT BOREL 2006a, p. 444, fig. 8, 2-5; 2006b, p. 199, fig. 1), su forme con vasca leggermente più profonda, e nel sito di Montecastello (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2015, p. 49, fig. 12, 4-6).

#### Us 4

Provengono da us 4 alcuni frammenti tra i quali quelli di una ampia scodella (alla quale è forse pertinente il fondo piatto) (fig. 63, 4-5), in impasto medio e di colore bruno con superficie ben lisciata, con carena fortemente arrotondata e parete verticale. Nonostante le maggiori dimensioni, è possibile un confronto con bicchieri della media età del Ferro; l'impasto di colore bruno e la superficie ben trattata rimandano infatti a una tipologia di bicchieri documentati a Montecastello (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2015, p. 54, fig. 15, 1-3, 6 e 7) e Villa del Foro (GAMBARI 1993, fig. 2), prodotti a mano in impasto fine o anche in bucchero, e a Castello di Annone (GIARETTI 2014, fig. 215, 2-3). Anche il frammento di fondo distinto e concavo (fig. 63, 6), in impasto grossolano di colore bruno e superficie ben lisciata, è databile all'età del Ferro e potrebbe essere pertinente a una scodella troncoconica (Montecastello: VENTURINO GAMBARI *et al.* 2015, p. 53, fig. 14, 21-23; Limone Piemonte, prima metà V-IV secolo a.C.: PROSPERI 1998, fig. 3, 10, 12-14).

I rimanenti elementi diagnostici si datano tra la media età del Bronzo e l'età del Bronzo recente, sono residuali e derivano dal rimaneggiamento del sottostante paleosuolo (us 5).

Il frammento di orlo rientrante (fig. 63, 7), in impasto fine di colore marrone e superficie non trattata, è forse pertinente a una scodella, o più probabilmente a un

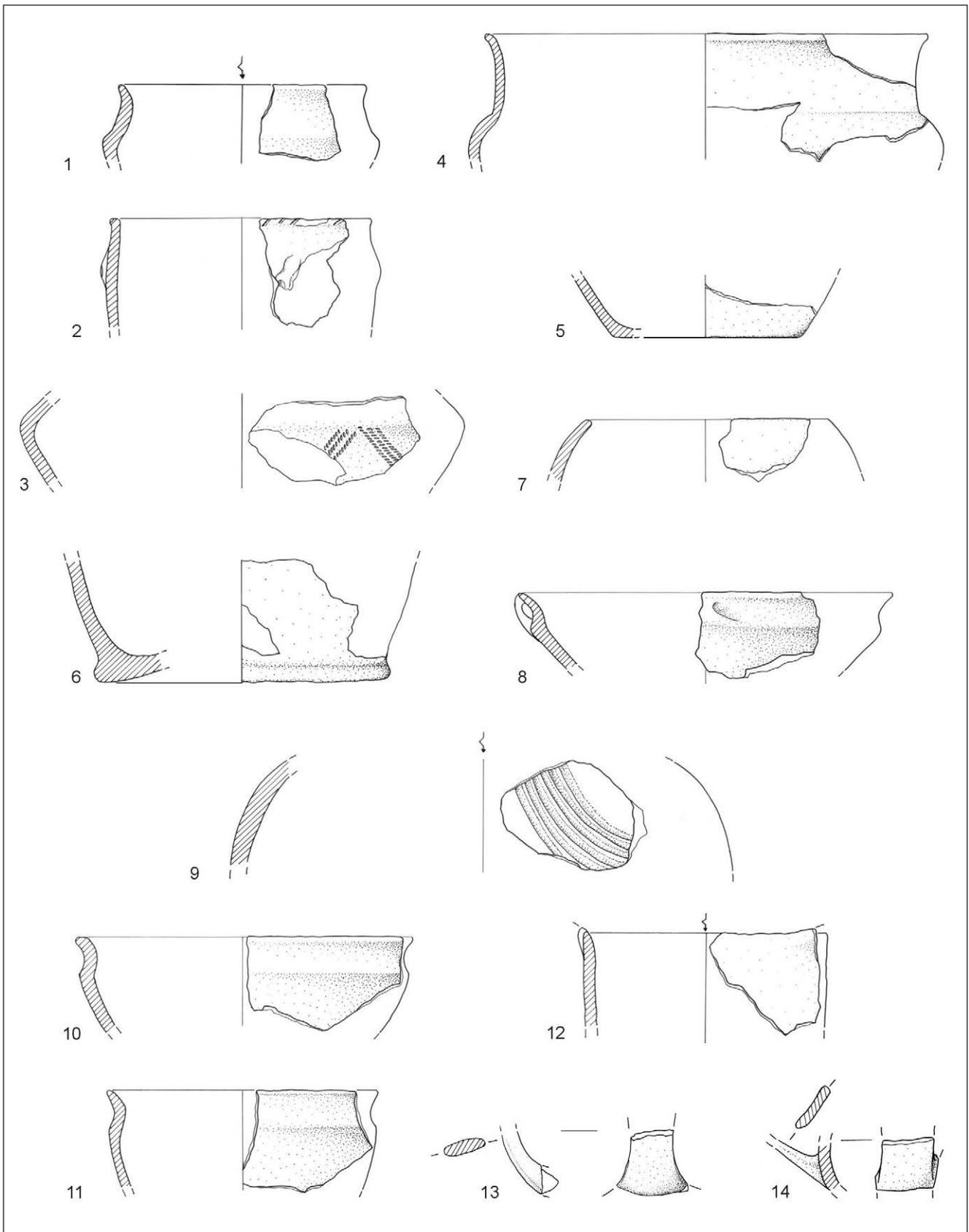


Fig. 63. Alba, via Terzolo. Ceramica di impasto da uuss 3 (1-3), 4 (4-9), 17 (10-14) (dis. C. Paniccia).

vaso con corpo globulare, frequente a partire dalla media età del Bronzo (Alba: VENTURINO GAMBARI *et al.* 1995a, p. 172, fig. 153, 13; Momperone: *Alla conquista dell'Appennino* 2004, p. 245, fig. 219, 4 e 8; Tortona: *Alla conquista dell'Appennino* 2004, p. 259, fig. 231, 1) diffuso anche durante la tarda età del Bronzo nell'Italia settentrionale.

Databile tra la media età del Bronzo e gli inizi del Bronzo Recente sono i frammenti di scodella carenata con ansa a tunnel e vasca troncoconica non decorata (fig. 63, 8), in impasto fine di colore bruno e con superficie ben lisciata. Il tipo con vasca inornata non è molto diffuso a Viverone (RUBAT BOREL 2010, p. 34, fig. 3, 1 e 4), ma è ben attestato in siti dell'Appennino occidentale (Momperone: *Alla conquista dell'Appennino* 2004, figg. 215-217; Guardamonte: BARATTI 2003, fig. 10, 1-2; Travo: BERNABÒ BREA 2004, fig. 102, 14), in Piemonte, Liguria e in Provenza (Busca: GIARETTI - MANO 1994, tav. III, 4; Bric Tana: DEL LUCCHESI *et al.* 1998, figg. 24, 1; 25, 5; Le Brus, Grotte de Peygros: VITAL 1999, figg. 26, 8; 35, 1). Le anse a tunnel lisce sono presenti in numerosi contesti della facies di Viverone e anche in area terramaricola già tra il BM1 e BM2 (Cascina Parisio: BERTONE *et al.* 1995, tav. III, 5; Castelvechio di Testona: GAMBARI - DICOTTI 1999, tav. XCI, 10; Grotte des Féés, Grotte des Poteries: VITAL 1999, figg. 23, 3; 45, 1, 4, 8 e 9; Rubiera: *Le terramare* 1997, p. 305, fig. 154, 2).

Sempre databile alla media età del Bronzo è un frammento di parete, probabilmente pertinente alla spalla di una grande olla, decorata con un gruppo di sei scanalature con andamento curvilineo (fig. 63, 9). Gli esemplari meglio conservati di Viverone (RUBAT BOREL 2010, figg. 7-8) hanno restituito una decorazione che alterna le scanalature con andamento ondulatorio anche a coppelle a centro rilevato. Il motivo decorativo delle scanalature a onda si ritrova in numerosi altri siti dell'Italia nord-occidentale e Oltralpe (Trino: GIOMI - TRAVERSONE 1998, fig. 1, 4; Coste di Briona: GAMBARI 1988, tav. XXXV, 9 e 11; Tortona: VENTURINO GAMBARI 1985, tav. I; Momperone: *Alla conquista dell'Appennino* 2004, fig. 220, 2; Gremiasco: *Alla conquista dell'Appennino* 2004, fig. 204, 8-10; Kastelstschuggen: DAVID ELBIALI 1994, fig. 7, 1), a volte piuttosto stretta (Cascina Chiappona: VENTURINO GAMBARI *et al.* 1995b, tav. CXVI, 1; GAMBARI 2004b, fig. 77, 1).

#### Strutture dell'età del Bronzo medio-recente

Come la scodella dell'us 4 (fig. 63, 8), anche quella con ansa a tunnel insellata proveniente dall'us 19 è databile al Bronzo Medio e Recente (fig. 64, 5). L'impasto è fine di colore bruno e superficie accu-

ratamente lisciata. Allo stesso periodo sono da attribuire altre scodelle carenate da us 17 (fig. 63, 10-11), us 19 (fig. 64, 3) e us 29 (fig. 64, 9) e uno scodellone carenato da us 19 (fig. 64, 1) con orlo pressoché uguale al massimo diametro e vasca troncoconica piuttosto profonda, in impasto fine e di colore bruno con superficie accuratamente lisciata. L'esiguità dei frammenti non permette di capire se avessero o meno un'ansa. Ottimi confronti si riconoscono con esemplari provenienti da Alba (VENTURINO GAMBARI *et al.* 1995a, p. 185, fig. 167, 11), da Viverone (RUBAT BOREL 2010, fig. 4) e da altri siti del Piemonte e della Liguria (Trino: GIOMI - TRAVERSONE 1998, fig. 2, 2; Castello di Annone: LUZZI 1998, fig. 3, 4; Guardamonte: GIARETTI 2004, fig. 204, 3; Momperone: *Alla conquista dell'Appennino* 2004, figg. 215-216; Bric Tana: DEL LUCCHESI *et al.* 1998, figg. 11, 5; 12, 2), ma anche in ambito terramaricolo (Rubiera, Spilamberto-San Cesario sul Panaro: *Le terramare* 1997, pp. 303-305 e 372, figg. 153, 24-26; 154, 1) e negli abitati perillacustri svizzeri. È attestato anche un tipo di scodella da us 31 (fig. 64, 10) con carena meno pronunciata e orlo leggermente svasato, con vasca non decorata troncoconica, in impasto fine di colore marrone chiaro e con superficie lisciata. L'esemplare trova confronti in siti piemontesi della media e recente età del Bronzo (Momperone: *Alla conquista dell'Appennino* 2004, fig. 217, 2-4; Alba: VENTURINO GAMBARI *et al.* 1995a, p. 155, fig. 136, 10; p. 166, fig. 145, 1; p. 180, fig. 161, 4). Tra il Bronzo Medio e il Bronzo Recente iniziale le scodelle carenate di dimensioni inferiori (come figg. 63, 10-11; 64, 3 e 8) sono presenti sia in siti di abitato sia nelle necropoli, dove venivano utilizzate con la funzione di coperchio dei cinerari (Gambolò: SIMONE 1990-1991; Urago d'Oglio: SIMONE ZOPPI 2001; Alba, necropoli: PANICIA 2017-2018, tt. 45, 57, 59, 73 e 100).

È attestato anche un frammento di vaso cilindrico (fig. 63, 12), in impasto fine di colore bruno e superficie non ben curata, con parete dritta e orlo assottigliato che presenta quello che sembra essere l'attacco di una piccola presa o ansa. Il tipo vascolare con corpo cilindrico o cilindrico-troncoconico e orlo dritto è abbastanza comune in ambito subappenninico (Alba: VENTURINO GAMBARI *et al.* 1995a, p. 172, figg. 153, 17-18; 168, 1) spesso anche con impressioni digitate sull'orlo. Ollette con corpo leggermente più ovoidi sono presenti in contesti piemontesi del Bronzo Medio e Recente (Momperone: *Alla conquista dell'Appennino* 2004, figg. 222, 3; 223, 5).

Nonostante l'esiguità dei frammenti, la parete carenata di possibile tazza o ciotola (fig. 64, 9) rientra per la decorazione nelle produzioni vascolari dell'età del Bronzo media e recente per il gusto di circonda-

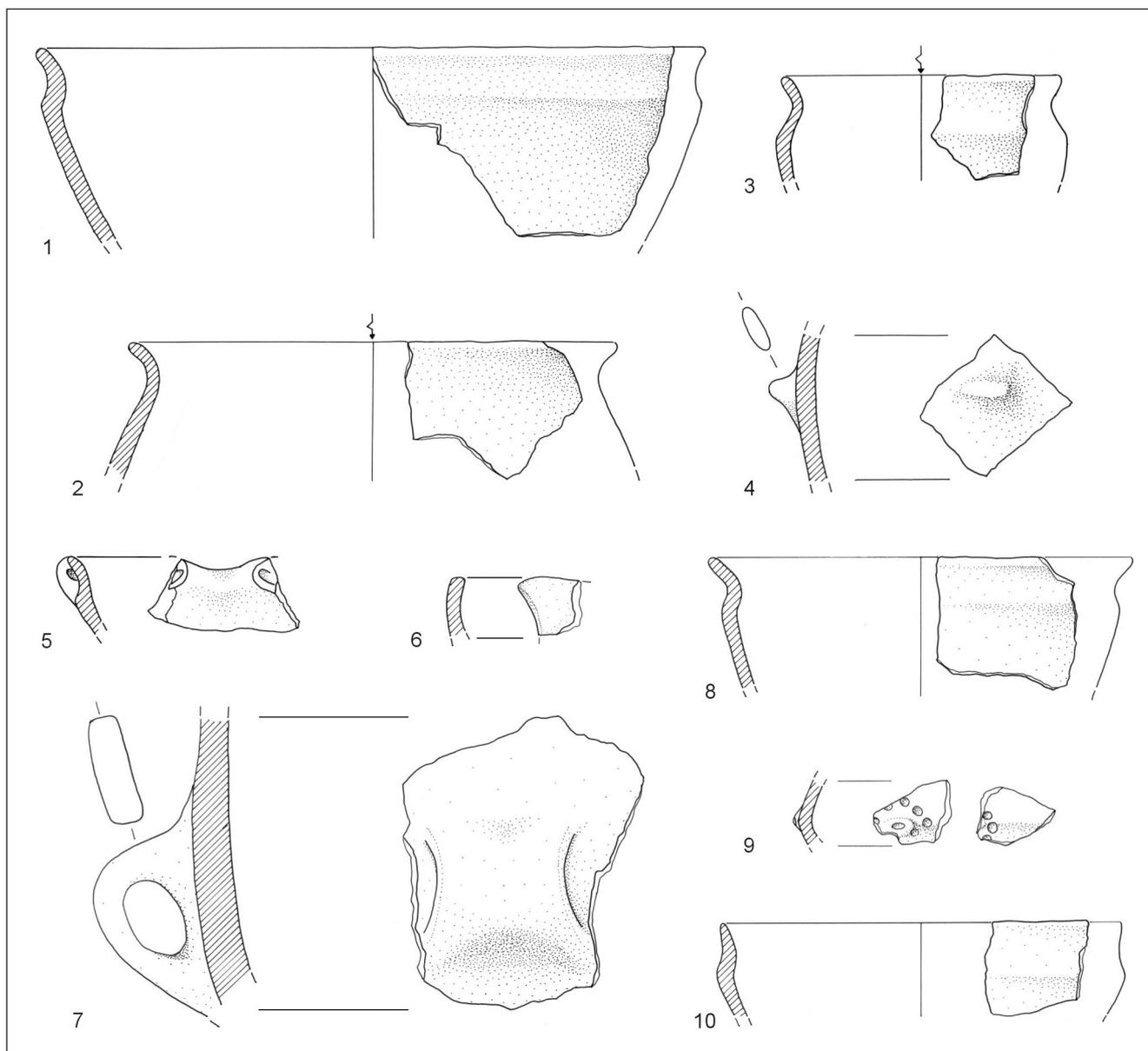


Fig. 64. Alba, via Terzolo. Ceramica di impasto da uuss 19 (1-5), 25 (6), 27 (7), 29 (8-9) e 31 (10) (dis. C. Paniccia).

re prese o bugne con piccole coppelle (Alba, necropoli, t. 126: PANICCIA 2017-2018; ma anche Gambolò, tomba GDG1: SIMONE 1990-1991).

Per quanto concerne gli elementi plastici è attestata una presa a linguetta orizzontale a sezione ovale da us 19 (fig. 64, 4), in impasto fine di colore marrone e superficie ben liscia, impostata sulla parete di un'olla a profilo ovoidale o cilindrico-ovoidale (Momperone: *Alla conquista dell'Appennino* 2004, fig. 223, 3-4; Alba: VENTURINO GAMBARI *et al.* 1995a, p. 165, fig. 144, 2). Questa tipologia di prese è piuttosto comune durante tutta l'età del Bronzo media e recente su vasi a profilo continuo o articolato di dimensioni medio-grandi

con corpo tendenzialmente ovoide, così come l'ansa a nastro di notevoli dimensioni di us 27 (fig. 64, 7) impostata sulla parete di un contenitore di grandi dimensioni in impasto fine di colore rossastro e superficie non curata (Alba: VENTURINO GAMBARI *et al.* 1995a, p. 181, fig. 162, 13). I frammenti delle due anse a sottile nastro dalla us 17 (fig. 63, 13-14) sono in impasto fine di colore bruno e con superficie ben liscia. Per sezione e impasto le anse possono essere attribuite all'età del Ferro e la loro presenza in un riempimento dell'età del Bronzo potrebbe spiegarsi con il rimaneggiamento del paleosuolo e la troncatura delle strutture avvenuti in epoche più recenti. Anse a nastro, seppur non

molto frequenti, sono comunque attestate su forme carenate, come tazze/attingitoio o scodelle nell'Italia nordoccidentale nel Bronzo Medio (Viverone: RUBAT BOREL 2010, figg. 17-18).

Eccezionale è il piccolo frammento di sopraelevazione di ansa ad ascia con estremità lievemente espansa proveniente da us 25 (fig. 64, 6). In Italia nordoccidentale sono piuttosto rare le anse con sopraelevazioni che, quando presenti, sono attestate solo con la forma ad ascia (come a Viverone: RUBAT BOREL 2010, fig. 18), mentre sono assenti le anse cornute diffuse nell'area palafitticolo-terramaricola centro-padana. Tendenzialmente le anse ad ascia

sono impostate su tazze o scodelle, alla base può anche essere presente una piccola coppella e sono state rinvenute in siti del Bronzo Medio in Italia e in Provenza (Sabbione: CATTANEO 2003, tav. 2, 31-40; Bric Tana: DEL LUCCHESI *et al.* 1998, fig. 14, 1; Grotta Pollera: DEL LUCCHESI *et al.* 1989, fig. 2, 1; Dorno: VANNACCI LUNAZZI 1991-1992, fig. 1; Grotte des Monnaies, Grotta de Peygros Domaine de l'Étoile: VITAL 1999, figg. 9, 5 e 7; 10, 7; 15, 1; 19, 2-5 e 9) in contesti del BM1 e BM2, ma sono già attestate nelle palafitte di Lavagnone e Fiavé nel Bronzo Antico (per la tipologia delle anse ad ascia, cfr. CATTANI 2011 e DE MARINIS - RAPI 2016). (C.P.)

## Bibliografia

- ALLA CONQUISTA DELL'APPENNINO 2004. *Alla conquista dell'Appennino. Le prime comunità delle valli Curone, Grue e Ossona*, a cura di M. Venturino Gambari, Torino.
- BARATTI G. 2003. *Dinamiche insediative e rinvenimenti sul Monte Vallassa dal Neolitico all'età del Bronzo*, in *Antichi Liguri sulle vie appenniniche tra Tirreno e Po. Atti del convegno, Milano 17 gennaio 2002*, a cura di C. Chiaromonte Trerè, Milano (Quaderni di Acme, 61), pp. 47-111.
- BERNABÒ BREA M. 2004. *La valle del Trebbia dal Neolitico all'età del Bronzo*, in *Alla conquista dell'Appennino 2004*, pp. 95-114.
- BERTONE A. *et al.* 1995. BERTONE A. - GAJ G. - VECELLI S., *Cascina Parisio (Susa-Torino). Il problema degli insediamenti d'altura nel bacino della Dora Riparia*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 13, pp. 9-28.
- CATTANEO A. 2003. *I manufatti: catalogo dei reperti e considerazioni*, in *Le palafitte del lago di Monate. Ricerche archeologiche e ambientali nell'insediamento preistorico del Sabbione*, a cura di M.A. Binaghi Leva, Gaviate, pp. 75-111.
- CATTANI M. 2011. *Contributo alla definizione della fase iniziale della Media età del Bronzo in Italia centro-settentrionale: le impugnature con appendice ad ascia*, in *IpoTesi di preistoria*, 4, pp. 63-87.
- DAVID ELBIALI M. 1994. *Les influences culturelles en Valais au début du Bronze final au travers des découvertes de Zenegen-Kasteltschuggen*, in *Annuaire de la Société suisse de préhistoire et archéologie*, 77, pp. 35-52.
- DEL LUCCHESI A. *et al.* 1989. DEL LUCCHESI A. - ODETTI G. - MAGGI R., *Le Bronze Moyen en Ligurie*, in *Dynamique du Bronze Moyen en Europe occidentale. Actes du 113° congrès national des Sociétés savantes, Strasbourg 1988*, Paris, pp. 459-472.
- DEL LUCCHESI A. *et al.* 1998. DEL LUCCHESI A. - NISBET R. - OTTOMANO C. - SCAIFE R. - SORRENTINO C. - STARNINI E., *L'insediamento dell'età del Bronzo di Bric Tana (Millesimo, Sv). Primi risultati delle ricerche*, in *Bullettino di paleontologia italiana*, 89, pp. 233-289.
- DE MARINIS R.C. - RAPI M. 2016. *Note sui criteri di classificazione e sulla terminologia delle anse con sopraelevazioni*, in *Notizie archeologiche bergomensi*, 24, pp. 27-59.
- GAMBARI F.M. 1988. *Briona, loc. Le Coste. Insediamento preistorico pluristratificato*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 7, pp. 72-73.
- GAMBARI F.M. 1993. *Il bucchero etrusco nei contesti piemontesi della prima età del Ferro*, in *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico: il bucchero etrusco. Atti del colloquio internazionale, Milano 10-11 maggio 1990*, a cura di M. Bonghi Jovino, Milano, pp. 127-134.
- GAMBARI F.M. 2004a. *Alba (Cuneo), corso Piave 199*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della mostra, a cura di R.C. De Marinis - G. Spadea, Milano, p. 421.
- GAMBARI F.M. 2004b. *Le vie tra il grande fiume e il mare. Le prime fasi dell'età del Bronzo nelle valli Curone e Grue*, in *Alla conquista dell'Appennino 2004*, pp. 79-88.
- GAMBARI F.M. - DICIOTTI F. 1999. *Moncalieri, loc. Castelvecchio di Testona. Intervento di recupero di ceramica protostorica franata lungo il versante*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 16, pp. 242-243.
- GIARETTI M. 2004. *Gremiasco-Ponte Nizza-Cecima, loc. Guardamonte (scavi F.G. Lo Porto 1952-1956)*, in *Alla conquista dell'Appennino 2004*, pp. 230-233.
- GIARETTI M. 2014. *L'età del Ferro*, in *La memoria del passato. Castello di Annone tra archeologia e storia*, a cura di M. Venturino Gambari, Alessandria (ArcheologiaPiemonte, 2), pp. 223-236.
- GIARETTI M. - MANO L. 1994. *Tracce di un insediamento dell'età del Bronzo nel territorio di San Martino di Busca (CN). Revisione critica di reperti preistorici emersi dai sondaggi del 1955*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 12, pp. 9-21.
- GIOMI F. - TRAVERSONE B. 1998. *Trino Vercellese (VC), un insediamento della media età del Bronzo*, in *Preistoria e protostoria del Piemonte. Atti della XXXII riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria, Alba 29 settembre-1 ottobre 1995*, Firenze, pp. 201-213.
- LUZZI M. 1998. *Insediamenti dell'età del Bronzo nella media Valle del Tanaro*, in *Preistoria e protostoria del Piemonte. Atti della XXXII riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria, Alba 29 settembre-1 ottobre 1995*, Firenze, pp. 215-228.
- MIARI M. 2003. *Il territorio piacentino nel I millennio a.C.*, in *Antichi Liguri sulle vie appenniniche tra Tirreno e Po. Atti del convegno, Milano 17 gennaio 2002*, a cura di C. Chiaromonte Trerè, Milano (Quaderni di Acme, 61), pp. 175-196.
- MUTTI A. 1993. *Caratteristiche e problemi del popolamento terramaricolo in Emilia occidentale*, Imola.

- Navigando lungo l'Eridano 2006. *Navigando lungo l'Eridano. La necropoli protogolasecchiana di Morano sul Po*, a cura di M. Venturino Gambari, Casale Monferrato.
- PANICCIA C. 2017-2018. *La necropoli ad incinerazione dell'età del Bronzo di Alba (CN)*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", relatore prof. A. Cardarelli.
- PROSPERI R. 1998. *Insediamiento della seconda età del Ferro a Limone Piemonte (CN) - Località Tetti Monsù*, in *Preistoria e protostoria del Piemonte. Atti della XXXII riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria, Alba 29 settembre-1 ottobre 1995*, Firenze, pp. 347-358.
- RUBAT BOREL F. 2006a. *Il Bronzo Finale nell'estremo nord-ovest italiano: il gruppo Pont-Valperga*, in *Rivista di scienze preistoriche*, 56, pp. 430-482.
- RUBAT BOREL F. 2006b. *Tra Protogolasecca e cultura RSFO. Il gruppo Pont-Valperga e il Bronzo Finale nel Piemonte nord-occidentale*, in *Celtes et Gaulois. L'archéologie face à l'histoire. 2. La préhistoire des Celtes. Actes de la table ronde de Bologne 28-29 mai 2005*, a cura di D. Vitali, Glux-en-Glenne (Bibracte, 12/2), pp. 197-202.
- RUBAT BOREL F. 2010. *La ceramica della media età del Bronzo dall'abitato perilacustre di Viverone*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 25, pp. 31-74.
- SIMONE L. 1990-1991. *La necropoli della tarda età del Bronzo di Gambolò (PV)*, in *Sibrium*, 21, pp. 89-156.
- SIMONE ZOPFI L. 2001. *Urago d'Oglio (BS). Necropoli ad incinerazione dell'età del Bronzo*, in *The Journal of Fasti online*, <<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2005-40.pdf>> (ultima data di consultazione 20.05.2019).
- Le terramare 1997. *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, a cura di M. Bernabò Brea - A. Cardarelli - M. Cremaschi, Milano.
- VANNACCI LUNAZZI G. 1991-1992. *Il gruppo del Basso Corso del Terdoppio (Pavia)*, in *Rassegna di archeologia*, 10, pp. 636-637.
- VENTURINO GAMBARI M. 1985. *Tortona, via G. Di Vittorio. Indizi di frequentazione preistorica durante l'età del Bronzo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 4, pp. 9-10.
- VENTURINO GAMBARI M. 1988. *Viguzzolo, loc. Rio della Clusa. Insediamento preistorico*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 8, p. 163.
- VENTURINO GAMBARI M. - TEREZI P. 2008. *Alba (CN), corso Piave. Necropoli a cremazione dell'età del Bronzo medio-recente*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 23, pp. 182-185.
- VENTURINO GAMBARI M. et al. 1995a. VENTURINO GAMBARI M. - BARTARELLI L. - GIARETTI M. - DAVITE C., *Letà del Bronzo*, in *Navigatori e contadini. Alba e la valle del Tanaro nella preistoria*, a cura di M. Venturino Gambari, Alba (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 4), pp. 141-218.
- VENTURINO GAMBARI M. et al. 1995b. VENTURINO GAMBARI M. - GIARETTI M. - OBERTI R., *Alessandria, loc. Cascina Chiappona. Rinvenimento di sepoltura a cremazione della media età del Bronzo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 13, pp. 302-303.
- VENTURINO GAMBARI M. et al. 2009. VENTURINO GAMBARI M. - FERRERO L. - GIARETTI M., *Alba, via Terzolo. Tombe a cremazione sotto tumulo entro recinto funerario*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 24, pp. 200-205.
- VENTURINO GAMBARI M. et al. 2015. VENTURINO GAMBARI M. - GIARETTI M. - ZAMAGNI B. - BEDINI E. - PETITI E. - MOTELLA DE CARLO S., *Montecastello, una comunità ligure della valle del Tanaro tra età del Bronzo Finale e seconda età del Ferro*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 37-86.
- VITAL J. 1999. *Identification du Bronze moyen-récent en Provence et en Méditerranée nord-occidentale*, in *Documents d'archéologie méridionale*, 22, pp. 7-115.

## Alba, vicolo del Pozzo

Ritrovamento di decumano minore e pavimentazione in cementizio con tessere musive

Sofia Uggé - Paola Da Pieve

L'assistenza archeologica ai lavori svoltasi, tra gennaio e febbraio 2018, in vicolo del Pozzo – in occasione di un intervento finalizzato ad ammodernare le reti per la distribuzione di acqua potabile e gas, mediante l'installazione di nuove condutture in sostituzione di quelle attive già da tempo – ha interessato un settore a ovest del cardine massimo della città romana prossimo al lato meridionale delle mura di cinta, in cui già in passato sono stati effettuati numerosi ritrovamenti archeologici.

Il rinvenimento di tratti del decumano minore *d5* (l'ultimo nella parte meridionale dell'impianto urbano della città romana) era dunque atteso, poiché la ricostruzione della *forma urbis* di *Alba Pompeia*, con la regolare scansione degli assi viari, è nota da tempo grazie alle ricerche condotte in modo siste-

matico dalla Soprintendenza, negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, sulla scorta di ipotesi già formulate in precedenza (*Alba Pompeia* 1997, in particolare pp. 41-90).

Nello specifico, nel 1991 l'indagine archeologica condotta nel cortile di un fabbricato aveva individuato – in vicolo del Pozzo-angolo via Gioberti – l'incrocio stradale (con sottostanti condotti della rete fognaria) tra il cardine minore (*K3*), con andamento nord-sud, e il decumano minore (*d5*), con andamento est-ovest (cfr. *Alba Pompeia* 1997, in particolare pp. 244-248, sito n. 68). L'intervento archeologico realizzato nel 2018 – commissionato dal Gruppo Egea e realizzato dalla ditta Ar.co.p. Società Cooperativa Piemontese di Ricerca Archeologica (responsabile di cantiere la dott.ssa D. Granato) –

si è localizzato, rispetto all'antico assetto urbano, in prevalenza nell'*insula XLI*, che comprende a nord la maggior parte dell'attuale vicolo del Pozzo, e nell'*insula XLVIII*, che ricade sul tratto a sud in cui il vicolo si incrocia con via Gioberti. Le tre piccole porzioni di decumano minore (*d5*) messe in luce rappresentano dunque il prolungamento verso ovest, seppure frammentario, del tratto di selciato stradale già documentato nel 1991 nel cantiere di vicolo del Pozzo-angolo via Gioberti, di cui si è detto. Sebbene mal conservate, a causa delle pesanti manomissioni che hanno interessato questo settore della città a partire dal periodo medievale fino a epoche recenti, erano realizzate, come di consueto, con ciottoli fluviali fittamente connessi tra loro, posti con la superficie piatta a vista; è stato individuato anche un tratto del margine settentrionale della strada, segnalato da ciottoli infissi verticalmente nel terreno.

Inattesa è stata invece la scoperta, a nord rispetto al decumano *d5*, della pavimentazione di pregio (us 11), ascrivibile al I secolo d.C., di cui si fornisce più avanti un'analisi dettagliata. A seguito dell'allargamento della trincea è emerso, a ovest di us 11 e separato dalla fossa di spoliazione di un probabile muro divisorio (fig. 65), un cementizio a base fittile (us 14) di difficile interpretazione visti i limiti dello scavo (potrebbe trattarsi di un pavimento finito o solo di un livello di preparazione). Sui piani delle uuss 11 e 14 si è depositato, nella fase tardoantica-altomedievale, uno strato di crollo di ca. 20 cm, composto da frammenti di laterizi (molte le tegole ad alette frammentarie), di intonaco dipinto, grumi di malta.

Le evidenze archeologiche emerse, opportunamente rilevate e documentate con fotografia, sono state protette mediante la posa di geotessuto e ricoperte, in modo da garantirne la conservazione e ripristinare l'accessibilità stradale. In attesa di valutare la possibilità di valorizzare questo ritrovamento attraverso pannelli esplicativi, parte integrante di quelli del circuito romano e medievale della città di Alba, la mostra allestita al Museo Civico "Federico Eusebio" e inaugurata il 9 novembre 2018 (cfr. la *Notizia* in questo numero dei Quaderni) permette di condividere con gli albesi e i turisti questa nuova e importante scoperta archeologica. (S.U.)

### La pavimentazione

La pavimentazione us 11 individuata in vicolo del Pozzo è costituita da un significativo lacerto (5,70x1,90 m) di cementizio bianco a base litica, arricchito dall'inserzione di tessere musive e di lastre marmoree poste a formare un disegno geome-

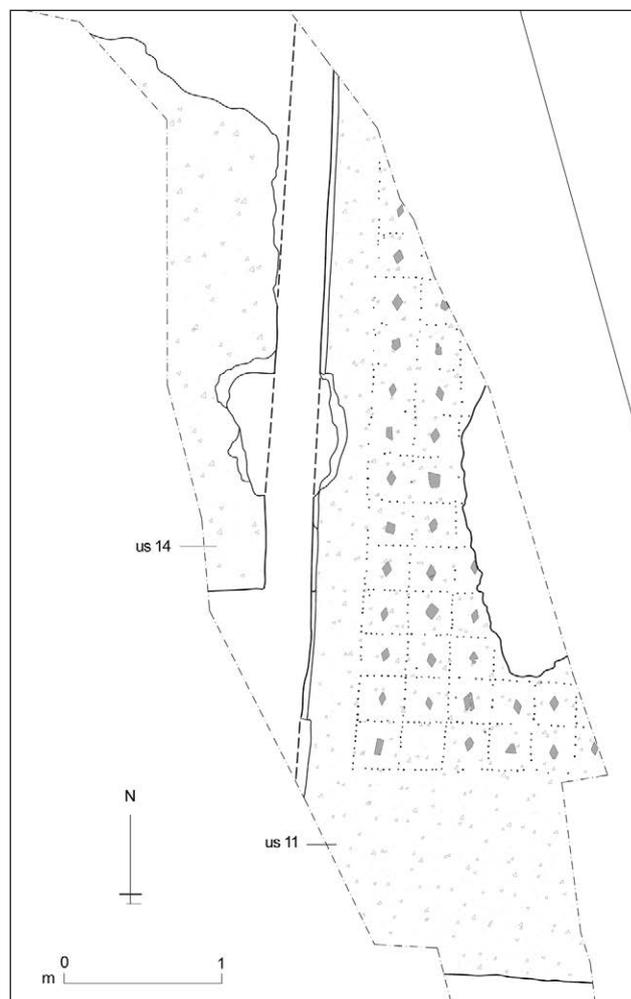


Fig. 65. Alba, vicolo del Pozzo. Rilievo del pavimento (us 11) messo in luce (ril. A. Passoni).

trico in colori contrastanti, disposto parallelamente alle pareti del vano (fig. 65).

La decorazione del tappeto è riconducibile al motivo del reticolato di linee che determinano scomparti quadrangolari, qui caricati da lastre marmoree di forme e colori diversi. Si tratta di una variante più ricercata del semplice reticolato di linee punteggiate con i riquadri vuoti su fondo in cementizio (*Décor I* 1985, tav. 122a-c), sebbene la disposizione delle tessere non sia particolarmente ordinata: i singoli tasselli, allettati nella malta e di poco staccati l'uno dall'altro a formare appunto linee punteggiate, risultano infatti posti indistintamente sul lato, come nel reticolato di semplici linee punteggiate (*Décor I* 1985, tav. 122a), o sulla diagonale, come nel reticolato di linee punteggiate dentate (*Décor I* 1985, tav. 122b). Pressoché tutti i riquadri visibili presentano approssimativamente al centro una lastrina di marmo, in prevalenza di colore grigio o bianco rosato, di forma



Fig. 66. Alba, vicolo del Pozzo. Particolare del pavimento (foto Ar.co.p. Società Cooperativa Piemontese di Ricerca Archeologica).

perlopiù irregolare o romboidale e rettangolare, la cui disposizione complessiva, per quanto non simmetrica, rende piacevolmente ricco e articolato il rivestimento pavimentale (fig. 66). Tale tappeto policromo sembrerebbe costituire la porzione centrale dell'intero pavimento, delimitato da una fascia perimetrale disposta lungo le pareti del vano, in semplice cementizio litico bianco, sensibilmente più larga nel tratto meridionale.

Allo stato attuale delle ricerche non è possibile determinare con certezza la funzione né dell'edificio né dell'ambiente di provenienza del pavimento, ma le sue caratteristiche e la sua posizione all'interno del perimetro urbano di *Alba Pompeia* possono fornire alcuni significativi spunti di riflessione.

Il pavimento portato alla luce ricade, come detto in precedenza, nell'*insula XLI*, in un'area interessata dalla presenza di due edifici residenziali localizzati lungo la vicina via Gioberti, la *domus* del Peristilio e la *domus* dei Pozzi (*Alba Pompeia* 1997, in particolare pp. 237-244, sito n. 57), che confermerebbero la vocazione residenziale di questo settore cittadino e verosimilmente quindi anche dell'edificio di vicolo del Pozzo.

Inoltre, nel panorama dei rivestimenti pavimentali di Alba, censiti nell'ambito del progetto di catalogazione dei pavimenti romani *TESS* dell'Università di Padova (cfr. <http://tess.beniculturali.unipd.it/>), emerge una netta predominanza di testimonianze da edifici residenziali rispetto a quelli a destinazio-

ne pubblica (circa l'80% del totale) e, fra queste attestazioni, i cementizi con inserti di tessere musive costituiscono una porzione rilevante, specie nel corso del I secolo d.C. (*domus* di piazza Marconi, *domus* di piazza Cagnasso, *domus* del Teatro Sociale: cfr. *Alba Pompeia* 1997, in particolare pp. 118, 120-123, 220, siti nn. 76-77, 79 e 81), anche se fra gli esemplari citati non compare il reticolato di linee, ma solo punteggiati di crocette (*Décor I* 1985, tav. 108a) o di dadi (*Décor I* 1985, tav. 103e).

Il motivo del reticolato di linee costituisce una scelta decorativa piuttosto apprezzata in epoca romana sin dal II-I secolo a.C., come testimoniano i numerosi pavimenti da Ercolano e Pompei e da diverse altre località centroitaliche (cfr. <http://tess.beniculturali.unipd.it/>): perlopiù si tratta di attestazioni nelle quali il reticolato, raramente arricchito da elementi marmorei (più diffusi gli inserti di tessere musive singole o di crocette), è realizzato in una stesura in cementizio a base fittile, qualche volta completata al centro da uno *pseudoemblema*. In Piemonte il motivo del reticolato si ritrova in soli altri due esemplari, entrambi in cementizio a base litica, da *Industria* (*Insula II, domus B, ZANDA - LANZA* 2007) e da Vercelli (*domus* della Banca Popolare, *RATTO* 2012), databili anch'essi come il pavimento di Alba al I secolo d.C.

Nel complesso, dall'interrogazione del database *TESS*, è emerso che gli ambienti interessati da questo tipo di decorazione sono pressoché tutti pertinenti a edifici residenziali e di funzione varia (ambienti di soggiorno e di rappresentanza, come triclini, cubicoli, anticamere, peristili etc.): solo sulla base dei confronti, dunque, la destinazione d'uso dell'esemplare di vicolo del Pozzo non è al momento determinabile, anche se le dimensioni note (superiori ai 10 m<sup>2</sup>) e la non trascurabile raffinatezza del rivestimento pavimentale lasciano presupporre un ambiente destinato a una certa frequentazione da parte degli ospiti del *dominus*.

La scelta di un motivo decorativo tutto sommato raro nell'Italia nordoccidentale è certamente indice di una notevole vivacità dei committenti e degli artigiani albesi, che conferma la vocazione di *Alba Pompeia* quale importante centro urbano nell'ambito della *Regio IX* augustea (PREACCO - DA PIEVE 2013). (P.DP.)

## Bibliografia

*Alba Pompeia* 1997. *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, a cura di F. Filippi, Alba (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 6).

*Décor I* 1985. *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. I.*

*Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, Paris.

PREACCO M.C. - DA PIEVE P. 2013. *Pavimenti nelle città romane del Piemonte sud-occidentale: un aggiornamento tra vecchi e nuovi ritrovamenti*, in *Atti del XVIII colloquio dell'Associa-*

zione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico, Cremona 14-17 marzo 2012, Tivoli, pp. 133-142.

RATTO S. 2012. *Vercellae 5*, in *Atria longa patescunt. Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana. Schede*, a cura di F. Ghedini - M. Annibaletto, Roma (Antenor quaderni, 23.2), pp. 491-493.

TESS. Sistema informatizzato per la catalogazione dei rivestimenti pavimentali antichi, <<http://tess.beniculturali.unipd.it/>>.

ZANDA E. - LANZA E. 2007. *Industria (Monteu da Po, TO). Campagne di scavo 2000-2003. Nuovi dati sulle case private*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 22, pp. 87-90.

## Bellino, Borgata Chiesa. Chiesa di S. Giacomo Rinvenimento di strutture e tombe medievali

Deborah Rocchietti - Laura Maffeis - Elisa Bessone

Tra i mesi di luglio e settembre 2018 si è prestata assistenza archeologica ai lavori di scavo per la realizzazione di un'intercapedine esterna alla cappella di S. Antonio della chiesa di S. Giacomo in Borgata Chiesa nel comune di Bellino, posto a 1.390 m s.l.m., sulla destra orografica del torrente Varaita (fig. 67).

La forma attuale della chiesa, che presenta una pianta rettangolare con abside a est, campanile e cappella di S. Antonio sul fronte sud e sacrestia a nord, è frutto di una riconfigurazione seicentesca (1632) della struttura che ha snaturato in parte l'articolazione planimetrica precedente. Le prime notizie documentarie sulla chiesa di S. Giacomo di Bellino, posta sotto l'autorità dell'arcidiocesi di Torino fino al 1788, compaiono infatti nel 1308 e la presenza certa della chiesa in epoca tardo romanica e gotica è comprovata dai numerosi elementi architettonici che si ritrovano sia all'interno sia all'esterno dell'edificio (BERNARD 1996, p. 206). Il campanile a pianta quadrata, realizzato in ciottoli sbazzati e arricchito

to da pietra calcarea locale, presenta due ordini di archetti pensili a sottolineare le fasce marcapiano (fig. 68). Sono presenti inoltre, in diversi punti dei perimetrali, elementi di reimpiego come una testa raggiata capovolta, forse *Apollo Belenus* (fig. 69) ed elementi ad altorilievo sia di natura zoomorfa sia antropomorfa.

Sulle pareti interne si riconoscono analoghi elementi riferibili a un periodo di transizione verso le forme gotiche: oltre a una acquasantiera, ricavata in un blocco monolitico, a forma di leone accosciato

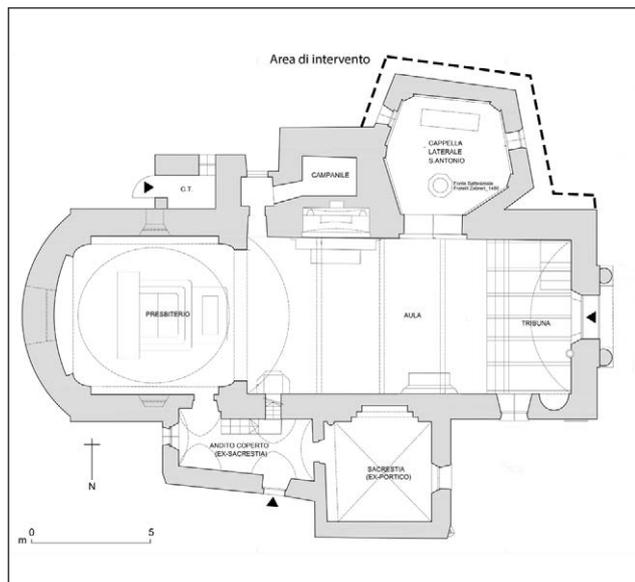


Fig 67. Bellino, Borgata Chiesa. Chiesa di S. Giacomo. Posizionamento dell'area di intervento (rielab. Cristellotti & Maffeis s.r.l.).



Fig. 68. Bellino, Borgata Chiesa. Chiesa di S. Giacomo. Vista sud del campanile romanico (foto E. Bessone).



Fig. 69. Bellino, Borgata Chiesa. Chiesa di S. Giacomo. Concio con testa raggiata (*Belenus?*) reinpiegato capovolto nell'angolo sud-est della cappella di S. Antonio (foto E. Bessone).

di stile più arcaico, si segnala il fonte battesimale in marmo bigio, attualmente collocato nella cappella di S. Antonio, prodotto dai fratelli Zabrerri di Pagliero e datato 1486.

Lo scavo per l'intercapedine, largo 1 m e profondo ca. 0,80 m, ha interessato i quattro lati esterni della cappella di S. Antonio e la porzione esterna sud-est della navata centrale. I lavori di scavo, eseguiti sotto l'assistenza costante degli archeologi, hanno consentito in primo luogo di chiarire meglio i rapporti strutturali intercorrenti fra il campanile e la cappella di S. Antonio, considerata nucleo più antico dell'edificio e caratterizzata da una inconsueta forma poligonale, evidentemente frutto di rimodulazioni successive nel tempo. Lo scavo del settore meridionale ha infatti rivelato come le fondazioni del campanile e quelle del perimetrale sud-est della cappella siano legate e riferibili alla stessa fase costruttiva.

Durante i lavori sono state inoltre intercettate e scavate 33 sepolture di cui 27 sui quattro lati della cappella (t. 14 sul lato est, tt. 9-12 sul lato sud, tt. 2, 5, 8, 14-18, 20-29 sul lato ovest, tt. 3-4 e 6-7 sul lato nord-ovest) e 6 sul fianco sud della navata centrale (tt. 1, 19, 30-33). Dalla distribuzione delle tombe si evince che, pur avendo l'intervento interessato un'area ridotta dello spazio esterno alla chiesa, il lato ovest sia stato intensamente sfruttato come luogo di seppellimento, tanto da comportare una continua alterazione delle sepolture precedenti per la deposizione di nuovi individui. Pur avendo riscontrato un'elevata concentrazione di sepolture sovrapposte le une alle altre, non si sono tuttavia osservati fenomeni di riutilizzo tombale, né sono note tombe bisome o con più individui. Dei tre livelli sepolcrali individuati il più recente è cronologicamente in



Fig. 70. Bellino, Borgata Chiesa. Chiesa di S. Giacomo. Tomba a inumazione (t. 5) precedente alla fondazione della cappella di S. Antonio (foto E. Bessone).

fase con la chiesa attuale, mentre gli altri due sono a essa precedenti. Infatti, ben 16 sepolture (tt. 3, 5-6, 8, 12-13, 15-18, 20-22, 24, 26 e 29) risultano tagliate dal perimetrale orientale della cappella stessa di S. Antonio (fig. 70).

La struttura poligonale, che in elevato (us 78) è realizzata con una tecnica costruttiva che prevede la sovrapposizione di conci e lastre lapidee legati da malta e disposti in corsi regolari, presenta una fondazione (us 74) con andamento curvilineo in conci sbozzati in modo irregolare legati con malta più povera di inerti. La diversa tecnica e la difformità del profilo potrebbero indurre a ipotizzare la presenza di una muratura precedente al nucleo più antico, anche se non è da escludere che si possa trattare semplicemente di una ripresa muraria a seguito di pesanti danneggiamenti della struttura per calamità naturali o per l'azione umana. Le fonti parlano infatti di una devastazione dell'edificio nel 1362 a opera di Galeazzo di Saluzzo (BERNARD 1996, p. 206). Conferme in tal senso potrebbero derivare non solo da un approfondito studio delle stratigrafie murarie dell'edificio e di tutto l'apparato architettonico, ma anche dal restauro e dallo studio dei complementi di abbigliamento (fibule) e dei monili (anelli in bronzo), individuati su alcuni inumati, oltre che dalla datazione al radiocarbonio delle sepolture più antiche.

Da una prima disamina delle sepolture si riscontra la prevalenza dell'orientamento canonico in senso ovest-est delle fosse di cui 26 sembrerebbero essere semplici terragne, mentre la presenza di chiodi in ferro in associazione a 7 di queste lascia ipotizzare la presenza di casse lignee. Su 33 inumati, tutti individui adulti, sia maschi sia femmine, 32 risultano deposti supini con arti inferiori sempre paralleli e

distesi e arti superiori prevalentemente incrociati sul bacino ad eccezione di due sepolture (tt. 6 e 24), dove le estremità superiori sono incrociate sul petto in atto di preghiera. Di particolare interesse infine è il rinvenimento di una sepoltura (t. 32) di un individuo adulto deposto prono. L'anomalia di questa deposizione può avere spiegazioni differenti non per forza collegate alla negazione dell'individuo

*post mortem*, ma forse riferibile a semplici processi deposizionali o postdeposizionali, anche se in tal caso sembrerebbe chiara la volontarietà del seppellimento prono quando il corpo era ancora anatomicamente integro. Non è da escludere infine che l'adozione di tale rituale non fosse riconducibile a una qualche pratica religiosa legata alla sfera di umiltà e devozione.

## Bibliografia

BERNARD G. 1996. *Lou saber. Dizionario enciclopedico dell'occitano di Blins*, Venasca.

## Bene Vagienna. Area archeologica di *Augusta Bagiennorum*

### Rinvenimento di cippo iscritto

Deborah Rocchietti - Giovanni Mennella

Nel mese di giugno del 2017, nel corso di lavori agricoli effettuati dal sig. Calandri nel terreno di sua proprietà identificabile con la particella n. 59 (N.C.T. f. 14) del Comune di Bene Vagienna, è stato rinvenuto un cippo iscritto, prontamente segnalato alla competente Soprintendenza, che ha provveduto al suo recupero e alla collocazione dello stesso nei depositi del Museo Archeologico di Bene Vagienna (fig. 71a).

La pietra fluviale è morfologicamente affine ad altri megaciottoli iscritti individuati nel territorio bagienno; ben attestato è infatti in tutto l'*ager* di *Augusta Bagiennorum* l'uso di pietre fluviali quali segnacoli tombali spesso impiegate nel caso di sepolture di individui maschili o femminili che nell'onomastica rivelano una origine celto-ligure (MENNELLA 1983; DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 108; MENNELLA 2014, p. 28). Si deve tuttavia precisare, a tal proposito, che il numero più consistente di cippi iscritti proviene da aree afferenti ora ad altri comuni: complessivamente si tratta di 26 esemplari rispetto ai 31 totali, mentre solo cinque sono i ciottoli iscritti individuati nell'area della colonia romana e nel contado.

Il cippo, oggetto del recente ritrovamento, è di gneiss, presenta forma ovoidale allungata e superfici levigate per effetto del trascinamento in un corso d'acqua, e misura 73x34x19 cm. È privo di elementi decorativi e conserva su una delle due superfici maggiori una iscrizione costituita da otto lettere capitali di altezza compresa fra 3,2 e 3,8 cm e decrescente da sinistra, pressoché allineate lungo l'asse maggiore, con leggero sfasamento degli ultimi caratteri, dovuto forse alle qualità stesse del supporto lapideo, e prive di interpunzione (non è identificabile come

tale la lieve scheggiatura fra le due I). L'iscrizione non appare lacunosa, seppur non perfettamente centrata nello specchio epigrafico, peraltro non definito da alcun elemento distintivo. Sulla pietra fluviale si distinguono dunque abbastanza chiaramente le lettere CCXXCIIX, tutte contraddistinte da leggera apicatura e distanziate le une dalle altre ad eccezione delle due lettere finali (IX) che risultano più ravvicinate tra loro e con la base pressoché coincidente (fig. 71b).



Fig. 71. Bene Vagienna. Museo Archeologico. Cippo iscritto rinvenuto in fraz. Roncaglia (a); dettaglio delle cifre incise (b) (foto G. Mennella).

L'interpretazione della scritta è resa problematica dalla mancanza di confronti non solo nell'*ager benes*, ma più in generale nella *Regio IX* (Liguria) e nella Cisalpina: a differenza delle altre pietre rinvenute nell'areale bagienno, essa non è riconducibile all'ambito sepolcrale/funerario, né a prima vista sembrerebbe svolgere funzione di cippo liminale impiegato per la delimitazione e definizione di una o più proprietà private, non recando alcuna indicazione onomastica. L'ipotesi che avanziamo a livello ancora del tutto interlocutorio, ripromettendoci di approfondire l'intera questione in un prossimo specifico contributo, è che si tratti dell'indicazione della cifra 288 da intendersi nel valore lineare di 288 piedi corrispondenti a 85,248 m, e resa in maniera inusuale (infatti avrebbe dovuto essere CCLXXXVIII), per imperfetta conoscenza delle modalità aggregative della numerazione romana, non rara a incontrarsi nel latino epigrafico (THOMASSON 1961).

La misura ottenuta è senza dubbio significativa soprattutto se si considera il luogo del rinvenimento e di conseguenza il luogo ove in origine doveva essere collocato il cippo rispetto alla topografia della città romana, in quanto l'area indicata dal fortuito rinvenitore corrisponde con il limite sudorientale della colonia. All'interno dello stesso appezzamento furono infatti individuati da Assandria e da Vacchetta, nel corso degli scavi mirati a definire l'estensione dell'abitato romano, la torre angolare che ne segnava il limite verso il Mondalavia e la traccia del *vallum* che doveva definire il confine fra lo spazio della colonia e il contado. Il cippo iscritto poteva dunque essere originariamente collocato in prossimità della fascia pomeriale, non contraddistinta come noto da mura, ma solamente indiziata dalla presenza di un avvallamento e di un terrapieno probabilmente sormontato da palizzata lignea e da torri angolari.

L'indicazione numerica potrebbe di conseguenza riferirsi all'estensione della fascia di rispetto, immediatamente adiacente al perimetro della città romana, all'interno della quale non era consentita l'edificazione di strutture di alcun genere. Pur nella frammentarietà dei dati tutt'oggi disponibili, ancora perlopiù limitati alle indagini pionieristiche dei due studiosi benesi, possiamo asserire che l'area compresa fra il *pomerium* e l'estremità nordorientale della cavea dell'anfiteatro corrisponde approssimativamente a 90 m, non così lontani dalla misura indicata sul cippo, qualora fosse corretta l'interpretazione numerica che proponiamo.

È verosimile allora ipotizzare che la pietra fosse destinata a essere infissa ben visibile nel terreno,

in modo che l'iscrizione potesse leggersi dall'alto in basso, e non da sinistra a destra, come viceversa supponibile se la stessa fosse stata posata a terra a scapito della sua visibilità. In tal modo la lettura verticale poteva ovviare al problema della mancanza di uno spazio epigrafico sufficiente per tracciare in modo chiaro e distinto tutte le lettere che costituivano l'indicazione numerica della distanza da rispettare, e che, per ovvie ragioni di intelligibilità, non si potevano distribuire su due righe, come invece avveniva ordinariamente negli altri generi di *signacula*: il fatto stesso che le ultime lettere dell'iscrizione risultino più ravvicinate potrebbe forse confermare la preoccupazione dello *scriptor* di non avvicinarsi troppo al limite inferiore della pietra destinato all'infissione, senza tuttavia escludere condizionamenti legati alla morfologia della sua superficie.

Raffrontando inoltre l'iscrizione trovata di recente con quelle già note, si riscontra non solo una differente impaginazione del testo, ma anche una maggior cura nella preparazione dello specchio, che appare piuttosto ben liscio, nonché nel *ductus* delle singole lettere: il modulo scrittorio, infatti, è qui pressoché costante, e pure il tratto inciso denota una certa regolarità che non è viceversa riscontrabile nelle iscrizioni funerarie che utilizzano questa particolare tipologia di supporto. È possibile dunque che l'epigrafe non sia l'opera estemporanea di un lapicida ambulante, come nel caso degli altri megaciottoli rinvenuti nell'*ager bagienno*, ma sia riconducibile a una lavorazione seriale, programmata dalla stessa Amministrazione civica ed eseguita su di un certo numero di pietre fluviali analoghe, secondo un piano operativo prestabilito: in particolare, dopo una preventiva opera di cernita volta a individuare quelle più adatte fra quante erano naturalmente disponibili *in loco*, si sarebbe previsto di posizionarle anepigrafi nelle ubicazioni prescelte a distanza regolare lungo la linea del *pomerium*, di farvi poi incidere "in orizzontale" sul posto le indicazioni dimensionali della fascia di rispetto da parte di maestranze professioniste operanti nel centro urbano, e infine di rizzarle e piantarle verticalmente nel terreno. Di sicuro suggestiva, ma al momento ancora priva di riscontro in considerazione dei motivi che s'è detto e perciò avanzata con la prudenza d'obbligo, l'ipotesi è attesa alla conferma di ulteriori e auspicabili ritrovamenti anche per quanto riguarda la cronologia del cippo, che per il litotipo utilizzato e per le incertezze nella definizione del numerale collochiamo orientativamente entro la prima metà del I secolo d.C.

## Bibliografia

- DI STEFANO MANZELLA I. 1987. *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma.
- MENNELLA G. 1983. *Le pietre fluviali iscritte dei Bagienni (aspetti e problemi di una classificazione preliminare)*, in *I Liguri dall'Arno all'Ebros. Atti del congresso in ricordo di Nino Lamboglia, Albenga 4-8 dicembre 1982*, in *Rivista di studi li-*

*guri*, 49, pp. 18-27.

MENNELLA G. 2014. *Il paesaggio epigrafico di Augusta Bagiennorum*, in *Augusta Bagiennorum. Storia e archeologia di una città augustea*, a cura di M.C. Preacco, Torino, pp. 27-37.

THOMASSON B.E. 1961. *Zu den notis numeralium in lateinischen Inschriften*, in *Opuscula Romana*, 3, pp. 169-178.

## Borgo San Dalmazzo, piazza Liberazione 8-10 Rinvenimento di strutture di epoca romana e postmedievale

Deborah Rocchietti - Marco Casola

Tra i mesi di aprile e agosto 2018, in occasione di lavori di riqualificazione del piano seminterrato della filiale UBI Banca, sita in piazza Liberazione 8-10 a Borgo San Dalmazzo, sono stati eseguiti interventi di scavo nei vani interrati dell'edificio, condotti con assistenza archeologica assicurata in cantiere dalla ditta F.T. Studio s.r.l.

I locali dello stabile costruito nel XX secolo sono raggiungibili direttamente da via Avena (ai civici 25 e 27) e si trovano a una quota più bassa, rispetto a piazza Liberazione, assecondando il naturale declivio del pendio che degrada verso il torrente Gesso.

L'area oggetto dell'intervento era già nota per il rinvenimento al di sotto del sedime del cortile adiacente all'edificio che ospita la Banca, in corrispondenza del civico 25 di via Avena, di una poderosa struttura muraria con orientamento sud-ovest/nord-est, realizzata in ciottoli e malta, databile, sulla base dei materiali ceramici contestualmente individuati, a età romano-imperiale (MICHELETTO - MOLLI BOFFA 1999, pp. 18-19). Il muro affiora 3 m a ovest del bordo strada, a quota compresa tra -45 e -55 cm dal piano stradale attuale, e si conserva per un'altezza di 1 m, presenta ingombro di 1 m (comprensivo di risega) ed è stato messo in luce per una lunghezza massima di 1,8 m. A questo si affianca per breve tratto del precedente intervento di scavo, in corrispondenza del suo limite meridionale, un lacerto di struttura anch'essa in ciottoli, ma realizzata a secco e di larghezza decisamente inferiore, conservata per un numero limitato di corsi, riferibile a una fase successiva, non meglio precisabile sotto il profilo cronologico.

Le due strutture, inizialmente destinate a rimanere in vista, sono ora coperte da piastre di acciaio.

I cinque ambienti oggetto dei recenti lavori sono stati distinti in altrettanti settori, indicati con le lettere da A a E; nei settori A, E e D sono stati rinvenuti i resti di strutture murarie di epoca romana e post-medievale (fig. 72).

### Sondaggio archeologico preventivo

Il sondaggio preventivo di 2,5x2,5 m è stato posizionato in adiacenza della parete sud-ovest del locale nell'angolo sud-est dello stabile adibito ad auto-

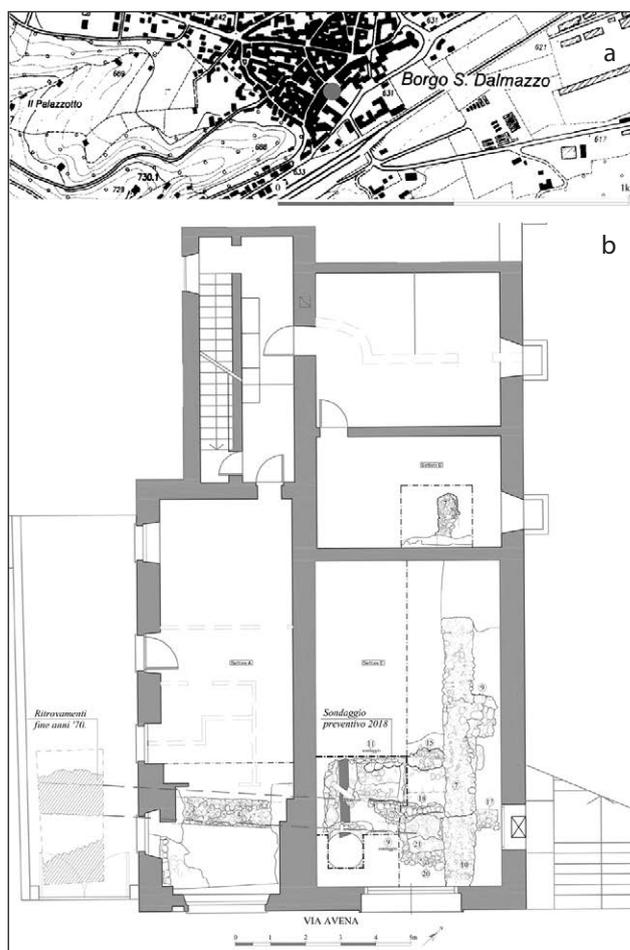


Fig. 72. Borgo San Dalmazzo, piazza Liberazione 8-10. Posizionamento su C.T.R. Piemonte (a) della planimetria generale dei rinvenimenti a fine scavo; in tratteggio spesso l'ideale andamento del muro di epoca romana (b) (ril. ed elab. F.T. Studio s.r.l.).

rimessa (settore E), 3 m a ovest del margine stradale, in modo da intercettare la ipotetica prosecuzione della struttura in ciottoli e malta descritta sopra. Dato il rinvenimento immediatamente sotto il pavimento di un pozzo aperto e vuoto per una profondità di almeno 4 m si è reso necessario, anche per ragioni di sicurezza, ampliare il sondaggio in un tassello di ulteriori 1,2x1,2 m nell'estremo angolo sud-ovest dell'ambiente. Alla quota di -55 cm dal piano pavimentale, sotto una serie di strati eterogenei connessi a interventi di riporto e livellamento moderni, è stata individuata una stratigrafia di interesse archeologico comprendente la rasatura di una struttura in ciottoli e malta tenace (usm 9), intercettata in diagonale da un profondo scasso moderno (fig. 73). Gli strati che coprivano la muratura hanno restituito un ventaglio di materiali che spaziano da frammenti di tegole tarde con aletta a frammenti di maiolica, invetriate, taches noires e terraglie, a testimonianza di una probabile lunga frequentazione dell'area. La porzione di struttura, che si presume già intaccata a sud in occasione della realizzazione del già citato pozzo forse postmedievale, è stata messa in luce per una lunghezza di soli 96 cm con ingombro osservabile di 80 cm. Pur se conservata solo in parte, la tecnica e i materiali utilizzati, unitamente alla collocazione in allineamento con la struttura già individuata nel corso degli scavi condotti negli anni Settanta del secolo scorso, lasciano pochi dubbi sul fatto che essa sia da identificare con la medesima porzione di muratura rinvenuta al civico 25 di via Avena (fig. 72). La tessitura è costituita da ciottoli di medie e grandi dimensioni (L. media 7-16 cm), non lavorati, posati senza ricorsi regolari, ma con una certa cura e legati da abbondante malta tenace color grigio chiaro. Sul fondo presenta leggera risega aggettante di 5-8 cm e tutto il corpo pende in modo netto verso est/sud-est, di certo a causa degli eventi distruttivi citati, ma plausibilmente anche per la disposizione e la funzione stessa della struttura, di contenimento

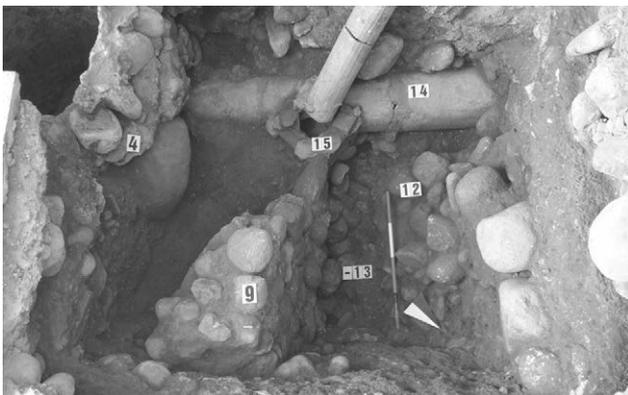


Fig. 73. Borgo San Dalmazzo, piazza Liberazione 8-10. Sondaggio preliminare nel settore E a fine scavo (foto F.T. Studio s.r.l.).

del terreno, per sua natura digradante verso il torrente Gesso. Il cavo di fondazione (l. 36 cm; prof. 30 cm) era riempito da uno strato argillo-sabbioso friabile color marrone scuro, con grumi di malta depositatisi in fase di edificazione della muratura; esso ha restituito alcuni frammenti di ceramica comune di fattura romana e due piccoli frammenti di ceramica a pareti sottili, ancora in corso di studio. A nord-ovest della struttura è stata individuata una sistemazione in unico filare di grossi ciottoli (L. media 18-20 cm) orientata nord-sud (usm 11), appena lambita dallo scavo del sondaggio e solo in parte osservata in sezione.

### *L'assistenza archeologica*

I successivi lavori di risanamento dei locali al piano seminterrato hanno comportato l'asportazione del pavimento e sottostante sedimento per uno spessore di ca. 50 cm. A questa quota lo scavo ha messo in luce, principalmente nei settori A, E e D, uno strato di livellamento moderno (us 3) già indagato durante l'effettuazione del sondaggio che ha restituito in fase di pulizia superficiale materiali eterogenei comprendenti innanzitutto terraglie, ceramica invetriata, marmorizzata e slip ware, accompagnata anche da un frammento di tegola con aletta, da un fondo di piatto in sigillata con decorazione a rotella e due frammenti di ceramica comune romana, ancora in corso di studio. Tale strato, riconducibile all'intervento di livellamento resosi necessario in occasione della costruzione del moderno edificio, lambiva una serie di strutture murarie rasate: va rimarcato che in questa occasione non è stato possibile effettuare indagini più approfondite, ad eccezione di un piccolo sondaggio nel settore E, a causa delle criticità statiche delle fondazioni peraltro gravate dal peso dei mezzi forti collocati al piano superiore.

Nel settore A, ossia il vano nell'angolo sud-ovest dell'immobile, è stata rinvenuta alla quota di -38 cm dal piano pavimentale una porzione di struttura muraria sud-ovest/nord-est (usm 4) conservata per una lunghezza di 2,43 m in corrispondenza di due semipilastri di sostegno nella porzione orientale della stanza (fig. 74). La struttura mostra un ingombro di 80 cm e si presenta in buono stato di conservazione: realizzata con tecnica accurata in ciottoli di fiume legati da abbondante malta tenace colore grigiastro, presenta in corrispondenza del prospetto ovest una faccia a vista costituita da ciottoli spaccati in senso longitudinale, mentre il profilo est appare più rozzo e con alcuni embrici di probabile riuso. Sulla struttura appoggiano i due semipilastri di scarico dell'architrave di sostegno della soprastante camera blindata della banca. Il muro è in evidente continuità con la analoga porzione di struttura rinvenuta nel cortile esterno durante i lavori

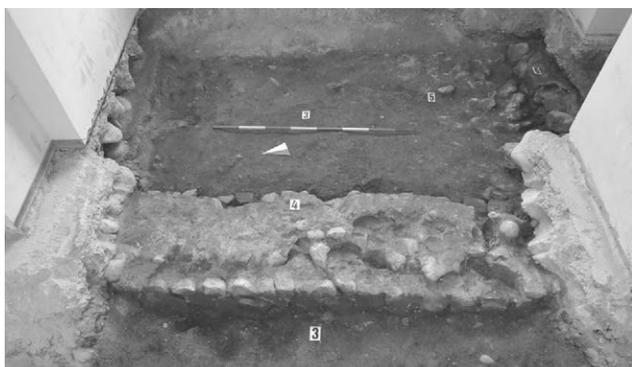


Fig. 74. Borgo San Dalmazzo, piazza Liberazione 8-10. Settore A, struttura muraria usm 4 (foto F.T. Studio s.r.l.).



Fig. 75. Borgo San Dalmazzo, piazza Liberazione 8-10. Panoramica delle strutture rinvenute nel settore E (foto F.T. Studio s.r.l.).

condotti negli anni Settanta; esso trova inoltre ideale prosecuzione verso nord-est nell'attiguo settore E con la descritta porzione di struttura individuata all'interno del sondaggio preventivo (usm 9).

Se si aggiunge che un ulteriore tratto della lunghezza di 1,10 m della medesima struttura venne individuato nel 1996 in occasione di un intervento di scavo condotto dal Comune di Borgo San Dalmazzo al centro del cortile antistante il Palazzo comunale e che la struttura all'epoca individuata risultava chiaramente proseguire oltre il margine di scavo sia in senso nord-est sia in direzione sud-ovest, si comprende come la stessa struttura avesse un ragguardevole sviluppo lineare, al momento ricostruibile in non meno di 8,50 m. Il rinvenimento sembra dunque rafforzare l'ipotesi che il muro avesse funzione di contenimento di un terrapieno realizzato per superare il forte declivio naturale: tale interpretazione pare essere suffragata dal mancato rinvenimento di setti trasversali alla struttura.

Durante lo scavo nel settore E è stata rinvenuta una consistente porzione di struttura rasata, con orientamento nord-ovest/sud-est (L. osservata 7,35 m, fig. 75), idealmente ortogonale al muro romano, affiorante a -55 cm dal piano di soglia; la struttura, identificabile come un unico possente muro (l. 85 cm), presenta verso il margine sud-est una frattura che ne distingue due porzioni: usm 7 (L. 5,65 m) e usm 10 (L. 1,7 m). La struttura, in ciottoli e malta tenace con sporadici inserti di frammenti laterizi, corre parallela alla parete nord-est dell'ambiente a una distanza di 50-60 cm da essa, mostrando un'opera massiccia ma poco ordinata e approssimativa nella scelta dei conci. Usm 7 risultava pesantemente intercettata alla sua estremità settentrionale da uno

scasso moderno, mentre un ulteriore breve lacerato è conservato nel settore D (L. 65 cm; l. 40 cm). Sul prospetto est di tale struttura, perpendicolari a essa sono due setti di muratura in ciottoli e malta che suggeriscono la prosecuzione di ambienti verso est, oltre la attuale parete dell'edificio. A ovest/sud-ovest del possente muro, di un certo interesse è stato il rinvenimento di una vasca per calce in muratura di 105x103 cm, prof. 60 cm, segnata dalle strutture in ciottoli e malta ussmm 18, 20 e 21 che si addossano a usm 10. Il riempimento della vasca, evidentemente funzionale ai lavori di costruzione o rifacimento della porzione di muro usm 10, era costituito da un accumulo di ciottoli e macerie che ha restituito abbondanti frammenti ceramici di fattura postmedievale (slip ware, invetriate). A nord della vasca è stata osservata una sistemazione in ciottoli a secco orientata sud-ovest/nord-est (usm 15; L. 2,5 m) che appare in prosecuzione della analoga sistemazione riscontrata solo parzialmente in sezione del sondaggio preventivo (usm 11); poiché usm 15 è intercettata da usm 7, è plausibile pensare che la struttura fosse relativa a un piccolo contenimento precedente i vasti interventi postmedievali che condizionano la stratigrafia nel settore E.

Tali interventi, collocabili probabilmente tra il XVI e il XVII secolo, stando ai rinvenimenti ceramici e alle tecniche costruttive osservate, dovettero intercettare e forse in parte riutilizzare la porzione più orientale di struttura romana e servirono comunque alla costruzione con successivi rifacimenti di un edificio di grandi dimensioni, che certo si sviluppava ancora verso est dove ora insiste la scalinata di collegamento tra piazza Liberazione e via Avena.

## Bibliografia

MICHELETTO E. - MOLLI BOFFA G. 1999. *Un aggiornamento della carta archeologica*, in *La chiesa di San Dalmazzo a*

*Pedona. Archeologia e restauro*, a cura di E. Micheletto, Cuneo, pp. 15-25.

## Cavallermaggiore. Chiesa di S. Pietro Indagini archeologiche 2016-2018

Sofia Uggé - Valentina Cabiale

La chiesa dell'antico priorato di S. Pietro a Cavallermaggiore, ubicata in posizione decentrata rispetto al centro storico del paese, si presenta oggi come un piccolo edificio a tre navate, terminanti a est con tre absidi semicircolari. Essa è stata infatti accorciata nel corso del XVIII secolo, quando per far posto al cimitero furono demolite la facciata originaria e tutta la metà anteriore, e venne creato l'ingresso sul lato meridionale, in corrispondenza della strada, ancora in uso.

La prima menzione esplicita è in una bolla di Eugenio III del 1152 (BOLLEA 1993, p. 130, doc. 98), nella quale la chiesa e l'annesso priorato, oggi scomparso, risultano dipendenti dall'abbazia benedettina di Breme in Lomellina. Le caratteristiche architettoniche e decorative permettono di ascrivere l'edificio all'età romanica (X-XI secolo) ma la presenza di due frammenti di cornice marmorea di età altomedievale, reimpiegati nelle murature, è indizio della possibile esistenza di una chiesa già nei secoli VIII-IX (MICHELETTO 1984, pp. 69-70; CROSETTO 1993, p. 315, fig. 247); nelle murature è reimpiegato, inoltre, abbondante materiale laterizio e lapideo di età romana, tra cui un frammento di epigrafe del II secolo d.C. (MENNELLA - BERNARDINI 2002, pp. 182-183).

L'esterno dell'edificio era stato interessato, negli anni 1981-1983, da limitati interventi di indagine archeologica lungo il lato settentrionale e nel settore retrostante le absidi, determinati dalla necessità di risanamento delle murature (MICHELETTO 1982; 1984); nel 2007 le operazioni di scavo lungo il lato meridionale, in corrispondenza dell'attuale ingresso, hanno permesso di ritrovare la base della torre campanaria di età romanica (MICHELETTO 2008).

Tra l'autunno del 2016 e la primavera del 2018, su committenza dell'Associazione San Pietro di Cavallermaggiore, sono riprese le indagini archeologiche: esse hanno interessato lo spazio interno (fig. 76), in previsione della posa di un nuovo pavimento, parte di un più vasto progetto di restauro e recupero dell'intero edificio. Lo scavo è stato svolto da F.T. Studio s.r.l., nelle persone di V. Cabiale, E. Gallesio e di A. Cinti, che si è occupata anche dello studio antropologico. Infatti, poiché la chiesa è stata utilizzata come cimitero dal Medioevo sino al XIX secolo inoltrato, su tutta l'area è stata messa in luce una fitta sequenza di sepolture (145 le tombe singole documentate); numerosissime anche le ossa sparse, negli strati di livellamento e di graduale rialzo del piano pavimentale, relative ad almeno altri 300 individui.

Le sepolture più recenti sono in bara lignea all'interno di una cassa laterizia (sulla copertura della quale è spesso presente una croce realizzata con mattoni) o in fossa terragna e non hanno un orientamento prevalente; tra i rarissimi elementi di corredo, qualche crocetta o qualche piccolo crocifisso in bronzo.

Mentre nella metà ovest della chiesa l'indagine si è limitata alla documentazione, senza successiva asportazione, delle sepolture più tarde, nella metà est lo scavo archeologico è stato esaurito, raggiungendo il livello relativo alla fase di cantiere dell'edificio. Spesso le tombe più recenti insistono direttamente sui livelli relativi alla costruzione della chiesa, avendo determinato il rimaneggiamento o la totale rimozione della stratigrafia di età tardo e postmedievale. Gli unici settori non intaccati dalle sepolture tarde sono quello antistante l'ingresso attuale e l'abside centrale.

Nella navata sud, davanti all'ingresso, si è conservata una sequenza su tre livelli di tombe quasi esclusivamente infantili, databili in un arco cronologico compreso tra il XV e il XVII secolo. Le sepolture, una cinquantina, erano tutte in fossa terragna con cassa lignea, senza un orientamento prevalente. Nel livello superiore sei individui (di età compresa tra pochi mesi e quattro anni) sono stati deposti in fila a est del pilastro della chiesa, tutti con il capo rivolto verso nord (fig. 77); manca la metà inferiore dei loro scheletri, asportata dallo scavo di una tomba più recente. I bambini sembrano essere stati seppelliti in un arco di tempo piuttosto ravvicinato, sebbene non sia possibile stabilirlo con certezza in attesa dei risultati dello studio antropologico, essenziale anche per spiegare alcune sepolture anomale presenti in questo settore. Uno degli individui subadulti del livello inferiore, di circa quattro anni di età, è stato infatti deposto, adiacente al lato est del pilastro, in posizione prona, forse per scongiurarne il ritorno tra i vivi. Un'altra sepoltura di un giovane uomo, sempre orientata nord-sud, è invece priva del bacino e della scapola destri, ossa che potrebbero essere state tolte intenzionalmente, forse con funzione rituale, quando il defunto era già scheletrizzato.

A un'epoca precedente rispetto a quella delle sepolture infantili risale la fossa di fusione della campana, le cui tracce sono affiorate nella navata centrale accanto al pilastro meridionale della chiesa (fig. 78). Nella fossa a pozzetto verticale (d. 130 cm) verosimilmente sono avvenute la cottura degli stampi e la colata del bronzo fuso; la buca, per la forma e per l'as-





Fig. 77. Cavallermaggiore. Chiesa di S. Pietro. Fila di sepolture infantili nella zona antistante l'ingresso moderno (foto F.T. Studio s.r.l.).



Fig. 78. Cavallermaggiore. Chiesa di S. Pietro. Fossa di fusione della campana (foto F.T. Studio s.r.l.).

senza di tracce di rubefazione sulle pareti e di condotti di alimentazione, è assimilabile al modello di fossa di fusione "Biringuccio 1" descritto da E. Neri (NERI 2006). Sul fondo, al centro, si sono conservati i resti del combustibile bruciato, probabilmente i carboni messi a diretto contatto con il maschio per la sua cottura, mentre intorno è riconoscibile una fascia anulare di cenere e carboni depositatisi forse durante la cottura della camicia esterna. L'ingombro dello stampo esterno della campana ricostruibile ha diametro di 85 cm.

La fossa è stata ritrovata interrata da un riporto argilloso sigillato in superficie da uno strato di frammenti di argilla concotta e numerose scorie bronzee relative, plausibilmente, alle fasi di rifinitura del manufatto. I frammenti degli stampi in argilla, che sono stati rotti dopo la colata del bronzo al fine di estrarre la campana, non sono stati ritrovati e devono quindi essere stati smaltiti altrove. La fossa era molto vicina al campanile, la cui base è stata ritro-

vata, nel 2007, all'esterno del perimetrale meridionale della chiesa. Alcuni residui di battuti in argilla rubefatta individuati nella navata sud e davanti all'altare moderno sono quanto resta del piano di lavorazione relativo alle fasi di realizzazione della campana. Mancano elementi precisi di datazione; la sequenza stratigrafica, tuttavia, indica che la realizzazione della campana è precedente rispetto alla costruzione del pilastro della chiesa. La fondazione di quest'ultimo, infatti, ha tagliato il riempimento della fossa della campana; non si può escludere però che i due eventi risalgano alla medesima fase di cantiere e/o di ristrutturazione della chiesa. A loro volta, i pilastri attualmente visibili non paiono ascrivibili all'età romanica, come sembra suggerire il fatto che in un sondaggio di scavo, a ca. 1 m di profondità, è stata trovata una sepoltura tagliata di netto dalla fondazione di uno di essi; ulteriori precisazioni potranno essere fornite solo dai risultati della datazione al  $^{14}\text{C}$  dell'inumato.

Sempre nella navata centrale, la costante rimozione delle sepolture più antiche per fare spazio a quelle nuove determinò, nel XVIII o inizio XIX secolo, lo scavo di una grande fossa rettangolare utilizzata come ossario; ne è stato documentato solo il limite orientale (L. 2 m), ma sembra probabile che essa occupasse uno spazio consistente della navata.

A ca. 1 m di profondità è stato raggiunto il livello archeologico più antico, relativo alla fase di costruzione della chiesa in età romanica. In quest'epoca la chiesa aveva, almeno nella zona presbiteriale, un pavimento in lastre di pietra e marmi di reimpiego, di cui sono affiorati alcuni lacerti davanti all'altare moderno. L'uso di elementi di reimpiego, soprattutto di età romana, sembra essere stato molto diffuso: ne sono testimonianza anche una base modanata, forse di colonna, emersa lungo il perimetrale meridionale (fig. 79) e una grande lastra in pietra grigia conservata nei pressi del pilastro meridionale.

Alla fase romanica dovrebbe risalire anche la sepoltura di una donna in semplice fossa terragna rinvenuta nella navata nord, con orientamento est-ovest. La sepoltura è stata rimaneggiata da successivi scavi e manca delle braccia e del cranio. Durante lo scavo, tra le costole, è stato ritrovato un denaro pavese in argento di età ottoniana (962-1002), attualmente in corso di restauro. La tomba più antica rinvenuta nella navata centrale è posta in posizione di grande privilegio al centro dell'abside e contiene lo scheletro di un uomo forse depresso entro sudario, senza bara lignea; la fossa è stata scavata a partire da un piano di età basso o tardomedievale, di cui rimane una porzione del vespaio in ciottoli lungo il muro absidale, dietro l'altare moderno.



Fig. 79. Cavallermaggiore. Chiesa di S. Pietro. Base di elemento architettonico (età romana) nella navata meridionale (foto F.T. Studio s.r.l.).

Nella navata meridionale, invece, sono state rinvenute, interrata a una notevole profondità, tre sepolture maschili allineate e parzialmente sovrapposte, deposte in successione; la relazione tra queste tombe fa pensare che esistessero, in superficie, dei segni di riconoscimento e di individuazione delle sepolture. I tre individui sono deposti in una semplice fossa terragna; nel terreno di riempimento della sepoltura più antica è stato ritrovato un denaro in argento, probabilmente del XIV secolo (ulteriori precisazioni saranno possibili al termine della pulitura della moneta; si ringrazia il collega F. Barrello per questa prima lettura dei reperti numismatici).

Le sepolture delle fasi più antiche, oltre a rispettare tutte quante l'orientamento canonico est-ovest, sono poche rispetto a quelle delle fasi postmedievali e mo-

derne, almeno nel settore della chiesa indagato: è quindi possibile che in età medievale lo spazio interno fosse riservato a pochi individui selezionati, mentre dovevano essere più numerose le deposizioni all'esterno dell'edificio, come misero in luce gli scavi archeologici effettuati nei primi anni Ottanta del secolo scorso.

Infine, le indagini archeologiche hanno inoltre messo in luce alcuni muri di epoca preromanica/altomedievale, rasati a livello di fondazione (fig. 76). In particolare, si sono conservati due tratti allineati di muro in pietre e malta, orientati nord-sud, tagliati poi dallo scavo delle fondazioni dei perimetrali nord e sud della chiesa romanica. Gli elementi a disposizione non consentono di attribuire tali strutture a un edificio religioso, la cui presenza è indiziata da tempo dal ritrovamento dei frammenti scultorei, di cui si è detto sopra.

Forse nuovi dati interpretativi si avranno nel corso del proseguimento delle ricerche. In sinergia con l'Amministrazione comunale di Cavallermaggiore, e grazie al sostegno della Compagnia di San Paolo, si sta infatti definendo un vasto progetto di riqualificazione della piazza Baden Powell, che si estende lungo il lato meridionale della chiesa di S. Pietro, dove dovevano svilupparsi, verosimilmente, i corpi di fabbrica dell'antico priorato. Al fine di orientare la progettazione definitiva, si è concordato di effettuare in via preliminare, su tutta l'area circostante la chiesa, un'indagine geofisica con l'impiego del metodo georadar. Essa servirà ad accertare la presenza di strutture archeologiche nel sottosuolo, che si auspica di poter precisare in seguito attraverso nuove indagini archeologiche.

## Bibliografia

- BOLLEA L.C. 1993. *Cartario della abazia di Breme*, Torino (Biblioteca della Società storica subalpina, 127).
- CROSETTO A. 1993. *Croci e intrecci: la scultura altomedievale*, in *Archeologia in Piemonte. III. Il Medioevo*, a cura di L. Mercurando - E. Micheletto, Torino, pp. 309-323.
- MENNELLA G. - BERNARDINI E. 2002. *Regio IX. Liguria. Pollentia*, in *Supplementa Italica. Nuova serie*, 19, Roma, pp. 131-189.
- MICHELETTO E. 1982. *Cavallermaggiore. Priorato di S. Pietro*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*,

te, 1, p. 161.

MICHELETTO E. 1984. *Indagine archeologica nel priorato di San Pietro di Cavallermaggiore (CN)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 3, pp. 67-76.

MICHELETTO E. 2008. *Cavallermaggiore, chiesa di San Pietro*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 23, pp. 200-201.

NERI E. 2006. *De campanis fundendis. La produzione di campane nel medioevo tra fonti scritte ed evidenze archeologiche*, Milano.

## Cuneo. Cantieri per la posa della rete del teleriscaldamento

Nuovi dati sulle fortificazioni e sull'impianto medievale, a due anni dall'inizio dei lavori

Deborah Rocchietti - Ada Dutto

Il progetto per la realizzazione della rete di teleriscaldamento a Cuneo prevede interventi di scavo per complessivi 45 km, distribuiti fra il centro urbano e le dorsali di collegamento dell'impianto alla

centrale di cogenerazione, situata in area extraurbana in prossimità dello stabilimento di AGC di Tetto Colombero. L'individuazione preventiva, effettuata in fase di valutazione dell'interesse archeologico di

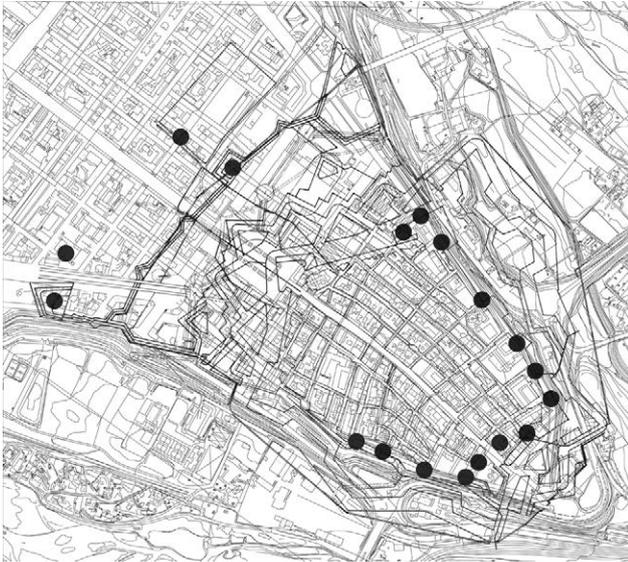


Fig. 80. Cuneo. Scavi per la posa della rete del teleriscaldamento. Pianta della città e indicazione delle aree di indagine archeologica (rielab. F.T. Studio s.r.l.).

aree a differente probabilità di rischio, ha consentito di garantire la conduzione dei lavori, nel caso delle zone a medio e alto interesse, sotto la sorveglianza costante degli archeologi, favorendo il recupero di importanti dati sull'urbanistica della città in età medievale e postmedievale ed evitando congiuntamente la sospensione protratta dei lavori.

Le trincee per la posa delle infrastrutture hanno comportato in media scavi alla profondità di ca. 1,4 m, con analoga larghezza. Interventi di maggior ampiezza e profondità sono stati viceversa necessari per la posa della dorsale principale di adduzione nelle vie Statuto, Lelio della Torre e in corso Solaro. L'individuazione di emergenze archeologiche e/o di stratigrafie di interesse ha richiesto, in più punti, l'ampliamento delle sezioni di scavo per garantire la corretta ed esaustiva documentazione di quanto rinvenuto (fig. 80). A tutt'oggi i lavori per la posa delle infrastrutture hanno interessato buona parte dei principali assi viari di Cuneo e delle vie a essi perpendicolari. Gli scavi nel centro cittadino sono stati eseguiti per il 70% rispetto al progetto generale e verosimilmente si protrarranno per l'intero 2019. I dati che vengono presentati non possono che considerarsi ancora parziali, mancando uno studio complessivo dei materiali rinvenuti nel corso dei lavori e una rilettura di tutta la documentazione cartografica, che potrà essere condotta solo al termine degli scavi. Seppur ancora incomplete le informazioni desumibili dai molteplici nuovi contesti di indagine consentono comunque già di aggiornare le

nostre conoscenze in merito alla articolazione della città "invitta e fedelissima", come la definì Emanuele Filiberto, e alle sue fortificazioni (COMBA - CHIERICI 1989; MICHELETTO 1989). Per tale ragione si è scelto di fornire di seguito una sintetica presentazione dei primi dati di scavo, suddivisi per aree di intervento.

### *Via XX Settembre*

In prossimità dell'angolo tra via Vittorio Amedeo II e via XX Settembre sono state individuate due strutture murarie in ciottoli legati con malta estremamente tenace con andamento nord-ovest/sud-est, parallele e distanti l'una dall'altra 8 m. I setti murari (uuss 45 e 53), messi in luce per una ridotta estensione in lunghezza (1,60 m), sono conservati per una altezza complessiva rilevabile di 2,20 m, per quanto concerne la us 45 (fig. 81), e di 0,75 m per la us 53. Per quanto indagati, risultano realizzati con una tessitura regolare e abbastanza curata con tecnica a spina di pesce. Sia tale caratteristica costruttiva sia la posizione inducono a identificare nelle due strutture murarie parte della duplice cortina della prima cinta muraria medievale, coincidente con il massimo ampliamento della città storica, che all'epoca doveva estendersi dalla confluenza dello Stura con il Gesso fino alle attuali vie Vittorio Amedeo II ed Emanuele Filiberto (COMBA - CHIERICI 1989, p. 30). Le due strutture non presentano dimensioni confrontabili con le difese più recenti, ma sono particolarmente solide e la duplicazione della cortina muraria sembra funzionale alla creazione di uno spazio protetto nel quale potessero essere allocate macchine da lancio e fosse garantito il transito dei soldati.



Fig. 81. Cuneo. Scavi per la posa della rete del teleriscaldamento. Via XX Settembre, us 53, prospetto nord-est (foto A. Dutto).

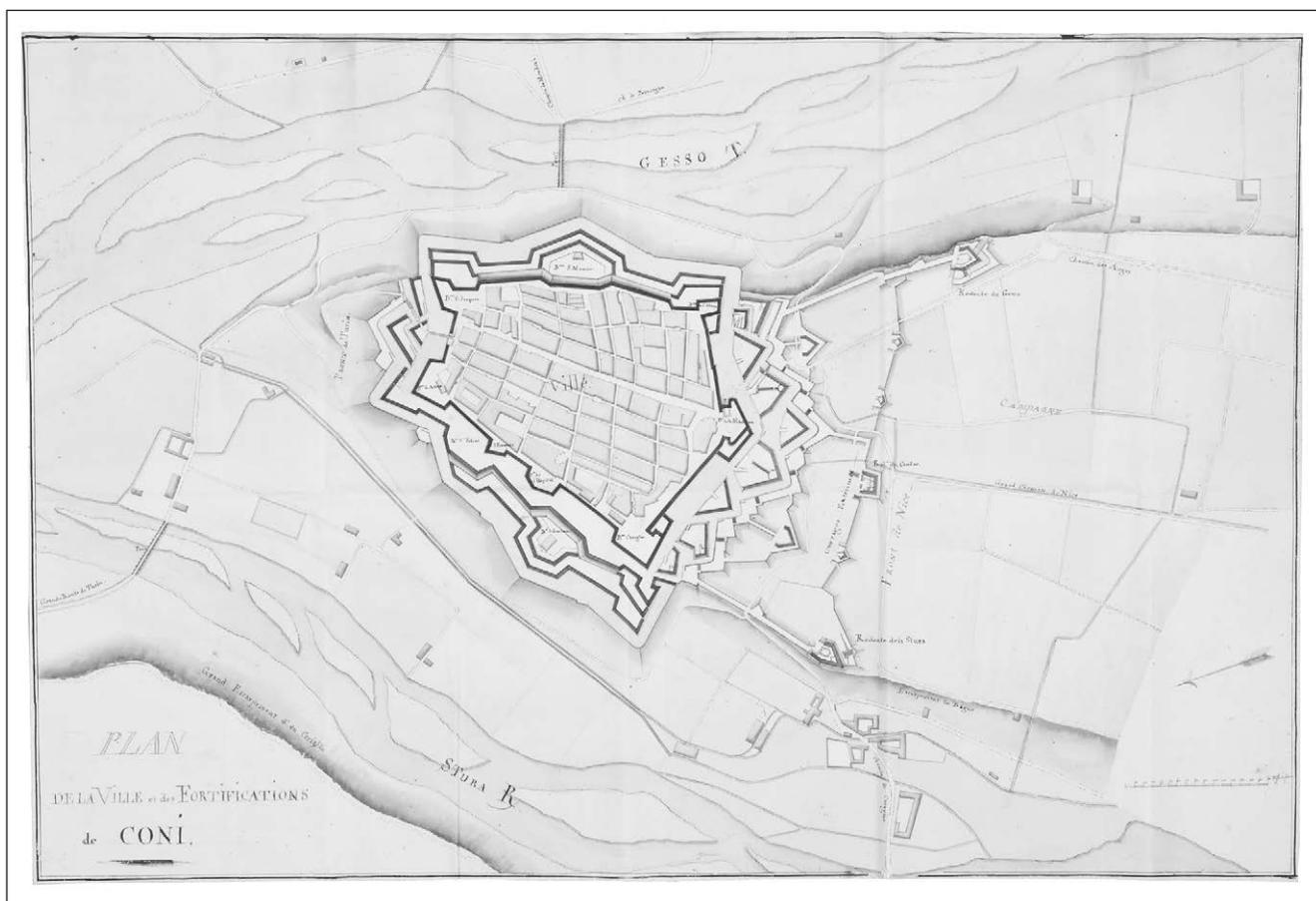


Fig. 82. Cuneo. *Plan de la Ville et des Fortification de Coni*, 1976 (da ALBANESE 2011, p. 103).

A nord-est di tali strutture, a poche decine di centimetri di profondità dal piano d'asfalto, sono affiorati altri manufatti realizzati con tecnica costruttiva differente. Tra le emergenze si distingue in particolare modo una galleria voltata inclinata in modo sensibile da nord-est verso sud-ovest (us 59). Tale struttura è in relazione con una serie di manufatti: un pilastro a sud-ovest (us 56) e muri di spalla sia sul lato nord-ovest sia sud-est (rispettivamente uuss 62 e 70). Per le caratteristiche costruttive e per l'andamento inclinato si può ipotizzare, con un notevole margine di sicurezza, che la galleria facesse parte delle "opere esteriori" delle Regie Fortificazioni costruite nella seconda metà del XVIII secolo, che tagliavano l'altopiano della Castagnaretta con una linea continua di mura rafforzata da tre fortini, per potenziare le difese della città a sud e a sud-ovest (ALBANESE 2011, pp. 93-109) (fig. 82).

Al medesimo apparato difensivo sembrano riconducibili le potenti strutture murarie realizzate in ciottoli e spezzoni di laterizio legate da malta molto tenace, individuate nella stessa via in direzione dell'incrocio con corso Soleri e riferibili ai muri pe-

rimetri e a ripartizioni interne del Fortino di Mezzo (il muro di delimitazione del Fortino di Mezzo è costituito dalle uuss 78-80, 84, 87, 105-108 relative a porzioni di murature tra loro non più connesse), collegato al Fortino di Stura a nord-ovest e al Fortino di Gesso a sud-est da una cortina muraria continua che attraversava il cosiddetto Borgato nelle due direzioni.

La galleria individuata può dunque intendersi come uno degli ingressi al sistema di tunnel addossati alla cortina muraria che avevano funzione di protezione per i movimenti all'interno delle mura ed eventuale destinazione di contromina in caso di disfatta.

### *Via Lelio della Torre*

In occasione degli scavi nel settore sud-est della città, in via Lelio della Torre, a sud-est del viale degli Angeli, sono state intercettate le possenti strutture del Fortino del Gesso (fig. 83), facente parte, come il Fortino di Mezzo, della già citata cinta muraria settecentesca (FARA 2015, p. 353).

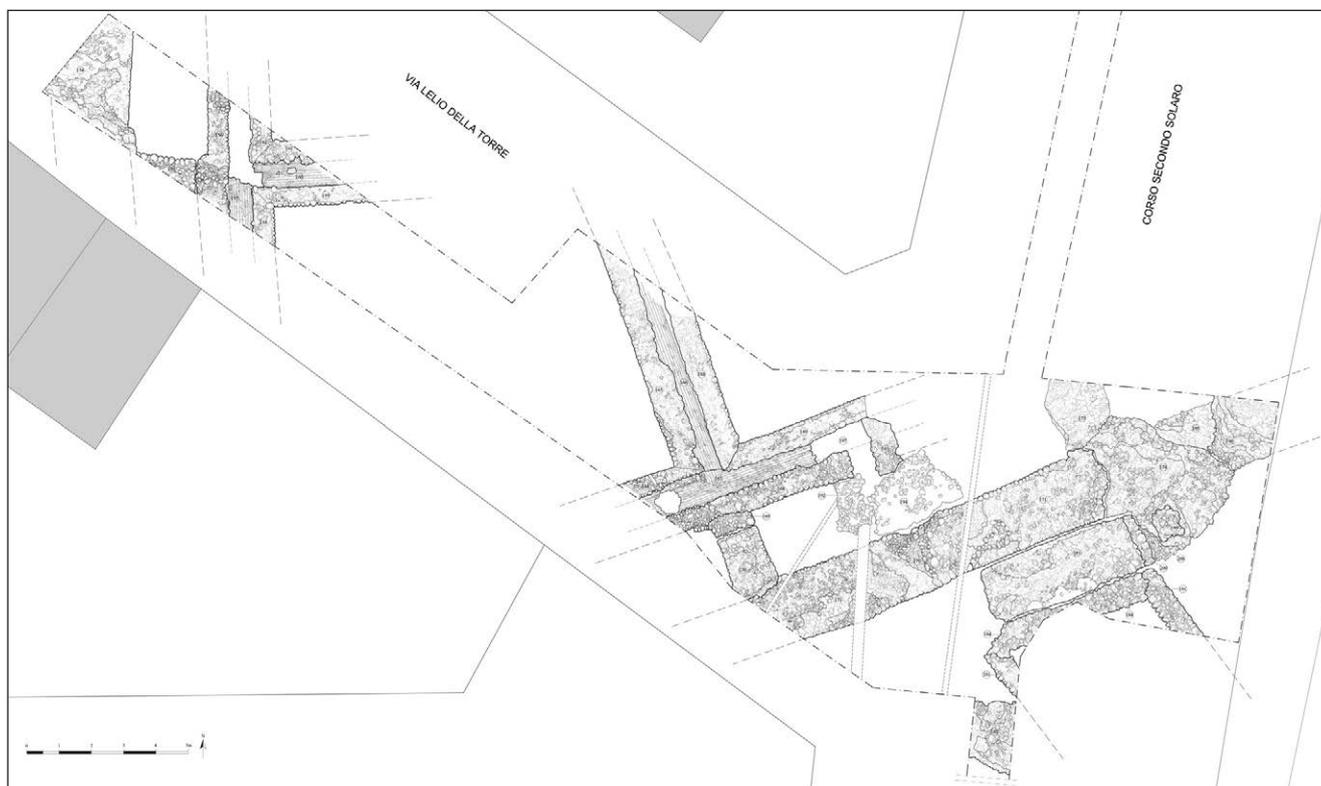


Fig. 83. Cuneo. Scavi per la posa della rete del teleriscaldamento. Via L. della Torre/corso Solaro, planimetria generale (ril. ed elab. F.T. Studio s.r.l.).

In particolare si è messa in luce una struttura verosimilmente identificabile con il perimetrale sud-est del fortino (us 171) insieme a due gallerie interne alla cinta muraria che dovevano consentire il collegamento della struttura difensiva con il bastione principale, aventi rispettivamente andamento nord-est/sud-ovest (uuss 164, 167-168, 189 e 193) e nord-ovest/sud-est (uuss 165-166 e 188). La galleria uuss 164, 167-168, 189 e 193 termina ca. 3 m a nord-est dell'incrocio tra i due tunnel con una camera di fornello già fatto esplodere verosimilmente nel corso dell'assedio del 1744, al fine di bloccare l'avanzata dell'esercito spagnolo. La detonazione deve aver comportato lesioni alla struttura muraria esterna del Fortino (us 171), che nel tratto prossimo al fornello stesso presenta evidenti segni di danneggiamento, con cedimento dei corsi inferiori e vistose fessurazioni, solo in parte risistemate nel corso del XVIII secolo. Entrambe le gallerie risultavano al momento dello scavo intenzionalmente ostruite all'interno con uno strato di terra molto compatta, segno evidente che erano destinate a essere minate per fermare l'avanzata dell'esercito nemico.

Il muro us 171, messo in luce per un'estensione massima di 11 m, è conservato per un'altezza massima di 2,20 m fuori terra. La struttura è realizzata

in ciottoli legati da malta molto tenace con inzeppature nei giunti realizzate in mattoni ed è caratterizzata, a sud-est, da una faccia a vista uniforme in malta lisciata (con evidenti e profonde fenditure) con sensibile inclinazione verso l'interno, tipica delle strutture difensive. Come già indicato, sul fronte nord-ovest, in corrispondenza del fornello di contromina, risulta lacunosa nei corsi inferiori e ulteriormente danneggiata in quelli superiori dal passaggio di sottoservizi. Le due porzioni di galleria, che si intersecano fra loro ad angolo retto, sono viceversa costituite da strutture perimetrali portanti in ciottoli e pilastri angolari in laterizi legati da malta ugualmente tenace e simile per tipologia a quella impiegata nella precedente struttura rinvenuta in via XX Settembre. La copertura è realizzata in mattoni pieni, anch'essi legati da malta.

Nel corso dello scavo è stato possibile mettere in luce una significativa porzione di entrambe le gallerie. La galleria uuss 164, 167-168 e 189 si interrompe con un limite definito subito a nord-est dell'ingresso nella camera di fornello (us 193), mentre la galleria uuss 165-166 e 188 prosegue a nord-ovest intersecandosi con la galleria speculare rinvenuta a nord-ovest in via Lelio della Torre (uuss 159-161). Si è intercettata infatti la legatura tra le uuss 159 e 165.

I sondaggi effettuati lungo corso Solaro hanno portato infine all'individuazione di un ulteriore tratto della cinta fortificata (uuss 204-205) realizzata tuttavia in questo caso con ciottoli legati fra loro da malta e alternati a fasce composte da un corso di laterizi.

### Corso J.F. Kennedy

Gli scavi condotti in corso J.F. Kennedy hanno consentito di mettere in luce murature e piani pavimentali spesso di difficile interpretazione, a causa delle molteplici interferenze e sovrapposizioni, e in parte riconducibili a strutture annesse al convento di S. Francesco o in parte antecedenti forse l'edificazione stessa della prima chiesa (MICHELETTO 2011), segno di una intensa occupazione della zona testimoniata peraltro dai rinvenimenti della vicina piazza Virginio (MICHELETTO - CONTARDI 2010) (fig. 84).

Fondato intorno alla seconda metà del XIII secolo, a fine XVII o a inizio XVIII il complesso venne ampliato verso nord-ovest, con l'aggiunta di un ambiente aperto, chiostro o cortiletto, e di nuove strutture a delimitarne l'area. Sono verosimilmente riferibili a questa fase gli affioramenti evidenziatisi a nord-ovest dell'attuale complesso, in prossimità dell'incrocio fra viale Kennedy e via Sette Assedi, dove sono state rin-

venute due strutture murarie perpendicolari delle quali una, quella avente andamento nord-est/sud-ovest, è stata messa in luce e documentata per ca. 30 m (us 222). Sempre procedendo verso sud-ovest la trincea ha poi intercettato altre strutture che è presumibile facessero parte del complesso monumentale di S. Francesco, anch'esse demolite in occasione della realizzazione del Passeggio di Stura e dei lavori per la nuova viabilità urbana del 1822.

Nel settore meridionale dell'area oggetto di indagini è emersa una serie di manufatti nei quali sono riconoscibili diverse fasi costruttive, verosimilmente riferibili a differenti momenti di vita del convento. Piani di malta (uuss 357 e 355) e pavimentazioni (tra le quali si ricorda us 308, pavimentazione in acciottolato relativo alle strutture murarie uuss 272 e 261), murature, tramezzi, buche di palo (uuss -339, -340, -349, -350, -351, tra loro allineate a due a due, forse indizio della presenza di coperture leggere), un pozzo (us 317) e alcune aree non edificate sono indicativi della presenza di fabbricati e ambienti esterni al convento vero e proprio, coevi o addirittura precedenti alla formazione del complesso in età medievale.

A lato del complesso monumentale è affiorato, infine, un passaggio voltato avente caratteristiche simili alle gallerie già messe in luce in via XX Settembre e via della Torre. La prosecuzione della galleria



Fig. 84. Cuneo. Scavi per la posa della rete del teleriscaldamento. Corso J.F. Kennedy, planimetria generale (ril. ed elab. F.T. Studio s.r.l.).

è stata intercettata nuovamente a sud-ovest, lungo la facciata di Palazzo S. Croce. È possibile che tale struttura, realizzata a scopo difensivo, sia stata in seguito sfruttata come condotta di deflusso delle acque.

All'incrocio tra corso Kennedy e via Fratelli Vaschetto si sono intercettate le strutture del convento delle Suore Terziarie della Presentazione al Tempio della SS. Vergine (ALBANESE 2011, pp. 178-183). La porzione affiorata è da riferirsi alla parte nord del convento (i muri uuss 400 e 405 ne costituiscono rispettivamente il perimetrale nordorientale e il limite nordoccidentale), che comprendeva anche un sistema di deflusso delle acque già modificato in fasi successive di occupazione. Sempre riferibile a tale complesso conventuale è la struttura muraria affiorata al di sotto del muro di recinzione dell'attuale palazzo della Regione che occupa la parte sud-ovest di piazza S. Croce.

Ancora procedendo con i lavori verso sud-ovest è stato possibile mettere in luce un ulteriore tratto delle strutture difensive della città. In particolar modo all'incrocio tra corso Kennedy e via Caraglio e a sud-est lungo questa strada sono emersi lacerti murari e porzioni disgregate di strutture difensive realizzate in ciottoli e laterizi legati con malte tenacissime (dalla us 418 alla us 436), che nonostante il pessimo stato di conservazione possono essere interpretate come parte del Baluardo di Caraglio, databile al XVI secolo (CHIERICI 2002, p. 98), completamente distrutto in concomitanza con l'occupazione napoleonica della città.

### **Corso Giovanni XXIII**

Gli scavi condotti nel settore sud-est della città, in corso Giovanni XXIII, hanno messo in luce parte delle strutture riferibili alle fasi più antiche di vita della villanova, pur con le riprese, le ricostruzioni, le demolizioni e le obliterazioni operate nei secoli successivi (fig. 85).

In particolare, nel tratto compreso tra via Toselli e via Diaz è stato intercettato parte del quartiere medievale. Le strutture individuate in corrispondenza del settore settentrionale dell'area sono riconducibili ad attività artigianali, come indiziato dalla presenza di livelli con cospicue tracce di combustione e da numerosi scarti di lavorazione, sia fittili sia scorie metalliche e vetrose. La dislocazione delle strutture in area liminale rispetto alla città potrebbe avvalorare l'ipotesi che questa superficie fosse adibita alla lavorazione del metallo e dell'argilla con conseguente produzione di fumi. Non si esclude inoltre che in questa fascia urbana trovassero posto anche aree destinate ad attività orticole come provato dalla presenza nei livelli indagati di strati di terreno di



Fig. 85. Cuneo. Scavi per la posa della rete del teleriscaldamento. Corso Giovanni XXIII, particolare del quartiere di origine medievale affiorato nel tratto compreso tra via Toselli e via A. Diaz (foto A. Dutto).

coltivo, organico, scuro, con rari inclusi che fanno supporre un'opera di setacciamento e di selezione.

Tutte le unità stratigrafiche affiorate in quest'area erano ricoperte da strati di riporto di diverse spessori riferibili alla demolizione del quartiere operata nella seconda metà del XVIII secolo per la costruzione della cortina muraria di difesa.

A nord-est e a sud-ovest dell'area in cui si ipotizzano le attività artigianali sono emersi ambienti seminterrati e cantinati areati grazie ad aperture a bocca di lupo, molte delle quali obliterate, mediante tamponatura, in seguito a risistemazioni e riadattamento degli ambienti originari. Gli ambienti si presentavano sommersi e riempiti da strati di macerie riferibili anch'esse alle demolizioni settecentesche. L'analisi delle strutture ha messo in evidenza differenti fasi costruttive all'interno del quartiere. In prossimità dell'angolo con via Armando Diaz sono state in particolare individuate e rilevate una struttura muraria in ciottoli laterizi e malta (us 643) impostata su un muro precedente (us 691) costituente la spalletta nord-ovest del corpo scalare (us 694) completamente coperto da strutture murarie successive che avevano ridisegnato l'articolazione degli ambienti. Tra le strutture murarie si è rilevata la presenza di spazi riferibili, in origine, a quintane, in seguito obliterate.

Sul limite sud-ovest di questa porzione di cantiere, poco oltre l'incrocio con via Diaz, si è intercettato un piano di acciottolato da mettere in relazione, verosimilmente, con le fasi più recenti della chiesa di S. Maria della Pieve che in origine occupava la fascia più a sud-ovest, nel tratto di corso Giovanni XXIII compreso tra via Diaz e via Mondovì.

## Bibliografia

- ALBANESE R. 2011. *Architettura e urbanistica a Cuneo tra XVII e XIX secolo*, Cuneo.
- CHIERICI P. 2002. *Metamorfosi del tessuto edilizio tra Medioevo ed età moderna. Il caso di Cuneo*, Torino.
- COMBA R. - CHIERICI P. 1989. *L'impianto e l'evoluzione del tessuto urbano*, in *Cuneo dal XIII al XVI secolo. Impianto ed evoluzione di un tessuto urbano*, a cura di R. Comba, Cuneo, pp. 20-61.
- FARA A. 2015. *Giuseppe Ignazio Bertola (1676-1755). Il disegno e la lingua dell'architettura militare*, Firenze.
- MICHELETTO E. 1989. *La villanova di Cuneo: il contributo della*

*ricerca archeologica per la conoscenza di una città bassomedievale*, in *Cuneo dal XIII al XVI secolo. Impianto ed evoluzione di un tessuto urbano*, a cura di R. Comba, Cuneo, pp. 71-103.

MICHELETTO E. 2011. *Il nuovo cantiere di restauro della ex chiesa: aspetti di metodo. L'indagine archeologica*, in *San Francesco in Cuneo: torna a vivere il cuore della città*, a cura di P. Bovo, Savigliano, pp. 87-93.

MICHELETTO E. - CONTARDI S. 2010. *Cuneo, piazza Virginio. Strutture medievali e postmedievali*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 25, pp. 200-203.

## Robilante, località Balme

### Rinvenimento di un sesterzio di Traiano

Deborah Rocchietti - Federico Barello

Nel corso di una escursione in località Balme (o Barme) di Roccavione è stata fortuitamente rinvenuta una moneta romana, consegnata alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo. Il reperto è stato sottoposto ad accurata ripulitura superficiale, ma l'avanzato stato di degrado ne ha comunque resa difficoltosa la lettura, possibile del solo diritto, ove si riesce a distinguere nella legenda il riferimento a Traiano imperatore.

La località del ritrovamento è assai significativa *in primis* per la natura geomorfologica del luogo e *in secundis* perché verosimilmente coincidente con quella del ritrovamento, avvenuto negli anni Sessanta del secolo scorso a opera del Gruppo Speleologico Piemontese, di un'altra moneta in bronzo, un sesterzio di Adriano, ora conservato presso il Museo Civico di Cuneo (FEA 1986, p. 114).

Il recente ritrovamento è avvenuto all'interno di una delle grotte naturali (fig. 86) che fiancheggiano l'abitato di Robilante, a nord dello stesso, sul versante destro della valle Vermenagna. Il luogo, allo stato attuale raggiungibile con una difficoltosa discesa dalla soprastante borgata Tetto Angelo Custode, a causa dell'interruzione del principale sentiero di collegamento con il paese dovuta a una recente frana, è caratterizzato dalla presenza di una successione di aperture naturali più o meno ampie e profonde, accessibili le prime da un piccolo terrazzamento aggettante sulla sottostante fascia pianeggiante, occupata da poche abitazioni ormai abbandonate. Lo spazio piano antistante le grotte va progressivamente stringendosi fino a ridursi a fascia di ridotta estensione che rende poco agevole la frequentazione delle ultime cavità. L'area è fiancheggiata da una

profonda gola nella quale scorre un rivo a carattere torrentizio che dà luogo a piccole cascate, di cui resta significativa attestazione nel toponimo Cascate attribuito alla zona, non apprezzabili dal pianoro antistante le grotte a causa del ridotto affaccio sulla forra e del considerevole salto di quota. Per quanto distinguibili, analoghe fenditure e aperture naturali nella roccia sono individuabili anche nella parete opposta al canalone.

Il sito, come ovvio, si caratterizza per la strategicità della posizione, che solo la vegetazione non originaria attualmente presente, contraddistinta dallo sviluppo di robinie e di altri arbusti, non consente più di apprezzare pienamente; la difficoltà stessa di accesso va ricondotta a recenti fenomeni franosi che hanno portato all'obliterazione di percorsi sicuramente utilizzati in epoca storica, come provato dal

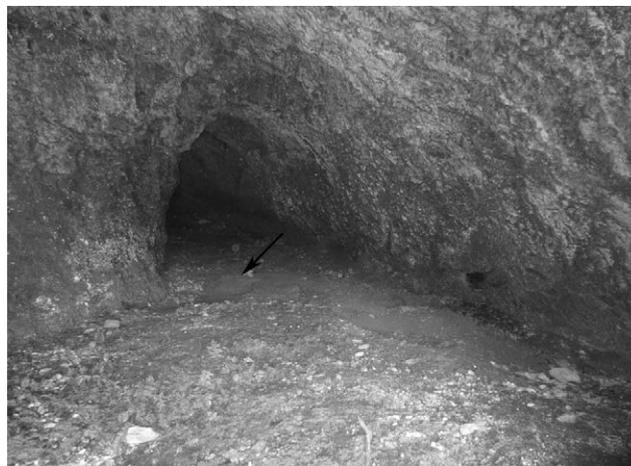


Fig. 86. Robilante, loc. Balme. Particolare del luogo di rinvenimento all'interno della cavità principale (foto D. Rocchietti).

fatto che, ancora in piena Seconda guerra mondiale, le cavità suddette fossero utilizzate, come rammentano gli anziani del paese, quale rifugio dai partigiani in fuga dalle squadre fasciste.

L'origine della cavità all'interno della quale è stato segnalato il rinvenimento del sesterzio di Traiano sembra dunque verosimilmente naturale, ma non si può del tutto escludere che l'apertura abbia subito nel corso del tempo un'azione di rimodellamento dovuta in parte all'azione erosiva condotta dagli agenti atmosferici, facilitata dalla natura stessa delle rocce, che appaiono caratterizzate da scarsa durezza, in parte riconducibile ad attività estrattiva operata dall'uomo. Tutta l'area che circonda l'abitato di Roccavione è infatti storicamente oggetto di cave di sabbie silicee e ghiaie, come provato in loco dalla presenza di vari stabilimenti (Sibelco Italia s.p.a. e Buzzi Unicem s.p.a.).

Il luogo del recente ritrovamento sembra, come accennato, corrispondere a quella grotta all'interno della quale nel 1961 il Gruppo Speleologico Piemontese di Torino condusse alcune esplorazioni e sondaggi di approfondimento a ridosso dell'ingresso, rinvenendo il sesterzio di Adriano che venne poi consegnato al professor Piero Camilla, già direttore del Museo Civico di Cuneo.

Nell'area non sono segnalati altri ritrovamenti, ma all'interno della grotta il terreno risultava già manomesso prima degli interventi del gruppo speleologico, come indicato nel breve resoconto delle indagini condotte, trasmesso all'allora Soprintendenza alle Antichità. È dunque probabile, visto il rinvenimento delle due monete succitate e tenuto conto della relativa loro prossimità cronologica, che il nucleo originario potesse essere costituito da più sesterzi, formando un piccolo ripostiglio, in parte disperso. Solo l'auspicabile ripresa delle indagini, condotte in maniera sistematica, potrà fornire ulteriori dati indispensabili a chiarire la natura del rinvenimento, consentendo in tal modo di disporre di preziose informazioni sul popolamento delle vallate alpine in età imperiale, di cui spesso poco o nulla si conosce, e a verificare l'eventuale sussistenza di ulteriori stratigrafie di interesse archeologico.

L'anfratto naturale dovette infatti certamente essere oggetto di una frequentazione più o meno assidua e reiterata nel tempo, come provato dalla presenza di sporadici frammenti di ceramica invetriata bicroma

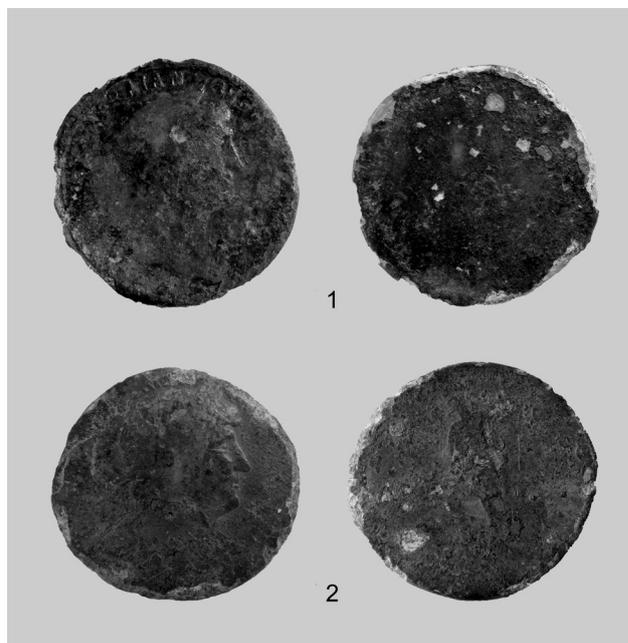


Fig. 87. Robilante, loc. Balme. Sesterzi di Traiano e Adriano (scala 1:1) (foto Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo).

individuati in più punti della superficie della grotta.

Ugualmente da verificare, ma senza dubbio significativa, è la notizia riportata ai fogli 90 e 91 della *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000* del ritrovamento in comune di Robilante, in area non meglio precisata, di una "olla con antiche medaglie", ora irrimediabilmente (BAROCELLI *et al.* 1939, p. 8, n. 13).

I reperti numismatici sono così descrivibili (fig. 87):

- 1) Sesterzio di Traiano (Roma, 98-103 d.C.)  
AE, 17,80 g; d. 3,3. Rinvenimento 2018  
D/ [IMPCAESNERVA]TRAIAN-AVGG[ERM(...)]  
Testa di Traiano laureato, a d.  
R/ illeggibile.
- 2) Sesterzio di Adriano (Roma, 121-122 d.C.)  
AE, 20,00 g; d. 3,2; 180°. Rinvenimento 1961  
D/ [IMPCAESARTRAIAN HADRIANVSAVG]  
Busto di Adriano laureato, a d.  
R/ [PM TRP COS III]  
*Virtus* a s. con piede su elmo, tiene *parazonium*  
e lancia. Ai lati: [VIRT-AVG] e [S-C].  
RIC II, p. 420, n. 614a-b.

## Bibliografia

BAROCELLI P. *et al.* 1939. BAROCELLI P. - CONTI C. - BRACCO E., *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Fogli 90-91. Demonte-Boves*, Firenze.

FEA G. 1986. *Il medagliere civico: un'occasione per un censimento numismatico del cuneese (III sec. a.C.-IX sec. d.C.)*, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo*, 95, pp. 109-129.

mento numismatico del cuneese (III sec. a.C.-IX sec. d.C.), in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo*, 95, pp. 109-129.

RIC. *The Roman imperial coinage*, London, 1923 sgg.

## Saluzzo

### Nuovi dati sul complesso monastico di S. Maria della Stella

Sofia Uggé - Paola Comba - Monica Girardi

Le indagini archeologiche, finalizzate all'individuazione e alla documentazione delle strutture e delle stratigrafie murarie residue pertinenti al complesso monastico di S. Maria della Stella in Saluzzo (per un primo resoconto cfr. UGGÉ - COMBA 2018), sono proseguite senza soluzione di continuità tra 2017 e 2018 e sono tuttora in corso.

Le ricerche si sono estese in vari settori dell'isolato compreso tra via Riffredo, corso Piemonte e la salita S. Bernardo (fig. 88).

Nel piccolo cortile esterno, adiacente al muro perimetrale ovest del coro della chiesa di S. Maria della Stella (fig. 88A), gli scavi sono stati effettuati a scopo di risanamento, mentre nel giardino interno del cosiddetto archivio notarile (fig. 88B) si sono resi necessari per consentire la collocazione della gru di cantiere. L'approfondimento stratigrafico in queste aree ha consentito di analizzare la sequenza costruttiva dei vari blocchi dell'impianto settecentesco del monastero e di individuare strutture murarie riconducibili a porzioni dei fabbricati acquistati dalle monache nel corso del XVII secolo e successivamente demoliti per procedere con la costruzione, nella prima metà del XVIII secolo, della nuova chiesa e delle maniche di raccordo con il monastero.

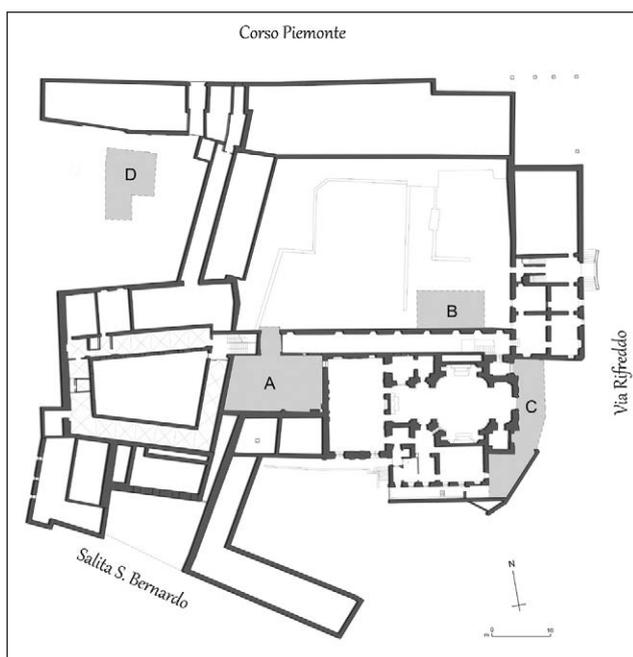


Fig. 88. Saluzzo. Complesso monastico di S. Maria della Stella. Planimetria con i settori oggetto di indagine stratigrafica negli anni 2017-2018 (ril. F.T. Studio s.r.l.).



Fig. 89. Saluzzo. Complesso monastico di S. Maria della Stella. Lo scavo della chiesa seicentesca (foto F.T. Studio s.r.l.).

Le evidenze archeologiche emerse nel corso delle indagini attestano che non solo il sito occupato dalla chiesa settecentesca (UGGÉ - COMBA 2018, nello specifico p. 249), bensì l'intero isolato, in epoca basso-medievale venne adibito ad attività produttive artigianali, in particolare all'estrazione e alla lavorazione dell'argilla per la produzione di ceramica e laterizi.

Successivamente – tra il XIV e il XVII secolo – si registra un cambio nella destinazione d'uso dell'area, con la costruzione di muri di terrazzamento e di edifici, di cui restano in numerosi casi solo le fosse di spoliazione.

Fosse di asportazione pertinenti a porzioni di abitato, demolite per far posto alla costruzione della chiesa di S. Maria della Stella, sono state messe in luce anche nella prosecuzione delle indagini sul sagrato (fig. 88C), dove erano già state scavate in precedenza (UGGÉ - COMBA 2018, p. 249) le sepolture

delle monache deposte nell'area cimiteriale circoscritta a sud-est, attualmente in fase di studio antropologico.

Di particolare rilievo, infine, i risultati di un ampio sondaggio effettuato all'interno della corte ubicata all'estremità nordoccidentale dell'isolato, in corrispondenza dei numeri civici compresi tra il 57 e il 69 di corso Piemonte (fig. 88D). Questo approfondimento ha consentito di mettere in luce parti di crollo degli elevati e strutture in fondazione, in particolare un tratto del muro perimetrale est della chiesa che le monache fecero edificare all'inizio del XVII seco-

lo, pochi anni dopo il loro insediamento a Saluzzo (fig. 89). Questa chiesa è raffigurata nel *Theatrum Sabaudiae* e resti della parte sommitale della facciata affrescata sono ancora oggi conservati nel sottotetto dell'edificio che si affaccia su corso Piemonte.

Le indagini archeologiche, finanziate dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Saluzzo, sono state realizzate da F.T. Studio s.r.l.

È attualmente in corso l'elaborazione della documentazione raccolta durante gli scavi, per la produzione di video destinati alla didattica e alla valorizzazione del complesso.

## Bibliografia

*Theatrum Sabaudiae* 1682 [2000]. *Theatrum Sabaudiae. Teatro degli stati del Duca di Savoia*, Torino, 2000, ried. del *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, Amsterdam, 1682.

UGGÉ S. - COMBA P. 2018. *Saluzzo. Indagini alla chiesa di S. Maria della Stella*, in *Quaderni di Archeologia del Piemonte*, 2, pp. 248-250.

## Treiso, località Pertinace

### Tracce di frequentazione di età pre-protostorica

Marica Venturino - Luisa Ferrero

Il riordino in corso della documentazione dell'Archivio Relazioni di Scavo della ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte ha fornito l'occasione per il riesame di alcuni piccoli interventi di indagine archeologica effettuati negli anni Novanta del secolo scorso nell'ambito dell'attività di tutela della Soprintendenza, rimasti fino a ora inediti ma che, riesaminati nel quadro delle nostre attuali conoscenze, consentono di ampliare il contesto di popolamento delineato in precedenza per alcune aree del territorio piemontese. In particolare, oggetto di questa segnalazione è un'area collinare delle Langhe, ubicata in prossimità della confluenza nel torrente Seno d'Elvio di un tributario minore (fig. 90), caratterizzata da sedimenti in prevalenza argillo-limosi connessi alla natura essenzialmente marnoso-arenacea dei litotipi affioranti nel bacino di alimentazione del corso d'acqua.

Dopo una prima segnalazione dell'interesse archeologico dell'area (1993) a causa del rinvenimento di strati antropizzati corrispondenti a diversi momenti di frequentazione del sito, riferibili al Neolitico antico e medio-recente, alla tarda età del Bronzo e all'età del Ferro (VENTURINO GAMBARI *et al.* 1994), il controllo archeologico durante successivi lavori edili ha permesso di identificare altre tracce sia di età pre-protostorica sia romana (fig. 90, 1).

Nel 1995, i lavori per la realizzazione di un nuovo capannone industriale hanno interessato il settore

sud-ovest della proprietà indagata nel 1993 (fig. 90, 2). La situazione messa in luce risultava analoga, con un'alternanza di depositi alluvionali sterili e antropizzati contenenti frustoli carboniosi e sporadici frammenti ceramici fluitati (us 41 = us 22/1993 e us 43 = us 25/1993) in giacitura secondaria e presumibilmente erosi da sedi primarie non identificate. L'andamento dei depositi mostrava una netta direzionalità est-ovest, con moderata pendenza verso ovest, dove i livelli inferiori tendevano a disperdersi in corrispondenza di un brusco scoscendimento, forse dovuto a dinamiche fluviali, successivamente colmato da un deposito argilloso sterile (us 40).

Se alcuni sondaggi preventivi alla costruzione di un fabbricato a uso artigianale con annessa abitazione, realizzati immediatamente a nord (fig. 90, 3) (1995), non hanno mostrato la presenza di alcuna evidenza archeologica, pochi anni dopo (1998) un cantiere edile sulle pendici nordorientali della collina che sovrasta la strada in direzione dell'abitato di Treiso, costeggiando in destra idrografica il corso del torrente Seno d'Elvio (fig. 90, 4), ha portato al rinvenimento di altri frammenti di ceramica preistorica in giacitura secondaria. Mentre lo sbancaamento effettuato a mezza costa per la costruzione di un piccolo fabbricato non aveva evidenziato la presenza di alcun elemento di interesse archeologico, limitandosi a incidere in profondità il substrato marnoso, un ampliamento dello scavo in direzione

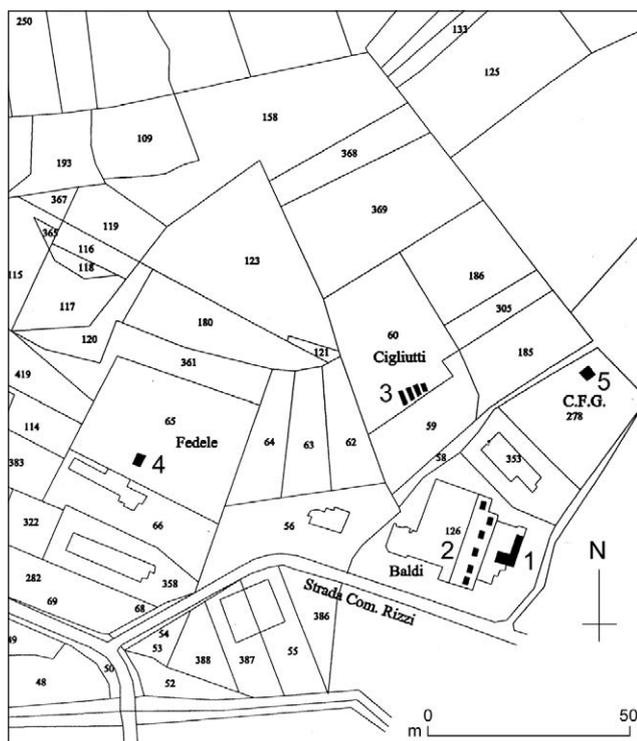


Fig. 90. Treiso, loc. Pertinace. Localizzazione del sito e delle aree oggetto di indagine su base catastale (Comune di Treiso, N.C.T. f. 4): Proprietà Baldi 1993 (1); Proprietà Baldi 1995 (2); Proprietà Romano - Cigliutti 1995 (3); Proprietà Fedele 1998 (4); Proprietà C.F.G. s.a.s. 1999 (5).

nord-est, finalizzato alla realizzazione di un piccolo spazio di manovra per i mezzi meccanici, portava all'individuazione di un'area di forma irregolare (ca. 6x9 m) caratterizzata dalla presenza di un terreno argilloso di colore brunastro contenente al suo interno frammenti di ceramica preistorica e frustoli carboniosi. L'indagine archeologica consentiva di evidenziare la presenza di due solchi profondi e paralleli, collocati a una distanza di ca. 1 m l'uno dall'altro nella stessa direzione del pendio, lunghi 3,7 e 8 m e profondi ca. 50-70 cm, interpretabili come resti di scassi profondi per l'impianto di viti o come canali di drenaggio per le acque meteoriche; impostati a partire da un livello di coltivo, databile sulla base del rinvenimento di ceramica invetriata tra il XVII e il XVIII secolo, contenevano nel riempimento più basso (us 3) frammenti di ceramica in impasto, senza particolari tracce di fluitazione, forse provenienti dal dilavamento di depositi antropici verosimilmente ubicati sull'area sommitale del rilievo e finora non localizzati con esattezza.

Si tratta di frammenti di dimensioni molto ridotte, realizzati perlò più in impasto grossolano e con un trattamento poco accurato delle superfici e si distinguono solo alcuni frammenti in impasto più

fine. Fra i reperti diagnostici si segnala, in particolare, il frammento in impasto medio-fine e superficie lisciata di colore bruno rossiccio con decorazione di tipo campaniforme in Stile Europeo realizzata a pettine a denti quadrangolari con una sintassi piuttosto complessa formata da linee orizzontali alternate a fasce di linee oblique parallele (fig. 91, 1), che trova confronti con esemplari da siti dell'Alessandrino (Castelnuovo Scrivia, via Torino: *Alla conquista dell'Appennino* 2004, pp. 220-228, figg. 191-192, in particolare 191, 4; Brignano Frascata, loc. Frascata: *Alla conquista dell'Appennino* 2004, p. 229, fig. 199, 1).

Allo stesso ambito rimandano anche i frammenti con impressioni a ovuli disposti in sintassi disorganica (fig. 91, 2-3) (Castelnuovo Scrivia, via Torino: *Alla conquista dell'Appennino* 2004, pp. 220-228, fig. 192, 6). Compatibili con la cronologia alla fine dell'età del Rame risultano anche i frammenti di orlo in impasto grossolano attribuibili a vasi ovoidi (fig. 91, 4) (Castelnuovo Scrivia, via Torino: *Alla conquista dell'Appennino* 2004, pp. 220-228, fig. 193, 1), mentre il frammento con motivo a triangoli strumentali impressi (fig. 91, 5) conferma la frequentazione dell'area nella seconda età del Ferro, già evidenziata nel corso del primo intervento di scavo. Si tratta infatti di una sintassi che rimanda al repertorio decorativo dei siti di abitato della Liguria interna delle fasi iniziale e centrale della seconda età del Ferro, Ligure III A e III B (per la periodizzazione del Ligure III, cfr. GAMBARI - VENTURINO GAMBARI 2004; per la produzione ceramica degli abitati, cfr. FERRERO *et al.* 2004). Pur rilevando il fatto che, soprattutto nel caso delle forme chiuse, la ridotta dimensione dei frammenti costituisce un limite per un'attribuzione cronologica e tipologica maggiormente circostanziata, per il frammento in questione può essere ipotizzata la pertinenza a un vaso situliforme con spalla decorata da una semplice fila di tacche strumen-

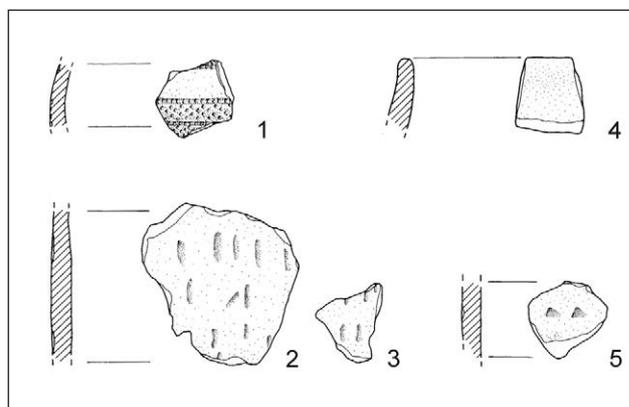


Fig. 91. Treiso, loc. Pertinace. Ceramica dell'età del Rame (1-4) e dell'età del Ferro (5) (proprietà Fedele 1998) (dis. S. Salines).

tali, forma tipica del Ligure III A (FERRERO *et al.* 2004, figg. 2a, 13-14; 2b, 13; FERRERO - VENTURINO GAMBARI 2008, p. 32, figg. 18, 1-3; 19, 7; GIARETTI 2014, pp. 229-230, fig. 220, 1-6).

L'anno successivo (1999), l'assistenza archeologica ai lavori di scavo per la costruzione di un capannone industriale, in un terreno in notevole pendenza da nord a sud in direzione della strada secondaria verso la frazione Malvone (fig. 90, 5), poco a est delle aree indagate nel 1993 e nel 1995, ha permesso di identificare due distinti livelli antropizzati separati da un potente strato formatosi a seguito di un'antica frana di parte della collina sovrastante. Il primo, subito al di sotto del coltivo, restituiva le fondazioni di un edificio rurale di età romana, conservate per pochi corsi, senza la presenza di piani di calpestio. I resti dell'insediamento romano si collocano al tetto di uno strato di tessitura argillosa disomogenea (us 3), interpretabile come il risultato di un evento gravitativo (frana) verificatosi in antico in un arco di tempo collocabile tra il IV-II secolo a.C. e il I secolo d.C. (la nicchia di distacco della frana è stata individuata nei rilievi marnosi collocati a monte del sito; analisi geoarcheologica A. Perotto).

Il secondo strato (us 18), alla profondità di ca. 5 m dall'attuale piano di campagna, consisteva in un'area di ca. 15 m<sup>2</sup> di sedimento argilloso contenente frammenti di ceramica in impasto, elementi in terra combusta, frustoli carboniosi, pochi resti ossei e concotto in quantità molto scarsa. Si evidenziava inoltre la presenza di una lastra di arenaria, di

ridotte dimensioni (L. 35 cm; l. ca. 15 cm), infissa verticalmente per pochi centimetri presso il lato settentrionale della lente. Lo strato, dello spessore massimo di ca. 20 cm, nella parte centrale mostra una diffusione dei materiali con andamento da nord a sud. Nei pressi della lastra di arenaria la concentrazione ceramica era maggiore ed è stato possibile recuperare il fondo e parte delle pareti, in frammenti ma ancora in connessione, di un'olla del diametro di ca. 20 cm. La pulizia dell'area non ha evidenziato la presenza di buche di palo o di altre strutture. Pertanto si ipotizza per us 18 una giacitura secondaria, relativa a un suolo d'uso localizzato in origine più a monte e trascinato a valle dal fenomeno franoso.

I frammenti recuperati, perlopiù di dimensioni molto ridotte, sono prevalentemente in impasto medio-grossolano ma di buona qualità e riferibili a pareti; i pochi elementi diagnostici rimandano alla seconda età del Ferro per la presenza di situliformi con decorazione incisa a zig-zag, in sintassi semplice, caratterizzante del L IIIA (FERRERO *et al.* 2004, fig. 2b, 13) o complessa, databili alle fasi più avanzate della seconda età del Ferro L IIIB (FERRERO *et al.* 2004, fig. 3b, 7 e 10) e L IIIC (FERRERO *et al.* 2004, fig. 4c, 12-13; VENTURINO GAMBARI *et al.* 2015, figg. 22, 8-9; 23, 2-3), e di scodelle troncoconiche a orlo leggermente rientrante digitato, forma che perdura dalla media a tutta la seconda età del Ferro, anche se i frammenti oggetto di questo studio trovano puntuali confronti soprattutto nel L IIIC (FERRERO *et al.* 2004, fig. 4a, 24; VENTURINO GAMBARI *et al.* 2015, fig. 21, 2).

## Bibliografia

*Alla conquista dell'Appennino* 2004. *Alla conquista dell'Appennino. Le prime comunità delle valli Curone, Grue e Ossona*, a cura di M. Venturino Gambari, Torino.

FERRERO L. - VENTURINO GAMBARI M. 2008. *Preistoria e protostoria nella valle del Gesso, in Ai piedi delle montagne. La necropoli protostorica di Valdieri*, a cura di M. Venturino Gambari, Alessandria, pp. 15-40.

FERRERO L. *et al.* 2004. FERRERO L. - GIARETTI M. - PADOVAN S., *Gli abitati della Liguria interna: la ceramica domestica, in Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro. Atti del convegno internazionale, Mondovì 26-28 aprile 2002*, a cura di M. Venturino Gambari - D. Gandolfi, Bordighera, pp. 51-80.

GAMBARI F.M. - VENTURINO GAMBARI M. 2004. *La medio-tarda età del Ferro (V-II secolo a.C.) nella Liguria interna, in Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del*

*Ferro. Atti del convegno internazionale, Mondovì 26-28 aprile 2002*, a cura di M. Venturino Gambari - D. Gandolfi, Bordighera, pp. 29-48.

GIARETTI M. 2014. *L'età del Ferro*, in *La memoria del passato. Castello di Annone tra archeologia e storia*, a cura di M. Venturino Gambari, Alessandria (Archeologia Piemonte, 2), pp. 223-236.

VENTURINO GAMBARI M. *et al.* 1994. VENTURINO GAMBARI M. - PEROTTO A. - SERAFINO C., *Treiso, loc. Pertinace. Tracce di insediamenti dal neolitico all'età del Ferro*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 12, pp. 281-283.

VENTURINO GAMBARI M. *et al.* 2015. VENTURINO GAMBARI M. - GIARETTI M. - ZAMAGNI B. - BEDINI E. - PETITI E. - MOTELLA DE CARLO S., *Montecastello, una comunità ligure della valle Tanaro tra età del Bronzo finale e seconda età del Ferro*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 37-86.

## Valdieri

“Frammenti di storia. Vivere e Morire in Valle Gesso 3000 anni fa”. Inaugurazione del nuovo percorso espositivo di Casa Lovera

Deborah Rocchietti

Sabato 5 agosto 2017, in collaborazione con l’Ente Aree Protette Alpi Marittime e il Comune di Valdieri, è stata inaugurata presso le sale di Casa Lovera la mostra “Frammenti di storia. Vivere e Morire in Valle Gesso 3000 anni fa” che presenta reperti delle più significative attestazioni della presenza umana in epoca protostorica in valle Gesso (fig. 92).

Il nuovo percorso di visita, curato dalla Soprintendenza con la collaborazione di S. Padovan, si articola in tre sale rispettivamente dedicate la prima alle attestazioni relative alle forme di popolamento della valle dall’età del Rame alla seconda età del Ferro, con nuovi materiali provenienti da scavi e rinvenimenti fortuiti da varie località dei territori dei comuni di Valdieri, Entracque, Roaschia, Roccavione, le altre due agli importanti rinvenimenti della necropoli di Valdieri, già oggetto della mostra “Ai piedi delle montagne. La necropoli protostorica di Valdieri”, curata da M. Venturino Gambari (*Ai piedi delle montagne* 2008). La presentazione dei corredi segue in questo caso un criterio esclusivamente cronologico: nella seconda sala sono stati riallestiti i cinerari e gli elementi del corredo databili all’età del Bronzo, mentre la terza sala è dedicata alle sepolture dell’età del Ferro, con invariata presentazione di alcuni dei corredi ritenuti più significativi.

Il nuovo percorso di visita mira dunque a integrare quanto già noto in merito alle pratiche funerarie protostoriche con una serie di nuovi dati che consentono di approfondire aspetti legati alle modalità di frequentazione della valle a partire dall’età preistorica, per quanto ancora poco note e per lo più limitate agli importanti rinvenimenti paleontologici della breccia ossifera del Monte dei Cros ad Andonno e ai resti dell’*Ursus spelaeus* della Grotta del Bandito a Roaschia (PREACCO *et al.* 2013). Maggiori e più significative attestazioni per la definizione delle dinamiche di occupazione delle valli alpine si hanno infatti anche in valle Gesso a partire dall’età del Rame (III millennio a.C.) e successivamente nelle età del Bronzo e del Ferro (II e I millennio a.C.), quando assistiamo alla progressiva nascita di nuclei insediativi stabili, allocati a mezzacosta in zone più prossime alle fasce coltivabili, ma allo stesso modo strategiche, in quanto naturalmente difese e a controllo dei principali percorsi viari. Emblematico è in tal senso il caso del Bec Berciassa di Roccavione, del quale una rappresentativa selezione di materiali è appunto proposta nella prima vetrina

della sala I, a tutt’oggi il sito con maggiore continuità insediativa nel territorio, a partire dall’età del Bronzo finale fino alle soglie della romanizzazione. Si confida che la ripresa delle indagini, recentemente avviata nel sito proprio nell’ambito di un progetto di ricerca promosso dal Comune di Roccavione e presentato al pubblico in occasione dell’inaugurazione della mostra, possa contribuire ancor più ad arricchire le conoscenze già note muovendo dallo studio sistematico dei materiali raccolti e delle attestazioni presenti sul territorio.

I nuovi materiali presentati nelle vetrine della prima sala illustrano inoltre la fitta rete di contatti commerciali che dovettero caratterizzare anche la valle Gesso in epoca protostorica: il rinvenimento di un’ascia in bronzo nel vallone di Cognere a Valdieri (FERRERO 2015), forse ritualmente deposta in corrispondenza di un’area di passaggio, conferma l’importanza di un sistema di viabilità secondaria verso le regioni transalpine e il bacino del Queyras, da sempre note per la ricchezza di metalli, e attesta l’esistenza di forme articolate di controllo di tale rete di collegamento. Nell’età del Ferro ritrovamenti di manufatti di importazione, quali il coltello a codolo (VIII secolo a.C.) di probabile produzione villanoviana bolognese, rinvenuto nella Grotta del Bandito di Roaschia, sono prova dei contatti tra le popolazioni del Piemonte sudoccidentale e i centri villanoviani ed etruschi dell’Emilia. Analogamente gli oggetti della necropoli di Entracque, in uso dalla media età del Ferro fino all’età romana, rivelano



Fig. 92. Valdieri, Spazio espositivo Casa Lovera. Mostra “Frammenti di storia. Vivere e morire in Valle Gesso 3000 anni fa”. Pannello introduttivo con carta dei ritrovamenti paleontologici e archeologici (elab. Kuadra Studio - Cuneo).

la varietà di contatti e modelli culturali capaci di ispirare le produzioni locali che spaziano dall'areale ligure a quello golasecchiano di cui è traccia significativa il pendente a cestello in bronzo, esposto nella seconda vetrina della sala I.

Un essenziale apparato didascalico affianca i reperti esposti, restaurati dai tecnici del laboratorio di restauro della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo. A integrazione delle informazioni fornite, nell'ottica di rendere il visitatore per quanto possibile autonomo, sono stati predisposti quattro nuovi pannelli che affiancano l'apparato esplicativo già prodotto per il precedente allestimento, consentendo di focalizzare l'attenzione del visitatore su alcuni aspetti delle dinamiche insediative e di popolamento dell'area e affrontare il complesso e affascinante tema dei rapporti commerciali e della circolazione di oggetti nella valle Gesso in epoca protostorica, offrendo infine un *focus* specifico sui rinvenimenti della Grotta del Bandito a Roaschia e sulla necropoli di corso Francia a Entracque.

Il nuovo progetto espositivo e l'allestimento della mostra sono stati curati da Kuadra Studio, che si era già occupato della precedente esposizione, raccordando in modo semplice ma organico le due nuove sezioni di visita. La mostra è stata realizzata con il sostegno della Fondazione CRC nell'ambito del "Bando Valorizzazione" e in collaborazione con l'Associazione Fermenti Musei e l'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime.

L'inaugurazione del nuovo percorso espositivo si è inoltre inserita in un più ampio programma di manifestazioni ed eventi per la presentazione del progetto transfrontaliero Interreg-ALCOTRA TRA[ce]S, entrato nella fase operativa proprio nella primavera

2017, che prevede azioni di valorizzazione, promozione e messa in rete del patrimonio archeologico di una vasta area transfrontaliera, in parte in provincia di Cuneo e in parte nel dipartimento Alpes de Haute-Provence.

Nel fine settimana di apertura della mostra sono stati organizzati dall'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime anche visite guidate alle necropoli e al parco archeologico (VENTURINO GAMBARI - FERRERO 2015), attività per famiglie in collaborazione con l'associazione Le Muse e laboratori di archeologia sperimentale, a cura dell'associazione L'ARC e di M. Cinquetti, sulle tecniche di caccia con l'arco, la macinatura del grano, la concia delle pelli e la fusione dei metalli per la realizzazione di utensili vari, armi e ornamenti.

La mostra che ha riscosso fin dalla sua inaugurazione un buon successo di pubblico è stata occasione per "restituire" alla popolazione parte del proprio retaggio culturale in un'ottica di riappropriazione delle origini e di promozione della cultura, come forma di tutela diffusa del patrimonio archeologico, promossa dalla Convenzione Europea per la protezione del patrimonio archeologico firmata alla Valletta e ratificata dall'Italia nel 2015.

Simbolo della mostra può in tal senso considerarsi la punta di lancia fortuitamente rinvenuta proprio a Valdieri nel vallone dell'Arpione da personale dell'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime e consegnata alla Soprintendenza, e che, a seguito di accurato restauro, è stato possibile presentare ai visitatori in quanto importante testimonianza archeologica del passaggio di piccoli gruppi di individui provenienti dall'area elvetica e dalla Francia orientale nei secoli in cui le fonti latine descrivono l'invasione gallica.

## Bibliografia

Ai piedi delle montagne 2008. *Ai piedi delle montagne. La necropoli protostorica di Valdieri*, a cura di M. Venturino Gambari, Alessandria.

FERRERO L. 2015. *Valdieri, località Bagni. Ascia in bronzo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 339-340.

PREACCO M.C. et al. 2013. PREACCO M.C. - FERRERO L. - ZU-

NINO M., *Roaschia. Grotta del Bandito. Nuove acquisizioni di reperti paleontologici*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 230-233.

VENTURINO GAMBARI M. - FERRERO L. 2015. *Valdieri. Parco archeologico*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 337-339.